

QUIRINALE ALL'ASSALTO

Irritato per le critiche rivoltegli dal vicepresidente del Csm, il capo dello Stato lo sfiducia
Procure in rivolta, si apre nelle istituzioni una crisi dalle conseguenze non prevedibili

Cossiga decapita la magistratura

Deposto Galloni, Dc sotto choc, il Psi applaude

La Costituzione per lui è un ostacolo

STEFANO RODOTÀ

C'è un tratto che unisce il Cossiga di ieri, silenzioso e timoroso fin dell'uso dei suoi poteri legittimi, e il Cossiga di oggi, pericolosamente incontenente e intollerante. È l'avversione, mai nascosta, per la magistratura, per la sua indipendenza, per la sua autonoma funzione di controllo della legalità. I conflitti con il Consiglio superiore della magistratura coincidono con l'avvio del suo settennato, la nuova stagione presidenziale è aperta da una pubblica fesa dei giudici massoni. Verranno poi il rifiuto d'essere ascoltato dal giudice Casson e, ultima, l'irruzione dei giudici «ragazzini», dei magistrati come responsabili delle indagini sulla criminalità organizzata.

Arriva ora l'attacco frontale al Csm, nella persona del suo vice-presidente, al quale sono stati revocati i poteri che lo stesso Cossiga gli aveva delegato. Il gesto è formalmente giustificabile, ma è di una straordinaria gravità politica e istituzionale. Galloni è stato iscritto d'ufficio nella ormai lunga lista delle persone sgradiate al presidente della Repubblica solo perché ha osato esprimere opinioni diverse da quelle di Cossiga. Ha giustamente sottolineato il senso che, nel nostro sistema costituzionale, assume l'indipendenza del pubblico ministero, ha espresso un pubblico ringraziamento ai giovani magistrati che lavorano in zone che sono tra le più esposte e difficili. Ha fatto il suo dovere. E Cossiga gli ha clamorosamente espresso la sua sfiducia.

Non è una mossa nuova, che però stavolta assume un peso particolare. Cossiga si ritiene ormai depositario d'un personalissimo indirizzo costituzionale, che non può essere discusso o contraddetto. In nome di questo fantasma, ha avviato una lotta continua contro i dissenzienti. Prima ha «espulso» i repubblicani dalla maggioranza di governo, poi ha aperto un conflitto con la Democrazia cristiana, infine ha «sfiduciato» Galloni. Ora si annuncia una fase che rischia d'essere portatrice di un vero e proprio conflitto costituzionale. Rimettendo piede in quel Csm che aveva sdegnosamente abbandonato, pretenderà Cossiga che l'intero Consiglio si pieghi ai suoi voleri? Forgerà consensi alle sue improvvise tesi sul pubblico ministero? Alimenterà contrasti che potrebbero fornirgli pretesti per clamorosi provvedimenti contro l'intero Csm?

Avevo parlato di un presidente che insidia la stabilità delle istituzioni. Bobbio ha aggiunto che Cossiga divide, invece d'essere garante dell'unità nazionale. In una pubblica manifestazione, guadagnandosi applausi fin troppo facili, Cossiga ha alzato i poliziotti contro i giudici. Bel modo di realizzare l'unità delle forze che devono lavorare contro fenomeni gravissimi di criminalità. È il vero risultato di questo modo di comportarsi, è una delegittimazione progressiva di singoli giudici, dell'intera magistratura, del suo organo di autogoverno.

Come giudicare, infatti, le stupefacenti parole pronunciate a proposito di quel Gladio che davvero è una spina piantata nel fianco del presidente? Ha detto che la legalità di quell'organizzazione non potrà essere scalfita da «fantasiose inchieste giudiziarie». Ma a chi spetta, in questo paese, dichiarare la conformità alle leggi di comportamenti o di organizzazioni? In uno Stato di diritto questa è una specifica funzione dei giudici, che non può essere confiscata dal governo e, meno che mai, dal presidente della Repubblica.

Ma la legalità non sembra interessare più che tanto il nostro presidente. La Costituzione, per lui, non è un testo da rispettare scrupolosamente: è ormai solo un ostacolo da abbattere. Non viene forse da uno dei suoi giuristi di fiducia la tesi stupefacente secondo la quale, essendo stata la Costituzione in alcune sue parti mutata da questa o quella prassi, non c'è più alcun obbligo di rispettare la lettera delle sue disposizioni?

Un processo di riforma costituzionale, che è la vicenda più delicata che può attraversare uno Stato democratico, avrebbe invece bisogno di un rispetto assoluto della legalità, di quella formale in primo luogo, e di un garante dell'assoluta correttezza di questo processo. Inebriato da una patina di consenso che ha sempre accompagnato questo modo d'alzar la voce, Cossiga non è più interessato a garantire alcunché, tranne il suo stesso andare avanti. E, per ciò, dev'essere travolto tutto quanto gli si oppone.

Una società ancora vitale nella sua sacrosanta capacità di non arrendersi ai fatti compiuti e di esigere chiarezza sui troppi fatti oscuri della nostra storia viene rifiutata con l'argomento che sarebbe posseduta da un «complotto» (con chi ha complotto, questa volta, Giovanni Galloni?). Nessun potere democratico di controllo deve sopravvivere: non quello della libera stampa, italiana e straniera; non quello dei magistrati; non quello del Parlamento. Ma, così facendo, si riempie il panorama istituzionale di macerie, con le quali nessuno riuscirà ad edificare un regime davvero democratico.

Irritato per le critiche rivoltegli dal vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Giovanni Galloni, Cossiga gli ha revocato la delega che gli attribuiva l'esercizio delle funzioni proprie del presidente della Repubblica all'interno del Csm. Dura reazione dei giudici che esprimono solidarietà e sostegno pieno al vicepresidente. La Dc sotto choc non reagisce. Andreotti: «No comment». Il Psi applaude.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Signor Vice Presidente, ho ricevuto mandato di comunicare la severa decisione del Presidente della Repubblica di revocare la delega conferitale». Così, con il primo atto formale della nuova stagione annunciata da Cossiga, è stato punito Galloni. La sua difesa dei «giudici ragazzini» è stata giudicata «offensiva» dal capo dello Stato. Non solo il vertice del Consiglio superiore della magistratura ma l'intero sistema istituzionale è investito da questo facinoroso conflitto. «Poteva farlo, l'ha fatto», è stato il flemmatico commento del vice presidente del Csm. E Galloni ha riconfermato punto per punto le posizioni a tutela dell'indipendenza della magistratura. «Una decisione inevitabile», per Craxi. «Provvedimento forte e giusto», l'ha definito il ministro della Giustizia: «Ora - ha incalzato Martelli - sta alla responsabilità di Galloni decidere se dimettersi». Il nuovo strappo logora la Dc, che Galloni aveva designato. Appena due giorni dopo la «pace» con Cossiga, Forlani si prepara a tornare al Quirinale per un altro «schiarimento». Mentre esplose l'insolferenza della sinistra dc e lo stesso Piccolo sbotta: «È spaventoso». E Andreotti? Parla... della Roma.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6



Giovanni Galloni

Occhetto: «Si rischia la crisi istituzionale. Noi siamo con i giudici»

FABRIZIO RONDOLINO

A PAGINA 4

Palazzo dei Marescialli si schiera con il vicepresidente

CARLA CHELO

A PAGINA 5

Intervista a Pizzorusso: «Così si delegittima ciò che andrebbe garantito»

FRANCO DI MARE

A PAGINA 6

Esplode via fax la protesta dei giovani procuratori

CINZIA ROMANO

A PAGINA 6

L'esito del minitest amministrativo è a macchia di leopardo. Caserta: forte astensione Dc e Psi battuti dalle Leghe dilagano al Sud Pds non delude al Nord, crolla in Calabria

Minitest amministrativo con risultati maculati. Dc e Psi perdono al Nord ma si rifanno al Sud. Il Pds, alla sua prima prova elettorale, sfiora il 18% e tira un sospiro di sollievo, anche perché l'esito è segnato da comuni come Lamezia dove l'intimidazione mafiosa ha caratterizzato la campagna elettorale. Le Leghe dilagano al Nord. Rifondazione è al 2,6%. Grande astensionismo a Caserta.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Risultati più che mai a macchia di leopardo dopo il minitest amministrativo che ha riguardato un milione di italiani. Ma il Pds ha smentito quanto lo davano più «al di là che al di qua» sfiorando, alla sua prima prova elettorale e in un turno difficile, il 18%. A questo risultato si giunge sommando al 16,4% ottenuto dalle sue liste, l'1,2% di alcune «liste di sinistra» in cui i candidati di provenienza Pds erano in maggioranza. Se si pensa che i sondaggi fatti circolare negli ultimi tempi davano il partito di Occhetto al 16% a livello nazionale, si può anche comprendere

BETTI FAENZA FIERRO A PAGINA 7

rale, e dove il Pds ha registrato le perdite più pesanti. Dc e Psi (che raggiunge il 20%) hanno, invece, un andamento parallelo, in genere, e per quanto si può capire disaggregando i primi dati, perdono al Nord a favore delle Leghe che dilagano, mentre si rifanno nel Mezzogiorno. I primi commenti dei dirigenti di partito sono stati raccolti a Rimini, ai margini del congresso nazionale del Pds che si è aperto ieri. Craxi ha detto che alcuni risultati del Psi sono eccellenti, altri buoni e altri meno buoni. Gava ha sostenuto che non si deve fare «come al solito», che ogni piccola elezione serve per giudicare quel che accadrà. Occhetto che alcuni «successi del malaugurio sono stati smentiti» in contrasto con Forlani, secondo il quale il Pds non ha di che gioire. Ma Occhetto paga anche la scissione di Rifondazione, che raggiunge il 2,6%.

«Chiedo aiuto, l'Africa muore»

«La fame non cade dal cielo, la natura è meno crudele degli uomini». Parole di Sylvie Brunel, responsabile di un'organizzazione (Action internationale contre la faim) che si occupa delle carestie del pianeta. Ma che cosa fanno, allora, gli uomini se il segretario delle Nazioni Unite Perez de Cuellar ha sentito suo dovere, l'altro ieri, dichiararsi «profondamente preoccupato» per l'Africa «afflitta da siccità e guerra civile»? «Nel corso del 1991», dice l'appello del segretario generale, «30 milioni di africani necessitano di interventi di emergenza». Le organizzazioni dell'Onu per l'agricoltura e per l'infanzia, la Fao e l'Unicef, parlano di «declino della produzione di cereali in Africa» e della necessità di intervenire con «110 milioni di dollari per l'assistenza ai 10 Paesi africani più colpiti dalla crisi». Il segretario generale dell'Onu ha indicato le colpe degli uomini: le guerre, certo, ma anche la lentezza con cui giungono gli aiuti, la spilorceria dei Paesi ricchi.

ROMEO BASSOLI

La televisione ci ha preparato ad accogliere queste denunce rimandandoci le immagini del colera in America latina, degli infernali campi profughi dei curdi, del deserto d'acqua e fango del Bangladesh. Il Terzo Mondo ritorna ad essere il dolore del pianeta. Eppure, se si fa un passo al di là dell'emotività si scoprono inquietanti paradossi. Ecco un esempio: paesi come il Sudan, tra i più minacciati dalla carestia, vendono cibo all'Irak. La stessa Sylvie Brunel racconta che «nel sud del Sudan la carestia è annunciata da mesi. Il governo non interviene. I dirigenti sudanesi spe-

Il nord del pianeta sembra non accorgersi di questi paradossi e preferisce riproporre la vecchia logica del «pagare di più e del «produrre più cibo». Ma non basta dirottare più risorse, se poi questo significa, secondo una vecchia definizione, «mandare i soldi dei poveri dei Paesi ricchi ai ricchi dei Paesi poveri». E non basta produrre più cibo se poi lo sviluppo economico del Terzo Mondo non permette una distribuzione delle risorse che consenta ai più poveri il potere d'acquisto sufficiente per il prodotto più a buon mercato del mondo: il cibo. Senza democrazia e senza sviluppo, ogni appello contro la fame ha il sapore stantio della retorica.

Il nord del pianeta sembra non accorgersi di questi paradossi e preferisce riproporre la vecchia logica del «pagare di più e del «produrre più cibo». Ma non basta dirottare più risorse, se poi questo significa, secondo una vecchia definizione, «mandare i soldi dei poveri dei Paesi ricchi ai ricchi dei Paesi poveri». E non basta produrre più cibo se poi lo sviluppo economico del Terzo Mondo non permette una distribuzione delle risorse che consenta ai più poveri il potere d'acquisto sufficiente per il prodotto più a buon mercato del mondo: il cibo. Senza democrazia e senza sviluppo, ogni appello contro la fame ha il sapore stantio della retorica.

	COM.'91		PREC. COM.		CAM.'87	
	Volanti	%	Volanti	%	Volanti	%
PDS	16,4	24,6	171	26,7		
Mista (Pds e altri)	1,2	-	-	-		
Rif. comunista	2,6	-	-	-		
DC	37,7	35,5	263	37,8		
PSI	20	17,8	124	14,0		
MSI-DN	3,4	5,6	28	7,4		
PRI	3	3,5	18	3,2		
PLI	1,7	1,4	6	1,6		
PSDI	3,9	4,2	24	3,1		
LISTE VERDI	0,9	0,3	1	1,4		
DEM. PROL.	0,4	1,0	2	1,5		
P. RAD.	-	-	-	1,7		
PS D'AZ.	-	0,1	1	0,3		
Lega lombarda	2,5	0,3	3			
Altre liste	6,3	4,9	45	1,3		



È morto Pasquale Saraceno «un grande meridionalista»

Milano e a Venezia. Era presidente della Smezz e tra i fondatori dell'Iri. La sua idea di un «nuovo meridionalismo» aveva, attraverso l'intervento straordinario, ridurne il divario tra Nord e Sud.

Pasquale Saraceno (nella foto) è morto a 88 anni. Con lui scompare un protagonista della storia economica, politica e culturale italiana. Democristiano, amico di Aldo Moro, aveva insegnato alla Bocconi, alla Cattolica di Milano e a Venezia. Era presidente della Smezz e tra i fondatori dell'Iri. La sua idea di un «nuovo meridionalismo» aveva, attraverso l'intervento straordinario, ridurne il divario tra Nord e Sud.

A PAGINA 2

Winnie Mandela condannata Rapi e picchiò quattro giovani

«Ha mostrato d'essere bugiarda, fredda e impassibile» ha detto il giudice. L'Anc ha annunciato «al momento opportuno» le sue reazioni.

La Corte suprema di Johannesburg ieri ha riconosciuto Winnie Mandela, moglie di Nelson, e una sua collaboratrice, Xoliswa Falati, colpevoli di sequestro e sevizie ai danni di 4 giovani nel 1988. Uno di loro, Stompie, venne trovato morto. Per loro non è ancora stata decisa la pena.

A PAGINA 11

Violenti scontri a Bruxelles tra polizia e nordafricani

dente sintomo di malinteso razziale che sta raggiungendo anche una città considerata finora al riparo dalle tensioni che agitano le grandi metropoli.

Da venerdì a domenica Bruxelles è stata teatro di violenti scontri tra la polizia e centinaia di giovani nordafricani. I danni alle persone e alle cose sono limitati ma l'improvvisa esplosione di rabbia degli immigrati è un sintomo di malinteso razziale che sta raggiungendo anche una città considerata finora al riparo dalle tensioni che agitano le grandi metropoli.

A PAGINA 12

Cannes tutta per Madonna E Ferreri la «strapazza»

italiano ha tenuto una conferenza stampa che ha monopolizzato l'attenzione del festival.

Nel giorno di Madonna anche Ferreri ha fatto la sua parte. Poche ore prima che sugli schermi del Palais scorressero le immagini di *A letto con Madonna*, il piccante documentario sulla cantante, e di *La carne*, il regista italiano ha tenuto una conferenza stampa che ha monopolizzato l'attenzione del festival.

A PAGINA 21

Bush: «Pronti a distruggere le armi chimiche»

In mancanza, finora, di migliori notizie sul «nuovo ordine mondiale», il presidente Bush annuncia l'«opzione zero» sulle armi chimiche per «incoraggiare» gli altri 39 paesi che stanno negoziando a Ginevra. L'iniziativa, annunciata da tempo, avviene in un momento di attesa e di confusione sul vertice Usa-Urss, e di delusione sul primo grande obiettivo del dopoguerra nel Golfo, la pace tra arabi e israeliani.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il presidente Bush ha annunciato ieri che gli Stati Uniti sono pronti a rinunciare, entro il duemila, a tutto il proprio arsenale di armi chimiche, anche a quel due per cento residuo che intendevano mantenere per poter rendere la pariglia agli eventuali Saddam Hussein che potrebbero affacciarsi nelle zone calde del mondo. Questa «opzione zero» sulle armi chimiche era in verità annunciata da tempo, ma la Casa Bianca aveva più volte rinviato la decisione forse in attesa che potesse accompagnarsi a qualcosa di più sostanzioso nella definizione del «nuovo ordine» post guerra nel Golfo. Ma forse viste le difficoltà incontrate dal segretario di Stato Baker in Medio Oriente la Casa Bianca ha deciso di presentare comunque l'iniziativa alla vigilia della conferenza sulle armi chimiche che si riapre a Ginevra.

A PAGINA 11

Previsti in Basilicata e nel Sud 8500 posti di lavoro A Melfi arriva la Fiat Baciamano per Romiti

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO RIGHI RIVA



Cesare Romiti

POTENZA. Non fosse per le superstrade turme di svincoli monumentali, potrebbe essere la Basilicata degli anni 50 quella che accoglie in un mare di folla Cesare Romiti, dispensatore di ricchezza e lavoro. L'amministratore delegato della Fiat è a Melfi per posare la prima pietra del nuovo stabilimento che porterà 7.000 posti di lavoro (mentre altri 1500 saranno creati ad Avellino). Una fabbrica altamente automatizzata che produrrà 1800 auto del segmento «B» (la sostituta della Uno). La casa torinese investirà in cinque anni, nei 32 stabilimenti vecchi e nuovi del Sud, più di 5.000 miliardi, oltre gli incentivi pubblici. A Pratola Serra, in Campania, arriveranno 1900 miliardi e verranno prodotti 800mila motori di 1400 e 2400 cc. all'anno. Le parole d'ordine Fiat contro il «pericolo giallo» sono produrre auto a costi limitati, in modo flessibile, con qualità in costante miglioramento e vendibili a basso prezzo. Con l'amministratore delegato Romiti, Emilio Colombo, eterno padrone di questa terra lucana e il ministro per il Mezzogiorno Calogero Mannino, che garantisce, in tempi strettissimi, l'approvazione governativa per il disegno di legge di finanziaria della legge 64. Venitiquattromila miliardi. Tremilaquattro saranno per la Fiat, distribuiti tra lo stabilimento di Melfi e Pratola Serra.

A PAGINA 17

Europa e sindacati

ANTONIO LETTIERI

Il treno della costruzione dell'Europa comunitaria avanza a velocità sostenuta. Con l'inizio del 1993 il mercato interno sarà una realtà, e le frontiere economiche degli Stati nazionali costruiti nel corso di molti secoli apparterranno al passato. Intanto si avvia a compimento il lavoro per la modifica dei Trattati che consentiranno entro il 1994 la costituzione di una Banca centrale europea. Più in là, intorno al '97, avremo una moneta unica per i dodici paesi membri della Comunità. A quel punto potremo pagare un caffè o acquistare un paio di scarpe sulla base di un nuovo segno monetario unificato, l'«Euro», o, ancora per un certo tempo, utilizzando indifferentemente marchi o franchi o lire.

Si compie così, quasi in silenzio, un'autentica rivoluzione. Non solo la moneta, uno dei segni costitutivi della sovranità statale, diventerà sovranazionale, ma con essa si sposteranno nelle stanze della Banca centrale europea, che sarà molto somigliante alla potente Bundesbank tedesca, le decisioni in materia di politica monetaria e dei cambi verso i paesi esterni alla Comunità. I parlamentari nazionali vedranno progressivamente scemare i loro poteri originari, quelli per i quali sono nati. La politica monetaria, decisa dalla Banca centrale europea, sovradeterminerà le politiche di bilancio, il prelievo, la spesa sociale, gli investimenti pubblici e, indirettamente, i livelli di occupazione e dei salari nei paesi membri.

Si profila così la nuova Europa economica e monetaria. Ma il destino politico della Comunità rimane un enigma. Se il treno dell'integrazione economica procede, infatti, a grande velocità, quello dell'unione politica avanza lentamente lungo una linea tortuosa e senza una destinazione precisa. Jacques Delors è solito denunciare il deficit democratico della Comunità. Il Parlamento europeo, infatti, c'è, ma non conta, non ha iniziativa legislativa, il potere di fare le leggi spetta al Consiglio dei ministri. Quello di proporre alla Commissione. Senza una profonda riforma, il deficit di democrazia si allargherà e il potere effettivo si concentrerà sempre di più nelle grandi oligarchie finanziarie, economiche, tecnocratiche.

Se la dimensione della democrazia politica è tutta da costruire, la stessa cosa deve dirsi oggi della dimensione sociale. La «Carta sociale», approvata alla fine dell'89, rimane una dichiarazione di intenzioni. La «cittadinanza europea», di cui parla Mitterrand, rimane al di là di un orizzonte visibile. E mentre la stagnazione economica semina nuova disoccupazione, la politica monetaria guidata dalla Bundesbank tiene stretti i freni dell'economia, in nome della stabilità monetaria, scontrandosi con l'amministrazione americana che vorrebbe una discesa parallela e generalizzata dei tassi di interesse.

È in questo scenario che si svolge da ieri a Lussemburgo, il congresso della Confederazione dei sindacati europei. 40 sindacati affiliati con quasi 50 milioni di iscritti. Sulla carta un'organizzazione potente, ma che finora ha avuto scarso peso, fungendo sostanzialmente da organismo di coordinamento, privo di poteri effettivi. Nel congresso di Lussemburgo il sindacalismo europeo gioca una carta audace: la trasformazione in una vera Confederazione sindacale europea, alla quale i sindacati nazionali delegano una parte dei loro poteri. Era un salto impensabile fino a poco tempo fa.

La Cse, ai cui vertici vi sarà un Comitato di direzione ristretto (15 membri), diverrà l'interlocutore delle istituzioni comunitarie sui temi della politica sociale, dell'occupazione, del riequilibrio regionale; elaborerà le linee-guida dell'azione sindacale; promuoverà accordi-quadro sulle politiche degli orari, della formazione, della partecipazione; stipulerà veri e propri contratti con le imprese transnazionali. L'obiettivo è quello di costruire un contropotere sociale, un fattore di bilanciamento e di democrazia, in attesa di una riforma delle istituzioni politiche.

Il movimento sindacale italiano - la Cgil, la Cisl e la Uil - è stato il protagonista di questa battaglia per avviare il cambiamento delle vecchie strutture e della vecchia cultura, tutto sommato, autarchica, al di là di un internazionalismo di facciata, del movimento operaio.

Se tutto si svolgerà secondo le previsioni, spetterà al sindacalismo italiano guidare questo processo di rinnovamento, assumendo con Emidio Gabaglio, attuale segretario confederale della Cisl, la segreteria generale della «nuova» Confederazione europea dei sindacati. Un'affermazione che premia l'iniziativa unitaria di Cgil, Cisl e Uil a livello europeo. Un modello, vogliamo augurarci, per rilanciare il traguardo dell'unità sindacale anche in Italia.

È morto a 88 anni uno dei più straordinari e originali meridionalisti italiani
La sua grande speranza del dopoguerra diventò negli ultimi anni grande pessimismo

«Addio, maestro Saraceno questo Sud disperato ti deve molto»

GERARDO CHIAROMONTE

Scompare, con Pasquale Saraceno, un grande meridionalista, un uomo appassionato che ha combattuto, fino all'estremo, una battaglia controcorrente, in difesa delle sue idee e delle sue proposte per la soluzione della questione meridionale.

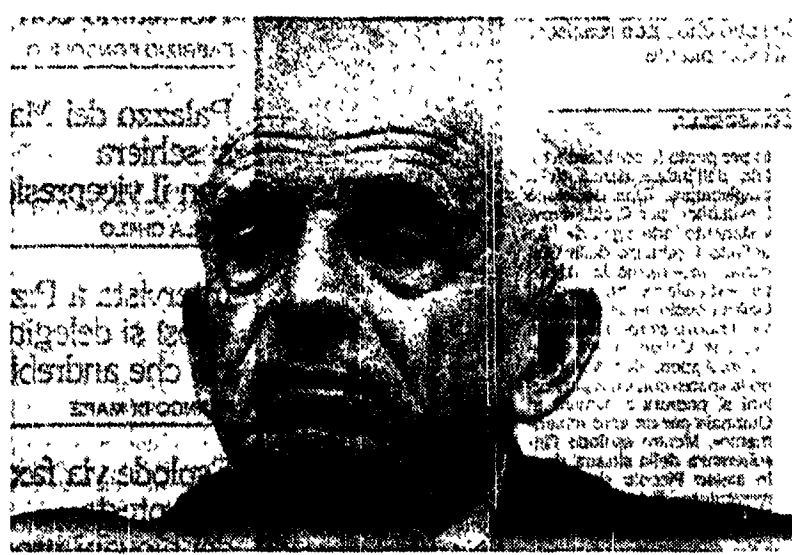
Controcorrente. Abbiamo sottolineato più volte, negli ultimi anni, come il dibattito meridionalista sia venuto via via inaridendosi, specie sul piano culturale (oltre che, naturalmente, su quello politico). Pasquale Saraceno ne era ben consapevole, e ne era profondamente tristato. Me ne parlò, in termini accoratamente drammatici, l'ultima volta che, alcuni mesi fa, ebbi occasione di incontrarlo. Ma non mollava. E non mancava di far sentire la sua voce, anche attraverso le relazioni annuali della Simez che credo abbiano potuto contare, fino all'ultimo, sul suo contributo.

In verità, Pasquale Saraceno ha rappresentato, per molti di noi, un maestro, e anche un esempio di vita. Ricordo gli anni dell'immediato dopoguerra, i suoi scritti di quel periodo, le sue speranze che erano, in quell'epoca, anche le nostre. C'era un punto su cui concordavamo pienamente con

le sue posizioni: ed era quello che riguardava la necessità e l'urgenza di un'industrializzazione delle regioni meridionali. Su altri punti c'erano motivi di discussione: perché sembrava a noi che Saraceno non avvertisse in pieno i pericoli di un'emigrazione senza regole, di un esodo di massa quale quello che si è verificato, e che riponesse eccessiva fiducia nella scelta dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e nell'azione della Cassa. Ma quel che mi colpiva in Pasquale Saraceno, in quegli anni, e anche in tutto il periodo successivo, e fino

ad ieri, erano l'attenzione che egli prestava alle argomentazioni di chi aveva qualche dubbio sulle sue opinioni, e la sua modestia, e la sua volontà di discutere. Via via, nel corso degli anni, le cose sono andate, nel Mezzogiorno, nel modo che sappiamo. Il dibattito culturale sul meridionalismo si è venuto spegnendo. La cultura italiana ha trascurato sempre più di occuparsi della questione meridionale, tranne a svegliarsi adesso di fronte alle degenerazioni che presentano la vita politica e la società della delinquenza organizzata e di una

diffusa illegalità di massa. È venuto facendosi strada un «meridionalismo accattone» che si è limitato e si limita a cercare di strappare un po' di soldi (e spesso molti soldi) dalle casse dello Stato per opere pubbliche a volte clientelari e di nessuna necessità, come se questo potesse bastare. E spesso questa richiesta ha visto formarsi indistinti schieramenti pseudomeridionalisti, dimenticando che i nemici dello sviluppo del Mezzogiorno sono anche nelle stesse regioni meridionali. Noi stessi - cioè la sinistra - abbiamo finito, troppo spes-



Un democristiano che non prendeva ordini

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Pasquale Saraceno è morto ieri mattina nella sua casa romana. Aveva 88 anni, ma non aveva mai smesso di scrivere e lavorare. È stato un protagonista importante della storia italiana. Un protagonista dell'Italia politica, economica e culturale, che ha lasciato il segno, quanto al problema della ricostruzione del Paese, all'intervento nel Sud, al modo di affrontare lo squilibrio della bilancia dei pagamenti, da presidente della Simez (l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, nata nel 1946), come uno dei fondatori dell'Iri, nel lavoro svolto con la Cee.

Nato in Piemonte, a Morbegno, poco lontano da Sondrio, nel 1903, partecipò alla Resistenza nell'Italia del Nord, tenendosi in contatto con Palmiro Togliatti. Docente universitario, insegna Tecnica Bancaria a Milano, alla Bocconi, alla Cattolica; dal '59 anche a Ca' Foscari, a Venezia.

Amico personale di Aldo Moro, Saraceno era democristiano. Un democristiano libero, che si muoveva con una forte intenzionalità politica. Il suo incontro con Rodolfo Morandi, allora ministro dell'Industria, doveva condurre alla legge del 1950 sull'intervento straordinario. Mutamento di rotta: il «nuovo meridionalismo» decretava la fine dell'assistenzialismo e puntava su una politica di sviluppo.

«Per venire a una parità tra la convenienza ad investire nel Nord e la convenienza ad investire nel Mezzogiorno», questa la proposta per una efficiente politica meridionalista. Perciò, Saraceno mal sopportava la rapidità con la quale, in Italia, i governi nascono e deperiscono, indebolendo quelle scelte che dovevano servire a sanare lo squilibrio tra Nord e Sud.

Forse è qui una spiegazione delle iniziative che Saraceno assumeva, spesso, autonomamente. Tanto, sulla sua qualità di uomo pulito, nessuno aveva dubbi. «Non prendo ordini da nessuno», assicurava.

Il divario tra Nord e Sud gli diceva che la «questione meridionale» andava affrontata non solo per combatterla nei suoi contorni di ingiustizia, ma perché, in caso contrario, ai «problemi vecchi si sommeranno quelli nuovi».

Temeva lo sfregio dello sviluppo come si veniva affermando nel Mezzogiorno. Uno sviluppo deformante, che avrebbe messo radici, con risultati drammatici.

la «relazione aggiuntiva» al bilancio dello Stato. E poi, nel '63, quando preparò le basi del primo piano quinquennale, con l'intento di indirizzare le risorse disponibili verso precisi obiettivi: a partire da un'analisi concreta della situazione economica italiana.

Certo, l'intervento, come variava a seconda delle differenze esistenti (e che nel quarantennio di intervento straordinario, si sarebbero accentuate nelle regioni meridionali), non dipendeva soltanto dai «capitali». Si trattava di costruire progetti precisi, programmi efficienti; bisognava ricostruire, dopo il terremoto, con «più programmazione, più industrie al Mezzogiorno».

La proposta di indicare una serie di obiettivi, anche di lungo periodo, capaci di avviare un processo di accumulazione per l'insieme della struttura economica nazionale, in una prima fase funzionale. Si ebbe allora un intervento felice dello Stato, contro gli squilibri sociali e territoriali.

Per Saraceno, che non fu soltanto l'ideologo delle aziende a partecipazione statale (l'Iri del dopoguerra), né un tecnocrate in senso puro, «la formazione e l'esecuzione di un piano è opera politica, economica, tecnica e amministrativa. Dunque i quattro ordini di fattori interferiscono tutti contemporaneamente, condizionandosi a vicenda».

Se cresce il deficit la colpa è del governo non della Costituzione

SILVANO ANDRIANI

In tempi di discussione sulla riforma istituzionale è bene discutere anche della modifica dell'articolo 81 della Costituzione. Tuttavia è necessario evitare mistificazioni di lasciare intendere ad esempio che se finora il bilancio non è stato risanato ciò dipende dalla diffeosità delle procedure. Abbiamo più volte dimostrato che gli sfondamenti del deficit dipendono sostanzialmente dalla condotta del governo. Ora possiamo allargare lo sguardo.

L'Inghilterra ha da molti decenni stabilito la regola della ineliminabilità del bilancio, tuttavia durante questo periodo il bilancio pubblico ha attraversato periodi di crisi gravissima e periodi di robusto risanamento. Il che dimostra che l'elemento dirigente non è stata la regola dell'inevitabilità.

Nell'ultimo decennio altri governi di tipo parlamentare. In Europa - Olanda, Belgio, Irlanda - in presenza di procedure di bilancio di tipo diverso, hanno avviato con successo politiche di risanamento. All'opposto, nello stesso periodo, negli Stati Uniti un governo presidenziale, guidato da un presidente particolarmente autorevole, Reagan, che proclamava l'obiettivo del contenimento del deficit, ha, nel corso di otto anni, quadruplicato il deficit. È stato poi il Parlamento, per porre un freno alla demagogia fiscale del governo, a imporre una legge speciale, la legge Gramm-Rudman, sulla base della quale ha costretto Bush ad un compromesso su un piano di risanamento. Ciò nonostante, negli ultimi due anni, il deficit statunitense è ancora raddoppiato. D'altro canto avendo Bush svolto la sua campagna elettorale sul leit-motiv del «non aumenterò mai le imposte» era impossibile prevedere un esito diverso.

La morale di questa cartella è molto semplice: ciò che è decisivo per il successo delle politiche di risanamento, è la politica economica del governo e non le procedure. I problemi istituzionali dunque non c'entrano? C'entrano ma in una dimensione ben più ampia e soltanto come strumenti rispetto al processo di formazione della volontà politica della maggioranza e del governo. Infatti, negli Usa, l'attenzione degli studiosi va spostandosi dalle procedure che regolano i rapporti tra governo e Parlamento ai meccanismi della formazione del consenso: alle leggi elettorali, appunto. E cresce la convinzione che soltanto partiti più forti nell'organizzare il consenso e nel disciplinare la spinta dei diversi interessi possano frenare la pressione esercitata sul bilancio dai molti interessi particolari organizzando ciascuno di essi direttamente la

propria rappresentanza. Per tornare all'Italia, consideriamo il caso delle pensioni. Nell'ultimo decennio governi pentapartiti hanno elaborato due progetti. Il primo, ministro del Lavoro De Michelis, di stampo schiettamente thatcheriano, prevedeva il drastico ridimensionamento della previdenza pubblica. Il secondo, ministro del Lavoro Formica, prevedeva la riforma della previdenza pubblica. Questi due approcci contrastanti si sono elisi a vicenda: nessuna riforma è stata mai evitata. Questo caso può apparire eclatante perché i due ministri sono dello stesso partito e di un partito che ama proclamarsi decisionista. Ma l'esempio potrebbe essere moltiplicato per cento. Esso ci dice che le due opposte filosofie che nell'ultimo decennio in Europa si sono contrapposte, segnando la dialettica maggioranza-opposizione, in Italia sono coesistite all'interno della stessa maggioranza. Il risultato è che il risanamento della finanza pubblica non è stato realizzato né con la riforma dello Stato minimo, né con la riforma dello Stato sociale.

Se si vuole aumentare la capacità di decisione nel sistema bisogna innanzitutto chiarire il processo della decisione politica alla sua origine: consentendo all'elettore di scegliere tra strategie di governo e quindi fra coalizioni chiaramente distinte e contrapposte. Naturalmente esiste anche il problema di dare al governo, qualora fosse dotato di una reale capacità di decisione, la possibilità di tradurla in atto nei rapporti col Parlamento. E di compiere, accanto ai compiti legislativi, una reale capacità di controllo sul governo. Ma la distribuzione delle funzioni, la struttura delle diverse istituzioni e le procedure che ne regolano i rapporti sono un sistema che va considerato nella sua coerenza complessiva e non per singole parti. Così chi lamenta, ad esempio, le difficoltà che procedure maturate nel clima consociativo frappongono alle decisioni del governo dovrebbe ammettere che l'altra faccia della megalogia consociativa è stata la quasi inesistente capacità di controllo del Parlamento. E che per rafforzare questa capacità occorre come avviene, altrove riconoscere all'opposizione uno status particolare, giacché essa soprattutto ha interesse a controllare il governo.

Di questi temi si può discutere seriamente se essi non diventano oggetto di campagna elettorale per spiegarci che il vero colpevole del fallimento delle politiche di risanamento è l'art. 81 o, come fanno tanti orecchianti, è una bella repubblica presidenziale che risolverebbe di per sé i problemi del deficit.

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettori

Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Parasboschi, Enzo Proletti, Lilliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menzella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

L'approccio al sesso delle minorenni



Solo qualche anno fa il fenomeno delle minorenni/madri era dilagato, con preoccupazione di tutti. La rivista Time, in Usa, aveva fatto una copertina allarmante e allarmante: *Children having children* («Bambine che hanno bambini»), proponendo in un'inchiesta i dati: molte le ragazzine incinte che si erano tenute i bambini, sotto la protezione dei genitori, divenuti nonni prima del tempo. Ciò avveniva sia perché le figlie avevano accettato la gravidanza troppo tardi per abortire, sia perché pareva più giusto evitare alle adolescenti il trauma

dell'aborto. Ma, a quanto sembra, c'è stata un'inversione di tendenza, avendo probabilmente constatato tutti che è preferibile il trauma a una maternità precoce, che ti capita quando non sei neanche in grado di governare te stessa, e dura tutta una vita.

Resta naturalmente aperto il problema della prevenzione: perché tra l'aborto e la maternità precoce ci sarebbe pur sempre come soluzione ottimale il non restare incinte. Cosa che si impara, ma ci vorrebbe qualcuno che la insegnasse. E sembra, invece, che l'ignoranza in materia sia abissale e diffusa; assai di più che negli anni Settanta, quando sull'onda degli entusiasmi libertari se ne parlava e se ne scriveva un po' dappertutto. Oggi sul sesso come gioco godereccio c'è l'inflazione d'immagini e di messaggi, ma sul sesso come meccanismo riproduttivo è calata la nebbia. Basta tacere per qualche anno, e nel frattempo un'altra generazione si affaccia all'esercizio della sessualità, e ci prova senza precauzioni.

Tutte incaute le ragazze che si buttano nel sesso sperimentale? Ebbene, no. A ve-

dere le lettere che arrivano alle rubriche di sessuologia per giovani e giovanissime, si nota un curioso fenomeno: sono sempre più numerose le ventenni angosciate da forme varie di fobia, che impediscono loro di passare dal *petting* all'atto sessuale vero e proprio. E così si ritrovano vergini a un'età in cui le loro coetanee hanno già provato e riprovato, e di questo un poco si vergognano; un poco si allarmano; che donna sono?, si chiedono. Altre manifestano paura di essere violentate, sempre e comunque. Altre non osano essere ossessionate dal timore di «perdere il controllo».

Non si tratta di verginità come valore. Anzi. Né si tratta di ragazze poco socializzate: affermano di avere amici e corteggiatori. Al fondo del loro comportamento c'è semplicemente paura. Di che cosa? Non lo sanno, e così trasformano la paura in fobia, del tutto irrazionale e ossessiva. Tra le incaute che immaginano il sesso come una strada tutta fiori e rose, e quelle che ne hanno una paura insuperabile, non c'è molta differenza: sia lei sia le altre ignorano ciò che si dovrebbe sapere, e il loro approccio al sesso è del tutto irrealistico.

Irrealistico, ma non privo di motivazioni reali: occorre infatti riconoscere che mai come oggi il sesso è stato praticato in una simile assenza di regole e codici di comportamento, tutto a rischio e pericolo di chi vi si addentra. E così, o il pericolo viene rimosso da fantasie di facilità o di onnipotenza libertana, oppure aleggia minaccioso senza limiti né confini. Sotto sotto, serpeggia il desiderio di sesso protetto libero sì, ma tutelato da prevaricazioni, dominanze, irresponsabilità. Anche della libertà sono le donne a pagare il prezzo più alto.

Quirinale all'assalto



POLITICA INTERNA

Il capo dello Stato toglie al vicepresidente la delega ad esercitare le funzioni vicarie nel Consiglio superiore L'atto formale deciso domenica in volo per Vicenza «Questo provvedimento mi addolora, ma lo debbo fare»

Così Cossiga ha «licenziato» Galloni

Una dura requisitoria: «Ha offeso l'onore del presidente»

«Sono addolorato, ma debbo farlo». Così Cossiga ha comunicato ai suoi collaboratori la decisione di inaugurare con il suo vecchio amico Galloni la stagione degli «atti formali». Tanto formale che è il segretario del Quirinale a comunicare al vice presidente del Csm di aver «offeso», con la sua difesa dei «giudici ragazzini», l'onore e la dignità del capo dello Stato. Niente più delega. Anzi, conflitto aperto.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Detto fatto. È stato di parola Francesco Cossiga. Aveva annunciato che avrebbe cominciato ad «esprimersi per atti formali». Ed eccolo applicare il primo con il malcapitato Giovanni Galloni, il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, per aver osato prendere le difese dei «giudici ragazzini» che il presidente della Repubblica aveva giudicato non essere in grado di condurre indagini complesse sulla mafia e la droga, si è visto ritirare da Cossiga la delega all'esercizio delle funzioni che la Costituzione assegna al capo dello Stato nella sua qualità di presidente del Csm. Il tutto con una lettera burocratica, che Cossiga ha fatto firmare e consegnare al suo vice dal segretario generale del Quirinale, Sergio Berlinguer. Più «formale» di così.

Questa volta, dunque, il conflitto è deflagrato fino alle estreme conseguenze, investendo il vertice di una delle istituzioni più delicate del nostro sistema costituzionale. E l'effetto d'urto investe anche il sistema politico, con il partito del presidente guidato dal Psi che subito si schiera a difesa dell'anno di autorità compiuto

ziosi sul caso Casson-Gladie e il martello della protesta dei giudici, è stato un carico di responsabilità supplementare.

Era convinto, Galloni, di riuscire a mediare anche sabato scorso, mentre ancora montavano contrapposti marosi: quelli dell'esternazione sui «giudici ragazzini», a cui il capo dello Stato si era abbandonato il giorno prima nel corso della festa della polizia, e quelli dell'Associazione nazionale dei magistrati, che da tempo sospetta tentativi di stravolgimento dell'autonomia dell'istituto giudiziario. Ergendo a scudo la sua funzione di vice presidente, Galloni sembrava voler completare un atto di riparazione: «I giovani lanciati nelle zone più difficili devono essere ringraziati: non possono essere non dico insultati, ma misconosciuti nella loro funzione».

Ma quel richiamo al proprio ruolo istituzionale non ha evitato a Galloni gli strali di Cossiga. «Come può far credere che io i giovani magistrati li abbia insultati? Possibile che non abbia capito che io sono contro quelli che li mandano allo sbaraglio?», è sbottato il presidente leggendo i primi dispetti di agenzia. Ha atteso che andasse in onda il Tg2 per guardare e ascoltare di persona le dichiarazioni di Galloni. Ed è montato su tutte le furie: «Queste cose si possono dire solo in malafede». E l'idea della rottura da formalizzare con un atto pubblico ha cominciato a prender corpo. Cossiga ha ordinato che fossero raccolte in un dossier tutte le affermazioni del vice presidente del Csm. Lo ha ricevuto domenica mattina, poco prima di prendere l'aereo per Vicenza, dove

deve partecipare all'annuale raduno degli alpini. E sul volo ha comunicato ai suoi collaboratori la decisione di ritirare la delega a Galloni: «Prenderla mi addolora, ma lo debbo fare». In discussione, a quel punto, restava solo la forma dell'istruzione.

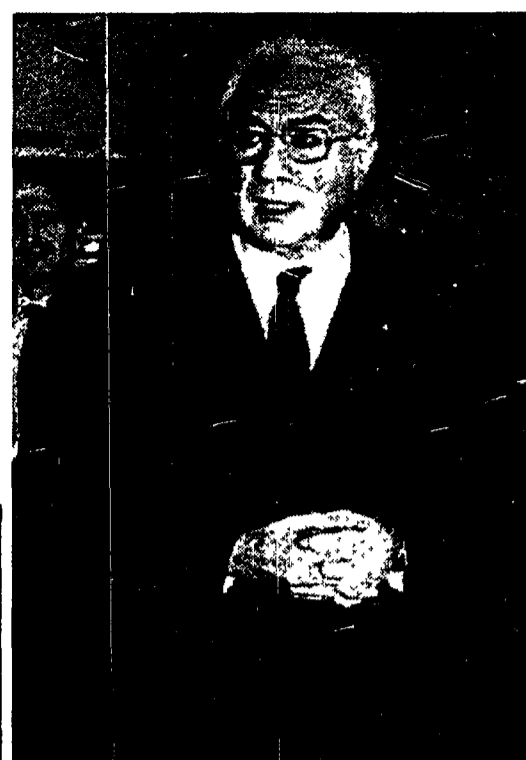
Si è scelto di compiere un atto tanto formale da risultare esemplare, inaugurando così una nuova fase del settennato presidenziale: già ripudiato il ruolo notarile coltivato fino all'89, a Cossiga non basta più togliersi i sassolini dalle scarpe e intervenire a destra e a manca, adesso vuole esercitare di persona tutti i poteri di cui dispone, limitati finché si vuole, ma pur sempre dirompenti se entrano in conflitto con altri ruoli e altri poteri costituzionali. Per questo a Vicenza, tra l'esaltazione della brigata alpina Osoppo e la nuova stagione di fantasiosi giudici che hanno no su Gladie, il capo dello Stato ha evitato accuratamente di replicare a Galloni. Ha aspettato la riapertura del cancello di palazzo dei Marescialli e la ripresa dei lavori del Csm, perché lo schiaffo risuonasse in tutto il suo tragico politico-istituzionale.

Eccoci, allora, a lunedì. A metà mattinata l'auto di Sergio Berlinguer, arriva a piazza Indipendenza con la classica cartellina grigia sotto braccio. Contiene una lettera per Galloni. Il vice presidente, immediatamente avvertito, lascia l'aula «Vittorio Bachelet» e la riceve direttamente dal firmatario. Sì, perché Cossiga la rottura la consuma anche così: dando il «mandato» al segretario generale del Quirinale di comunicare, per iscritto e a voce, al vicepresidente

La lettera del Quirinale «Non c'è più un rapporto fiduciario»

Questa la lettera con cui il segretario generale del Quirinale, Sergio Berlinguer, ha comunicato la decisione di Cossiga a Galloni: «Signor Vice Presidente, ho ricevuto mandato dal Presidente della Repubblica di comunicarle che, con il decreto in data 11 maggio 1991, allegato alla presente nota, è stata revocata alla S.V. Illustrissima la delega conferita con decreto presidenziale del 28 luglio 1990 all'esercizio delle attribuzioni del Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura.

Prevista dall'articolo 19 della legge 24 marzo 1958, n. 195, la delega presidenziale è atto discrezionale del Capo dello Stato che presuppone l'esistenza di un libero rapporto fiduciario tra il Capo dello Stato stesso ed il Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura. Poiché ella, ad avviso del Presidente della Repubblica, ha compromesso questo rapporto fiduciario con giudizi e commenti non giustificati e largamente basati su vere e proprie manipolazioni della realtà, offensivi dell'onore e della dignità del Presidente della Repubblica o comunque tali da ingenerare o rafforzare equivoci o distorsioni polemiche, ne conse-



Il presidente Francesco Cossiga

Il vicepresidente del Consiglio «Il provvedimento è forte e giusto»

Martelli appoggia «Ha ragione, Galloni vada via»

Al fianco di Francesco Cossiga che ritira la delega al vicepresidente del Csm si schiera subito il «partito del presidente». «È un provvedimento forte e giusto», afferma il Ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli. «Alla responsabilità di Galloni è affidata la mossa successiva». Intanto l'occasione sembra giusta per riparlare di giudici corporativi, «ragazzini», che disdegnano qualunque tipo di coordinamento.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Al fianco di Francesco Cossiga scende in campo il Ministro di grazia e giustizia. Claudio Martelli non ha dubbi che il presidente della Repubblica ha scelto la strada giusta quando ha deciso di revocare la delega a Giovanni Galloni. «Il provvedimento è forte e giusto», ha affermato Martelli nel corso di una intervista trasmessa ieri sera da «Mixer». «Ora dipende dalla responsabilità del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura se dimettersi o meno» ha aggiunto rispondendo alla successiva domanda di Giovanni Minoli sulle possibili contromosse di Galloni. Ma è finita veramente la collaborazione tra Cossiga ed il suo vice, oppure, come già è accaduto in altre dispute, la vicenda potrebbe ritornare nell'avevo di un confronto tra opinioni diverse, senza il sacrificio di nessuna testa? Un dubbio se lo concede anche Martelli. «Si è visto altre volte - dice - che di fronte a provvedimenti chiari e forti si sono poi superati i motivi di contrasto».

Per il momento i motivi di contrasto restano tutti lì. Quindi, in attesa di una mossa che sblocchi la situazione, Claudio Martelli, esponente di punta del «partito del presidente», non si lascia sfuggire l'occasione per polemizzare con Giovanni Galloni reo di aver risposto al presidente in modo «improprio e sbagliato». «Sono stato molto sorpreso dalle dichiarazioni del vicepresidente del Csm sull'immovibilità dei giudici. Quanto l'ho incontrato, solo giovedì scorso, si era mostrato il più convinto della necessità di rivedere questo principio. Non bisogna dimenticare che quel principio fu introdotto nella nostra Costituzione per evitare che i giudici scomodi potessero venir trasferiti per punizione. La norma si è trasformata in un privilegio. Ed ecco perché a combattere la malavita organizzata nelle regioni del sud ci vanno giudici giovani, di prima nomina e quindi inesperti». Invece in quelle zone sarebbe più giusto mandare magistrati più anziani. Purtroppo non c'è stata da parte del Csm una nobile e generosa gara per assegnare a quelle sedi giudici con maggiore esperienza. Bisognerebbe pensare a incentivi sia economici che di carriera. Se la polemica contro i giudici ragazzini è, a detta dello stesso Martelli, una «mistificazione», non lo è certamente quella che il ministro della giustizia ha sulla questione dell'indipendenza dei giudici. «Su questo punto - ha affermato - bisogna intendersi bene. La Costituzione,

che effettivamente difende questo principio, ha delegato ad una futura legge di chiarire in che modo il Pubblico Ministero è indipendente: questa futura legge attende di essere fatta da più di quarant'anni».

Ma la polemica con i magistrati non si ferma solo alle vicende di ieri. Martelli non si fa sfuggire l'occasione per togliersi (anche lui) del sassolino dalle scarpe. Il pool antimafia di Palermo? «Gommano dagli stessi magistrati» che contestavano il coordinamento tra di loro. Le Procure regionali? «Il Csm non le vuole». La gerarchia degli interventi perché il furto di due mele non sia trattato alla stessa stregua di un delitto di mafia? Anche qui gli ostacoli maggiori vengono dai magistrati. Insomma, secondo Martelli, si continua soltanto a dichiarare la guerra senza decidere a farla in una situazione di ordine pubblico sempre più drammatica. «La mafia, la camorra e la 'ndrangheta - dice - hanno una consolidata base sociale nelle regioni meridionali dove operano. Cossiga ha parlato di leggi straordinarie da fare subito per evitare di fare poi leggi eccezionali. Io sono d'accordo con lui. Così come sono d'accordo con il ministro Scotti quando teme che un suo decreto di scioglimento del consiglio comunale di Taurianova potrebbe essere vanificato da un provvedimento del Tribunale amministrativo regionale. Penso, però, che arriveremo a quel decreto. Fare giustizia è un mio impegno». In che modo? «Con una azione di coordinamento tra polizia, carabinieri e guardia di finanza che sono le tre forze delegate al controllo del territorio. Dobbiamo finirlo con un capo della polizia che denuncia che gli è sfuggito il controllo di tre regioni. Parisi deve fare proposte concrete per superare questa situazione. L'Italia unita ha vinto il terrorismo. Una azione comune è l'unica possibilità per tentare di controllare una situazione ormai esplosiva, in città infestate dalla criminalità, dove lo stato è rappresentato da segreterie telefoniche che rispondono nelle giurisdizioni caserme e da giovani uditori mandati obbligatoriamente in prima linea».

L'accordo con Cossiga è, dunque, pieno. Ma a proposito del presidente cosa intende dire Martelli quando alla domanda «il presidente ha detto che resterà sempre un cristiano democratico ma non un democratico cristiano. Può essere un socialista?» ha risposto flemmatico «succede in tutta Europa, perché non in Italia?». La risposta la conosceremo presto.



Giovanni Galloni

La gelida replica del vicepresidente «Poteva farlo, e l'ha fatto»

«Poteva farlo, e l'ha fatto», è il gelido commento del prudente Galloni alla sfiducia di Cossiga. Ma il vicepresidente del Csm respinge «con sdegno» le evidenti contestazioni di merito che stanno dietro l'iniziativa del capo dello Stato. «Abbiamo fatto tutto il possibile, riducendo al minimo la penuria di magistrati nelle zone calde». I «ragazzini» nelle aree più a rischio? «Insisto, dobbiamo esser loro riconoscenti».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Se l'aspettava, Giovanni Galloni, il pesante atto di sfiducia di Francesco Cossiga. E l'ha considerato - senza modificare minimamente le sue opinioni - come la logica conclusione di uno scontro che ha avuto ai plateali aspetti pubblici ma anche risvolti un po' più privati prima di esplodere clamorosamente ieri con la revoca da parte del capo dello Stato della delega al vicepresidente del Csm. Cossiga non aveva nascosto, già sabato sera in un colloquio informale, la sua irritazione per la replica di Galloni alle dichiarazioni fatte il giorno prima dal presidente della Repubblica a sostegno di

chi invoca i controlli dell'esecutivo sul Pm (con relativo, pesante attacco a quello che aveva definito «il tabù della supposta indipendenza del pubblico ministero»), e contro l'invio di giovani magistrati («ragazzini» cui non affiderei nemmeno l'amministrazione di una casa ad un piano con una sola finestra») nelle zone rese più a rischio della criminalità organizzata.

Dal Quirinale era insomma partita, insistente, una richiesta che Galloni trovasse il modo di correggere i commenti fatti a botta calda, da Firenze. Cioè in pratica che si rimarginasse - a proposito di controllo

politici sul Pm - la sua sorpresa per il fatto che «autorità che sono preposte a garantire la Costituzione possano parlare contro la Costituzione»; e, quanto ai «ragazzini», l'esortazione a manifestar loro riconoscenza, anziché insularità.

Ma il «prudente» Giovanni Galloni aveva tenuto duro, non aveva mostrato di cedere di un millimetro. E aveva anzi fatto sapere: «Se Cossiga ritiene intollerabile che presidente e vicepresidente del Csm la pensino diversamente, ha un solo modo per contestarmi: togliermi la delega, riprendersi la piena titolarità della presidenza del Consiglio». Cossiga ha appunto ritenuto intollerabile l'atteggiamento di Galloni, ed ha agito. Così ieri mattina, proprio mentre Galloni presiedeva l'unico tocco di una grettosa coincidenza - una seduta della sezione disciplinare dell'organo di autogoverno della magistratura, il segretario generale della presidenza della Repubblica Sergio Berlinguer, gli ha consegnato il decreto di revoca della delega deciso e firmato a tambur battente da Cossiga.

In realtà Galloni è assai spazientito, e con i suoi collaboratori individua perfettamente le contestazioni di merito che stanno dietro la clamorosa mossa di Cossiga. Sul Pm rinvia, senza rimangiarsi una parola, al severo monito lanciato contro chi è istituzionalmente chiamato a rispettare e a far rispettare il dettato costituzionale.

Giovanni Galloni non ha battuto ciglio di fronte alla clamorosa testimonianza della rottura del rapporto di fiducia con il presidente del Csm; non ha neppure interrotto i lavori della «disciplinare» (ma c'è stato per ore un via-vai di uscite, latori dei dispetti sparati a raffica dalle agenzie); e solo alla fine della riunione, alle due del pomeriggio, presato dai giornalisti accorsi a Palazzo dei Marescialli, ha rilasciato una taciturna dichiarazione. «Quanto deciso da Cossiga rientra pienamente nei suoi poteri discrezionali». Anzi, è la regola che il presidente della Repubblica abbia i poteri di presidente del Csm: «Quindi non c'è niente di nuovo. Non ho alcun'altra dichiarazione da fare».

In realtà Galloni è assai spazientito, e con i suoi collaboratori individua perfettamente le contestazioni di merito che stanno dietro la clamorosa mossa di Cossiga. Sul Pm rinvia, senza rimangiarsi una parola, al severo monito lanciato contro chi è istituzionalmente chiamato a rispettare e a far rispettare il dettato costituzionale.

Trionfali successi e improvvise bocciature di un dc anomalo

Giovanni Galloni è stato a lungo l'uomo dell'apertura a sinistra A 27 anni nel Consiglio nazionale ma solo a 60 è entrato nel governo I rapporti difficili con De Mita

ROBERTO ROSCANI

ROMA. «Il parlamento italiano nella sua larghissima maggioranza ha dimostrato di non essere disposto a cedere alle suggestioni e al mito dell'«uomo forte» e di voler difendere sino in fondo il tipo attuale di repubblica parlamentare. Le velleità di superamento in senso autoritario della Prima Repubblica sono state battute nettamente nel Parlamento...». Provate a indovinare chi ha scritto queste altisonanti frasi? Ma sì, sono proprio di Giovanni Galloni e portano la data del gennaio del 1972. L'uomo forte era Fanfani, ma la Prima Repubblica era la stessa di adesso e le tentazioni di superamento autoritari evidentemente come in un fiume carsico riaffiorano qua e là, travolgendo direttamente anche questo democristiano anomalo.

Sessantaquattro anni, ca-

tese di origine ma romano d'adozione, Galloni ha un destino davvero curioso dentro la Dc. Intanto è tra i pochi ad aver partecipato attivamente, giovanissimo, alla Resistenza a Bologna. Sempre nella città emiliana incontra e diventa amico di Dossetti. Gli spettano due record uguali e contrari: a 27 anni entra già nel consiglio nazionale dello scudo crociato, ma al governo metterà piede per la prima volta alla bella età di 60 anni, soltanto nel 1987. Tra queste due date una vita politica attivissima, sempre in mezzo al dibattito e alla discussione, sempre un po' lontano dal potere. Una vita politica segnata più da difficoltà e da improvvise bocciature che da trionfali successi. Qualche esempio? Nel '78 era capogruppo alla Camera e quando nel '79 do-

veva esser confermato all'incarico fu fatto fuori dalla rivolta dei peones democristiani che essero al suo posto Gerardo Bianco. Nel passato più lontano aveva già subito uno stop quando nella Roma di Petrucci e Andreotti, nel 1962, era risultato primo dei non eletti alla Camera. Nel partito invece riuscì per due volte, nel '65 e nel '75 ad arrivare alla carica di vicesegretario.

L'altro «incidente» gli capita nell'81 quando la Dc lo mette alla testa della lista per «ripredere» il Campidoglio. A dire il vero la Dc romana non voleva lui, il candidato doveva essere Gianni Letta, direttore del *Tempo* esponente della destra. Ma alla fine Galloni fu convinto a lasciare il suo seggio in parlamento per dedicarsi a tempo pieno a fare l'anti-Petrucci.

Gli andò malissimo. Anche il suo passaggio al governo non è stato tra i più felici: ministro con Gorla alla Pubblica Istruzione ha dovuto gestire la «rognà» dell'ora di religione: preparò un testo di legge che fu bocciato da Craxi e scontentò il Vaticano, tanto che dovette rimangiarsi le sue parole facendo una pessima figura. E arriviamo così ai giorni nostri e alla sua candidatura alla vicepresidenza del Csm, incarico che in passato era stato ricoperto da membri laici (ovvero non da magistrati) quasi tutti di origine «tecnica». Galloni - laureato in giurisprudenza a vent'anni, docente di diritto agrario - è un giurista ma non è certamente un tecnico. Come vuole la legge per essere eletto al Csm Galloni ha dovuto abbandonare il suo seggio a Montecitorio.

Fin qui la biografia istituzionale. Ma forse il meglio di Galloni l'ha dato sul fronte della politica-politica. È stato a lungo considerato uno degli uomini dell'apertura a sinistra, dello spostamento d'asse verso il Pci. Vicino a Moro negli anni della costruzione della «terza fase», era poi entrato in polemica con De Mita, allora giovane leader dc, venuto dalla sua stessa corrente. Il motivo del contendere (siamo all'inizio degli anni Ottanta) era proprio l'idea demitiana di un partito più laico e meno popolare, meno cattolico ma anche più moderato. Complessi i suoi rapporti col Psi: nel 1982 Giuliano Amato su l'Avanti! l'aveva accusato di filocomunismo per un dibattito a Washington in cui secondo l'attuale consigliere istituzionale di Craxi (e, pa-

Quirinale all'assalto



POLITICA INTERNA

Andreotti e Gava si rifiutano di commentare e Forlani dice di attendere «un chiarimento» Bodrato: «Galloni è uomo di grande lealtà Spero siano state valutate le conseguenze»

La Dc riceve un altro colpo Piccoli: «È spaventoso...»



Arnaldo Forlani e, in alto, Antonio Gava

La Dc nuovamente nella bufera. La «sfiducia» di Cossiga a Galloni, dopo che sabato aveva fatto «pace» con piazza del Gesù, sconcerta ed irrita lo scudocrociato. Forlani spera «in un chiarimento» e si prepara a salire nuovamente sul Colle, ma nel partito nessuno difende l'ultima uscita del Quirinale. Piccoli: «È spaventoso». Duramente critici gli uomini della sinistra, da Bodrato a Cabras a Granelli. E Andreotti? Preferisce parlare della Roma.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «È spaventoso. Spaventoso, dico: la cosa più terribile che poteva accadere». Al telefono, la voce di Flaminio Piccoli, mentre ascolta la lettura del comunicato del Quirinale, diventa piano piano un mormorio. È stato un facile profeta, l'ex segretario della Dc, quando durante l'ultima riunione della Direzione amministrativa Forlani: «Tu fai opera di ricucitura, ma i risultati durano al massimo 24 ore». E dopo averci pensato a lungo, nel pomeriggio Piccoli ha difeso una sua dichiarazione, dove definisce Galloni «un uomo giusto, mite, intelligente, che da sempre opera con impegno eccezionale», e giudica «giusta» la dichiarazione del vicepresidente del Csm in difesa dei giovani magistrati: la stessa che gli è costata la fulminea revoca della fiducia del presidente della Repubblica. Non ha fatto in tempo a respirare neanche per un week end, lo

scudocrociato, dopo la «pace» dichiarata al partito da Cossiga sabato sera, che già si ritrova al centro della bufera. Così i massimi dirigenti di piazza del Gesù sono costretti a riprendere il faticoso balletto delle ultime settimane, cercando di ripararsi dai colpi del Quirinale senza poter rispondere. Arnaldo Forlani ieri si era preparato, piuttosto di buonumore, alla visita di cortesia a Cariglia, per il congresso di Rimini del capo del Pci. Neanche il tempo di arrivare, che ecco la nuova legola lanciata da Cossiga sulla sua pazienza. Il segretario democristiano è visibilmente imbarazzato. «Spero che ci possa essere un chiarimento», borbotta, ripromettendosi per oggi, al ritorno nella capitale, un nuovo pellegrinaggio sul Colle. Poi, non gli rimane altro che rifugiarsi nelle metafore climatiche, come fa un po' di tempo. «Qui è sereno, c'è bel tempo», dice, alzando

gli occhi al cielo. A Roma piove un po', l'ho sentito dalla radio. Altro che pioggia! A Roma c'è il diluvio, particolarmente concentrato su piazza del Gesù. «Io sto arrivando da Teramo, l'ho appreso adesso...», si giustificava Forlani. Potenza delle distanze: non c'erano telefoni, a Teramo? «No, non ci siamo telefonati». E gli altri capi dc? Antonio Gava guarda tutti in cagnesco. Anche lui apprezza soprattutto il clima riminese. I cronisti gli chiedono di Cossiga, e lui ribatte: «Ma è una così bella giornata». Insomma, niente da dire? Il leader del Grande centro se la cava con poche parole. «Credo che le decisioni del capo dello Stato non debbano essere continuamente discusse, perché se discutessimo ogni suo atto saremmo non tanto rispettosi». I dirigenti dc hanno tutti una gran voglia di correre ad ascoltare Cariglia e di non parlare d'altro. Ciriacò De Mita passa come un treno, il capo dei senatori, Nicola Mancino, se la cava con poche parole. «Evidentemente il presidente della Repubblica vuole riassumere in sé le funzioni che aveva delegato», detta. Immagino che presiederà il Csm in via continuativa. Ma non tutti i dc sono disponibili a riprendere la melina di battute e di mezzo dichiarazioni meteorologiche pur di non parlare di Cossiga. Guido Bodrato è uno di questi. «Nel rap-



porti tra la Dc e il presidente, ogni giorno ha i suoi problemi», sbotta. Per il ministro dell'Industria (e leader della sinistra) «la decisione di Cossiga è una sua responsabilità» e si assicura che il capo dello Stato «abbia pensato seriamente alla rilevanza dell'atto che ha compiuto». E, comunque, Galloni è «uomo di grande lealtà». Non è il solo a pensarla così. «Io sono scioccato», afferma Paolo Cabras, vicepresidente della Commissione Antimafia. «Scioccato e molto preoccupato». La crisi di un organismo come il Csm, dovuta a questa divergenza di pareri, diventa una crisi istituzionale. Rimane un po' in silenzio, rimuginando sulle parole del Quirinale, poi aggiunge: «È una cosa molto grave. Non so dove andremo a finire». Anzi, forse si può prevedere. «Giudicando netto e duro», Luigi Granelli. «Sono allarmato per quello che sta succedendo», dice. «Quello in alto è un conflitto istituzionale, siamo scesi su un terreno pericoloso. Io non ho che da esprimere tutta la mia solidarietà a Galloni. Ed ora, cosa accadrà? Risponde Granelli: «Beh, si vede che il presidente della Repubblica vorrà presiedere lui tutte le sedute». Polemico anche Giuseppe Gargani, presidente della Commissione Giustizia della Camera. «La decisione di Cossiga potrebbe avere delle ripercussioni negative

sul funzionamento del Csm», ammette. «Io non so trovare le ragioni di questa scelta». Enzo Binetti, responsabile dei problemi dello Stato della Dc, cerca come può di buttare acqua sul fuoco. «Credo che ci sia stato un incomprensivo equivoco, ingigantito dall'entusiasmo giornalistico», dice. «La decisione di revoca a Galloni non va drammatizzata, perché il Csm potrà continuare a funzionare regolarmente». Tra chi fa battute a mezza bocca e chi s'indigna, ci sono, naturalmente, anche i dc - ugualmente stremati - che non vogliono parlare della faccenda. «Io non mi azzardo ad entrare in queste polemiche», mette le mani avanti Pier Ferdinando Casini, braccio destro di Forlani. «Ci vuole la patente A, ed io ho solo il foglio rosa». Sceglie la stessa strada Francesco D'Onofrio, sottosegretario e, soprattutto, amico di Cossiga. «La mia opinione è quella del governo, se intende esprimersi. Se non la esprime, io non ho opinioni», è la sua complessa argomentazione. E Giulio Andreotti? Ieri ha preferito parlare della Roma (intesa come squadra di calcio), con lo stesso ardore con cui Forlani argomenta sulla variabilità del clima, ma neanche mezza parola sul resto. «Per carità, di questa faccenda non ne vuol neanche sentire parlare», risponde con una battuta un suo collaboratore.

Altissimo si schiera ancora dalla parte del Quirinale Caniglia cauto ma nel Psdi qualcuno dice: «È il marasma»

Il Pli difende il presidente «Un atto lecito»

Parlano di seconda repubblica, ma difendono a spada tratta il «verice» della prima. Anche nell'ultima polemica. Renato Altissimo, appena rieletto segretario del Pli, non solo dice che è «pienamente legittimo» il comportamento di Cossiga, ma ne sposa anche le tesi sui giovani magistrati. Più cauti al Psdi. Cariglia prova a placare le acque, mentre Carla dice che così si «destabilizzano le istituzioni».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Confermato alla guida del Pli (con qualche ora di ritardo sul programma: problemi di scrutinio, dicono) ora si autocandida anche alla guida del partito di Cossiga. Renato Altissimo, come ormai era scabito, ha stravinto il congresso del Pli. Senza più opposizione interna, è stato riconfermato alla carica più importante per acclamazione. E ha vinto su una linea che impegna la piccola formazione nella proposta di una nuova «repubblica semi-presidenziale». Dove il capo dello Stato dovrebbe essere eletto direttamente e sarebbe anche capo del governo. In attesa, però, di questa seconda repubblica, Altissimo (e dietro di lui, compatto, tutto il Pli, anche le ex minoranze, Biondi compreso) sono scesi in campo a difendere il «verice» della prima. Tanto che il (confermato) leader del Pli ha addirittura superato Craxi nella «difesa d'ufficio» di Cossiga. Se il segretario del garofano aveva parlato di scelta «inevitabile», Altissimo (e i liberali) si mostrano entusiasti per tutto ciò che viene dal Quirinale. Tanto più per l'ultimo attacco ai giovani magistrati antimafia. Insomma, appiattiti sul Quirinale, sia per il metodo che per il merito. Ecco quel che ha detto Altissimo, appena eletto, scambiando due parole coi cronisti: «Credo che il ritiro della delega rientri nell'ambito delle competenze del nostro Presidente». E ancora: «È perfettamente lecito, Cossiga è dentro il quadro delle sue disponibilità». Confermando il «leale» che si è respirato in questi quattro giorni di asse, ad Altissimo ha fatto da spalla Alfredo Biondi, fino ad una settimana fa oppositore del segretario. Ora invece anche lui è con Cossiga. Ecco cosa ha detto (pure lui, a dibattito congressuale chiuso, si è affidato ai tacconi dei cronisti presenti all'Eur): «Il Presidente non fa altro che esercitare un proprio diritto. Prendiamo atto che vuole restituire alla figura del capo dello Stato un ruolo che gli è proprio: quello di primo magistrato. Una partecipazione diretta, non mediata - ha aggiunto - può anche contribuire a dissipare qualsiasi clima di supposta inaffidabilità del Consiglio superiore della

magistratura. Senza mezzi toni, anche uno dei vice presidenti del Pli, Antonio Savasta, che segue i problemi della giustizia. Savasta non ha usato giri di parole: «In fondo si tratta di una delega e quando si crea una polemica ognuno deve rimanere nel proprio campo: il vicepresidente del Csm ha competenza solo per esaminare, non deve fare demagogia o propaganda all'esterno». «È vero che nessun altro Presidente della Repubblica aveva concesso di restituire la delega - ha proseguito - ma d'altra parte la costituzione gli dà le prerogative per esercitare direttamente la funzione di primo magistrato». Fin qui, comunque, dichiarazioni soprattutto sulla legittimità dell'operato del Quirinale. E nel merito? Il discorso non cambia. Ancora Altissimo (per tutti): «Credo che il Presidente abbia colto nel segno. Nel senso che c'è bisogno che lo Stato invii in prima fila personale più qualificato. Sarebbe come se, in una situazione eccezionale, invece del Nocs lo Stato inviasse carabinieri appena assunti. Nessuno mette in dubbio il loro valore, ma è chiaro che in alcuni casi c'è bisogno di più professionalità». Se i liberali «sposano» Cossiga, l'altro piccolo partito laico, il Psdi (riunito a congresso a Rimini) ci va molto più cauto. Il segretario, poco prima di cominciare a leggere la sua relazione ai delegati, non s'è rilanciato più di tanto. E pare solo voler ammorzare le polemiche. «Cossiga ha revocato una delega che aveva precedentemente dato. Era nei suoi poteri farlo». Ai giornalisti che gli chiedevano di entrare nel merito, però, il segretario del Psdi ha risposto secco: «Le ragioni per cui l'ha fatto fanno parte della sua discrezionalità». E poi, senza ulteriori domande, ha aggiunto: «Conosco il Presidente che hanno presieduto anche il Csm. Fra questi, Saragat. Certo, se poi di ogni cosa vogliamo fare un caso...». Quel che non ha detto Cariglia l'ha però aggiunto Filippo Caria, presidente dei deputati socialdemocratici. «Con la decisione di Cossiga siamo nel marasma più completo. Revocare la delega significa contribuire a destabilizzare le istituzioni...».

Occhetto: «Può aprirsi una crisi di dimensioni incalcolabili»

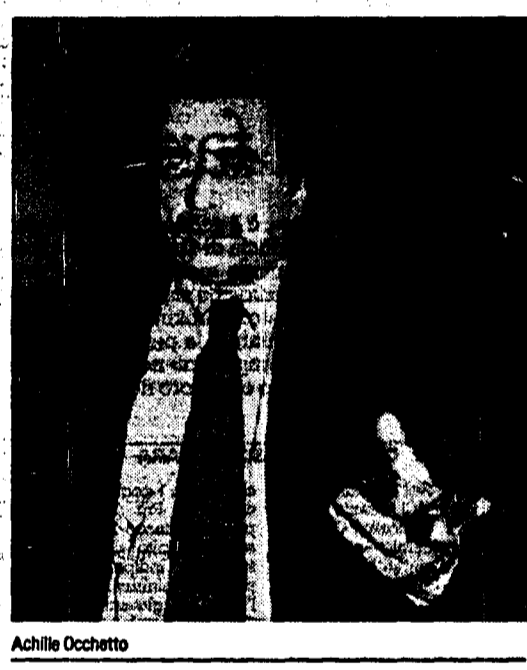
Per il leader del Pds «molto grave» la decisione di Cossiga: «Le affermazioni di Galloni erano a difesa della Costituzione vigente» Solidarietà ai giudici «di ogni età»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «È molto grave, e può aprire una crisi istituzionale di dimensioni incalcolabili». Achille Occhetto è a Rimini, per seguire la prima giornata del congresso socialdemocratico. Ma l'attenzione di tutti è per la nuova iniziativa di Cossiga. L'improvvisa «sfiducia» al vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Galloni. «Francamente - dice Occhetto ai giornalisti - avrei preferito non parlare del presidente della Repubblica... Ma ci sono costretto. Anche perché - aggiunge - come si vede non siamo noi ad ordire «complotti», ma è il presidente che si

colloca al centro di continui dissidi e di discordie. Occhetto rivendica le preoccupate prese di posizione del Pds delle ultime settimane e degli ultimi giorni: «Abbiamo avuto ragione - dice - a mettere sull'avviso tutte le forze politiche italiane sulla gravità e insostenibilità della situazione che si è venuta a creare. Non c'è una richiesta esplicita agli altri partiti, ma Occhetto ribadisce una convinzione: il caso Cossiga non può essere ridotto a polemica di parte (anche perché le «parti» via via coinvolte dalle polemiche presidenziali sono sempre più numerose e differenziate). Si tratta piuttosto di un problema comune, che investe l'insieme delle forze politiche e l'assetto politico-istituzionale. E che richiede dunque una comune riflessione, al di là delle polemiche di giornata. «Che il presidente della Repubblica - sottolinea Occhetto - abbia manifestato sfiducia al vicepresidente del Csm, costituisce un fatto molto grave, che può aprire una crisi istituzionale di dimensioni incalcolabili. Ed è grave - prosegue Occhetto - che ciò sia avvenuto in seguito a manifestazioni di pensiero da parte del vicepresidente del Csm a difesa della dignità e dell'autonomia della magistratura e a difesa della Costituzione vigente. Affermazioni - tiene a precisare il segretario del Pds - da considerare a tutti gli effetti dovute». La stima per Galloni è fuori discussione. Ma ad Occhetto preme sottolineare come le sue prese di posizione fossero «a tutti gli effetti dovute», rientrando cioè in quell'equilibrio di poteri e contropoteri che alimenta la dialettica democratica. E che non potrebbe veni-

meo neppure con un ipotetico passaggio alla repubblica presidenziale. «Colgo l'occasione - aggiunge poi Occhetto - per manifestare la mia solidarietà ai magistrati di tutte le età (l'Unione è alla polemica di Cossiga con i giudici ragazzini», ndr), impegnati nella lotta alla criminalità organizzata, in una situazione resa ancor più difficile dalla mancanza, in molti casi, dei mezzi minimi necessari. Il leader del Pds conclude rilevando che «se ne indebolisce la credibilità generale nelle istituzioni e si apre un momento di difficoltà nel Csm. Vedremo come evolverà la situazione». La breve dichiarazione di Occhetto era stata discussa, nella sua linea generale, a Roma, prima che il segretario del Pds partisse per Rimini. Una riunione informale, al secondo piano di Botteghe Oscure, cui hanno partecipato, tra gli altri, D'Alema, Patrucco, Ranieri e Angius. Poi, per tutta la giornata, nessuno ha voluto commentare la nuova sortita di Cossiga. Dietro il «no comment» dei dirigenti della Que-



Achille Occhetto

ria si agitano riflessioni e preoccupazioni diverse. La gravità della situazione non sfugge a nessuno; soprattutto, preoccupa la sostanziale impotenza con cui il sistema politico assiste alla crisi più grave della storia repubblicana. Il Pds, con la risoluzione preparata la settimana scorsa dal suo coordinamento politico, ha voluto abbattere una situazione complessiva sulla situazione politico-istituzionale. Ma il rischio che ogni analisi sia ruscchiata nella polemica quotidiana è alto. Ora il vertice di Botteghe Oscure preferisce attendere gli sviluppi della situazione, le conseguenze che l'atto di Cossiga avrà nella magistratura e, soprattutto, nella Dc, di cui Galloni è da sempre un esponente di spicco. L'aspirazione di fondo della politica del Pds - portare in Parlamento la discussione, avviare sul serio il dibattito sulle riforme istituzionali, ed eventualmente affrontare in quella sede la «questione Cossiga» - esce rafforzata dalla nuova sortita presidenziale. Ma, in attesa degli sviluppi, a Botteghe Oscure preferiscono il silenzio.



Bettino Craxi

Craxi appoggia ancora il capo dello Stato E sulle riforme litiga con Forlani

Il Psi difende Cossiga anche stavolta. «Una decisione inevitabile» commenta Craxi, ma trapela un certo imbarazzo e la voglia di prendere tempo. Sulle riforme istituzionali e sul ruolo del capo dello Stato il Psi alza il tono con Forlani. Vorrei sapere, scrive Craxi sull'Avanti, con chi ce l'ha il segretario della Dc quando parla di «frenesia di chi vorrebbe rivoluzionare tutto per non cambiare niente»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Un lungo pomeriggio di silenzio, con i leader del garofano che evitano accuratamente commenti. Non parla Amato, non parlano Di Donato e Andò. C'è aria di imbarazzo per l'ultima decisione del capo dello Stato. E una gran voglia, tutto sommato, di prendere tempo, per non enfatizzare l'ennesimo caso istituzionale con Cossiga protagonista. Poi Craxi sceglie la riserva dal congresso socialdemocratico. Cossiga va appoggiato: «Mi è sembrata - sostiene - una decisione inevitabile». Una battuta detta con l'aria seccata e senza ulteriori commenti. Se è forlana di un cam-

biamento di linea rispetto all'appoggio totale dato a Cossiga nelle ultime settimane, è difficile dirlo. Certo, domenica a Messina, Craxi non ha seguito Cossiga nella sua richiesta di interventi eccezionali per il Sud, né ha commentato l'intervista del capo dello Stato. L'indicazione di appoggio, comunque, c'è. E in serata Claudio Martelli, vicepresidente del Consiglio e ministro della giustizia, appare assai convinto nel sostenere Cossiga: «Il provvedimento del presidente della Repubblica è forte e giusto - afferma - ora dipende dalla responsabilità del vicepresidente del Csm se dimetterà o meno».

«Comunque - sfuma Martelli - in che modo il pubblico ministero è indipendente: questa futura legge attende di essere fatta da 40 anni, quindi non c'è una legge specifica che garantisca l'indipendenza del Pm». Appoggio a Cossiga anche da Fabio Fabbrì, capo dei senatori socialisti, il quale però non affronta il tema politico della decisione di Cossiga: «Il presidente - afferma Fabbrì - sul tema cruciale della giustizia ha idee chiare e ferme e pronuncerà un messaggio alle Camere». E aggiunge: «Appare logico e naturale, alla luce degli ultimi eventi, che il presidente abbia deciso di esercitare direttamente le responsabilità che gli competono: anche in presenza della disparità di opinione manifestata da chi era stato delegato alla guida del Csm». Insomma, un fatto tecnico. Ma in casa socialista le preoccupazioni per come si sta evolvendo il dibattito sulle riforme aumentano. E Craxi, che domenica a Messina ha detto di fidarsi manovrette Dc, alza il tono della polemica con For-

lani. In un corsivo sull'«Avanti» affidato a Ghino di Tacco e dal titolo «Vormemo capire...», Craxi chiede al segretario della Dc di dire esplicitamente con chi ha voluto polemizzare quando ha detto che c'è chi vuol mettere in crisi le istituzioni. Chi è, chiede Craxi, il responsabile di «frenesia di chi vorrebbe rivoluzionare tutto per non cambiare niente», di cui ha parlato Forlani? E chi sono i riformatori che si esercitano soprattutto nell'orchestrare campagne per mettere in crisi le istituzioni, non certo per renderle più efficienti? Ma la dichiarazione di Forlani che meno piace a Craxi è quella secondo cui «ci sono quelli che buttano via le tegole e poi si lamentano perché piove in casa». E Craxi sospetta che Forlani ce l'abbia proprio con lui. E chiede al segretario democristiano di chiarire, dato che lui, Craxi, non si annovera tra i molti «frenetici, catastrofici, finti rinnovatori e rivoluzionari di professione». Conclusione: per Craxi così la Dc aumenta la tensione e la confusione. Il messaggio è chiaro.

Orlando: «È una vera provocazione»

D'Alema al Psi: «Dialogo senza strumentalismi»

ROMA. Una dei primi «obiettivi» delle esternazioni del Presidente della Repubblica, replica all'ultima sortita del Quirinale. Leoluca Orlando, accusato mesi orsono da Cossiga di dividere il fronte antimafia, ha detto alle agenzie di stampa una dichiarazione polemicissima. Eccola: «Oggi, con la revoca della delega a Giovanni Galloni, si apre una crisi istituzionale di natura e proporzioni assolutamente inedite. Questo atto assume tutti i caratteri di una provocazione, e di un'ulteriore intimidazione al Csm e per esso all'intero ordine giudiziario. Il Presidente della Repubblica si è fatto realizzando, con coperture di parte, una riforma dell'ordinamento costituzionale secondo un'involuzione autoritaria assoluta estranea al sistema democratico del nostro paese. Ed ecco la parte più dura: «Ha ragione Bobbio: ora basta. Cos'altro aspettano i presidenti della Camera e del Senato a convocare il parlamento per affrontare la questione?».

ROMA. I rapporti tra la «Quercia» e il Psi, in un commento di D'Alema, è certamente apprezzabile - ha detto il numero due del Pds - il fatto che attraverso dichiarazioni e discorsi si stia riaprendo un certo confronto a sinistra, in un momento così delicato e difficile. Ma perché il confronto sia utile e serio bisogna mettere da parte ogni tentazione di manovra e di strumentalismo. Al compagno Martelli vorrei ricordare che nel nostro congresso di Rimini, Occhetto rivolto al Psi disse: «Non è certo la parola socialismo a dividerci. Al contrario la prospettiva socialista ci unisce, o meglio, dovrebbe unirci». Occhetto poi pose con forza l'esigenza di una coerente ricerca programmatica unitaria a sinistra, di una riduzione della conflittualità, della possibilità in prospettiva di patti elettorali...». E D'Alema ha così concluso: «Allora da parte del Psi si finisce di non sentire. Se ne vuole oggi discutere seriamente? Sarebbe un fatto positivo. Non solo per la sinistra, ma per il Paese».

Quirinale all'assalto



La reazione del Consiglio superiore della magistratura Un documento che apprezza le posizioni espresse dall'esponente dc colpito dal decreto presidenziale Telegrammi di sostegno da parte di centinaia di giudici

«Confermiamo la fiducia a Galloni»

Al Csm 25 membri su 32 solidali con il vicepresidente

Parole misurate con il bilancino, attente a non irritare troppo la sensibilità del Presidente. Così è stata accolta al Csm la decisione di ritirare la delega al vicepresidente Giovanni Galloni. Ma il clima che si respira a Palazzo dei Marsicalli, è da Caporetto. Coccia: «Una ritorsione». Venticinque consiglieri sottoscrivono solidarietà al vicepresidente. Si schierano con Galloni centinaia di giovani giudici del sud.

CARLA CHELO

ROMA. Povero Vincenzo Ferraro, qualunque cosa abbia fatto è difficile che ieri mattina gli undici consiglieri del tribunale dei giudici che esaminavano il suo caso fossero completamente sereni e tranquilli. L'ultimo fulmine di Cossiga sul Csm è arrivato proprio mentre in camera di consiglio si decideva la sorte di Vincenzo Ferraro, consigliere di corte d'appello di Genova.

Con equilibrio. Ci ha mostrato il testo del decreto. Poche righe burocratiche: «La delega è un atto discrezionale del Capo dello Stato che presuppone l'esistenza di un libero rapporto fiduciario. Poiché ella ad avviso del presidente della Repubblica, ha compromesso questo rapporto con i giudici e con i magistrati, il presidente della Repubblica ha deciso di revocarla in tutto». «Abbiamo tutti espresso solidarietà a Galloni, lui ci ha ringraziato, ma ha anche invitato i più turbati alla calma». Ai giornalisti che lo attendevano fuori dalla porta Galloni ha detto solennemente che l'iniziativa di Cossiga «entra pienamente nei suoi poteri».

E la frase, un richiamo alle regole, ma anche alla prudenza, diventa quasi una parola d'ordine per gli altri componenti del Consiglio. Sono pochi quelli che commentano. Difende Galloni il consigliere Gianfranco Viglietta: «Ha evitato che i giovani che lavorano in sedi disagiate potessero sentirsi delegittimati». E subito dopo, quasi a conferma della sua parola cominciando ad arrivare a Galloni fax di solidarietà da centinaia di giovani giudici della Calabria, della Campania e della Sicilia.

Solo nel tardo pomeriggio dopo discussioni e limitate stragrande maggioranza dei consiglieri (25 su 32) sottoscrive un breve documento di solidarietà al vicepresidente: «I sottoscritti componenti del Csm confermano al professor Giovanni Galloni fiducia ed apprezzamento per l'opera svolta come vicepresidente nella certezza che saprà proseguire in tale funzione con il senso istituzionale dimostrato nel sostenere l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e nel perseguire l'obiettivo di una sempre maggiore efficienza del sistema giudiziario». Seguono le firme di 25 consiglieri, tutti i giudici (tranne Maurizio Millo, di Unità per la costituzione e i due capi di corte che erano assenti) i laici del Pds e due dei democristiani.

Mario Patrono, del partito socialista ha invece criticato Galloni per avere difeso l'autonomia e l'indipendenza del Pubblico ministero. L'impressione generale, anche se nessuno lo dice così apertamente, è che il Csm, adesso, sia davvero messo in mora. E mai come adesso lo scioglimento del Consiglio che il presidente ha tante volte minacciato, sembra così vicino. Quello più preoccupato è Giovanni Palombari, leader di Magistratura democratica, la corrente di sinistra dei giudici che ha chiesto ed ottenuto la convocazione dell'Associazione nazionale dei magistrati: «Appare difficile mantenere una corretta dialettica istituzionale con chi non accetta nessuna differenziazione di opinioni rispetto alle proprie. Nessuno ha dubbi: Giovanni Galloni si è «conquistato» la fiducia di Cossiga con le dichiarazioni di dissenso dal presidente fatte a Firenze sabato scorso, non per errori nella conduzione del Consiglio superiore, il decreto - dice Alessandro Criscuolo, leader della corrente di maggioranza dei giudici - non compromette i rapporti tra l'organo nel suo complesso e il capo dello Stato, che lo presiede, ma solo un rapporto fiduciario tra il vicepresidente e lo stesso Cossiga. Va da sé - conclude il rap-

presentante di Unicost - che il gesto ha un significato politico. Mi pare che la revoca annunciata oggi sia una misura di risposta al parere espresso da Galloni». Aggiunge Franco Coccia, consigliere laico eletto su indicazione del Pds: «È un'iniziativa che suona come ritorsione. Il provvedimento deciso da Cossiga aveva un carattere funzionale e non di fiducia personale. L'iniziativa di Cossiga obiettivamente crea un clima di diffidenza proprio nel momento in cui il Csm avrebbe bisogno di pace e di serenità per affrontare problemi importanti come quello della criminalità organizzata». Di serenità e pace è certo che domani, alla prossima riunione del plenum ce ne saranno pochissime. E non per gli argomenti all'ordine del giorno. Ma perché ormai è chiaro che il Csm è sotto tiro. Poniamo, per ipotesi, che il consigliere volesse esprimere solidarietà al loro vicepresidente. È quasi certo che Cossiga farebbe cancellare la discussione dall'ordine del giorno. Ma anche se le cose andranno senza intoppi, è difficile che il presidente lasci passare senza aver il lavoro della commissione riforma sul regolamento o su altri temi seri e importanti e apparentemente di scarso peso polemico, ma che Cossiga considera sgraditi.



«Inganno il referendum Psi» Andreotti contro Craxi sul presidenzialismo: «Prima deve decidere il Parlamento»

ROMA. Un altro siluro contro il referendum sul presidenzialismo invocato dal Psi. Lo scaglia Andreotti che definisce l'ipotesi caldeggiata da Craxi «un imbroglio». È così destinato a salire il contenzioso tra Dc e Psi in materia di riforme. Proprio mentre Craxi chiede polemicamente a Forlani di chiarire certe sue affermazioni a proposito di «rivoluzionari che vogliono cambiare tutto per non cambiare niente», il presidente del consiglio afferma che «la gente deve sapere di cosa si discute prima di essere chiamata a votare: altrimenti si fa un imbroglio, elevatissimo, ma che rimarrebbe pur sempre tale». La batuta di Andreotti, resa in una intervista pubblica per un incontro sul terziario dal titolo «professione Roma», riguarda, ovviamente, l'ipotesi ventilata dal Psi. Il quale, di fronte alla contrarietà della maggioranza delle forze politiche rispetto al presidenzialismo, ha proposto che sia orientativamente esplorato il corpo elettorale che, almeno a giudicare dai sondaggi, sarebbe favorevole alla riforma in senso presidenzialista. Andreotti commenta così: «Si semplifica quando si chiede la modifica elettorale a tutti i livelli e non è vero che affidare la decisione al popolo risolve tutto. Era pericoloso senza la tv, figuriamoci adesso...».

Il presidente del consiglio si dice convinto che «la strada da seguire è che le riforme passino dal parlamento per poi avere la garanzia del parere del corpo elettorale». Per questi motivi Andreotti si rivolge a chi si scaglia tanto per il referendum istituzionale suggerendo l'opportunità di parlar chiaro dal momento che «non conta se il sindaco è eletto dal popolo o dal consiglio comunale, l'importante è che le cose vadano bene». Soffermandosi sul tema delle riforme istituzionali Andreotti ha quindi precisato che è stata già fatta una proposta di legge costituzionale per modificare, con procedure più semplici, alcuni articoli della Costituzione: ma questa proposta non è passata. Ed è chiaro, per Andreotti, come per tutta la Dc, che è stato il Psi ad impedire che si andasse avanti. «In ogni caso - ha proseguito il presidente del consiglio - credo che (questa proposta ndr) debba essere ripresentata». Sempre riferendosi ai contenuti delle riforme, il presidente del consiglio ha concluso sottolineando alcune priorità che a suo dire dovrebbero rendere più snella l'attività del parlamento e della pubblica amministrazione. «In primo luogo si tratterebbe di avviare - ha detto - i processi di delegificazione e depenalizzazione». Il succo sembra che in fatto di riforme prosegua l'incapacità tra Dc e Psi e che su questo fronte il partito di Forlani e De Mita sia compatto e tutt'altro che remissivo.

Da Tobagi a Gladio fino ai «ragazzini» Da 6 anni, il Quirinale ce l'ha coi giudici

Cossiga, il Csm, i giudici. Un rapporto segnato dall'insofferenza del capo dello Stato nei confronti dell'organo di autogoverno della magistratura. Una prolungata «esternazione» del Quirinale, dall'85 ad oggi. Dal caso Tobagi alla massoneria, dai delitti di Palermo allo scontro con Felice Casson, con i giudici pacifisti, con i giudici «ragazzini». Senza dimenticare l'iniziativa del rapporto Paladini.

FABIO INWINKL

ROMA. Il conflitto di Francesco Cossiga con il Csm e la magistratura attraverso tutto il mandato dell'attuale titolare del Quirinale, Cossiga, in carica dal 3 luglio '85, lancia la prima «pietra» giusta sei mesi dopo. Caso Tobagi. Il 3 dicembre di quell'anno il capo dello Stato pone il veto a un punto iscritto all'ordine del giorno del Consiglio superiore. Si tratta delle pesanti dichiarazioni di Craxi, allora presidente del Consiglio, nei confronti della sentenza del Tribunale di Roma. Tribunale che condannava per diffamazione il direttore dell'«Avanti!» per le accuse mosse ai giudici milanesi impegnati nell'inchiesta sull'assassinio del giornalista Walter

Tobagi. Il giorno dopo tutti i consiglieri togati si dimettono in segno di protesta. Elezione del vicepresidente. Il 7 gennaio '86 - sta per scadere il mandato del Consiglio - Cossiga pone un altro veto. Il benedetto, questa volta, sono le proposte di modifica delle norme sull'elezione del vicepresidente, avanzate dai rappresentanti di Magistratura democratica. «Da parte mia - fa sapere - eserciterò il ruolo di garanzia e di equilibrio istituzionale proprio del capo dello Stato, per agevolare la nomina di un vicepresidente sul nome del quale sia possibile raccogliere il più vasto consenso». Un impegno singolarmente contraddittorio l'11 marzo, allorché il nuovo Csm eleg-

ge alla vicepresidenza Cesare Mirabelli, designato dalla Dc. Mirabelli prevale per un solo voto su Carlo Smuraglia, comunista: determinante, quindi, il voto di Cossiga.

Giudici e massoneria. Il 24 gennaio '90 il Csm decide di non nominare a presidente di sezione della Cassazione Angelo Vella: tra i motivi, l'appartenenza del magistrato alla loggia coperta Zamboni dei Rolandi di Bologna. Alcuni mesi dopo, il 17 maggio '90 l'ex sindaco di Palermo denuncia i limiti delle inchieste giudiziarie sui maggiori delitti politici in Sicilia. Il 23 dello stesso mese vengono convocati al Quirinale i procuratori generali dell'isola, presente il ministro Vassalli. Un'iniziativa che suscita scalpore, posto che si discute di procedimenti in corso, coperti da segreto istruttorio. Gli atti recati dal procuratore al Csm contrassegnati da numerosi «omissis». L'Associazione nazionale magistrati critica il metodo di quella convocazione, ma riceve una replica dal presidente dell'ufficio stampa del Quirinale. Le dimissioni di Elena

Paciotti. L'8 giugno, a un convegno a Milano sulle corti costituzionali, Cossiga parla del «fare disinvoltato e tumultuoso di alcuni poteri dello Stato». Elena Paciotti (Md) si dimette dal Csm. Gli altri consiglieri le esprimono solidarietà. Cossiga, cinque giorni dopo a San Marino, replica con toni sprezzanti.

Lo scontro con Casson. La vicenda Gladio sposta il fronte dell'offensiva del presidente. Lasci passare senza un solo magistrato, nell'esercizio delle sue funzioni. È il giudice veneziano Felice Casson, che indaga su Peteano e nel novembre '90 chiede a Cossiga se è disponibile a testimoniare sul ruolo da lui avuto allorché era sottosegretario alla Difesa. Il capo dello Stato scatenava una vera e propria contestazione. In una lettera ad Andreotti sostiene che «vi sono motivi certi di pregiudizio del giudice Casson nei confronti del presidente della Repubblica». Parla di «maleducazione istituzionale di qualche giovanotto», denuncia l'estremismo dei giovani sessantottini («Casson esplicita che nel fatidico '68 aveva 14 anni e studiava in un collegio di salesiani»). La

polemica arriva al Csm. I consiglieri di Md chiedono che siano discusse le prese di posizione del ministro Vassalli sull'inchiesta Casson. Cossiga oppone, ancora una volta, il suo veto. Il vicepresidente Galloni precisa: «Sono solo il latore del messaggio». Il rapporto Paladini. Una commissione presieduta da Livio Paladini, ex presidente della Corte costituzionale, ha delineato per incarico di Cossiga una riforma del Csm. Il documento viene trasmesso con un messaggio alle Camere, il 6 febbraio scorso. In esso si postula un ridimensionamento del ruolo e dei poteri del Consiglio. È lo stesso Galloni, in un convegno a Bologna, a prendere le distanze, sostenendo

che per questa via verrebbe meno l'istituto voluto dalla Costituzione. I giudici pacifisti. Contro i magistrati che nel febbraio sottoscrivono un documento di guai contro la guerra nel Golfo il capo dello Stato è durissimo. Parla di «villà saccente» di chi combatte «da non esposte scrivanie». E in una lettera a Galloni segnala la possibilità di dar corso ad un'azione disciplinare. I «ragazzini». Venerdì scorso, alla scuola di polizia, Cossiga parla di «giudici ragazzini» e sollecita un diverso ruolo del Pubblico ministero. Galloni replica criticamente. La reazione del Quirinale non si è fatta attendere.

Consiglio Superiore Tutti i poteri del Presidente e tutti i limiti del vice

In base alla legge del 24 marzo 1958 n.195, che istituisce il Csm, il vicepresidente del Consiglio superiore esercita tre ordini di funzioni. Ruolo di supplente: presiede il Consiglio in caso di assenza o impedimento del capo dello Stato. Funzioni proprie: presiede il comitato di presidenza (formato dal primo presidente e dal procuratore generale della Cassazione); presiede la sezione disciplinare (salvo che non vi intervenga il presidente della Repubblica); presiede, in base al regolamento, l'ordine del giorno delle sedute del «plenum», che sottopone all'assenso del capo dello Stato. Infine, esercita le funzioni che il presidente della Repubblica ritiene di delegargli. Assai limitate in passato, più rilevanti con la presidenza Pertini (che aveva incaricato il vicepresidente Vittorio Bacchelet del compito di convocare il Consiglio), le deleghe assunsero peso determinante dopo l'avvento di Cossiga al Quirinale. In ogni caso, prima di attribuire un'amplis-

sima delega a Cesare Mirabelli, Cossiga attende oltre due anni. Mirabelli è eletto vicepresidente l'11 marzo '86, la delega che lo riguarda reca la data del 25 luglio '88. Per Giovanni Galloni, invece, la decisione segue di pochi giorni la sua elezione. Il 28 luglio '90 il Quirinale gli conferisce gli stessi poteri dati, due anni prima, al suo predecessore. E cioè, «ferma restando la presidenza del Consiglio superiore della magistratura costituzionalmente conferita al presidente della Repubblica», «sono delegate al vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura tutte le attribuzioni conferite al presidente del Consiglio superiore stesso da leggi e regolamenti». Con due sole eccezioni. La prima: il potere di indire le elezioni dei componenti togati del Csm. La seconda: il potere di richiedere ai presidenti delle due Camere di provvedere alle elezioni dei componenti «laici», di designazione parlamentare.

Quarant'anni di polemiche, vizi e virtù della magistratura

Dalla continuità con il fascismo all'intransigente difesa della Carta costituzionale. Gli anni difficili del terrorismo. Quei giudici troppo «scomodi»

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Un episodio, meglio di ogni altro, fotografa lo stato della magistratura italiana nell'immediato dopoguerra. Quando il capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola, si recò alla inaugurazione del primo anno giudiziario dell'Italia libera. Il procuratore generale dell'epoca, ostentatamente, non lo salutò, semplicemente perché non riconosceva la Repubblica. Non tutti, certo, si comportarono come lui. Ma sicuramente quelli sono gli anni in cui il principio della continuità dello Stato trova un rilievo particolare soprattutto sul terreno del diritto. Basti dire che leggi e codici continuano a essere quelli del fascismo ventennio. Ma anche gli

uomini sono i modesimi. Nella magistratura, infatti, non ci fu alcuna sostanziale epurazione. Persino i giudici di Salò si ritrovano, magari in altre sedi, ma pur sempre con la toga. Anche i giudici che hanno emesso sentenze di condanna a morte di partigiani. Superfluo rilevare, quindi, come in questa prima fase di storia repubblicana gli orientamenti della magistratura siano di dubbio respiro costituzionale. Peraltro la Corte costituzionale, pur prevista dalla Costituzione, entrò in funzione solo alla fine del 1955. Il Csm (Consiglio superiore della magistratura) sarà addirittura l'ultimo organo costituzionale a entrare in funzione, a quindici anni di

distanza dalla fine della guerra. Occorre dire, però, che l'Anm (Associazione nazionale dei magistrati), sciolta dal fascismo nel 1925 con le leggi eccezionali, viene ricostituita nel '45 e a presiederla viene chiamato quel magistrato, Vincenzo Chieppa, che, sempre nel '25, era stato espulso dalla magistratura. Vero è che l'Anm era dominata dai vecchi magistrati conservatori, ma è altrettanto vero che la logica associativa innesca processi dialettici che portano, sia pure lentamente, lo spirito della Costituzione all'interno della magistratura. Avanzano, comunque, col passare degli anni, le idee nuove. Nascono i movimenti di opinione e anche le correnti. Md (Magistratura democratica) nasce nel 1964. Nel '61, per contro, gli alti gradi erano usciti dall'Anm per fondare l'Umi. Pur dominata ancora da giudici tutt'altro che giacobini, l'Anm viene sentita come troppo avanzata, troppo in sintonia con la Costituzione, dai vecchi togati della Cassazione. E però prende corpo il principio costituzionale, secondo cui i giudici si distinguono per le funzioni e non per i rapporti gerarchici, ciò che consente anche all'ultimo pretore dell'ultima provincia di sentirsi interprete primo della giurisdizione, soggetto solo alla legge. I

Il primo sciopero a Milano

Non mancano, dunque, fermenti innovativi. Nel 1948, a Milano, viene proclamato uno sciopero dei giudici, diretto da Adolfo Beria d'Argentine e Antonio De Falco. Le motivazioni sono economiche, ma i magistrati milanesi intendono specialmente

difendere la indipendenza e l'autonomia della magistratura. Naturalmente le cose procedono lentamente. Nel gennaio del '72, per esempio, fece scandalo a Milano una frase del discusso del compianto Pg Luigi Bianchi D'Espinoza: «È dovere dei magistrati essere antifascisti giacché hanno giurato fedeltà alla Costituzione antifascista». Avanzano, comunque, col passare degli anni, le idee nuove. Nascono i movimenti di opinione e anche le correnti. Md (Magistratura democratica) nasce nel 1964. Nel '61, per contro, gli alti gradi erano usciti dall'Anm per fondare l'Umi. Pur dominata ancora da giudici tutt'altro che giacobini, l'Anm viene sentita come troppo avanzata, troppo in sintonia con la Costituzione, dai vecchi togati della Cassazione. E però prende corpo il principio costituzionale, secondo cui i giudici si distinguono per le funzioni e non per i rapporti gerarchici, ciò che consente anche all'ultimo pretore dell'ultima provincia di sentirsi interprete primo della giurisdizione, soggetto solo alla legge. I

maggiori beneficiati, va da sé, sono i cittadini, che possono sentirsi più tutelati nei loro diritti. I codici, tuttavia, continuano a essere quelli fascisti. Il nuovo codice di procedura penale, come si sa, ha solo due anni di vita. Il codice penale, invece, è sempre lo stesso. Le norme della Costituzione entrano in conflitto col codice Rocco. Le prime eccezioni di costituzionalità vengono sollevate dai pretori (i cosiddetti pretori d'assalto), che, difatti, sono visti come il fumo negli occhi dai governanti del tempo. Negli anni Settanta, la magistratura affronta il fenomeno eversivo, di destra e di sinistra. Ed è la magistratura, sottoposta ad attacchi durissimi, che dispiega tutta la funzione di controllo per il rispetto della legalità. Le leggi dell'emergenza, che prevedono deviare il blocco di interi quartieri con la conseguente perquisizione delle abitazioni, vengono attuate con equilibrio. I diritti degli imputati vengono sempre rigorosamente garantiti. In Italia, neppure negli anni più duri, non si è mai verificato, come per esempio nella vic-

na Svizzera, che un imputato possa essere interrogato senza l'assistenza di un difensore. Visti come zelanti servitori dello Stato, molti giudici cadono sotto il piombo dei terroristi neri (Occorsio, Amato) e rossi (Alessandrini, Bacchelet e tanti altri). Attacchi altrettanto micidiali vengono dalla criminalità organizzata, dalla mafia e dalla camorra. Anzi, sotto questo profilo, la situazione appare paradossale. Da una parte, infatti, c'è la mafia che ha a propria disposizione risorse enormi, strumenti tecnologicamente sofisticati; dall'altra, il magistrato col solo codice, spesso senza neppure il cancelliere.

La passione per la verità

Simbolo eroico di questa situazione, il giovane magistrato Rosario Livatino, assassinato barbaramente dalla mafia. Schivo e modesto, questo giudice ha pagato con la vita la propria fedeltà alla Costituzione. La sua pas-

sione per la verità è stata stroncata dai sicari della mafia. Il suo nome viene conosciuto dalla pubblica opinione quando muore. Solo allora si scopre che è morto perché ha fatto il suo dovere. Un dovere che, ai nostri giorni, viene ripagato con aggettivi sprezzanti. Non era forse un «giovanone», un «ragazzino», Rosario Livatino? Danno fastidio questi giudici, vecchi e giovani. Davano fastidio negli anni Settanta, quando a giudici come Alessandrini e D'Ambrosio, Tamburino e Violante, vennero tolte inchieste scottanti. Davano fastidio negli anni Ottanta, quando giudici come Colombo, Turone, Viola vennero estromessi da indagini che riguardavano la P2. Danno fastidio oggi giudici come Livatino che operano con intelligenza, rigore e coraggio contro la camorra e la mafia. Colpisce e indigna, in questo contesto, che si sia giunti, da parte della più alta autorità dello Stato, a far proprie teorie come quella della dipendenza del Pm dall'esecutivo, che contrastano, come è stato giustamente notato, con lo spirito e la lettera della Costituzione.

COMITATO PROMOTORE DELLA RETE UNIVERSITARIA DEL PDS. Ore 10-13.30 Costruzione del programma e di una forma-partito nuova. Introduce G. RAGONE, responsabile Università del Pds. Ore 15-17.30 La vicenda parlamentare e le posizioni del Pds sull'autonomia. Partecipano: Claudia MANCINA, responsabile Cultura del Pds; Stefano FASSINA, Associazione studentesca Univ. Futura Sinistra giovanile. VENERDÌ 17 MAGGIO PRESSO LA DIREZIONE DEL PDS

Quirinale all'assalto



POLITICA INTERNA

Intervista ad Alessandro Pizzorusso, del Csm «Il presidente deve esser soggetto neutrale non può sventolare generiche riforme Ora di questo ne discuta il Parlamento»

«Così Cossiga delegittima la nostra Costituzione»

Il presidente della Repubblica può farsi promotore di una riforma della Costituzione, ma non può delegittimarla, come sta facendo da un po' di tempo Cossiga. Lo afferma il professor Alessandro Pizzorusso, membro del Consiglio superiore della magistratura e docente di diritto costituzionale. Che aggiunge: «La cosa migliore sarebbe un dibattito parlamentare sull'operato del Presidente»

FRANCO DI MARE

ROMA. Nel suo ufficio al primo piano del Consiglio superiore della magistratura, Alessandro Pizzorusso, membro del Csm e professore di diritto costituzionale, accetta per un attimo il gioco del «se».

chiuso che gli rispondesse così... A voler essere precisi - e non lo dico io per primo, perché ne ha già fatto cenno Stefano Rodotà - il Presidente Cossiga non può bocciare nessuno perché non è professore ordinario di diritto costituzionale. Ma questa è solo una battuta. La questione delle prerogative del Presidente è invece un argomento che va discusso. Perché in verità anche il presidente può farsi promotore di una riforma della Costituzione. Ma qui il caso è diverso, perché il presidente Cossiga ha fatto da delegittimando la Costituzione. Il Presidente non parla di una riforma parti-

colare, parla di una generica riforma che non si capisce bene che cosa sia. Quando Segni propose di eliminare il cosiddetto «semestre bianco» e il principio della rieleggibilità, nessuno gridò allo scandalo. Perché? Ma perché si trattava di proposte di riforme circoscritte, precise, che non laceravano l'intero tessuto costituzionale.

Quando Norberto Bobbio, nella sua ormai famosa intervista, sosteneva che Cossiga rischia di diventare il «presidente della discordia» si riferiva a questo?

Credo che Bobbio intendesse questo. E cioè che il Presidente è un soggetto neutrale nell'ambito di un sistema parlamentare pluralistico. È ovvio che garante della Costituzione non vuol dire soggetto inerte, né, tantomeno, garante di ogni singola clausola. Ma significa, comunque, che la più alta autorità dello Stato si fa garante delle norme della Costituzione nel suo complesso. Cosa avviene in questo momento, invece? Avviene che ci sono proposte di riforme totali e generi-

che, che diventano le proposte di una parte del mondo politico contro un'altra. In questo modo salta ogni tipo di neutralità del Presidente. Se dal Quirinale parte un attacco generale contro l'intero complesso delle norme della Carta costituzionale, ebbene, in quello stesso momento il Presidente non si fa più garante della Costituzione.

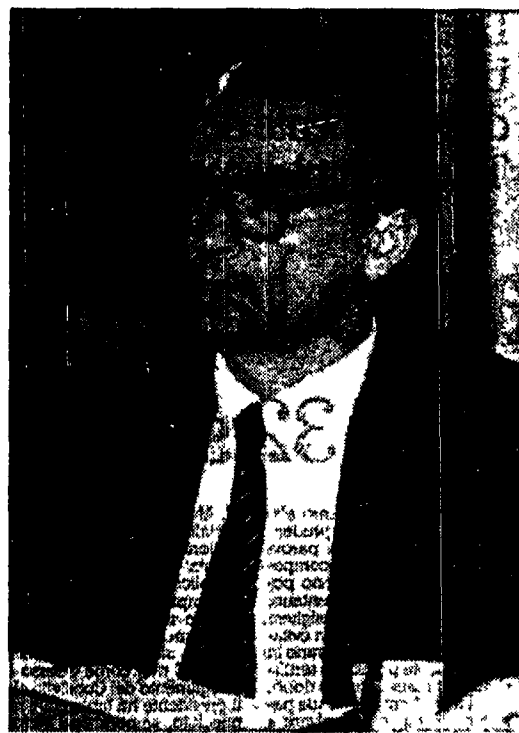
Ma in questo caso, come si fa a difendere la Costituzione da simili attacchi? È soprattutto nel caso in cui a sferrare l'attacco è proprio chi dovrebbe farne garante? Vi sono delle norme precise, come in altri paesi?

Lei pensa all'impeachment. Ma l'impeachment, negli Stati Uniti, è una messa in stato d'accusa del Presidente che presuppone un reato di tipo politico. Da noi, invece, questa norma esiste solo per reati di tipo giuridico. Ed è difficile del resto stabilire come si configurino gli unici due esempi a nostra disposizione sono quelli di Nixon e di Leone. Nixon fu accusato sul piano politico e sul piano giuridico, perché faceva

spiare attraverso intercettazioni telefoniche i suoi avversari. Con le sue dimissioni, cadde l'accusa politica, ma il procedimento giuridico invece andò avanti. A salvare Nixon giunse, tempestivo, il provvedimento di grazia deciso dal presidente Ford. In Italia, invece, non esiste un impeachment di tipo politico. Il solo esempio italiano, quello di Giovanni Leone, è una sorta di «invenzione» Leone fu costretto a dimettersi sulla base di accuse che dal piano politico risalivano a quello delle sue vicende personali.

È un punto così poco chiaro del nostro ordinamento, questo, che quando ci furono le accuse contro Cossiga per la vicenda Gladio, il Presidente inviò una lettera al presidente del Consiglio Andreotti nella quale minacciava l'autoassoluzione, e il tono della missiva era «me ne vado, ma solo se vai pure tu».

Ma concretamente quale meccanismo di autodifesa prevede la nostra Costituzione? Esiste l'articolo 90, mi pare. Che cosa prevede? La messa in stato d'accusa del



Alessandro Pizzorusso membro laico del Csm

Presidente per i reati di alto tradimento e attentato contro la Costituzione.

Ma attentato contro la Costituzione è un reato di tipo politico o giuridico?

Nei nostri ordinamenti è previsto come un reato di tipo giuridico.

Ma non ha invece chiare connotazioni politiche?

Il professor Alessandro Pizzorusso allarga le braccia e poi dice «La sola cosa auspicabile, in questo momento, è un dibattito parlamentare sull'operato del Presidente».

Un'ultima domanda, professore. Com'è stata accolta al

Consiglio superiore della magistratura la revoca della delega al vicepresidente del Csm Galloni voluta da Cossiga?

Dal punto di vista formale, quella di Cossiga è una decisione inattuabile. Il problema è evidentemente di tipo politico. E posso solo immaginare l'imbarazzo in seno alla Dc per questa decisione. Noi comunque siamo sereni e aspettiamo perché se è stata ritirata la delega al vicepresidente Galloni, allora vuol dire che il Presidente vuole tornare a occuparsi in prima persona del Csm. Ebbene, che allora torni qui e ci spieghi che cosa si vuole dai magistrati

Durissima replica del figlio dello statista assassinato alle dichiarazioni di Cossiga «Sono sorpreso e addolorato»

«Aldo Moro fu una vittima di De Lorenzo»

Scheletri nell'armadio, fantasmi evocati, interrogativi inquietanti. I passi che nella lunga intervista di domenica scorsa al «Corriere della Sera» il presidente Cossiga ha dedicato al ruolo e alla figura di Aldo Moro in relazione a Gladio, De Lorenzo, Miceli, servizi segreti ed omissis, hanno suscitato scalpore. Il figlio dello statista assassinato: «Aldo Moro non fu il protettore di De Lorenzo».

MARIA ROSA CALDERONI

ROMA. «Ma scusate, l'ho fondata io la Gladio? E chi era ministro della Difesa, presidente del Consiglio, ministro degli Interni, degli Esteri? E nel salotto di Morino c'ero forse io a ricevere il generale De Lorenzo e il generale Miceli? E chi era il loro grande protettore?»

Domande retoriche, perché il nome e il riferimento sono precisi, del resto resi espliciti nella frase successiva. «È giusto che Aldo Moro li abbia protetti, ha fatto bene, ma non sono stato io».

Nessuna possibilità di equivoco, il presidente della Repubblica chiama direttamente in causa lo statista scomparso, addibitando gli «ostentati grandi responsabilità» per quanto riguarda De Lorenzo e Miceli (i due nomi emblematici del Silar, Sid, servizi segreti devianti, strategia della tensione), e la decisione degli omissis - e cioè il segreto di Stato - sugli scottanti documenti da consegnare alla commissione parlamentare che indagava appunto su Silar e servizi.

Psi, un disegno fortemente avvertito dalla destra dc. Segni in testa.

«Va sottolineato che con le sue linee politiche - aggiunge infatti il figlio dello statista - Aldo Moro fu vittima di De Lorenzo e di chi, anche attraverso la grande stampa di allora, considerava Moro una specie di traditore della patria e i referenti politici di De Lorenzo, e De Lorenzo stesso, salvatore».

È l'aspra lotta interna alla Dc, i prodromi e il terreno che coltivano gli anni di piombo, la strategia della tensione, che qui si chiamano in causa. «Che questo fosse lo schema - aggiunge Giovanni Moro - è dimostrato da come sono andate poi le cose, sabotaggio alla politica di centrosinistra di Moro e Nenni, nel '68 emarginazione di Moro dalla politica, nel '74 governo Moro-La Malfa precluso all'Unità nazionale, sostegno di Moro all'unità nazionale e infine l'assassinio: chi fu vittima e chi carnefice?»

Interrogativo tragico, anch'esso tutto interno alla Dc. «Del resto - prosegue il figlio dello statista - non solo io, ma chiunque, può immaginare ragionevolmente i sentimenti di Aldo Moro nel salotto di Morino, l'angoscia e il senso di responsabilità, non certo la complicità e lo spregio per la democrazia».

Un Moro prigioniero, impotente e «sacrificato» all'interno del suo stesso partito? Sottolineando che è certo giusto affrontare tutti i temi della discussione sulla riforma istituzionale senza alcun tipo di pregiudizio, significativamente Giovanni Moro così conclude: «Sarebbe altrettanto giusto che i dirigenti politici di questo Paese, i quali nei loro complessi hanno ancora un debito morale e politico nei confronti di Aldo Moro, avessero verso la sua figura, se non un atteggiamento distaccato, storico dell'interpretazione storica, almeno rispetto per chi è stato ucciso e non può rispondere».

In sostanza, Giovanni Moro fa riferimento al particolare momento politico che in quegli anni vide Aldo Moro impegnato nella formazione del primo governo di centrosinistra caratterizzato dall'ingresso del

«Io, giudice in toga, ferito dal capo dello Stato...»

Sessantotto magistrati di frontiera sottoscrivono documento di protesta «Le parole del presidente ci hanno delegittimato. Siamo inesperti ma non meritiamo insulti»

CINZIA ROMANO

ROMA. «Ci siamo sentiti feriti, tanto. E volevamo dire chiaramente che le parole del presidente della Repubblica, i suoi giudizi su di noi, giovani magistrati, non ci erano piaciute: che, appunto, ci avevano feriti. Non vogliamo che nessuno ci ringrazi. Abbiamo scelto noi questo mestiere, come hanno fatto i carabinieri e i poliziotti, e non pretendiamo né gratitudine né ringraziamenti. Ma gli insulti, francamente, non ce li meritiamo... Chi parla è Valerio Savio, pretore del lavoro a Caltanissetta. È sua la prima firma che compare sotto un documento sottoscritto da 68 giovani magistrati che lavorano in Sicilia e Calabria. Poche righe, ma chiare. E dure, molto, nei confronti delle dichiarazioni di inegualianza dei giovani ma-

gistrati a ricoprire i loro ruoli, rilasciate dal presidente della Repubblica Cossiga durante la festa della polizia.

Cossiga aveva detto che a questi giovani, senza esperienza, non avrebbe dato neanche l'amministrazione di una casa terrena, a un solo piano e con una finestra. Loro hanno risposto, manifestando «la loro viva preoccupazione per il grave e generale effetto di delegittimazione - si legge nel documento - che le parole del Presidente, estemate tra l'altro ad una platea composta anche da collaboratori della magistratura, spiegano su tutta l'istituzione giudiziaria e sul concreto, quotidiano esercizio della funzione giurisdizionale, in particolare nelle regioni Sicilia, Calabria e Campania, in cui certo con-



Galloni e Cossiga durante una riunione del Consiglio

inesperienza, ma non senza impegno, sacrificio personale e consapevolezza della valenza istituzionale del loro lavoro (la morte del giovane collega Rosario Lvalino è ancora fresca nella memoria), sono chiamati a svolgere funzioni giudiziarie, nelle mille difficoltà che continuano a non essere risolte dall'attività di governo. Amare le conclusioni dei giovani giudici: «Pur essendo superfluo farlo, non è inutile ricordare quanto la delegittimazione possa essere concussa dai più gravi episodi dell'ituo-

ris. Parole dure, forse troppo? «Sì, siamo stati duri, ma era davvero il minimo che potevamo dire. E crediamo che sia vero che quando esponenti dello Stato vengono delegittimati, non finiscono mai bene. Non sarà la causa, ma la conseguenza», spiega il giudice Savio. Quel documento l'hanno buttato giù di getto, è stata un'iniziativa «estemporanea, presa al di fuori dei canali rappresentativi, senza far entrare in campo le tradizionali correnti della magistratura - rac-

conta il magistrato - ne abbiamo parlato qui fra noi, a Caltanissetta. Abbiamo sentito per telefono altri colleghi. Abbiamo scoperto di pensare tutti la stessa cosa, e abbiamo pensato che era giusto dirlo, apertamente, facendo conoscere il nostro parere, visto che di noi si parlava. Poi, via fax abbiamo fatto circolare il documento e abbiamo raccolto le prime adesioni. Tutto in una mezza mattinata». Valerio Savio a luglio compirà 31 anni. Nato a Roma, dopo la laurea ha fatto

per tre anni l'avvocato; nell'86 ha vinto il concorso in magistratura e dal luglio '87 all'aprile dell'89 ha fatto il tirocinio a Roma, «in pellegrinaggio tutti i giorni nei vari uffici per il tirocinio generico. Poi ho fatto quello mirato, prima di trasferirmi a Rieti, in provincia di Caltanissetta. Da gennaio dell'89 sono passato a Caltanissetta dove faccio il pretore del lavoro». «Sì, sono soddisfatto del mio lavoro. Qui siamo in due e ci siamo dovuti far carico di un grosso lavoro arretrato; c'è molta burocrazia e i contenuti riguardano problemi sanitari e cause di invalidità. Ci siamo anche dovuti occupare della situazione all'Enichem di Gela, tutt'altro che facile». «L'inesperienza? Nessuno la nega, ma non è neanche vero che usciamo dall'istituto. Facciamo il nostro lavoro con serietà, tra mille problemi e con una vita dimezzata. La stragrande maggioranza di noi viene da fuori, abbiamo la famiglia, la moglie e i figli altrove, a mille chilometri di distanza. E ci sentiamo fortunati se una volta al mese riusciamo a fare una scappata a casa. Così viviamo e lavoriamo. Non vogliamo ringraziamenti, ma neanche insulti», conclude il giudice Savio

tutto procuratore alla pretura di Trapani, ha 29 anni, è di Napoli. Da un anno e mezzo lavora a Trapani, in Pretura, insieme ad altri 3 sostituti e il procuratore capo «Il lavoro riusciamo a gestirlo abbastanza bene, anche se certo non mancano i problemi», spiega il giudice che ha firmato il documento, ma preferisce non parlarne, non aggiungere altro. Sono moltissime le donne magistrato che hanno siglato il documento. «Non c'è da stupirsi, al contrario siamo da tempo più degli uomini e riusciamo a vincerli. Il giudice Formisano racconta con semplicità la sua vita, le piccole e grandi difficoltà di una giovane donna che vive da sola a Trapani. «Ho preso un piccolo appartamento. A Napoli ho i miei genitori e tre fratelli. Riesco a tornare a casa una volta al mese. Qui lavoro sempre, il tempo libero è pochissimo, quasi niente. Non ho rapporti con la città. Fuori dal lavoro, ci vediamo fra di noi, fra giudici. Preferiamo non avere rapporti con altre persone...non è facile sapere con chi vai, chi sono le persone che ti invitano. Meglio rifiutare per non comprometterci. Qui in Tribunale ci sono altri cinque giudici di Napoli... è più sicuro vederli fra di noi»

L'indignazione dei magistrati: «Ormai sono saltate tutte le regole»

Incredulità, rabbia. Alla Procura di Roma la notizia del «defenestramento» di Galloni ha suscitato reazioni «forti». «Ormai sono saltate tutte le regole». «E se a quei giovani giudici ora accadesse qualcosa?». A Milano i magistrati hanno indetto per sabato un'assemblea. Parteciperà anche il Procuratore capo, Francesco Saverio Borrelli. «Avevo molto apprezzato la presa di posizione di Galloni».

MARCO BRANDO

ROMA. Sorpresa. Ma anche indignazione. Il siluramento di Giovanni Galloni da parte del presidente della Repubblica Francesco Cossiga è stata accolta come un'emessa doccia fredda dalla maggior parte dei magistrati di Milano. La notizia è giunta a palazzo di giustizia proprio mentre veniva distribuito un unanime comunicato dei sostituti procuratori delle precedenti affermazioni del capo dello stato e del ministro della Giustizia Claudio Martelli sul ruolo e il futuro della pubblica accusa.

Comunicato asciutto, che tuttavia non è riuscito a nascondere il disagio del firmatario. Questi ultimi, nessuno escluso e senza distinzioni sindacali o politiche, hanno deci-

GIANNI CIPRIANI

so di convocare un'assemblea generale di tutti i pubblici ministeri della Lombardia. Inizierà alle 10 di sabato prossimo nell'aula magna del «palazzaccio» milanese. La stessa aula in cui nel dicembre scorso venne deciso lo sciopero nazionale dei giudici e l'assemblea, dopo il clamoroso «atto formale» di Cossiga nei confronti del vicepresidente democristiano del Csm, si troverà a che fare con una situazione ancor più grave di quella che ne aveva stimolata la convocazione.

«È un fatto che non ha precedenti - ha sostenuto ieri, a caldo, il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli - anche se non ho ancora tutti gli elementi per capirne le pos-

sibili conseguenze. Per quel che mi riguarda, avevo molto apprezzato la presa di posizione del vicepresidente Galloni a proposito della giovane età di magistrati in prima linea». «È molto singolare - ha aggiunto il procuratore Borrelli - che dei servitori dello Stato vengano criticati in quel modo da colui che dovrebbe garantire la coesione delle istituzioni». Borrelli non mancherà di affrontare la questione durante l'assemblea di sabato, cui ha garantito la sua partecipazione.

Il provvedimento preso dal Presidente della Repubblica nei confronti di Galloni, per di più in questa particolare occasione, rende evidente che ormai c'è un aperto contrasto tra il capo dello stato e la magistratura nel suo insieme. Cossiga si è già scontrato con gli esponenti di tre successive legislature del Csm, mai in modo così esplicito con tutta la categoria dei giudici, ha sottolineato il sostituto procuratore Edmondo Bruti Liberati, membro del direttivo nazionale dell'Associazione nazionale magistrati in rappresentanza di Magistratura democratica. Bruti Liberati ha annunciato di aver chiesto la convocazione

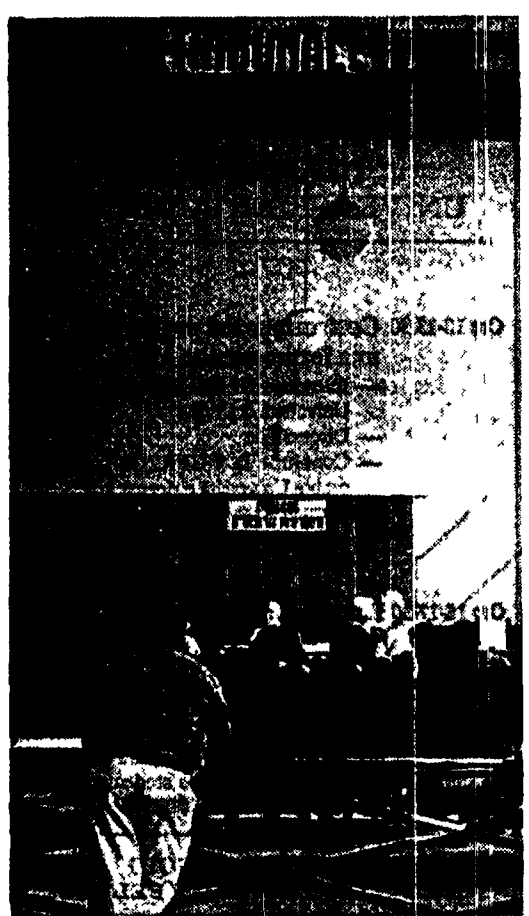
urgente del direttivo dell'Ann «Rimango perplesso - ha commentato il sostituto procuratore Antonio Di Pietro - nel venire a sapere che chi prende la pena come il presidente rischia di essere destituito, emarginato. Si vogliono isolare giornalisti, magistrati, membri del Csm? Mi chiedo, esterefatto, se questa sia democrazia».

Non è la prima volta che chi lavora nel palazzo di giustizia milanese manifesta perplessità nei confronti di interventi di Francesco Cossiga. Già nel febbraio scorso un'ottantina di magistrati - tra cui lo stesso procuratore capo Borrelli - avevano sottoscritto un documento in cui rivendicavano il diritto «all'insopprimibile libertà di esprimersi». L'occasione era stata fornita dall'ennesima polemica del capo dello Stato contro un gruppo di giudici accusati di essersi pronunciati a favore dell'appello pacifista pubblicato dal quotidiano «Il Manifesto» durante la guerra del Golfo.

A piazzale Clodio, nella capitale, la notizia del siluramento di Galloni è arrivata dopo mezzogiorno. Una notizia inattesa, che, proprio per la sua gravità, si è diffusa rapidamente tra gli uffici. Increduli, i giudici Poi, «assimilata» la notizia, verificato cioè che non si trattava di qualcosa di infondato ma, al contrario, di un episodio realmente accaduto, l'incredulità si è trasformata in rabbia. E i primi giudizi sono stati particolarmente duri. «È un colpo di stato...». «Ci troviamo di fronte ad una modifica sostanziale della Costituzione...». «Ormai non esistono più regole».

«Si tratta di un fatto indubbiamente grave, perché non vedo uno sbocco possibile in questa situazione che si è creata al Csm. La revoca delle deleghe, poi, si è verificata per un contrasto di natura politica - commenta il sostituto procuratore Giovanni Salvi -». In questo momento lo penso al senso di totale abbandono che provo nei quei giovani magistrati che, con decisione giusta o sbagliata che sia, sono stati mandati nelle regioni cosiddette calde. Sono stati delegittimati. Questo li pone in una situazione di grave rischio per la loro incolumità personale. Io ricordo come l'isolamento sia sempre stato un potente strumento usato contro i giudici. Una premessa a qualcosa di peggiore».

LETTORE
Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
Se vuoi disporre di servizi qualificati
ADERISCI
alla Cooperativa soci de «l'Unità»
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.
Mercoledì con l'Unità una pagina di LIBRI



Il Carroccio dilaga nei comuni del settentrione prendendo voti ai partiti di governo
Sostanziale tenuta della Quercia

Pesante sconfitta del nuovo partito a Palmi e a Lamezia Terme
I socialisti realizzano il sorpasso
Buon risultato per Rifondazione



A Nord le Leghe, a Sud Dc e Psi

Prova difficile per il Pds che scende al 17,8%

Elezioni amministrative per un milione di elettori. La Dc conferma la sua forza (più 0,4%), il Psi (col 2,2% in più) sorpassa il Pds, che perde 7 punti sulle precedenti comunali e 4 sulle regionali. Rifondazione, presente in 9 comuni, non arriva al 3%. Una valanga leghista al Nord, che penalizza i partiti di governo. I dati inquietanti di Lamezia Terme e di Palmi, terra di mafia e di morti ammazzati.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Risultati elettorali a pelle di leopardo, come dice a caldo Achille Occhetto. Dilagano al Nord le leghe, Dc e Psi perdono nei comuni settentrionali e si rifanno al Sud, il Pds cala sensibilmente ma non crolla. E il risultato è questo: Dc al 35,6%, Pds al 17,8% (compresi i voti di due liste miste di sinistra) e Psi al 20. E un aumento dell'astensione contenuto intorno al 2%, più consistente al Sud (ha votato l'82,9% degli elettori). Sono i dati che seccamente escono dalle urne di 508 sezioni su 562 dei 60 comuni dove si è votato ieri e domenica - in 28 con il sistema proporzionale, in 32 con la maggioritaria, 17 comuni al centro nord, 43 al sud. Dati che solo in parte confermano le previsioni della vigilia, vale a dire la tenuta dello

scudocrociato, l'avanzata del garofano. La novità è il sorpasso del Psi sul Pds. Ma lo scivolone della quercia non si è trasformato in un terremoto. Certo a Lamezia Terme, a Palmi, dove si spara per le strade e si ammazzava, la quercia non ha messo radici, anzi da queste due drammatiche realtà è stata fortemente penalizzata; certo, in alcune realtà dove la scissione ha prodotto la lista di Rifondazione comunista - a volte presentatasi con il vecchio simbolo del Pci - la spaccatura della sinistra è stata verticale. A Soriano del Cimino, per esempio, dove il Pci aveva il 44,3, mentre oggi il Pds è al 17,3 e Rifondazione al 16,5. Di giunta di sinistra, ovviamente non si parla più, perché nel frattempo la Dc ha conquistato il 47,78%. O come a Scarperia, nella rossa Toscana, dove il Pci aveva quasi il 50% nel 1986, il

40 nelle regionali del '90 e oggi si è spaccata tra il 27,88 del Pds e il 13,4 di Rifondazione. Ma non si legge solo questo nel risultato del Pds. Perché c'è anche l'avanzata in alcune realtà, persino del Mezzogiorno. Un caso tra tutti, emblematico: S. Pietro Vermicino, provincia di Brindisi, terra di nuova conquista della malavita organizzata. La Quercia ottiene 3 punti in più e un seggio in più. Così come un seggio in più si aggiudica il Psi e due il Pri. E la Dc perde circa 9 punti e 5 seggi. Ma la sinistra a S. Pietro non è solo il Pds, è anche la lista civica cattolica affiliata alla Rete di Leoluca Orlando che d'un balzo prende 2 seggi. Una sconosciuta cittadina pugliese dimostra che c'è ancora spazio in questo paese per portare un affondo al blocco di potere, al sistema di relazioni politico-mafioso.

Ma guardiamo nel dettaglio cosa è successo in questi giorni, iniziando dalle provinciali di Caserta, dove si ripeteva la consultazione ad un anno di distanza dalla precedente, presenti tutti i partiti dell'altra volta, esclusa la lista civica invalidata e quindi con il Pci invece che il Pds e Rifondazione comunista. La Dc ha vinto, come da copione, con 3 punti in più (39,5%), anche il Psi guadagna 2 punti (20,4). Il Pci, con falce e martello e senza quercia, perde un punto e mezzo (13,3), il Pri sostanzialmente conferma la sua forza (4,7), in miglioramento il Psdi di un punto (7,1), stabile il Pli (3,8). Verdi e Verdi arcobaleno complessivamente arrivano al 4,3, mentre il Msi resta stabile (6,4). Ma il risultato di Caserta è stato soprattutto il non voto. Elezioni provinciali uguali nessuna preferenza e la gente

ha preferito restare a casa. Ha protestato nel modo che ha potuto contro il voto di scambio obbligato. Nel capoluogo ha votato solo il 63,6 per cento, contro il 90,2 del 1990. E questo numero che più di tanti altri spiega cosa può significare votare al Sud. Al Nord il dato eclatante è quello delle leghe. Anche a Valenza Po, cioè in Piemonte, così come prevedeva il sondaggio segreto di piazza del Gesù, il «carroccio» ha fatto proseliti. Passando dall'1,5 delle regionali '90 al 23,5 di oggi. Alle precedenti amministrative i leghisti avevano circa il 4%. Voti conquistati alla Dc che perde circa tre punti rispetto al 1986, e ai partiti laici e Psi, che questa volta si sono presentati tutti insieme in un listone, che è riuscito a guadagnare solo il 13,9. Il Pds resta il primo partito della città dell'oro, con il

suo 28,9%. La perdita è però ugualmente secca, rispetto alle comunali scorse, quando aveva il 41,8. Mentre è più contenuta rispetto al '90 e cioè al 32,4%. I Verdi arrivano al 5,4%. Il dato di Valenza conferma i timori di via del Corso e piazza del Gesù: le leghe si ingrossano a spese essenzialmente di questi partiti che governano con un patto che alla fine regge a qualsiasi crisi. La sinistra i suoi voti se li ridistribuisce al proprio interno, quando Pds e Rifondazione sono contrapposti. In realtà in alcuni casi, come a Ladispoli (18,94 al Pds e 4,34 a Rifondazione) le due liste insieme sommano più voti di quanti aveva prima il Pci (20,02).

Nel giorno scorsi parlavamo di queste elezioni come di un test importante per tutti i partiti. Per il Pds che doveva verificare l'impatto della quercia, per Dc e Psi sempre più meridionalizzati nel loro consenso. Per il Pri che doveva scoprire il senso della sua «posizione di centro». E così alla fine il partito di Occhetto non ha subito il tracollo che, ha detto Occhetto, presente a Rimini al congresso del Pds «certi uccelli del malgoverno avevano pronosticato». La Dc avanza anche se non di molto, il Psi ha raggiunto l'exploit lungamente inseguito, grazie al voto meridionale. E poi ci sono le leghe del Nord (quelle del Sud non si sono viste) lanciate verso la conquista di Roma e la prova di Rifondazione. I verdi con il loro 5% conquistato nei sei comuni dove si sono presentati, sono soddisfatti e procedono per la loro strada. Ma per tutti i partiti resta comunque l'imperativo di fare i conti con una consultazione che è pur sempre parziale e dal par-

ticolare valore. Lo ricorda Walter Veltroni, il quale aggiunge anche che questi risultati sono per il Pds il segno di «una controtendenza» rispetto alle previsioni della vigilia. Anche se, aggiunge, «una riflessione attenta va fatta sul risultato di Lamezia Terme. Rifondazione dal suo canto è soddisfatta, così come il Pri. In particolare La Malfa si sofferma sui risultati della Lombardia», dove, dice, «gli unici che crescono sono le leghe e il Pri. Positivo il giudizio di Forlani che, a metà dello spoglio dei voti ha sottolineato il risultato positivo per la Dc e per tutti gli altri partiti che hanno collaborato con la maggioranza di governo». Carglia è stato congratulato, in pieno congresso, dai suoi collaboratori, mentre Craxi, salomonicamente ha osservato che «alcuni risultati sono ottimi, altri buoni e altri lo sono meno».

Bossi sfonda a Valenza Il Pds cala ma è primo

A Valenza Po le elezioni per il Comune hanno fatto registrare un clamoroso successo della Lega Nord Piemont che passa dal 7,9% nelle regionali di un anno fa al 23,5%. I seguaci di Bossi hanno portato via voti a tutti i partiti, soprattutto al polo laico-socialista. Arretra anche il Pds, ma è il primo partito della città. Perde un seggio la Dc e il pentapartito non avrà più la maggioranza.

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

VALENZA PO. La palma di primo partito della città dell'oro spetta al Pds, ma la festa è in viale Santuario, davanti alla bottega di divantieri e di sartoria di viale Santuario, dove la quinta edizione degli argomenti usati in campagna elettorale della Lega Nord Piemont, che per la scheda aveva adottato il simbolo del «Lombard»: «ora di dire al: Roma, basta col fisco ladro e rapinatore, con gli sprechi dello Stato centralista, con l'immigrazione selvaggia...». Cosa fare dei vostri 7 seggi? La risposta la dà il segretario provinciale Oreste Rossi, studente ventiseienne: «Li useremo per difendere gli interessi calpestati della gente, stando all'opposizione».

Al Pds (28,85%, 4 punti in meno rispetto al 1990, meno 13 sulle comunali di sei anni or sono con la perdita di 4 consiglieri) il risultato viene analizzato tenendo conto delle difficoltà oggettive, del contraccolpo della svolta, del fatto che la consultazione è giunta a ridosso della fase congressuale. Dice la segretaria regionale Silvana D'Amari: «La Lega ha certamente pescato tra gli elettori che sceglievano Pci. Al suo esor-

dio elettorale, comunque, il Pds è il primo partito. Si può dire che afferma una propria solidità e radicamento nella società valenzana e può proporsi come punto di riferimento di una nuova fase della vita amministrativa e politica della città che rinsaldi il rapporto delle istituzioni coi cittadini».

Chi paga il tributo più pesante alle fortune di Umberto Bossi è il polo laico-socialista che aveva presentato una lista unica. Psi e alleati minori crollano di quasi 6 punti rispetto ai voti ottenuti dai singoli partiti nella tornata amministrativa dello scorso anno, di quasi 7 a confronto con le precedenti comunali. Col 13,9, in consiglio comunale avranno due seggi in meno, da 6 a 4. Sconfittorio il commento del segretario socialista Giulio Zanotto: «Si, debbo confessare che siamo delusi. Pensavamo per lo meno di mantenere i 6 consiglieri. Si vede che eravamo ottimisti...».

Arretra anche la Dc, sia pure in misura molto contenuta. Ma quel mezzo punto in meno è sufficiente a toglierle un seggio e riduce la sua rappresentanza a Palazzo Civico a 9 consiglieri. Il pentapartito, insomma, esce duramente sconfitto dalle urne valenzane e non è più maggioranza.

I verdi, pur avendo ereditato i candidati di una ex lista civica, risultano in calo sul '90 di un punto e mezzo. Avranno un consigliere. Perdono invece il loro unico seggio i missini.

Caserta, vince il non voto Avanzano Dc e socialisti

Vince nelle provinciali di Caserta il partito del non voto. A metà scrutinio, rispetto alle elezioni di un anno fa, si registra una flessione del 1,5% del Pci (si presentava con il vecchio simbolo). Avanzano il Psi, dell'1,5%, il Psdi (+2,2%) e la Dc (+2,8%). I risultati presentano contraddizioni, come quella di Caserta di Principe dove la Dc è sotto il 3%, nonostante in consiglio comunale abbia la maggioranza assoluta.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

CASERTA. A Casal di Principe la Dc arriva appena al 2,98%. In questo comune, però, lo Scudo crociato, in consiglio comunale, dispone della maggioranza assoluta. È uno dei dati contraddittori di queste elezioni provinciali a Caserta, nate dall'annullamento di quelle di un anno fa, per un vizio di forma nella presentazione delle liste. Costi i partiti si ritrovano a concorrere con i «vecchi candidati» (due sono addirittura deceduti) e con i nuovi simboli (quello del Pci, ad esempio non è all'ombra della Quercia). Le contraddizioni vengono dal fatto che i candidati a seconda del risultato elettorale di un anno fa hanno spinto sull'acceleratore (se avevano possibilità di riuscita), oppure hanno mollato del tutto.

Nel collegio formato da Casal di Principe e Villa Literno il candidato socialista è quel Vincenzo Tavolenta che parlò da un palco assieme al missino Abbatangelo, condannato di recente per la «strage di Natale», per proporre una campagna «antimmigrati» e contro il quale lanciò strali persino Martelli, ma senza alcun effetto. Tavolenta riesce ad ottenere il 37,23% nei due comuni, un

sufraggio di tipo bulgaro con oltre il 60% dei voti a Villa Literno, suo paese natale. I socialisti, grazie a questo risultato, registrano un incremento del 17,7%.

A Sessa Aurunca, invece, è la Dc ad avere un balzo in avanti del 23,5%, mentre i socialisti si attestano appena al 9,3%. Sia a Casal di Principe, che a Sessa Aurunca si era presentata un anno fa la lista della Campana e proprio in questi due collegi aveva eletto un proprio rappresentante. I voti di questa lista (creata da «amici di Pomicino») si sono distribuiti in maniera diversa nei due collegi.

Il partito degli astenuti, in ogni caso, è quello che ottiene il risultato più eclatante: il 26% degli aventi diritto non s'è recato alle urne. A questo partito del «non voto» occorre aggiungere le bianche e le nulle, ma il tanto numerose. Il massimo delle astensioni si sono registrate nei grossi centri, nel capoluogo, ad Aversa, a S. Maria Capua Vetere. Un recupero del 10% dei votanti fra il 11 e il 14 di ieri, che ha dell'incredibile in una giornata faticosa e che ha avuto punte in alcuni comuni dove sono stati visti persino i pulmini dei vigili portare la

gente a votare, non ha cambiato la sostanza dei fatti: le astensioni sono il secondo partito della provincia, segnale di un malessere profondo, inquietante, che è particolarmente accentuato nei centri borghesi, quelli dove la pressione del clientelismo e della camorra è meno ossessiva. Il 37% di non votanti a Caserta città, altro centro dove lo Scudo crociato, detiene la maggioranza assoluta, può avere solo il senso di una grande sfiducia nei politici di questa provincia inadeguati alle esigenze di un'area che ha 170.000 disoccupati e circa 13.000 cassintegrati. La protesta ha abbracciato una frazione di Orta di Atella, Casapozzano, dove non ha votato nessuno (una ventina di persone in tutto sono andate alle urne, solo perché avevano bisogno del certificato con il timbro per ottenere gli sconti sui viaggi), e il comune di Valle Agricola, dove hanno frequentato i seggi solo gli immigrati tornati a casa godendo delle facilitazioni previste dalla legge.

Il risultato dei Pci-Pds che si presenta senza l'ombra della Quercia è differenziato. Nella landa serata di ieri, 106 sezioni su 108 davano la Democrazia Cristiana al 41,16 per cento dei voti (18 seggi su 40), rispetto al 30 delle precedenti comunali del 1986 e al 37,57 delle regionali dell'anno scorso: un «pieno» di voti a danno del Pds, che passa dal 21,5 per cento delle comunali precedenti all'18,54 perdendo 6 seggi (nelle regionali del '90 il Pci totalizzò il 17 per cento). Lo Scudo crociato si giova della forte divisione interna al vecchio Pci. Nel centro più importante del Catanzarese, Rifondazione comunista ha presentato una lista (sulla scheda ap-

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FIERRO

pariva un polemico cerchio vuoto sormontato dalla scritta «partito comunista», che si è attestata il 4,22 per cento ed un seggio in consiglio comunale. Nessun seggio, invece, a Democrazia proletaria, che con il suo 2 per cento non riuscirà a riconfermare l'unico consigliere comunale che aveva. Si giova della divisione a sinistra anche il Partito socialista (più 9 per cento), la cui lista era capeggiata dal sottosegretario ai trasporti Giuseppe Petronio, astro nascente del partito del garofano in Calabria. Ma è il risultato della Dc che sorprende di più. A Lamezia dal '86 ad oggi si sono succedute ben cinque amministrazioni diverse (dal governo di programma Dc-Psi e partiti laici al Dc-Psi, per arrivare nel luglio scorso ad una giunta di alternativa). La città è profondamente scossa dall'attacco delle cosche, che puntano al pieno controllo di questo territorio ncco, e da una crisi dell'apparato produttivo che negli ultimi anni ha visto la disoccupazione toccare quota cinquemila. Negli ultimi due anni lo scontro tra i vari boss della «ndrangheta» ha causato 22 morti. Nell'86 il capoluogo del Pds, Antonio Mercuri, fu freddato dai killer a casa sua mentre cenava. E proprio sul rapporto mafia-politica e sulle

infiltrazioni delle cosche nelle liste, il capoluogo del Pds di Lamezia, Costantino Fittante, nei giorni scorsi ha inviato una lettera a Sica. Una iniziativa che i boss non hanno gradito: pochi giorni dopo, infatti, a Fittante è arrivata una pesante lettera di minacce.

Risultato analogo a Palmi (15mila abitanti), dove la Dc tocca quota 39,20 per cento: più 14 per cento rispetto alle comunali del 1986. Crolla il Pds, che perde l'11,8 per cento, mentre Rifondazione comunista ottiene l'insperato risultato del 6,9 per cento collocandosi a pochi punti di distanza rispetto al partito della Quercia. Perde anche il Psi (-7 per cento), che nel 1986 aveva il 27 per cento. «Esce sconfitta l'amministrazione di sinistra - commenta il segretario del Pds reggino, Marco Minniti - e viene penalizzata una sinistra che si frantumava». Dove la sinistra, e il Pds in modo particolare, non si «frantumava», il risultato è diverso. Eccellente quello di Isola Capo Rizzuto, dove la lista «Unità per Isola», conquista 16 dei 30 consiglieri disponibili, imponendosi come componente di maggioranza assoluta. Qui il Pds (Rifondazione non ha presentato la lista) è riuscito a dar vita ad una grande coalizione che ha raccolto le forze più dinamiche della società civile. «E non è poca cosa», dice Pino Greco, segretario della Federazione di Crotona - in una realtà che ha una base Nato e dove il consiglio, caso unico in Calabria, è stato sciolto per motivi di ordine pubblico». Sconfitta della Dc anche a Condofuri (-11 per cento) a vantaggio del Psi (32,7 per cento, aveva il 31) e del Pds che guadagna ben sette punti attestandosi al 19 per cento.

Ne ha dato notizia a Firenze l'alto commissario Sica parlando a un convegno sulla regolarità del voto

Amministratori, il 15% è nel mirino della giustizia



L'Alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica

Il 15 per cento dei 124mila amministratori locali italiani è coinvolto in provvedimenti giudiziari di varia natura. 10.273 sono amministratori comunali, 383 provinciali e 154 regionali. Ne ha dato notizia, parlando a Firenze, l'Alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica. Il sottosegretario agli interni Valdo Spini annuncia che sono stati rimossi 18 amministratori pubblici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Il 15 per cento dei 124mila amministratori locali presenti in Italia sono coinvolti in provvedimenti giudiziari di varia natura. Si tratta di 17 mila amministratori di cui 10 mila 273 comunali, 383 provinciali e 154 regionali. La notizia è stata data da Domenico Sica che, parlando al convegno sulla regolarità del voto, svoltosi alla facoltà di Scienze Politiche all'Università di Firenze, ha reso noti i risultati dei primi cinque mesi di attività dell'apposito osser-

vatorio organizzato dall'alto commissario per la lotta alla mafia. «Naturalmente questo non vuol dire che tutti i provvedimenti riguardino attività mafiose, sono compresi tutti i tipi di reato fino alle contravvenzioni ma il 15 per cento deve essere comunque riflettuto», ha detto Sica, informando anche che, per quel che riguarda la Campania, alla fine del mese di aprile sono stati segnalati al Ministero degli interni cinquanta presunti amministratori camorristi che l'alto

commissariato sta lavorando su circa cento nominativi in Calabria, per poi passare alla Puglia e alla Sicilia. Le segnalazioni verranno messe a disposizione degli uffici competenti, ma non è dato sapere quale sarà l'uso che di queste verrà fatto. Nessun accento in proposito è venuto dal sottosegretario agli interni Valdo Spini che, concludendo il dibattito ha informato come, in base alla legge 142 di riforma delle autonomie locali, dal giugno 1990 al marzo 1991 l'intera giunta di Capo Rizzuto e 18 amministratori pubblici siano stati rimossi dall'incarico, tra cui l'ex presidente dell'Usi di Taurianova, Francesco Macri, fratello di Olga Macri, sindaco della stessa città del cui consiglio comunale il ministro Martelli ha chiesto lo scioglimento per inquinamento mafioso. Sica ha avviato il suo intervento ricordando lo stato di assoluta sottovalutazione del

gravissimo problema di inquinamento mafioso e criminale in cui l'alto commissariato si è trovato ad operare. «Dati e informazioni sommarie e frammentarie, nessun coordinamento delle banche dati che riguardano le amministrazioni locali e regionali. Dati incompleti e in qualche caso addirittura mancanti», ha insistito Sica, ricordando che «partendo da questa situazione di retroguardia l'alto commissariato ha lavorato per costituire un unico circuito di informazioni su cui si è avviata l'indagine che ha portato a questi primi risultati».

Il convegno di Firenze ha analizzato i provvedimenti «quadro», così sono stati definiti i quattro disegni legge di iniziativa governativa per la riforma dei meccanismi elettorali. Su di essi hanno parlato tra gli altri i prefetti Umberto La Mesa e Mario Spanu che hanno guidato un apposito gruppo di studio. Il sottosegretario

Spini concludendo ha richiamato l'impegno della «classe politica» in una situazione che vede lo Stato costretto a chiedere «molto di più ai magistrati e agli organi di polizia».

L'iniziativa dell'ateneo fiorentino segue, quasi senza soluzione di continuità il convegno su «Criminalità, istituzioni, società civile», promosso dalla Regione Toscana. In quella sede il giudice Nannucci ha sottolineato che la mafia, pur costituendo una delle più gravi manifestazioni di criminalità organizzata, non ha l'esclusiva dell'inquinamento dei pubblici poteri e istituzioni. Nannucci ha fatto riferimento al ruolo giocato dalla P2, che proprio la Toscana ha tenuto a battesimo: «Consorterie, associazioni d'affari, gruppi di potere palese e occulto, operano anche laddove la mafia non si è ancora affermata producendo le stesse degenerazioni».

Coordinamento nazionale lavoratori industria aeronautica

Introduce

Umberto Minopoli
Responsabile Nazionale
Ufficio lavoro industriale

Partecipano:

Sen. Silvano Andriani
Ministro Ombra per le Politiche Industriali

On. Gianfranco Borghini
Ministro Ombra
per le Infrastrutture e i Servizi a rete

On. Gianni Cervetti
Ministro Ombra per la Difesa

Venerdì 17 maggio 1991, ore 9.30
Direzione Pds, Roma

Il segretario socialdemocratico apre il congresso con un attacco al presidenzialismo targato Psi: «È una posizione bonapartista»

Proposto un «patto politico» a laici e socialisti
Apertura al Pds: «È un fattore di cambiamento, lo incalzeremo»

Cariglia bocchia la ricetta di Craxi

Si è aperto a Rimini il ventitreesimo Congresso del Pds. Nella relazione, Cariglia ha detto no al presidenzialismo e al referendum propositivo e ha proposto al Psi e ai laici un patto politico che dia loro «centralità» nel rapporto con la Dc. Al Pds dice «Vi incalzeremo per l'alternativa». E rinnova la disponibilità all'ingresso del partito di Occhetto nell'Internazionale.

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

RIMINI Oppositori all'orizzonte, nel partito, non ce ne sono. L'unico rimasto, Franco Nicolazzi, è a casa convalescente dopo un malore cardiaco, e al congresso manda una sintesi del suo intervento. «Io dobbiamo proporre subito al Psi un patto federalivo», scrive. Ma è un'ambizione sepolta sotto la tetragona unità di questo Pds che oggi stupisce perché, per la prima volta in quasi vent'anni, si presenta a congresso senza scandali da dimenticare e senza faide da ap-

planare. Tutti assieme dietro Antonio Cariglia, il pifferaio tranquillo che ha traghettato il 3 per cento di voti socialdemocratici, indenne, attraverso la scissione dell'Uds e le guerre intestine di appena due anni fa. E dunque è tutto per Cariglia, questo patto di maturi delegati (556) che affolla il palazzo della Fiera. Applaudono la vocalista Dee Dee Bridgwater mentre gorgheggia sulle note dell'Internazionale. E con la stessa intensità applaudono

Al Bano e Romina Power, che a sera, dopo la relazione del segretario, sostituiscono la politica sul palco grigio e rosso. Ma tutti hanno diritto alla ragione di applausi. Simona Vicari, giovane assessore siciliana che apre i lavori. Vincenza Bono Parrino, che legge al microfono il messaggio d'auguri di Cossiga. Marco Meretti, sindaco di Rimini. Poi Cariglia sale sul piccolo pulpito azzurro, perso sul palco immenso. Lo ascoltano i segretari degli altri partiti, seduti alla sua destra uno dopo l'altro, con le delegazioni Forlani, La Malfa, Craxi, Occhetto. In primissima fila, c'è anche Spadolini.

Cariglia parla per oltre un'ora. Centouno cartelle, con la sua voce pastosa senza impennate. E che dice? Nulla che non abbia già detto. Nessuna invenzione, com'è nel suo stile. Più che altro, ripete. Ripete, tanto per cominciare, che «si sta facendo della Costituzione il capro espiato-

no di tutti i mali della Repubblica». E che il Pds la pensa in modo diverso per cambiare la Costituzione esistono «procedure codificate», non c'è bisogno di «stravolgere l'architettura». È uno stop al presidenzialismo, «la cui tradizione in Europa è di posizione bonapartista». È uno stop al referendum propositivo proposto dal Psi.

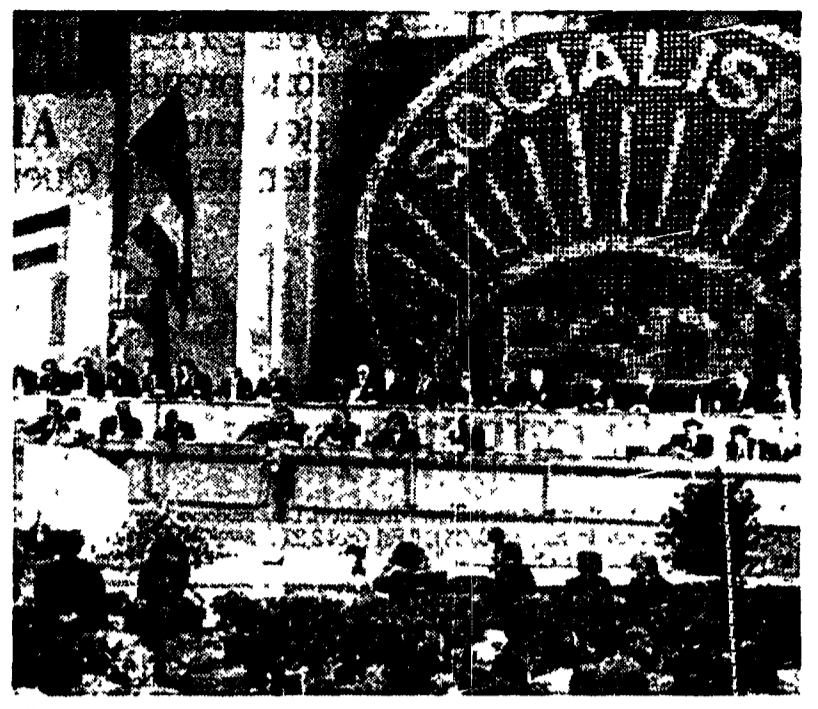
Cariglia insiste: «Credere che i problemi si risolvano trasformando la democrazia da parlamentare a presidenziale vuol dire credere nella bacchetta magica». Il problema vero, ammonisce, è la necessità di «avere governi stabili, pienamente funzionanti e forti». Fa un discorso da oppositore, il segretario tranquillo del Pds, dice che efficienza e autorità dei governi sono «ai minimi termini», che lo Stato in alcune zone «si lascia sostituire dalle organizzazioni dei fuorigesce», che nella sanità «il malato è più oggetto che perso-

na». Ma al momento di parlarne le conseguenze, sposta lontano nel tempo ogni ipotesi di «ricambio nella gestione del potere di governo». L'alternativa è un traguardo lontano, non è alle viste neanche «nella prossima legislatura». E le colpe di questo «sono a sinistra». Del Psi e del Pds che scelsero il frontismo, del «colpevole errore del 1947 che bisogna riparare». E li potrà riparare solo il partito di Cariglia, «socialdemocratizzando la sinistra».

Il primo passo è un'alleanza, la più forte dal punto di vista politico e la più ampia da quello programmatico, che Cariglia offre al Psi e ai laici, alla ricerca di una «centralità» da portare sul tavolo delle trattative con la Dc. «Alleanza», non «unità socialista». Quella «non era matura nel 1966» e non lo è nemmeno adesso: resta «un punto di arrivo, non di partenza».

Al Pds, Cariglia concede che è «un fattore di rilevante cam-

bimento dei dati della realtà politica italiana». Bisognerà «incalzarlo». Per questo, si impegna a «valutare positivamente la richiesta di adesione del Pds all'Internazionale socialista-Pol, con una certa malignità, aggiunge. «A suo tempo, noi fummo parte proponente e attiva nelle procedure di nomina del Psi all'Internazionale, dalla quale era stato espulso a seguito della scelta frontista del 1948».



Il XXIII congresso del Pds

grandi spazi: «Socialdemocratici, ora, si può esserlo», conclude rivolto al mondo cattolico. Questo Cariglia pigliatutto non è piaciuto a Craxi, che ha apprezzato solo una citazione di Saragat. Secondo il leader del Psi, sulle riforme istituzionali Cariglia si è gettato a testa

bassa. Più contento Forlani, che parla di «una relazione di grande buon senso, realistica», e rileva «la notevole convergenza con le posizioni della Dc» in materia di riforme istituzionali. La Malfa è «compiaciuto». E Occhetto dice così: «Un discorso importante, improntato a un duro attacco al presi-

denzialismo e a una proposta istituzionale simile alla nostra». Un discorso di «forte opposizione», nota il segretario del Pds. Ma mentre inasce «la disponibilità all'accesso del Pds nell'Internazionale», Occhetto non può che chiedere a Cariglia: «Ma chi governa questo paese?».

Sinistra giovanile

La minoranza in assemblea Si cerca di non trasformare la rottura in scissione

Riuscirà la «Sinistra giovanile» a evitare una «scissione» come è capitato al Pds? Ieri a Botteghe Oscure un'assemblea promossa dalla «minoranza» per affrontare la «rottura» che da 5 mesi divide la neonata organizzazione. Un intervento aperto di Cuperlo, coordinatore nazionale. Ingrao e Bassolino esortano ad affrontare i temi dell'identità giovanile e a non disperdere le forze.

ALBERTO LEISS

ROMA. Una «sinistra» della «Sinistra giovanile»? Può sembrare un paradosso verbale, ma l'interrogativo può descrivere l'emphase in cui - un po' come il Pds alle prese con un fenomeno di scissione alla sua «sinistra» - si trova l'organizzazione nata dalla Fgci. Al congresso nazionale di Pesaro si era formata una «minoranza» che ottenne il 20 per cento dei voti su un documento alternativo. Le divergenze solo in parte erano, e sono, un riflesso del dibattito nel Pci-Pds, riguardando due modi differenti di concepire struttura e identità di un'organizzazione politica giovanile. Ma hanno determinato una rottura, riflessa anche nella composizione del quadro dirigente, che non si è ancora ricomposta. La «minoranza» ha assunto l'iniziativa di organizzare ieri a Botteghe Oscure un'assemblea a cui ha partecipato anche Gianni Cuperlo, ex segretario della Fgci e oggi coordinatore del comitato promotore della «Sinistra giovanile». Hanno raccolto l'invito al confronto anche due leader della sinistra del Pds come Pietro Ingrao e Antonio Bassolino. Massimo Brancato, che ha aperto la discussione a nome della minoranza - tra le cui fila molli sono gli incerti sulla continuazione o meno della esperienza nella «Sinistra giovanile», alcuni già hanno deciso di aderire a «rifondazione comunista» - ha parlato di un «momento delicatissimo» della vicenda dell'organizzazione giovanile, mettendola in relazione alla più generale difficoltà della sinistra. Il dopo-guerra nel Golfo, il presidenzialismo, le soggettività giovanili negli anni '90 sono elementi tornati in una analisi che ha ribadito una critica alla concezione preval-

sa nella «maggioranza» (una incapacità di interpretare quei nuovi movimenti collettivi dei giovani su cui invece noi abbiamo pensato occorresse scommettere) ma ha anche avanzato la proposta di una ricomposizione organizzativa basata sul pluralismo. Da parte di Gianni Cuperlo non c'è stata una chiusura, anche se il coordinatore della «Sinistra giovanile» insiste in una concezione organizzativa che vuole mantenersi al riparo, con determinazione, da un «correntismo» di stampo partitico. Una sollecitazione per vincere e superare l'emphase è venuta da Ingrao e Bassolino. Il primo, pur senza nascondere riserve e critiche sull'impostazione di Cuperlo, ha ragionato a lungo sul senso più ampio di un'organizzazione giovanile che si definisce «di sinistra». Non è sufficiente per Ingrao offrire una sponda organizzativa all'«autoprogettualità» dei giovani, ma bisogna contribuire ad elaborare una cultura critica che attorni ai nodi del potere della formazione e dell'informazione, della guerra e della pace - solo per fare alcuni esempi - sappia davvero intercettare con le nuove soggettività che su questi terreni si sono espresse. E Antonio Bassolino ha esortato a non aver paura di riconoscere il pluralismo culturale e politico, in un momento in cui ogni forza della sinistra deve essere utilizzata e non dispersa, e a non fare dell'«autonomia» dal partito un felice che può anche portare a non confrontarsi col dato politico della trasformazione del Pci in Pds. Un concetto a cui Cuperlo non manca di ribattere. «Bassolino sbaglierebbe a riproporre il legame tra partito e organizzazione giovanile che abbiamo già superato a Firenze».

Altissimo rieletto segretario Acclamato da tutto il Pli L'accordo unitario porta Zanone alla presidenza

ROMA. Un applauso, tante strette di mano, decine di flash. Così, per acclamazione, Renato Altissimo è stato confermato per la terza volta alla guida del Pli. E sulle assise del Pli all'Eur è calato definitivamente il sipario. Il tutto però è avvenuto con diverse ore di ritardo rispetto alla tabella di marcia. Si dice che ci sia stato qualche «intoppo» nello scrutinio per il nuovo consiglio generale. Difficoltà, comunque, dovute alla scarsa pratica con il nuovo statuto, approvato proprio da queste assise. Co-

munque, poco prima dell'elezione di Altissimo e della nomina - sempre per acclamazione - di Vallutti alla presidenza onoraria e di Zanone a quella effettiva del partito, la «commissione» competente aveva dato i risultati. Ecco la lista che fa capo al segretario ha ottenuto il 68%, quella che di Patuelli e Vallutti il 16,3 e il gruppo di Biondi e Costa il 15. Infine, Altissimo ha annunciato che proporrà come vice segretari Patuelli, Vicano e Savasta.

Una vita sana ha più sapore.

E con le offerte speciali della Coop è anche più conveniente.



SUGHI D'ORA IN POI
RISO GALLO BLOND RISOTTI
OLIO DI OLIVA COOP

OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA OLIVETA
TONNO AL NATURALE WEIGHT WATCHERS
PALMERA

FETTE BISCOTTATE MULINO BIANCO
YOGURT COOP BASE INTERO/MAGRO
CAFFÈ HAG
GATORADE

ARANCE TARDIVE
FRAGOLE

FETTINE DI VITELLO
ARROSTO DI VITELLO
FETTINE DI VITELLONE
CARPACCIO



LA COOP SEI TU, CHI PUO' DARTI DI PIU'!

Per mangiar sano segui i consigli del ricettario che trovi in omaggio alla Coop fino al 18 maggio.



Sta bene la bimba che ha subito il trapianto di cuore e polmoni

detto il professor Marcelletti che ha eseguito l'operazione di trapianto - tuttavia, allo stato attuale, non ci sono ancora state complicazioni. Se Cristina supererà i problemi di «rigetto», verrà rimessa all'ospedale tra circa quaranta giorni. «Successivamente, la piccola dovrà naturalmente sottoporsi a controlli periodici - ha detto Marcelletti - ma potrà condurre una vita del tutto normale».

Sta bene Cristina (nella foto), la bambina di sei anni che sabato notte, nell'ospedale «Bambin Gesù» di Roma, ha subito il trapianto del cuore e di entrambi i polmoni. Saranno la quinta, la sesta e la settima, le giornate più difficili - ha detto il professor Marcelletti che ha eseguito l'operazione di trapianto - tuttavia, allo stato attuale, non ci sono ancora state complicazioni. Se Cristina supererà i problemi di «rigetto», verrà rimessa all'ospedale tra circa quaranta giorni. «Successivamente, la piccola dovrà naturalmente sottoporsi a controlli periodici - ha detto Marcelletti - ma potrà condurre una vita del tutto normale».

Nuorese Salta in aria la casa di un sindaco

NUORESE. Proseguono gli attentati contro gli amministratori comunali nel Nuorese. Dopo i recenti, gravi episodi di Orotelli, Lula e Fonnì, ignoti hanno sistemato e fatto deflagrare un ordigno di consistente potenza nella casa in costruzione di Salvatore Succu, 35 anni, democristiano e sindaco di Onifai, centro a poco più di 37 chilometri da Nuoro. La casa, che sta sorgendo alla periferia del paese, è stata semidistrutta dall'esplosione. I malviventi hanno infatti collocato le cariche di esplosivo alla base di due pilastri portanti tra il primo e il secondo piano. Il sindaco, sulle prime, ha ignorato l'accaduto e ha continuato nella normale attività di amministratore. Tuttavia, dopo aver bene riflettuto sull'accaduto, non ha escluso la possibilità di rassegnare le dimissioni. Salvatore Succu è convinto di non aver nulla da rimproverarsi, ma è molto preoccupato per la moglie e per il figlio: teme che possano essere fatti oggetto di minacce o intimidazioni. E adesso non è escluso che anche il sindaco democristiano si unisca ai suoi colleghi del Dps che negli ultimi tempi, di fronte all'avanzare di minacce, hanno gettato la spugna sperando di non dover più subire attentati.

Criminalità Sacra Corona: a giorni la sentenza

LECCE. Sono riuniti dalle 11 di ieri in camera di consiglio i giudici della Corte d'Assise di Lecce impegnati nel processo a 132 persone, gran parte delle quali accusate di aver appartenuto all'organizzazione pugliese di stampo mafioso, «Sacra corona unitaria». Il processo, cominciato il primo ottobre scorso nell'aula bunker di una scuola media alla periferia della città, si è protratto per 118 udienze. L'organizzazione, che secondo gli inquirenti si sarebbe formata nelle carceri pugliesi, fu scoperta alcuni anni fa, anche grazie ad alcune intercettazioni telefoniche. In due rapporti consegnati ai sostituti procuratori Cataldo Motta e Francesco Mandò, i carabinieri (nell'88), e la polizia (l'anno dopo), attribuirono all'organizzazione il controllo del traffico di stupefacenti e di bische clandestine in vaste aree del Salento, nonché numerosi omicidi. Secondo gli inquirenti, inoltre, tra l'89 e i primi mesi del '90, una cinquantina di persone sono state uccise per rivalità tra appartenenti alla stessa Sacra corona unitaria. Personaggio di spicco, una sorta di fondatore dell'organizzazione, è considerato don Pino Regoli: chiesti, fino, 23 anni. Ne sta comunque già scontando altri 23.

Ennesima tragedia notturna tra Alessandria e Novi Ligure Diciannovenne «punta» tre autostoppiste e le falcia

Acrobazie al volante muoiono investite 2 ragazze

Due ragazze di 16 e 15 anni, appena uscite da una discoteca, sono morte, domenica notte, investite da un'auto che le ha falciate mentre facevano l'«autostop» sul ciglio della strada. Gravemente ferita una loro coetanea. L'investitore, che potrebbe aver perso il controllo dell'auto nell'intento di fare uno scherzo alle tre ragazze, sceso dall'auto per soccorrerle, è stato investito a sua volta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO
TORINO. Ancora morte dopo la discoteca, e stavolta c'è anche il terribile sospetto che la tragedia, divisa in più fasi, cominci con uno scherzo. Alle tre e mezza di domenica notte, pochi chilometri dalla statale Alessandria-Nowi Ligure, vicino Boscomarengo. Qui c'è la maxi-discoteca «Master». Poco più in là, sul ciglio della strada: tre ragazze. Sudate, esauste, felici. Chiedono un passaggio. I fari spuntano, all'improv-

viso, nel buio, e si avvicinano velocissimi. Sbandano. Puntano verso di loro. Le tre ragazze non fanno in tempo a scanzarsi, vengono investite. Micidiale l'impatto con la Fiat Uno Forze hanno appena fatto in tempo a urlare. La loro paura dev'essere stata breve e violenta. Maria Luisa Ghiglione, 16 anni, e Stefania Pavoli, 15, muoiono sul colpo. Clara Ghiotta, quindicenne, è più fortunata. Questione di pochi centimetri, il paraurti dell'auto la colpisce di striscio: lei vola in aria ma resta solo ferita. Guidava Giancarlo Daggiano, 19 anni. Anche lui, fino a poco prima, nella pista della discoteca Master. Ci era andato con un amico e due ragazze. Li aveva accompagnati a casa, e adesso stava tornando ad Alessandria. Deve aver visto le ragazze ferme sul ciglio della statale. Una la conosceva, era sua amica. La polizia stradale, che cerca di ricostruire la dinamica della tragedia, ha un atroce sospetto: forse voleva fare uno scherzo, solo sfiorarle. Ma non ce l'ha fatta, le ha centrate in pieno. Correva, il piede pigiato forte sull'acceleratore. Le ha centrate come birilli. Aveva solo il foglio rosa. Ancora il racconto: il Daggiano scende. E' sconvolto, si avvicina ai tre corpi senza movimenti, cerca di dare un soccorso, si aggira chino cer-

Subito dopo un altro giovane piomba con l'auto sul gruppo: un ferito gravissimo Tutti reduci dalla discoteca

cando di capire cos'ha fatto. I fasci di luce dei fari gli illuminano la scena del massacro. Ma la notte di morte non è ancora finita. Alle sue spalle, spuntano altri due fari. Ancora velocissimi. E nemmeno questi si fermano. Il muso della Renault guidata da Davide Riccio, diciannovenne, forse anche c'è di ritorno da una discoteca, centra in pieno Giancarlo Daggiano. Il Daggiano non si è accorto di niente, sente il colpo tremendo e vola nel buio e sull'asfalto. Sono passati pochi secondi dal primo incidente, e ora c'è un altro corpo che vola e ricade sull'asfalto. Per fare un bilancio, gli agenti della polizia stradale che arrivano sul posto devono contare i corpi sparsi sull'asfalto nelle pozze di sangue: due morti e due feriti. Una specie di battaglia, due incidenti stradali uno dietro



Maltempo In arrivo altri tre giorni di freddo
Il sole che da un paio di giorni è comparso su quasi tutta l'Italia non significa ancora il tempo bello stabile, ma è solo una fase interoculatoria in attesa di una nuova forte perturbazione che arriverà probabilmente mercoledì e che durerà almeno fino a tutto venerdì. Secondo il colonnello Paolo Conte, dell'ufficio previsioni a medio e lungo termine dell'aeronautica militare, la perturbazione provocherà un nuovo repentino abbassamento delle temperature, piogge e anche nevicate sulle Alpi e sugli Appennini a quote relativamente basse, intorno ai mille metri. Questa volta, però il maltempo dovrebbe durare solo due o tre giorni. Le perturbazioni della prima decade di maggio hanno provocato un abbassamento di 2,5 gradi della temperatura media del periodo (da 14,6 a 12,1 gradi), e con le attuali previsioni è ben difficile che si possa rispettare la media dei 16,4 gradi della seconda decade di maggio.

Drogato chiede mille lire Ne ottiene 10.000 e porta il resto
Le cronache sono piene di scippi e rapine compiute da tossicodipendenti. Ma qualche volta, per fortuna, le cose vanno in modo alquanto diverso. Come ieri mattina a S. Benedetto del Tronto, dove un giovane tossicomane ha avvicinato una donna che si trovava, da sola, all'interno dell'ufficio postale. Non per scipparla, ma semplicemente per chiedere mille lire che gli servivano per raggiungere la cifra necessaria per acquistare la sua dose giornaliera. Alla risposta della donna («Ho solo una banconotta da 10.000 lire, e come mancia mi sembra un po' eccessiva»), il giovane ha prontamente risposto: «Non si preoccupi, signora le porto subito il resto». La donna non gli ha creduto, ma dopo qualche titubanza, forse più per timore che per generosità, si è decisa a consegnargli la banconotta, sicura di non rivedere più una lira. Il giovane tossicodipendente, invece, mantenendo la parola data, le si è ripresentato un quarto d'ora dopo per consegnarle, come promesso, le 9.000 lire di resto.

Confesercenti Anche a Trento il telefono antiracket
anche anonime per poter collegare eventuali fatti criminosi e consentire una visione d'insieme del fenomeno. Un deterrente giudicato importante dai responsabili della Confcommercio per evitare l'instaurarsi in Trentino di un fenomeno già esistente in altre regioni. L'iniziativa segue di qualche giorno la serie di incendi avvenuti in Valsugana. A proposito di questi ultimi, gli investigatori hanno smentito l'ipotesi che fossero da addebitare alla presenza di un racket nella zona.

Respinto il ricorso Il processo Sofri resta a Milano
Si celebrerà a Milano il processo d'appello per l'omicidio del commissario Luigi Calabrese. Lo ha deciso la prima sezione penale della Cassazione presieduta da Corrado Carnevale accogliendo la richiesta del Pg Antonio Scopelliti. La corte ha respinto l'istanza di Giorgio Pietrostefani, imputato insieme con Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e il pentito Leonardo Marino. Pietrostefani, sollevando dubbi sulla serietà di giudizio dei magistrati milanesi, aveva chiesto il trasferimento del processo in altra sede. In primo grado Pietrostefani, Sofri e Bompressi sono stati condannati a 22 anni di reclusione, mentre Marino, pentito e reo confesso, ha avuto una condanna a 11 anni.

Niente armi al Terzo mondo Oggi il voto alla Camera
Sarà votata oggi dalla Camera una mozione - sottoscritta da oltre cento deputati di tutti i gruppi escluso il Msi - che impegna il governo ad addebiitare presso l'Onu per la creazione di un regime internazionale (o in subordinazione di un cartello di nazioni) che impedisca il trasferimento dei magazzini di armi convenzionali ai paesi in via di sviluppo. La mozione impegna anche il governo a creare un più efficace sistema di controllo dell'esportazione di armi, ad attribuire all'Onu - anche attraverso un tribunale internazionale - un potere di controllo e di sanzione, e ad addebiitare per l'apertura di negoziati regionali, in primo luogo in Medio Oriente.

Giudici Livio Pepino nuovo segretario di Md
Rinnovati tutti i dirigenti di Magistratura democratica, la corrente di sinistra dei giudici. Diventa presidente al posto di Giovanni Palombarni, Nello Rossi, romano, addetto all'ufficio studi della Corte costituzionale. Il nuovo segretario è Livio Pepino, giudice del tribunale per i minorenni di Torino, che occupa l'incarico di Franco Ippolito.

Catania, ripreso un pentito Sfuggì a Sica con un taxi Adesso è sorvegliatissimo ma si è cucito la bocca
CATANIA. La latitanza di Paolo Balsamo, il pentito catanese del clan dei Cusolì, sfuggito il 25 aprile agli uomini dell'italo commissario Domenico Sica, è durata una settimana. Ad interrompere la sua fuga ci hanno pensato i militari dell'arma dei carabinieri che lo hanno catturato a Liven, una frazione di Misterbianco (Catania), dove l'ex pentito si era rifugiato assieme alla moglie. L'operazione che ha portato alla cattura di Balsamo, che si trova adesso rinchiuso in un carcere di massima sicurezza, si è svolta alcuni giorni fa, ma è rimasta coperta dalla massima segretezza. Solo ieri mattina, infatti, sono trapelate le prime indiscrezioni, tra cui quella che l'uomo ha deciso di non aiutare più gli inquirenti con le sue rivelazioni. Arrestato il 18 aprile scorso, Paolo Balsamo decise di collaborare con la giustizia. La notizia del suo pentimento arrivò alle orecchie degli uomini del clan che misero in atto un clamoroso avvertimento: la sera del 22

L'uomo «giustiziato» sotto casa; il fratello scomparso due anni fa Padova, la lunga mano della 'ndrangheta raggiunge un pregiudicato di Taurianova

Aveva 21 anni, il suo primo furto lo aveva commesso a 10. Due anni fa, a Taurianova, era scomparso suo fratello, vittima della «dupara bianca». Adesso hanno ammazzato anche lui, Michele Messina, a 1.200 chilometri da casa. Un killer gli ha sparato sette colpi mentre rientrava nell'abitazione di Carmignano di Brenta dove trascorreva un periodo di «sorveglianza speciale». Sfondo del delitto: droga e faide tra clan Pesce e Pitomalli.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI
PADOVA. Lo hanno aspettato sotto la vecchia casa cantoniera alla periferia di Carmignano di Brenta che aveva scelto, dallo scorso novembre, per trascorrere il periodo di «sorveglianza speciale». Avrebbe dovuto rientrare, secondo gli obblighi giudiziari, prima del tramonto. Invece Michele Messina ha fatto attendere i sicari fino a notte. È tornato alle dieci e mezza su una Renault Gi Turbo, nel buio non si è accorto del comando, tre-quattro persone, in agguato. Qualcuno si è avvicinato tranquillamente al finestrino, attraverso i vetri ha sparato cinque colpi di pistola 7.65. Messina, ferito, ha avuto ancora la forza di aprire la portiera opposta, trascinarsi fuori, staccarsi fino al fossato della provinciale, buttarsi nell'acqua. Un killer lo ha seguito, gli ha sparato altri due colpi, uno alla schiena, l'altro in testa. Tranquillo, senza neanche usare il silenziatore, senza par-

colare fretta nonostante i padroni di casa stessero già telefonando ai carabinieri. Michele Messina aveva 21 anni appena compiuti, e una fedina penale lunga così. Veniva da Taurianova: primo furto a 10 anni, poi dentro e fuori per caseme di carabinieri e prigioni. Il fratello Demetrio era sparito due anni fa, uno dei tanti casi di «dupara bianca». Messina era uomo di fiducia della famiglia di Peppino Pesce, uno dei clan che si stanno spartendo, a colpi di mitra, l'impero del Pitomalli. Incappato in Calabria nel divieto di soggiorno, aveva scelto di trasferire la sorveglianza speciale in Veneto, in una zona di ricca e tranquilla campagna, a cavallo tra Padova, Vicenza e Treviso, 1.200 chilometri da casa. Non che fosse uno spirito nel padovano negli ultimi due anni: prima era toccato al calabrese Giuseppe Leuzzi ed al siciliano Natale Di Meco.

fratelli pregiudicati di 21 e 23 anni originari di Rosarno. Con loro, aveva messo su un florido traffico di eroina tra Calabria e Veneto, del tutto incurante degli obblighi della sorveglianza speciale: in sei mesi i carabinieri lo avevano già denunciato otto volte per averli violati. Lo scorso gennaio, il giorno dell'Epifania, la premiata ditta aveva cominciato a sgretolarsi. Sul lungomare di San Ferdinando, in Calabria, i carabinieri avevano arrestato Domenico Scarmato assieme a tre giovani di Carmignano, e sequestrato più di mezzo chilo di eroina. Pochi giorni dopo, perquisizione della casa cantoniera di Carmignano ed altri arresti. Dentro Michelangelo Scarmato, dentro anche Michele Messina: avevano nascosto un sacchetto di eroina in cima all'abete del giardino. Ed altri 9 grammi di eroina e cocaina sono saltati fuori, ieri, dalla leggenda. Dal giudice delle indagini preliminari di Palmi, Diego Mattelini, era arrivato l'ordine di custodia cautelare per Messina e compari, accusati di «associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di grossi quantitativi di eroina». Poi il magistrato si era «dimenticato» d'intenerire e l'uomo era tornato in libertà. Ora è diventato il terzo mafioso ammazzato nel padovano negli ultimi due anni: prima era toccato al calabrese Giuseppe Leuzzi ed al siciliano Natale Di Meco.

Altri tre omicidi Calabria, massacrato a colpi di fucile

ROMA. Tre morti ammazzati. Ieri, in Calabria, a Cotronei (Catanzaro), muore Leonardo Novello, 43 anni, autista in una fabbrica di torrefazione. Verso mezzogiorno, è alla guida di un furgone della ditta. I killer fanno dove è diretto. L'auto si affianca, dal finestrino partono sei colpi di fucile. Leonardo Novello muore subito, il suo furgone va a schiantarsi contro un marciapiede. La vittima non aveva precedenti penali. Alcamo, in provincia di Trapani, Vincenzo Viola, un pastore di 51 anni, è appoggiato al suo mototurismo, nella piazza principale. Sale, mette in moto, sta per partire. I sicari sparano proprio allora. Colpi di fucile al collo, al petto, al torace. Erano in tre, hanno detto alcuni testimoni. Compiuto il delitto, fuggono a piedi. Vincenzo Viola aveva precedenti penali, per reati contro il patrimonio e pascolo abusivo. Il delitto di ieri mattina rientra in una faida feroce tra due gruppi mafiosi, che, dall'inizio dell'anno, ha già prodotto, ad Alcamo, quattordici morti ammazzati. Il terzo omicidio è avvenuto a Guspini, un paese in provincia di Cagliari. Sivio Ecca, 39 anni, sta rincassando: viene aggredito, una coltellata alla gola. È una morte al rallentatore. Sanguinante, continua a camminare. Dieci, venti metri, poi cade. Viene soccorso da un passante che riesce a portarlo fino all'ospedale civile di San Gavino. Qui, Sivio Ecca muore. La coltellata aveva interessato l'aorta, provocando un'emorragia interna. I carabinieri hanno cominciato le proprie indagini dal mondo degli spacciatori e dei tossicodipendenti. Sivio Ecca era infatti noto agli inquirenti: una vicenda di droga lo aveva portato in carcere, da dove era uscito due mesi fa. È il sedicesimo omicidio compiuto in Sardegna dall'inizio dell'anno.

Hanno accoltellato un giovane fra la folla domenicale. La vittima, operata, si salverà Derise e schernite da tutti per i «difetti» fisici e il «coraggio» di uscire di casa, hanno colpito uno fra i tanti La vendetta di tre sorelle d'«onore» a Corleone

Il paese adesso è contro di loro. Contro le tre sorelle che da domenica sera devono rispondere di tentato omicidio e porto abusivo di arma, avendo inferto 5 coltellate ad un giovane di Corleone. Loro sono convinte di essere nel giusto. Il giovane, sottoposto ad intervento chirurgico, è vivo per miracolo. Il capitano dei carabinieri Iannone, che dirige le indagini, parla di un «episodio di sottocultura».

calci e schiaffi, mette mano al coltello riducendo il ragazzo a mal partito. I testimoni? In abbondanza. Tanto che - ed è stranissimo - questa volta le deposizioni si sprecano, anche se nessuno ha avuto la geniale idea di separarli, perché in fondo il quadretto di tre donne che aggredivono un uomo avrà presentato per i paesani aspetti esilaranti. Vero svago, vero passatempo, in questa Corleone dove - malia a parte - non è che poi succeda grandinata. Ma lo svago è finito in dramma. E indagando sul dramma sono emersi particolari interessanti.

non anche gli psicologi sottili: «Sono in lite con il mondo, perché non accetta la loro bruttezza». Le tre sorelle insomma non sono mai state al loro posto. Anzi. Il capo di accusa della comunità nel loro confronti si fa più martellante, e non perdona: «Si mettono la cipria, si mettono il rossetto, e indossano minigonne da capogiro». Sottinteso: invece di starsene chiuse in casa con la faccia e le gobbe che si ritrovano. Chiaro? Colpisce soprattutto la corallità di queste voci che vanno tutte a parare ad una conclusione univoca: «Quelle si sentono perseguitate». A nessuno viene il dubbio che stotterte per tutta la santa giornata equivale ad una persecuzione. Persecuzione giustificata, si illudono in tanti, da quelle eccessive dosi di rossetto, quelle minigonne da capogiro. Se le tre sorelle desidero prova di buona condotta nel maquillage, forse i corleonesi potrebbero chiudere un

occhio... Tant'è. Quanto possono essere feroci, decisivi nei rapporti umani, nell'universo chiuso di un paese siciliano - e qui stiamo parlando di Corleone - l'offesa, l'ingiuria, il diminutivo, lo spiego a più riprese Leonardo Sciascia. E nel «Giorno della civetta» questa diventa persino materia di indagine per il capitano Bellodi alle prese con un delitto mafioso, durante un interrogatorio: «Ci sono ingiurie che colgono i caratteri o i difetti fisici di un individuo - diceva il capitano - e altre che invece colgono i caratteri morali; altre ancora che si riferiscono a un particolare avvenimento o episodio. E ci sono poi le ingiurie ereditate, estese a tutta una famiglia; e si trovano anche nelle mappe del catasto... Ma procediamo con ordine: le ingiurie che dicono dei caratteri e dei difetti fisici. Le più banali: l'orbo, lo zoppo, lo sciancato, il mancino... Somigliava a

aprie, una Fiat Uno di colore bianco entrò a tutta velocità nel cortile dell'hotel Gemellano di Nicolosi. Dall'autovettura partirono alcuni colpi di pistola ai quali rispose la raffica di mitraglietta sparata da un carabiniere di guardia. Un'azione spavalda, in un albergo che, oltre al pentito, sorvegliato a vista da due carabinieri, ospitava anche 70 militari del battaglione Sicilia. L'azione del commando convinsse gli inquirenti a trasferire Balsamo in una località più sicura. Il pentito, le cui dichiarazioni non erano ancora state verbalizzate, venne portato a Roma e nascosto in un residence sulla via Aurelia, sotto la sorveglianza degli uomini di Sica. Fu da lì che Paolo Balsamo fuggì. Alle 12,15 del giorno della liberazione, il pentito fece venire un taxi, ci montò sopra assieme alla moglie, che attende un bambino, e passò letteralmente sotto il naso ai due agenti che dovevano sorvegliarlo. W.R.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO
CORLEONE. Sono finite ai Cavallacci. Negano persino l'evidenza. L'arma, un coltellaccio da macelleria, non è stata ritrovata, ma il foderò si è. Arma o non arma ci sono decine di testimonianze che lo inchiodano. Per puro caso non devono rispondere di omicidio: Angelo Gullotta, l'uomo che hanno accoltellato, si salverà grazie ad un tempestivo intervento chirurgico al petto e allo stomaco. Ha perso moltissimo sangue, le viscere sono fuoriuscite per la

violenza dei colpi inferti, ma i medici dell'Ospedale dei Bianchi dovrebbero aver compiuto il miracolo. È un fatto che ha dell'incredibile, questa ennesima storia d'onore e sangue ambientata a Corleone, scerò una tragicamente ideale per vicende che sembrano provenire dritte dritte dai tempi di una volta. Ed è una storia, in qualche modo, che rompe tutti gli schemi. Questa volta infatti sono state loro, tre donne, le sorelle a far giustizia sommaria

qualcuna di queste l'ingiuria che disse suo marito? Chissà quale ingiuria si trovano dietro le tre sorelle Mannina... Ieri sera, parlando con Angelo Iannone, 29 anni, capitano dei carabinieri di Corleone, abbiamo appreso altri particolari. Le tre donne si sono chieste a riccio e si sono rifiutate di rispondere alle domande. «Vi rendete conto - ha insistito il capitano - che c'è un giovane in fin di vita?». Risposta incuriosita: «Ancora non è stato interrogato in ospedale, ieri mattina. Negò di averle offese, domenica sera. Ammette di essersi lasciato andare a battute di dubbio gusto, una settimana fa, quand'era in compagnia di amici. Le sorelle, informate, hanno deciso di vendicarsi. Domenica, incontrandolo, lo hanno apostrofato così: «Sei tu il figlio di...». «Sì, sono io», ha risposto Gullotta. E in un attimo le cose hanno preso la piega che sappiamo.

qualcuna di queste l'ingiuria che disse suo marito? Chissà quale ingiuria si trovano dietro le tre sorelle Mannina... Ieri sera, parlando con Angelo Iannone, 29 anni, capitano dei carabinieri di Corleone, abbiamo appreso altri particolari. Le tre donne si sono chieste a riccio e si sono rifiutate di rispondere alle domande. «Vi rendete conto - ha insistito il capitano - che c'è un giovane in fin di vita?». Risposta incuriosita: «Ancora non è stato interrogato in ospedale, ieri mattina. Negò di averle offese, domenica sera. Ammette di essersi lasciato andare a battute di dubbio gusto, una settimana fa, quand'era in compagnia di amici. Le sorelle, informate, hanno deciso di vendicarsi. Domenica, incontrandolo, lo hanno apostrofato così: «Sei tu il figlio di...». «Sì, sono io», ha risposto Gullotta. E in un attimo le cose hanno preso la piega che sappiamo.

Gladio e sequestro Moro
Ritratta l'ex agente-Sismi:
«Non sapevo del rapimento
le mie erano solo ipotesi»

Pierluigi Ravasio ha tentato di ritrattare. Davanti ai giudici romani l'ex agente del Sismi, che aveva parlato degli infiltrati dei servizi nelle Br durante il caso Moro, ha solo ammesso di essere un ex carabiniere.

ROMA. Il deputato di Democrazia proletaria Luigi Cipriani e l'ex agente del Sismi Pierluigi Ravasio, sono stati ascoltati dai sostituti procuratori della Repubblica di Roma Franco Ionta e Nitto Palma.

«Nato parallelo» era quello di intervenire in caso di «somme mosse interne da parte della sinistra», cosa del resto già ampiamente dimostrata in commissione Stragi.

Secondo l'onorevole Cipriani, l'ex agente del Sismi ha rivelato, durante un precedente colloquio, alcune novità sul suo conto della «Gladio» che sul sequestro Moro.

Scuola in agitazione
I Cobas tornano alla carica
e proclamano 18 giorni
di sciopero degli scrutini

ROMA. Blocco a termine degli scrutini, dal 24 maggio al 10 giugno. L'ha proclamato l'assemblea nazionale del Cobas della scuola.

La situazione potrebbe però farsi più difficile se anche la Gilda e lo Snals decidessero di passare dalle minacce ai fatti e proclamassero a loro volta lo sciopero degli scrutini, in-

«Pillitteri si deve dimettere»: Msi e Lega lombarda
i tranvieri non abbandonano appoggiano la contestazione
la loro crociata contro il sindaco e giunta contro sindaco e giunta
l'accampamento di immigrati Tensione in Consiglio

Milano, la protesta razzista
arriva sotto il municipio

Adesso i tranvieri del Cildi urlano sotto le finestre di palazzo Marino che loro non sono razzisti. Per tre giorni hanno scioperato per chiedere lo sgombero dell'accampamento di extra comunitari che da più di un anno è sorto sul piazzale che sta davanti al deposito Atm di via Palmanova.

SUBANNA RIPAMONTI

MILANO. Sotto le finestre di palazzo Marino chiedevano le dimissioni del sindaco Pillitteri, che sabato scorso li aveva accusati di razzismo.

«Vergogna sindaco, si dimetta», «Via dall'amministrazione uomini inutili come Bobo Craxi», i cartelli che sventolano in piazza della Scala attaccati al collo di un centinaio di tranvieri chiedono la testa di Pillitteri.

Dall'inferno della Pantanella al fango del Prenestino
E nella «favela» di Roma
si camuffano da italiani

Una baraccopoli poco distante dal centro di Roma: nella cittadella di fango e lamiera vivono circa quattrocento immigrati e una sessantina di italiani.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Finestra con vista sul fango, ed è il risveglio. Poi uno, due, dieci uomini si sfilano i pantaloni e si accovacciano sul fossato: passa una donna, passa una bambina, guardano, volgono gli occhi.

che hanno trovato una risposta pubblica. L'assessore ai servizi sociali del Comune Roberto Bernardelli ha ricevuto una delegazione di tranvieri in rivolta.

Vogliono che il Comune spazzi via quelle roulotte, ripulisca quella «fogna a cielo aperto», che si è formata a due passi dalla loro mensa, che il piazzale possa essere di nuovo utilizzato come area di parcheggio per le loro auto.

dell'accampamento di via Palmanova. Si sa che sono circa 140, Bernardelli promette soluzioni, ma lui stesso non sa dove metterli: i posti liberi nei centri di accoglienza non sono più di una cinquantina.

Ma non è il risultato di una frettolosa assimilazione. Credevano di aver capito che, in Ita-



Mogli in videocassetta
In edicola un film
con «ragazze dell'Est»
in cerca di un marito

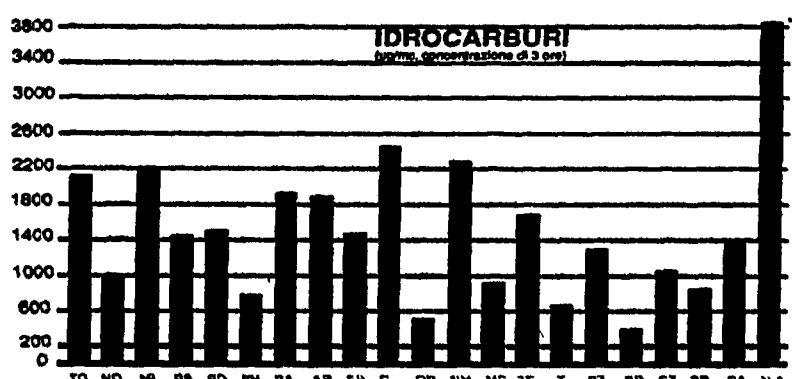
MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Le chiamano edicole, ma sono ormai diventate un albero della cuccagna, una vetrina stracarica, un avamposto di questo paese di Bengodi, nel quale abbiamo la fortuna immateriale di vivere.

Per ora si è pensato solo alle cassette, la cui resa non è proprio perfetta, ma tant'è. Le interviste poi sono tutte uguali e tutte ugualmente superficiali («come sei di carattere? Che cosa fai nel tempo libero? Come dovrebbe essere il tuo uomo ideale?»).

Il «mal di traffico» affligge tutte le 21 città (piccole e grandi) visitate dal Treno verde della Lega ambiente
Idrocarburi, monossido di carbonio, biossido di azoto: questi i veleni che attentano alla salute della gente
Napoli la più inquinata, Termoli la più rumorosa

È Napoli il centro urbano d'Italia più inquinato dagli idrocarburi (3862 microgrammi contro i 200 ammessi), dal monossido di carbonio e dal biossido di azoto.



ROMA. Città grandi e piccole, non se ne sa nulla. Soffrono tutte di mal di traffico. Quella in condizioni più gravi è Napoli, prima nella classifica per livello di rumore notturno, concentrazioni di idrocarburi e monossido di carbonio, i tre parametri indicativi dell'inquinamento da trasporti.

Napoli, ultima città visitata dal Treno verde. Qui si raggiungono i 3862 microgrammi per metro cubo di idrocarburi (metano escluso) contro i 200 ammessi, i 19,85 di monossido di carbonio (contro i 10 ammessi), i 342 di biossido di

di idrocarburi, contenuti con il disegno delle timberland e buste con il marchio di Jeans famosi. Vivono tra carcasse di macchine e copertoni consumati.

Decisamente sconcertanti, infine, i dati della presenza di idrocarburi, un terzo dei quali è cancerogeno: tutte le 21 città

maie. Dentro, un televisore, un frigorifero, altri oggetti «normali»: lampiere e cartoni, involucri da età della pietra, racchiudono e nascondono acquisti moderni. Gli italiani della baraccopoli hanno dotato le proprie «case» di gruppi elettrogeni. C'è la luce, dunque. Mancano l'acqua e i servizi igienici. Le baracche sono più grandi e più belle di quelle abitate dagli immigrati.

FIRENZE. Tanto era stato eclatante, controverso, dibattuto il restauro della Cappella Sistina, tanto è passato nell'ombra l'intervento, appena completato, sulle opere michelangeloesche delle Cappelle medicee di Firenze.

Restauro ultimato a Firenze
Una cura «acqua e sapone»
e le statue di Michelangelo
ritrovano l'antico splendore



fondamentali, qualità dell'opera di Michelangelo, liberandola dalla patina di sporco che ne velava e offuscava il valore. Lo strato di polvere, nerofumo, cera e materiali organici è stato rimosso da Agnese Parronchi e Francesco Panichi della ditta Restauro conservativo, con la consulenza dell'Opificio delle pietre dure.

Il segretario di Stato e il ministro degli Esteri sovietico riuniti al Cairo sembrano passare la mano al presidente egiziano Mubarak

Baker, atteso a Gerusalemme, è insolitamente polemico: «L'accordo devono volerlo loro». Più ottimista Bessmertnykh che oggi vede Arafat

Veti incrociati di Siria e Israele

La mediazione Usa-Urss si arena sulla Conferenza di pace

Invece di convocare la «Conferenza mediorientale» Baker e Bessmertnykh, riuniti al Cairo, hanno dato l'impressione che il «processo di pace» si sia impantanato tra i veti incrociati di Israele e Siria. Il ministro sovietico, più ottimista, incontra Arafat oggi a Ginevra. Baker oggi a Gerusalemme. Shamir: «Non faremo più concessioni». Forse sarà l'Egitto a lanciare un nuovo giro di consultazioni: miniconferenza al Cairo?

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

GERUSALEMME. Doveva essere il giorno dei grandi annunci sulla conferenza mediorientale. Ed invece James Baker e Alexander Bessmertnykh lasciando il Cairo dopo due giorni di colloqui (ai quali ieri è stato associato, in un inedito e forse lungimirante terzo, il presidente egiziano Hosni Mubarak) hanno dato l'impressione che le due superpotenze non intendano per il momento impantanarsi tra i veti incrociati di arabi ed israeliani. Ed hanno preferito offrire dettagli sul vertice Bush-Gorbaciov (probabilmente a mezzogiorno, ma prima occorrerà affrontare i problemi del disarmo presso tavoli specifici) e sulla questione curda (gli Usa chiedono l'appoggio dell'Urss alla risoluzione Onu che spedi-

rebbe in zona una «forza di polizia internazionale»). Ma che fine ha fatto la «conferenza»? Mentre da Gerusalemme continuavano a partire tremende bordate del governo Shamir al processo di pace, i capi delle diplomazie statunitensi e sovietica hanno lasciato aperta la strada ad una mediazione egiziana. E non si può escludere che la montagna partorisca alla fine il topolino di una «miniconferenza preparatoria» dei ministri degli Esteri della regione da convocare nei prossimi giorni al Cairo per affrontare le intricate questioni di procedura che come al solito celano grossi problemi di sostanza. Anche se non si capisce come l'Egitto - pur essendo l'unico paese arabo abilitato a fare da ponte

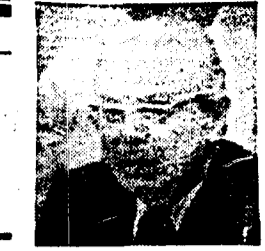
per aver siglato la pace con Israele - possa cogliere gli obiettivi che i due grandi sembrano aver fatto. Una certa differenza di accenti si è potuta cogliere, però, tra i giudizi di Baker e quelli di Bessmertnykh. Il primo, reduce da un incontro di sei ore a Damasco con Assad, ha ricordato con una sottile ironia insolitamente polemica: «Su alcune questioni non c'è accordo. Nessuno può imporre la pace alle diverse parti. Devono volerla loro». Ed ha specificato che per quel che riguarda, per esempio, il tema controverso della rappresentanza palestinese alla eventuale conferenza rimangono sul tappeto tutte e tre le opzioni: una delegazione palestinese, una congiunta coi giordani o la confluenza dei palestinesi in una delegazione panaraba. «E se vogliamo davvero convocare la conferenza dovremo prima risolvere problemi come questi in modo soddisfacente». Ma «le significative differenze» più importanti, citate ieri da Baker, «tra le posizioni dei governi di Siria e di Israele» riguardano ancora i due temi che sono diventati un po' il «tormentone» della diplomazia mediorientale, da quando

due mesi fa il segretario di Stato ha iniziato a far la spola tra le capitali: «La domanda se ci debba essere o no il coinvolgimento nella conferenza delle Nazioni Unite, e se essa debba svolgersi in una cerimonia d'apertura introduttiva a colloquio bilaterale o debba avere una sua continuità», ha sintetizzato il segretario di Stato americano. E pensabile senza conferenza senza la Siria? Baker è sembrato non escludere completamente questa prospettiva che ridurrebbe di molto l'importanza del «meeting». «Ovviamente noi vorremmo vedere la Siria nella conferenza, perché la Siria è un paese importante, molto importante per questo processo». L'invito di Bush esprime solo una speranza: «Vorremmo poter continuare a lavorare per avvicinare le posizioni della Siria e di Israele per una conferenza comprensiva di tutte le parti interessate e più efficace per muoversi verso la pace in Medio Oriente». Il ministro sovietico ha manifestato, invece, anche se ammantandosi sulle generalità, un maggiore ottimismo: «Le possibilità per l'idea di conferenza che abbiamo in mente crescono sempre di più, il numero dei problemi è dimini-

to. Scorgete una luce in fondo al tunnel? E' stato chiesto. «Il processo continua e ciò ci dà motivo di grande speranza». Ha riecheggiato questi toni il ministro degli Esteri egiziano, Abel Naguib: «Ci sono ancora alcuni problemi ma non li riteniamo insormontabili». Non si sa quanto incida su questa differenza di atteggiamento la vena diversa dei prossimi appuntamenti dei due ministri: Bessmertnykh già ieri sera è giunto in Arabia Saudita dove la sua visita sancirà la ripresa delle relazioni decise durante la guerra del Golfo. Ed oggi a Ginevra con un incontro con Arafat che dovrebbe smentire le voci di precedenti attriti completerà un «tour» nella regione che rilancia il ruolo dell'Urss nello scenario mediorientale. La strada del suo collega americano invece è tutta in erba salita. A Baker tocca, infatti, dopo una fermata ad Amman, il rosario della visita conclusiva e decisiva a Gerusalemme. Per primi già stasera vedrà i palestinesi, che ieri hanno diffuso sulle pagine di «Al Fajr», il giornale di Hanna Silora, un loro «piano di pace» che per la prima volta prevede da parte loro l'accoglimento di una sorta di

gradualità in tre fasi dell'autodeterminazione, nell'arco di cinque anni, come lo stesso Baker in precedenza aveva proposto. Poi per due giorni è previsto un serrato giro di colloqui, non certo facili, col governo israeliano. Qui tutto invita al pessimismo più nero: in due giorni, per il ventiquattresimo anniversario dell'occupazione della parte araba di Gerusalemme, il «premier» Yitzhak Shamir s'è scatenato in una sequenza di troi di discorsi il cui suntuo viene offerto dalla prima pagina del quotidiano ufficiale «Jerusalem Post»: «Gerusalemme non farà più alcuna concessione». Il ministro razzista Rehavam Zeevi, quello che ha fatto una bandiera della proposta di deportare in massa i palestinesi, ha invocato ancora maggior «fermezza» in consiglio di gabinetto. E Shamir ha risposto che i territori occupati non sono oggetto di negoziato, aggiungendo un «...qualora un negoziato ci sia», che la dice lunga sulle intenzioni del coriaceo leader israeliano. Un altro campione dell'estrema destra, il ministro Yuval Ne'eman, ha suggerito: «Mettiamola così: di buona volontà; stavolta chiediamone noi uno agli Usa;

Perez de Cuellar «Anche l'Onu alla conferenza mediorientale»



Le Nazioni Unite dovrebbero partecipare al processo di pace in Medio Oriente, ha affermato ieri il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar. «Sarebbe un errore tenere la conferenza di pace senza la partecipazione di tutti i paesi arabi ha però aggiunto riferendosi al piano di pace del segretario di Stato americano James Baker e al rifiuto della Siria di partecipare ad un vertice senza la presenza di una delegazione del Palazzo di vetro. «Il ruolo dell'Onu è molto importante - ha detto - perché il conflitto arabo-israeliano non è limitato alla regione mediorientale ma è un problema dell'intera comunità internazionale». Israele non intende sedersi al tavolo delle trattative con l'Onu accusato di essere filoarabo per le risoluzioni adottate, soprattutto quella del 1975 che paragona il sionismo al razzismo. «Ho sempre ritenuto errata ed ingiusta quella risoluzione», ha detto Perez de Cuellar precisando che «il desiderio di conservare la propria identità etnica e di avere una propria nazione non può essere definito razzista».

Nord Irak Scontro a fuoco per i marine inglesi

patuglia di marine è stata bersaglio di numerosi colpi di arma da fuoco ad Ayn Shaykh sparati in due riprese «da uno dei palazzi della residenza estiva del presidente iracheno Saddam Hussein nel nord del paese». I militari inglesi hanno risposto al fuoco. Nessuno dei soldati britannici è rimasto ferito.

Basilea Un handicappato nella lista dei castrati

Nella lista degli handicappati mentali castrati nella clinica psichiatrica universitaria di Basilea, c'è anche un ragazzo di 14 anni. A dare la notizia sono state le autorità mediche della città. Le servizie a cui sono stati sottoposti alcuni pazienti della clinica svizzera sono al centro di un'inchiesta ufficiale le cui conclusioni saranno rese note alla fine del mese. Ieri il periodico svizzero «Sontagsblick» ha rivelato che, tra le cinque castrazioni chirurgiche effettuate, una è stata fatta su un ragazzo quattordicenne «colpevole di «maturarsi troppo». Il giornale afferma che altri undici pazienti furono castrati chimicamente con un farmaco che sopprime le pulsioni sessuali in maniera reversibile ma con gravi effetti collaterali. Il ministro della sanità del cantone Basilea-città, Romeo Gysin, ha confermato che un ragazzo di 14 anni è stato castrato nel 1961 ma ha voluto mettere le mani avanti: «ora le cose sono cambiate».

Inghilterra Dodicenne autorizzata ad abortire

Un tribunale inglese ha autorizzato ieri una dodicenne al quinto mese di gravidanza ad abortire contro la volontà della madre. E' la prima volta nella storia inglese che un giudice si pronuncia a favore di un aborto nei confronti di una ragazza così giovane. La decisione dell'alta corte è stata criticata dal direttore del gruppo antiabortista «Movimento per la vita» che l'ha definita una violazione dei diritti dei genitori. Il magistrato che difende d'ufficio i minori ha annunciato il risultato dell'udienza precisando che i giudici hanno «tenuto conto della volontà della bambina».

Italiano ucciso a Mosca C'è l'identikit degli assassini

Gli inquirenti hanno in mano l'identikit di due giovani militari delle truppe del genio sovietico, sospettati di aver assassinato dieci giorni fa, a scopo di rapina, il magistrato dell'ambasciata statunitense a Mosca, Clemente Pandin. A dare la notizia è stato il settimanale «Kommersant». Gli inquirenti sostengono che il movente dell'omicidio sia la rapina. Nell'abitazione non lontana dall'ambasciata Usa, il 3 maggio Pandin era stato trovato morto insieme ad un avvocato russo. Evidenti i segni della rapina: dalla casa di proprietà dell'avvocato erano infatti spariti vestiti, oggetti di ceramica, videoregistratori.

Mercante d'arte vuole nella tomba un quadro di Van Gogh

La stravagante notizia l'ha data il «Daily Telegraph»: un mercante d'arte giapponese vuole che due suoi capolavori vengano sepolti insieme a lui. Il dottor Gachet di Van Gogh e «Au moulin de la Galette» di Renoir rischiavano così di essere distrutti. Ryohei Saito acquistò le due opere un anno fa ad un'asta a New York per 160 milioni di dollari (200 miliardi di lire). Michael Gillingham, il direttore del museo d'arte cinese di Londra, appresa la notizia ha auspicato la nascita di un organismo internazionale di difesa degli oggetti inanimati così come esistono quelle per i diritti degli uomini.

VIRGINIA LORI

Elisabetta II in America La regina d'Inghilterra parlerà al congresso Usa E incontrerà Schwarzkopf

WASHINGTON. Domani la regina d'Inghilterra arriverà negli Usa e, per la prima volta dal 1776, anno della rivoluzione americana, rivolgerà un discorso ai membri del Congresso riuniti in seduta comune. La regina già si era recata diverse volte in visita ufficiale o ufficiale negli Stati Uniti. E più volte si era incontrata con il presidente. L'ultima visita aveva avuto luogo nell'83 ed in quell'occasione Elisabetta era stata ospite di Ronald e Nancy Reagan nel ranch di Santa Barbara. Il suo discorso, previsto per la mattina di giovedì, durerà 15 minuti e, stando ai portavoce della casa reale, affronterà da un punto di vista storico l'evoluzione dei rapporti tra Gran Bretagna e Stati Uniti d'America. In base alla costituzione britannica, in ogni caso, la regina non può esprimere proprie opinioni politiche, dovendosi limitare a dar voce alle posizioni del primo ministro democraticamente eletto. Il programma della visita di sua maestà è assai fitto e prevede, a Washington, una cena alla Casa Bianca ed una nella sede dell'ambasciata britannica, un garden party con 1800 invitati e diverse inaugurazioni. Ma non mancheranno appuntamenti più frivoli. Mercoledì, ad esempio, sua maestà sarà con George Bush nel palco d'onore dello stadio di Baltimore dove assisterà all'incontro di baseball tra la squadra locale e gli Orioles. Dal punto di vista spettacolare, la visita avrà il suo clou tra qualche giorno, allorché la regina si recherà a Tampa, in Florida, per incontrare personalmente l'eroe della guerra del Golfo, il generale Norman Schwarzkopf. L'incontro, che non fa parte della visita ufficiale, avverrà presumibilmente nella base aerea McDill, che Elisabetta raggiungerà a bordo del proprio Concorde. Chiusi gli impegni ufficiali, il viaggio regale avrà una sua coda privata nel Kentucky, dove Elisabetta si recherà per ammirare (e forse acquistare) alcuni cavalli da corsa.

Gli Usa annunciano l'opzione zero per scuotere il torpore delle trattative ginevrine Bush: «Distruggeremo le armi chimiche» Ancora in alto mare il vertice con Gorbaciov

In mancanza, finora, di migliori notizie sul «nuovo ordine mondiale», Bush annuncia l'opzione zero sulle armi chimiche, «per incoraggiare gli altri 39 paesi che negoziano a Ginevra». L'iniziativa, preannunciata da tempo, viene in un'atmosfera ancora di attesa e confusione sul vertice Usa-Urss, e di delusione sul primo grande obiettivo del dopoguerra nel Golfo, la pace tra arabi e israeliani.

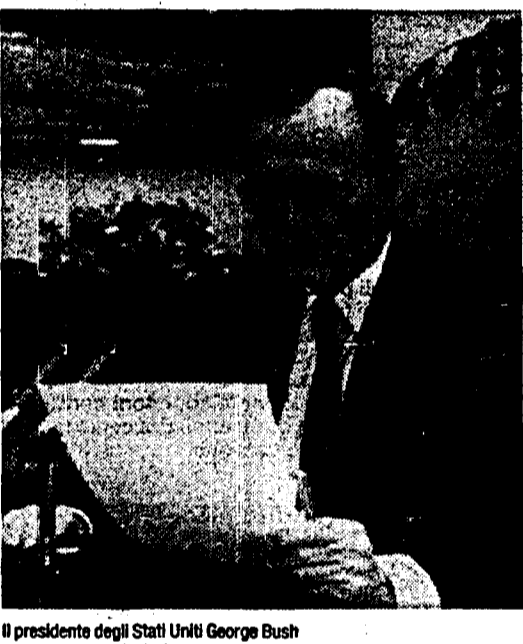
DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
SIEGMUND GINSBERG

NEW YORK. Bush ha ieri annunciato formalmente che gli Usa sono pronti a rinunciare entro il 2000 a tutto il proprio arsenale di armi chimiche, anche a quel 2 per cento residuo che volevano tenersi per poter rendere la pariglia agli eventuali altri Saddam Hussein di questo scorcio finale di secolo. Questa opzione zero sulle armi chimiche era attesa da tempo. Gli speech-writer della Casa Bianca la rinvitavano di discorso in discorso, in attesa che potesse accompagnarsi a qualcosa di più sostanzioso dal punto di vista del «nuovo ordine» post guerra nel Golfo, magari ad un disegno di più ampio respiro per il contenimento del gran

mercato degli armamenti in Medio Oriente. Visto come sta andando male l'ultimo tentativo di Baker di mettere insieme arabi e israeliani, hanno deciso di presentarsi alla vigilia della Conferenza sulle armi chimiche che si riapre a Ginevra domani, il contorno anche senza la pietanza. In un comunicato emesso da Camp David dove ha prolungato il week-end in attesa della Regina d'Inghilterra, Bush ha auspicato che la nuova proposta Usa «incoraggi altre nazioni ad impegnarsi analogamente a questo obiettivo», e porti nel giro di un anno alla conclusione di una convenzione internazionale tra tutti i 40

Paesi che hanno capacità di dotarsi di gas tossici e altre armi chimiche. «Abbiamo cambiato posizione perché l'una diversa combinazione di incentivi e di disincentivi potrebbe facilitare la conclusione di un accordo... E poi non vi dico nulla di nuovo riconoscendo che la posizione del 2 per cento non godeva di molta popolarità...», ha spiegato al giornalista uno dei più stretti collaboratori di Bush. Se gli Usa rinunciano così al diritto di rispondere con armi chimiche ad armi chimiche, da un punto di vista strettamente militare non si tratta di un così terribile sacrificio. Le armi chimiche sono ordigni di morte già super-antiquati. Usa e Urss sono già d'accordo da tempo sull'eliminazione dei rispettivi arsenali chimici. L'Irak viene costretto a rinunciarvi per forza. Quel 2 per cento di arsenali chimici che finora gli Usa avrebbero voluto mantenere era giustificato dalla necessità di poter minacciare una rappresaglia «occhio per occhio» contro chi avesse continuato a dotarsi e ad usare armi chimiche (insomma contro i potenziali Saddam Hussein da qui alla fine del secolo. Che

nella guerra nel Golfo l'Irak non abbia fatto ricorso alle armi chimiche sdrammattizza il problema, almeno per questo capitolo di armi sporche. Ed anche ai più restii a rinunciare alla capacità di rappresaglia chimica al Pentagono riesce difficile sostenere che sarebbe stato sensato per gli Usa rispondere con gas tossici agli eventuali ordigni chimici di Saddam, anche nel caso che questi lo avesse usati. In alto mare sono invece gli altri aspetti del «nuovo ordine mondiale» nel dopoguerra. Mancano gli altri annunci che ci si era aspettati in queste settimane. Resta ancora da vedere se e come Bush potrà finalmente portare via i suoi marines anche dall'Irak settentrionale. Non si vedono progressi nello sforzo di portare pace tra arabi e israeliani che avrebbe dovuto coronare la vittoria nel Golfo, e quindi nemmeno progressi, anzi nemmeno proposte, sul come contenere se non eliminare dal Medio Oriente le armi nucleari e i missili. Il segretario di Stato Baker, in quello che aveva preannunciato come il suo «ultimo» viaggio, del 14 o 15 la spacca, ha terminato i suoi incontri in Siria facendo



Il presidente degli Stati Uniti George Bush

dire in aereo ad uno dei suoi collaboratori che «va tanto male che continua il viaggio solo per contestare nei confronti degli altri con cui ha appuntamenti». Ancora da annunciare resta anche la data del prossimo incontro tra Bush e Gorbaciov, il che contribuirebbe a lasciare un segno di incertezza sull'asse su cui l'ordine mondiale si reggeva anche prima della guerra nel Golfo. Dall'incontro con il ministro degli Esteri Bessmertnykh al Cairo, il segretario di Stato Baker è uscito limitandosi a dire che continueranno a lavorare verso la possibilità di un summit. Niente annunci ancora, quindi. Anche se su questo aspetto negli ultimi giorni qualche cosa si è mosso. Dopo 145 minuti di conversazione telefonica la scorsa settimana tra Bush e Gorbaciov, qualcosa sembra almeno essersi sbloccato. A Washington sta arrivando una delegazione militare, guidata dal capo di Stato maggiore dell'Armata rossa Molestev, col mandato di dire imperativo da parte di Gorbaciov a risolvere ad ogni costo le divergenze che ostacolano l'applicazione

Si è concluso ieri, davanti a un milione di fedeli, il viaggio in Portogallo di Giovanni Paolo II Non è stato svelato il «terzo segreto» delle rivelazioni ricevute nel 1917 dai tre pastorelli Il Papa: «Affido il mondo a Fatima»

Giovanni Paolo II ha affidato alla Madonna di Fatima, di fronte a un milione di fedeli in Portogallo, il futuro del mondo ringraziandola per avergli fatto salva la vita dieci anni fa e per aver favorito «la svolta storica» del 1989. Il viaggio, concluso ieri, è stato nel segno della devozione popolare. Il ruolo della «linfa vitale del cristianesimo» per l'unificazione europea e per la pace.

ALCESTE SANTINI

Davanti ad un milione di fedeli, Giovanni Paolo II ha concluso ieri a Fatima il suo secondo viaggio in Portogallo affidando alla Madonna il futuro del genere umano, dopo averla ringraziata per aver «avvertito la sua presenza sovrannaturale in quel 13 maggio 1981» e per aver ispirato nel 1989 i mutamenti ispirati che hanno ridato fiducia a popoli a lungo oppressi e umiliati. Non ha svelato il «terzo segreto» delle rivelazioni ricevute nel 1917 dai tre pastorelli, tra cui suor Lucia presente ieri a Fatima per incontrare sia pure per qualche minuto il Papa, che ha, invece, rinnovato, in un tripudio di fede popolare, la devozione a Maria invocata, in una cornice suggestiva, «madre della Chiesa, delle nazioni, della vita e della speranza». Rivolgendosi, prima di celebrare la messa nel santuario di Fatima, ai 44 vescovi del Portogallo riuniti nella Casa di Nossa Senhora do Carmo, Giovanni Paolo II ha detto che «si apre ora una prospettiva inedita nel cammino delle nazioni, dopo la caduta della divisione fra i due blocchi sociali basati sui principi ideologici e socio-economici oppo-

sti». Ha affermato che «sia l'Oriente che l'Occidente, e i mezzi della linfa vitale del cristianesimo, hanno necessità l'uno dell'altro per il reciproco arricchimento spirituale». Il cristianesimo, quindi, con il suo messaggio evangelico ed i valori di solidarietà e di giustizia che esprime, diventa per il Papa il punto di riferimento ideale per i paesi dell'est e dell'ovest perché possano riscoprire le loro «comuni radici cristiane» e trovare in esso la forza spirituale unificante per le due Europe. Ma vuole essere anche una forza morale stimolatrice per contribuire a risolvere i tanti e violenti conflitti che ancora minacciano il mondo. Ed è in questo contesto - ha aggiunto - che i lavori della prossima riunione del Sinodo segneranno una tappa importante per lo sviluppo dell'evangelizzazione in Europa. Perché se è vero che i regimi comunisti dell'Est sono caduti, è anche vero - ha sottolineato - che «esiste il pericolo di sostituire il

marxismo con un'altra forma di ateismo, che adulando la libertà tende a distruggere le radici dell'umana e cristiana morale». L'incontro con la grande moltitudine di fedeli, convenuti da ogni parte nella grande spianata del santuario di Fatima, con i vescovi portoghesi fra cui quelli angolani e molti dell'Europa dell'est ha offerto, perciò, a Giovanni Paolo II l'occasione per una grande e suggestiva sintesi della storia dell'uomo e dei popoli, soprattutto di questi ultimi tre anni, in un'ottica cristiana. Ed ha trovato anche il modo per ringraziare le autorità civili. Il corpo diplomatico tra cui figurava anche l'ambasciatore sovietico, Gherassimov (un segno dei tempi in quella cornice), ed il presidente Mario Soares, Giovanni Paolo II è rientrato ieri sera a Roma a conclusione di un viaggio che, più degli altri, ha avuto una forte impronta mariana intrecciata ad eventi personali e politici.



Giovanni Paolo II con suor Lucia Do Santos, l'unica sopravvissuta dei tre pastorelli

Cambio ai vertici jugoslavi, Jovic lascia
Alla presidenza sarà eletto il croato Mesic
che ammonisce: «Se saremo attaccati
chiederemo l'intervento delle Nazioni Unite»

Domenica il referendum per l'autonomia
Zagabria per ora non si lascia intimorire
Rinviato il vertice dei sei presidenti
L'esercito albanese messo in stato di allerta

Niente legge sull'espatrio
Il soviet bocchia Gorbaciov
e la libera circolazione
dei cittadini dell'Urss

JOLANDA BUFALINI

La nuova legge sull'espatrio, la cui approvazione era data per certa alla vigilia è stata inaspettatamente bloccata dal soviet delle nazionalità, uno dei due rami dell'organo legislativo sovietico. I sovietici non hanno ancora acquisito il diritto a un passaporto valido per cinque anni che consenta loro di uscire dal paese senza ulteriori permessi. Per poter partire dovranno, per il momento e come prima, avere un invito privato o professionale, e un visto d'uscita, oltre che il visto d'entrata del paese ospitante. I primi scontri del nuovo rinvio nell'iter della legge liberalizzante sono proprio loro, i cittadini dell'Urss per i quali questa è una delle leggi più attese, costretti ancora a defatiganti e umilianti trafelate per ottenere il passaporto. Solamente la sconfitta è, questa volta, Mikhail Gorbaciov, impegnatosi sull'arena internazionale a far approvare dal Soviet supremo la nuova legislazione. Gli Stati Uniti legano ad essa il conferimento all'Urss dello status di «azione favorita», viatico fondamentale per la concessione di crediti agevolati.

Il tormentato iter della legge dura da 18 mesi. Len, dopo una discussione aspra, il testo è stato approvato dal soviet dell'Unione mentre nei soviet delle nazionalità sono mancati, alla maggioranza, 13 voti. La legge ha ottenuto 121 voti a favore e 37 contrari ma il regolamento prevede il voto positivo del 50 per cento dei componenti (134). Così la destra estrema dello schieramento conservatore ha potuto assestare un colpo che investe anche il prestigio del presidente. Dopo il voto negativo di ieri, il presidente del Soviet supremo Anatolij Lukjanov ha proposto la costituzione di una commissione di conciliazione di 8 membri, che è stata approvata a stragrande maggioranza e che dovrà presentare fra un mese i risultati del proprio lavoro. I deputati contrari alla legge si sono attestati soprattutto sui argomenti finanziari consentendo le cifre fornite dal governo su costi della nuova legge. Secondo il governo, i costi aggiuntivi per le casse dello Stato sovietiche si aggirerebbero sugli 11,8 miliardi di rubli e 4,3 miliardi di dollari per il periodo dal 1991 al 1995. Per gli oppositori queste cifre che dovrebbero coprire i prezzi internazionali dei mezzi di trasporto, le richieste di valuta dei cittadini e il maggior impegno degli uffici addetti al rilascio dei passaporti, sono sottovalutate. Altro argomento portato contro la legge è il pericolo di una fuga di cervelli dall'Urss. Anche su questo i numeri sono fortemente discordi. Il vice ministro degli Esteri Petrovskij ritiene che il piccolo nell'emigrazione sia già stato raggiunto nel 1990 con l'ondata di 500/600 mila persone, mentre secondo la stessa Tass 2 milioni di sovietici sarebbero in procinto di lasciare l'Urss. L'argomento principale del relatore, il liberale direttore del settimanale «Literaturnaja Gazeta» Fiodor Burlatskij, è che è stata sollevata una cortina fumogena «sotto argomenti patriottici» contro un fondamentale diritto di libertà. Siamo l'unica eccezione, è una legge che consente il ritorno alla normalità della nostra società. I sostenitori del progetto di legge, oltre a far presente che molti paesi occidentali hanno adottato regole rigide sul visto di ingresso, considerano che vi sono delle contropartite positive al rischio della fuga dei cervelli e al temporaneo effetto negativo provocato dall'emigrazione. L'integrazione del paese nel mercato mondiale e l'afflusso di valuta degli emigranti che «coprirebbe di molte volte il costo del miglioramento delle infrastrutture amministrative e nel sistema dei trasporti internazionali dell'Urss. Altro tema degli oppositori il rinvio al luglio del 1992 dell'entrata in vigore delle nuove norme, prevista per il luglio di quest'anno.

«Croazia pronta a chiedere l'aiuto Onu»

La Cee aiuta Belgrado
Delors proporrà
un accordo speciale

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES. La Comunità europea tende la mano alla Jugoslavia, ma pone precise condizioni ieri nella capitale belga si è riunito il vertice dei ministri degli Esteri dei Dodici che ha ascoltato e condiviso le ansie di De Michelis per quanto sta accadendo e potrebbe ancora accadere nella Federazione ai confini con l'Italia. È stato alla fine deciso di compiere un passo concreto per cercare di favorire una positiva evoluzione della crisi in corso. Il presidente della commissione della Cee Delors e il primo ministro lussemburghese Santer partiranno tra qualche giorno alla volta di Belgrado e propongono alle autorità jugoslave un particolare accordo di associazione con la Comunità. Verranno offerti consistenti vantaggi di natura economica e commerciale e la possibilità di instaurare relazioni di cooperazione politica. «Ma naturalmente ha detto il ministro italiano noi dobbiamo sapere con chi portare avanti queste trattative siamo disponibili a farlo con una nuova federazione libera e democratica ma certo non con regime militare e autoritario».

La Cee ha già da tempo espresso la sua speranza che la Jugoslavia si mantenga unita, che non prevalgano le spinte separatiste. Ma anche che,

Stipe Mesic, da domani nuovo presidente di turno della Jugoslavia, avverte: «Se la Croazia fosse minacciata dai militari non esiteremo a chiedere un intervento dell'Onu». Zagabria non si lascia intimorire e si tiene pronta ad ogni evenienza, mentre si avvicina la data del referendum. Borisav Jovic si appresta a lasciare la presidenza. Rinviata la riunione dei sei leader repubblicani prevista per giovedì.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Nuovo avvertimento dei dirigenti croati alla Serbia. Questa volta, a parlare è proprio Stipe Mesic che domani assumerà la presidenza di turno della Jugoslavia. «Se la Croazia dovesse essere aggredita - ha ribadito Stipe Mesic - non esiteremo a ricorrere alle Nazioni Unite per sollecitare un aiuto militare». Non è la prima volta che da Zagabria si insiste su questo tema. L'ha fatto, nell'ultima settimana, lo stesso presidente croato Franjo Tudjman ricordando che l'Europa non potrebbe permettere l'apertura di un focolaio di crisi in Jugoslavia. Questa volta è di scena Mesic alla vigilia di assumere la massima carica della federazione. Come dire che sono finiti il tempo degli ammiccamenti di Jovic all'armata e la stagione delle ripetute minacce di ricorrere al peso e alla forza rappresentata dall'esercito, dove i serbi costituiscono di gran lunga il nerbo del corpo degli ufficiali, con il settanta e forse più della gerarchia. Da parte sua il nuovo ministro degli Esteri croato, Rudolf Davorin, non più tardi di un paio di giorni fa ha fatto avere una lettera al segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar nell'ambito di una strategia tendente all'internazionalizzazione del problema jugoslavo. Stipe Mesic, intanto, proprio oggi al Sabor croato



Alcuni serbi votano per il referendum svoltosi domenica scorsa

presenterà il suo programma nel corso di un incontro con la stampa a ventiquattro ore dall'investitura ufficiale. Non tutti peraltro sono, come d'altra parte è naturale, felici e contenti che un croato ascenda ai vertici dello stato. Tra questi c'è pure il presidente del partito radicale, il cetnico Vojislav Seselj che ha già annunciato la volontà di scendere in piazza Giovedì, infatti, davanti al parlamento nazionale a Belgrado l'ultra destra serba dirà il proprio no a Stipe Mesic. «Sarà una protesta pacifica» ha affermato il leader cetnico per evitare che gli vengano attribuite responsabilità per eventuali incidenti contro il leader croato definito «il massimo esponente della politica ustascia». E visto che saranno in piazza irrefrenabili per chiedere la testa di Ante Markovic, il premier federale, colpevole di essere legato, non sia sa bene in quale misura, all'eredità (naturalmente politica) di Tito il cambio della guardia, sempre che non avvengano fatti nuovi, avviene in un clima politico comunque teso anche se la giornata di ieri è trascorsa abbastanza tranquilla. Uno dei fattori che hanno contribuito, in Croazia, in questo senso è certamente il referendum di domenica nella Krajina. I risultati parlano di una partecipazione che è andata dal 52 fino al

92 per cento con punte del 99 per cento favorevoli all'annessione alla Serbia. È stato lo stesso Seselj a proclamare, ripetutamente, che «la Krajina è ormai Serbia». Con un pezzo di repubblica che vuole andarsene, la Croazia si sta preparando all'appuntamento di domenica prossima. Sono già state distribuite oltre 3 milioni di schede. Con in mano una rossa e una azzurra gli elettori potranno dire se vogliono la federazione o se scelgono di vivere in una Croazia sovrana e indipendente. La consultazione si terrà dalle 7 del mattino fino alle 18 della sera e si prevede che già nella notte si sapranno i risultati. Il ministero dell'Interno prevede che a due ore dalla chiusura dei seggi saranno possibili avere i dati sull'affluenza delle urne. Domenica scorsa intanto hanno già espresso il loro voto quanti per cause diverse non saranno in grado di farlo il 19. Gli elettori saranno in tal modo chiamati a pronunciarsi se vogliono una Croazia libera e sovrana. L'esito del voto che appare scontato permetterà alla nuova dirigenza croata di approntare gli strumenti necessari al distacco dalla federazione Slovenia e Croazia, comunque, tendono a sottolineare che la formazione di due entità statali indipendenti non sono fine a se stesse. Sono cioè la premessa per una nuova comunità jugoslava, peraltro tutta da costruire. Il vertice dei sei presidenti repubblicani che avrebbe dovuto tenersi giovedì prossimo in Bosnia Erzegovina è stato ancora una volta rinviato. Motivo ufficiale, l'investitura solenne di Stipe Mesic. Negli ambienti politici di Belgrado



Boris Eltsin (a sinistra) con Vaclav Havel. «L'intervento sovietico nel '68 fu un grossolano errore», ha detto Eltsin appena arrivato a Praga

Limiti negli scioperi ma anche incentivi. Il Pcus russo candida Rizhkov
Bastone e carota nel decretone sull'economia firmato Gorbaciov

Il decreto presidenziale sul «regime speciale» da introdurre nei settori strategici del paese è stato già firmato da Michail Gorbaciov. Esso prevede limiti nel diritto di sciopero e una serie di incentivi alle imprese e ai lavoratori per aumentare la produzione. Il gruppo «Soyuz» e il Partito comunista russo esprimono il loro sostegno alla candidatura di Nikolai Rizhkov nelle elezioni per la presidenza della Russia.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il decreto presidenziale sul «regime speciale» da introdurre in alcuni rami strategici della produzione è già pronto. Michail Gorbaciov, secondo le indiscrezioni pubblicate ieri dall'agenzia «Interfax», lo avrebbe già firmato. Il provvedimento imporrà un particolare regime di lavoro - per esempio una drastica limitazione degli scioperi - in settori come miniere, industria chimica, petrolchimica, dell'estrazione di gas e nei trasporti ferroviari. Ma il decreto non si limita solo a misure «repressive», bensì contiene una serie di incentivi tesi ad ottenere una ripresa della produzione, come, per esempio, la priorità al rifornimento di materiali necessari al pieno funzionamento di questi settori. Il decreto, inoltre, consentirà alle imprese che operano nei rami strategici di trattenere il

della Russia, previste per il 12 giugno, come quella della destra politica, impegnata nel disperato tentativo di sbarrare il passo al successo di Boris Eltsin. Ieri si è appreso che il gruppo «Soyuz», in un'assemblea che si è svolta il 12 maggio, ha deciso, appunto, di appoggiare Rizhkov e la stessa indicazione è arrivata dal plenum del comitato centrale del partito comunista russo. Con queste «ingombranti» adesioni - peraltro gradite, dal momento che Rizhkov ha partecipato all'assemblea di «Soyuz» - l'ex premier sembra adesso lasciare un vuoto al centro, che potrebbe essere riempito da una eventuale candidatura di Vadim Bakatin, l'ex ministro degli interni non sgradito alla sinistra. Ma ancora non si capisce se e chi avvanzerà la proposta di Bakatin e se quest'ultimo alla fine accetterà di candidarsi. Si sa, comunque, che al comitato centrale dei comunisti russi c'è stato uno scontro su questa questione, perché i «gorbacioviani» o coloro che comunque non sono sulla linea del conservatore Ivan Polozkov, segretario del partito, avevano, appunto, avanzato la proposta di Bakatin. Cominciano intanto a circolare i nomi e la struttura della squadra che

Manifestazione per il referendum del 9 giugno

**Giovanni Bianchi
Enzo Bianco
Paolo Cabras
Massimo Severo Giannini
Achille Occhetto
Antonio Patuelli
Mario Segni**

**Roma, mercoledì 15 maggio
alle ore 18.30
Cinema Metropolitan
(Via del Corso, 7)**

**Mercoledì 15 maggio, ore 13.45, su Raidue
Tribuna elettorale con il Comitato promotore del referendum.
Partecipano G. Bianchi, E. Bianco, M. Segni, R. Zangheri.**

IL MERCATO E LE MONETE

Table with 4 columns: INDICI MIB, CAMBI, and sub-sections for various market indices and exchange rates.

Nonostante il calo del denaro il mercato resta sempre tiepido

MILANO Il mercato non ha fatto fiamme come molti si aspettavano dopo il tanto atteso annuncio della riduzione del tasso di sconto...

I titoli Il Mib dopo un'ora e mezza di contrattazioni è passato dalla pancia al progresso e ha chiuso a +0,71%...

degli Assicurati fra cui brillanti le Toro (+2%) Fra gli altri titoli di rilievo discrete performance hanno avuto Medobanca (+1,42%)...

dovrebbero avere anche sui rapporti di domani. Ma evidentemente conto più di tutto la grave carenza di affari...

FINANZA E IMPRESA

BANCO ROMA. Banco Roma ha organizzato e diretto una riunione di 150 miliardi di lire in favore della Ford motor credit company...

GABETTLI. L'utile netto della Gabetti spa al 31 dicembre 1990 è stato di 4.197 miliardi (+20%) su un fatturato complessivo di 127 (+18%)...

COMIT-URSS. Un gruppo di banche italiane guidate dalla Banca Commerciale Italiana e la banca per gli affari economici con l'estero dell'Urss...

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and company names with their respective values and changes.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their market performance.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their performance.

ESTERI

Table listing international market data and exchange rates.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their market data.

OBLIGAZIONI

Table listing various types of bonds and their market data.

TERZO MERCATO

Table listing third market instruments and their market data.

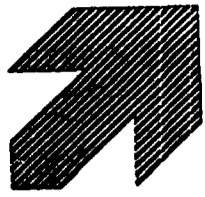
ORO E MONETE

Table listing gold and currency market data.

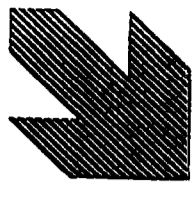
MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market instruments and their market data.

Borsa
0,71
Indice
Mib 1131
(+13,1% dal
2-1-1991)



Lira
Lieve calo
dopo
la riduzione
del tasso
di sconto



Dollaro
Ha subito
un lieve
ribasso
(in Italia
1279,95 lire)



ECONOMIA & LAVORO

I maggiori istituti annunciano
il calo di un punto del prime rate
dopo che domenica Carli ha deciso
di ridurre il tasso di sconto

Scarsi effetti sulla lira e in Borsa
Il governatore della Banca d'Italia
Ciampi nega effetti inflazionistici:
«Bisogna rilanciare l'economia»

I banchieri si adeguano al governo

Andreotti: visto?
Il piano è buono
Romiti: basta che duri

ROMA. «Quando si imposta e si riesce a varare una politica economica seria, le conseguenze positive vengono subito dopo», Giulio Andreotti intacca il risultato politico della riduzione del tasso di sconto deciso ieri da Bankitalia e ministero del Tesoro. Il suo è il diverso da quanti hanno utilizzato l'atteso ribasso come una clava da calare sulla testa di quanti hanno criticato la manovra da 14 mila miliardi varata sabato, ma neanche lui rinuncia a lanciare la sua stocastica: «Tante critiche sull'irrelevanza delle misure che abbiamo adottato si sono dimostrate non valide. Naturalmente criticare è molto più facile che decidere».

Ovviamente soddisfatto anche Guido Bodrato, il ministro dell'Industria: «Significa che la manovra ha convinto l'autorità monetaria che il governo si assumerà oneri di rilievo - dice - e ha bisogno attuale dei provvedimenti di struttura». Una struttura ancora diversa si trova nelle parole di Cesare Romiti: «A leggere i giornali la Banca d'Italia ha affermato che la manovra è sufficiente. Io me lo auguro, perché se non dovessi augurarmelo io...». E sulla riduzione del tasso di sconto l'amministratore delegato della Fiat avverte: «Importante è poterlo mantenere». Ancora meno tenero nei confronti del governo è Bruno Trentin. Il calo del costo del denaro, dice il segretario della Cgil, «è una cosa in sé certamente positiva» specie per i suoi riflessi sul debito pubblico. Tuttavia «occorre ritenere che fosse una misura matura a prescindere dalle decisioni adottate dal consiglio dei ministri per la manovra economica. Secondo Trentin infatti, «l'entità della manovra e il suo carattere non sembrano a prima vista essere tali da giustificare la riduzione del costo del denaro».

La tentazione di sfruttare l'accoppiata manovra-tassi comunque è forte. Tanto da indurre a saltare sul carro anche chi, nelle scorse settimane, aveva giudicato insufficiente la portata dei provvedimenti che stavano per essere messi in campo. È il caso del presidente della commissione Bilancio di Montecitorio, il dc d'Acqui-

sto, secondo il quale «la prontezza con cui la Banca d'Italia ha assunto questa decisione dimostra il consenso alla manovra». Commenti ancora più entusiasti provengono da via del Corso: l'abbassamento dei tassi ufficiali conferma la correttezza dell'impostazione socialista - si legge in una nota della segreteria Psi - ci auguriamo che la lezione serva a quanti hanno opposto in tutto questo periodo alle nostre proposte reazioni pretestuose e strumentali».

Non tutti sono però disposti a condividere tanta euforia: «La riduzione del tasso di sconto va bene, ma ormai era già stata scontata dal mercato», dice Enrico Tagliapietra, direttore dei procuratori di Borsa. Gli operatori finanziari lasciano trasparire un po' di scetticismo, ritengono «politica» la decisione di ribassare il costo del denaro, e sono anzi abbastanza preoccupati per le voci che parlano di rendere obbligatoria la rivalutazione dei beni aziendali. Non è la prima volta che se ne parla: il governo spera di ottenere dalla tassa agevolata su queste rivalutazioni circa 8.500 miliardi, ma sinora gli imprenditori hanno risposto sostanzialmente in modo negativo alle sollecitazioni del ministero delle Finanze. Da qui l'ipotesi di rendere obbligatoria la rivalutazione.

Ma torniamo alla decisione presa domenica da Ciampi e Carli. Anche tra gli imprenditori le reazioni sono articolate. Potere contare su un cenario meno caro fa naturalmente comodo a tutti, ma che giudizio dare sulla manovra economica? A Rodolfo Angileri, presidente della Confindustria, sembra essere piaciuta, visto anche lo scampato pericolo per le piccole e medie imprese che temevano nuove tasse e il taglio di alcune agevolazioni fiscali. «Le mancate dimissioni di Carli fanno ritenere che sia più profonda ed efficace di quello che appare», dice Angileri - «volgaremente corrispondente a quello del fisco». Tanto per fare un esempio: chi ha ottenuto la credit card nello scorso febbraio pagherà nel febbraio '91, chi invece l'ha ritirata nel giugno dello scorso anno pagherà il prossimo mese. Queste almeno le indicazioni fornite

Le banche si allineano all'abbassamento del tasso di sconto: molti istituti di credito hanno già ridotto il «prime rate». Gli altri seguiranno nei prossimi giorni. Chi temeva impatti sulla lira è stato smentito: la nostra moneta rimane assai salda nello Sme. In calo i rendimenti dei Bte. Per Ciampi, che dice di non temere effetti inflazionistici dalla manovra, «i mercati stanno reagendo bene». Tiepida la Borsa.

GIULIO CAMPESATO

ROMA. Allineati e coperti: a differenza di altre occasioni, i banchieri italiani hanno fatto sapere che seguiranno senza tentennamenti l'indicazione di governo e Banca d'Italia di portare il tasso di sconto dal 12,5% all'11,5%. Già in mattinata la Comit ha aperto le danze riducendo il «prime rate», il tasso riconosciuto ai migliori clienti, dal 13,5% al 12,5%. Poi, via via, molti altri istituti hanno imboccato la stessa strada: Santo Spirito, Bnl, Comit, Credito Italiano, Banco di Napoli hanno abbassato di un punto il proprio «prime». Fa eccezione la Cariplo che ha ridotto il tasso di riferimento di appena mezzo punto portandolo al 12,5%. L'istituto presieduto da Mazzotta, questa è la motivazione ufficiale, aveva già anticipato la decisione della Ban-

ca d'Italia riducendo il «prime rate» dello 0,50%. Quanto al resto della gamma dei tassi, quelli cioè che interessano la maggior parte della clientela, è prevedibile che essi seguano l'andamento del «prime» anche se forse non nella stessa misura. Quasi certamente ciò avverrà per l'insieme dei tassi passivi, quelli cioè riconosciuti sui depositi; potrebbe invece avvenire con minor entusiasmo l'adeguamento dei tassi attivi, cioè gli interessi che si pagano quando si chiedono soldi in banca. Non a caso le dichiarazioni dei banchieri hanno tenuto a sottolineare la necessità di riferirsi al «mercato» prima di prendere decisioni sui tassi intermedi. Ci vorrà comunque ancora qualche giorno prima che l'insieme dei tassi si attesti sui nuovi li-



Carlo Azeglio Ciampi

Giallo per le carte di credito. Il ministero: «Tassate solo quelle bancarie»

Un coro di proteste contro la manovra Ruffolo: «Ambiente, persa un'occasione»

RICCARDO LIGUORI

ROMA. L'Irlanda non è più sola. Ora è in compagnia dell'Italia, gli unici due paesi al mondo nei quali le carte di credito vengono tassate. Il provvedimento ha scatenato le polemiche: non sarà forse la peggiore tra le decisioni prese sabato scorso nell'ambito della manovra, per molti però è la più ridicola. Per raccogliere 75 miliardi (su un totale di 14 mila) il ministero delle Finanze imporrà ai possessori delle ormai diffuse tessere magnetiche un'imposta di 30 mila lire all'anno, da pagare all'atto del rilascio o, per chi già ce l'ha, nel mese corrispondente a quello del rilascio. Tanto per fare un esempio: chi ha ottenuto la credit card nello scorso febbraio pagherà nel febbraio '91, chi invece l'ha ritirata nel giugno dello scorso anno pagherà il prossimo mese. Queste almeno le indicazioni fornite

dal ministero delle Finanze. Ma i collaboratori di Formica hanno ieri dovuto faticare anche per rispondere ad una serie di interrogativi sul tipo di carte di credito da sottoporre a tassazione. Le 30 mila lire devono essere pagate solo da chi tiene nel suo portafoglio le American Express, le Visa, la Cartasì, o a anche dai possessori di Viacard, Sip-card (da non confondere con la scheda magnetica), Coincard ecc? La risposta è arrivata solo ieri a tarda sera dal ministero delle Finanze: l'imposta si applicherà soltanto sulle carte emesse per il pagamento di servizi bancari. Tutte le altre carte sono salve. La decisione di tassare il «denaro elettronico» - dicono sempre al ministero - è stata presa per equiparare le carte di credito agli assegni, sui quali già si paga l'imposta di bollo. «Una ipocrisia», ribatte il

presidente della commissione Finanze della Camera, il socialista Franco Piro, che definisce la misura «una assurdità». Ma non è solo la tassa sulle tessere magnetiche a suscitare polemiche. Tra i provvedimenti contenuti nel decreto approvato sabato dal governo (e entrato in vigore solo ieri a causa di una serie di intoppi formali) ce ne sono molti che hanno provocato reazioni negative. A cominciare dall'aumento della contribuzione previdenziale per i lavoratori dipendenti e autonomi. «L'esatto contrario di quello che bisognerebbe fare», ha protestato il segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto. Infuriata anche la Cna, che ha notato come il fondo previdenziale artigiani sia in attivo di ben 4 mila miliardi: «Non si capisce - dice il presidente Minotti - se questo aumento vuole essere una nuova tassa o serve a ripianare il deficit altrui».

Proteste delle categorie anche per l'aumento dell'Iva sui prodotti tessili e per il mancato rimborso dell'Iciap (che verrà ricalcolato sui parametri del 1990). «La decisione del governo - sostiene una nota della Confesercenti - tende a vanificare la sentenza della Corte Costituzionale». La Lega delle Autonomie locali condanna invece la chiusura dei rubinetti della Cassa depositi e prestiti: così facendo si annullano tutti i piani di investimento contemplati dai bilanci di previsione dei Comuni, delle Province e delle Comunità montane.

Ma anche tra gli stessi ministri c'è chi non è soddisfatto di come sono andate le cose sulla manovra. È il caso di Giorgio Ruffolo, ministro dell'Ambiente, che sino all'ultimo ha preteso perché venissero tassate le emissioni di alcuni gas inquinanti: «Il governo ha perso un'occasione importante per introdurre il prelievo fiscale in

certi settori così da incentivare o disincentivare certe produzioni». Nonostante la delusione, tuttavia, il ministro non si arrende: «Abbiamo perso una battaglia, ma non la guerra. Siamo testardi, e dopo la prima asta di titoli del debito pubblico dopo la riduzione del tasso di sconto, quella dei Bte, i buoni denominati in Ecu: le richieste sono state elevate determinando una flessione dei rendimenti di circa un quarto di punto percentuale. Tiepida la risposta della Borsa: più 0,71%».

La ricetta Falk per la siderurgia: 10 mila prepensionamenti



Nel futuro del settore siderurgico italiano ci sono riduzioni della forza lavoro, tagli alla produzione, rialzi dei prezzi e un incontro al vertice tra Federacciai ed Enel per trovare soluzioni al problema del caro-energia. Queste le previsioni espresse da Alberto Falk (nella foto), il presidente della federazione che raggruppa le aziende siderurgiche in Italia. Falk ha stimato che il settore dovrà ricorrere a programmi di prepensionamento per snellire di 7.000-8.000 unità il proprio organico, attualmente pari a circa 100.000 persone. Le ragioni della crisi? Caro-energia e indebolimento del mercato siderurgico.

Privatizzazioni 40 mila miliardi introiti stimati per lo Stato

Lo Stato italiano potrebbe agevolmente ottenere in tre anni circa 40 mila miliardi di lire a cascioni di aziende quote minoritarie di società ritenute strategiche e immobili. Queste le stime della banca inglese Samuele Montagu e della sua controllata italiana Euromobiliare che saranno alla base della quarta tavola rotonda annuale con il governo italiano organizzata da Business International - the Economist e presentata ieri a Roma.

La Cassa di Prato al Monte dei Paschi? Decisione rinviata al 30

È slittata la decisione del fondo interbancario di tutela dei depositi in merito all'offerta avanzata di 200 miliardi di lire dal Monte dei Paschi di Siena per rilevare la quota di partecipazione dello stesso fondo nella Cassa di risparmio di Prato. Una decisione positiva potrebbe emergere il 30 maggio nella prossima riunione del consiglio del fondo interbancario.

L'equo canone ad aprile aumenta del 5,025%

Lo scatto del canone di aprile è del 5,025% per le case di abitazione, e del 9,675% per gli immobili destinati ad usi commerciali. Lo si ricava dagli indici del costo della vita per le famiglie di operai e impiegati rilevati dall'Istat e pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale. Tali indici, rispettivamente di 6,7 e di 12,9, devono essere calcolati come contemplato dalla legge 382 dell'equo canone al 75%. Per le abitazioni lo scatto (che è annuale, mentre per gli altri è biennale) interessa i contratti che specificamente decorrono da aprile.

Nasce in Emilia un Super-Conad da 2000 miliardi di fatturato

Un'unica grande Conad per l'Emilia Romagna, con 2000 miliardi di fatturato potenziale. Il progetto è stato rilanciato con forza dal Vitaleiano Brasin, direttore del Conad Romagna, nel corso della prima assemblea di bilancio della cooperativa nata nel gennaio scorso dalla fusione della Mercurio romagnolo di Forlì e della Copler di Ravenna. I soci hanno approvato i bilanci 1990 delle due coop ieri riunite, che hanno registrato un utile netto di esercizio complessivo di 10 miliardi e 988 milioni. Le previsioni per il 1991 parlano di un fatturato pari a 354 miliardi.

Plaggio Pontedera Impegno del Pds per l'occupazione in Toscana

Adalberto Minucci, responsabile del governo ombra per i problemi del lavoro e del mercato del lavoro, accompagnato dai parlamentari del Pds Maria Taddei e Luigi Bulleri e dal sindaco di Pontedera Rossi ha incontrato ieri la direzione della Piaggio di Pontedera e il consiglio di fabbrica per un esame della situazione e delle prospettive dello stabilimento, che dopo circa dieci anni di crisi e di ridotta occupazione presenta segni di ripresa. Minucci e i parlamentari toscani del Pds hanno assicurato l'impegno per le iniziative di sviluppo della Piaggio.

Baruffa nella Fim Scaglia mette sotto accusa il contratto

Vertici Fim sotto tiro nel consiglio generale dell'organizzazione: la metà dei metalmeccanici in corso ad Assisi. Nel suo intervento il segretario nazionale Luciano Scaglia, ha sparato pesanti bordate al segretario generale della Fim, Gianni Italia per la gestione del recente contratto dei metalmeccanici, e a Pier Paolo Baretta, segretario nazionale e responsabile del settore-auto per gli accordi fatti con la Fiat. «O si cambia rotta oppure - ha detto Scaglia - o si rischia di chiudere i battenti e, peggio ancora, di finire in una sorta di Cepi sindacale». Sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici, sono stati commentati i gravi errori: aver accettato, in una prima fase, la gestione del contratto da parte della confederazione, e non aver privilegiato il confronto con la «parte più aperta dello schieramento imprenditoriale, finendo per diventare, come la Fiom-Cgil, «fiatcentrici».

FRANCO BRIZZO

Il vertice del gruppo si riunisce oggi per approvare il bilancio '90. Proseguono le indagini sui passaggi dei pacchetti azionari

Generali: la Consob guasta la festa per Randone

Mentre a Milano sta per riunirsi il vertice delle Assicurazioni Generali per approvare il bilancio del 1990, e mentre si attende la discussione alla Camera di una interpellanza del Pds sulle manovre borischi che attorno al titolo della compagnia triestina, gli ispettori della Consob continuano a setacciare gli uffici di banche, intermediari, finanziarie. Un'inchiesta che potrebbe riservare sorprese.



Enrico Randone

Ma si sa che l'indagine ha violato anche i più muniti santuari della finanza milanese, a partire dagli uffici di Mediobanca.

Oggetto dell'indagine sono sempre gli scambi sulle Generali. Si vuole accertare, per esempio, se siano stati costituiti e non denunciati (come prevede la legge) pacchetti di azioni per oltre il 2% del capitale complessivo della società e in generale se nell'incredibile vortice di passaggi azionari che ha investito nei mesi scorsi la compagnia triestina non siano state commesse piccole o grandi irregolarità.

È del resto quello che un gruppo di deputati del Pds - primo firmatario Antonio Bellocchio - ha chiesto con una interrogazione al governo. La interrogazione andrà in discussione proprio oggi in commissione, a meno che il governo non imponga un altro rin-

vio, dopo quello della settimana scorsa.

In questo contesto si svolge dunque la riunione del consiglio di amministrazione convocato per oggi a Milano. È una riunione di straordinaria importanza per diversi motivi. Intanto perché sarà l'ultima dell'era Randone, l'anziano presidente della compagnia che da tempo ha annunciato le sue imminenti dimissioni in favore di Eugenio Coppola di Canzano. Poi perché forse mai come in questo momento le Generali si trovano al crocevia di interessi immensi, che toccano da vicino la struttura portante del capitalismo italiano alla vigilia del mercato unico europeo.

Enrico Randone, 81 anni, un fresco matrimonio alle spalle, una operazione al cuore (che gli ha ridato energia, dicono a Trieste) nelle scorse settimane, sembra rinato a nuova vita

quando a gennaio ha annunciato il ritiro. Tanto che qualcuno ha persino ipotizzato che abbia cambiato idea. Al contrario, proprio oggi potrebbe arrivare la notizia ufficiale del cambio della guardia: per Eugenio Coppola, dopo 53 anni di carriera all'interno della società, è arrivato il momento di arrivare al vertice, con la benedizione di Enrico Cuccia e dei potenti alleati francesi della Banque Lazard. La recentissima scomparsa di Cesare Merzagora, del resto, rende l'incarico di presidente onorario, un ruolo che sembra dipinto addosso a Randone dopo ben 64 anni di lavoro.

Con l'uscita di Randone, che difficilmente arriverà a presiedere la prossima assemblea di fine giugno, a Trieste si chiude un'era. La compagnia non può continuare ad operare senza una struttura aziona-

ria che la metta con certezza al riparo dalle scalate. Il gruppo degli azionisti di controllo, raccolto attorno a Mediobanca, alla Lazard e alla Banca d'Italia, rappresenta appena il 15-18% dell'azionariato. Troppo poco nel mondo finanziario contemporaneo, dove non è difficile mobilitare in pochi giorni decine di migliaia di miliardi.

Il gran lavoro dei mesi scorsi scaturiva da questa convinzione. Di cento Mediobanca ha riaccolto la propria quota, portandola ufficialmente oltre il 6%, e la Lazard ha riaccolto il proprio controllo sulla quota parcheggiata nella finanziaria lussemburghese Euralex. Ma molti altri attori si son mossi in movimento, rastrellando con discrezione pacchi consistenti di titoli. È su questi movimenti che indaga la Consob.

CITTÀ DI ARIANO IRPINO

PROVINCIA DI AVELLINO

Avviso di gara esposita

Lavori per la ricostruzione dell'ex cinema comunale - Importo a base d'asta L. 2.530.198.080. L'opera è finanziata con i fondi di cui alla legge 730/86. Sistema di aggiudicazione art. 24 lett. a) punto 2 della legge 584/77. Pubblicazione ai sensi dell'art. 20 della legge 55/90. Si rende noto che per l'appalto dei lavori in oggetto sono state invitate le seguenti n. 35 ditte:

- 1) F.III SEPE - AFRAGOLA (NA); 2) ANTONIO PARISI - S. PAOLO BELSITO (NA); 3) DI CATERINO ARTURO (CE); 4) MARIO AGLIATA - VILLARICCA (NA); 5) VERRAZZO FRANCESCO - CAPUA (CE); 6) BRESTA EMILIO (BA); 7) L. E. S. A. - REALE (CE); 8) AFIM COSTRUZIONI (NA); 9) MERCADANTE COSTRUZIONI (NA); 10) PEDA COSTRUZIONI (NA); 11) NUOVA DOMITIA POZZUOLI (NA); 12) EDIL CAMPANIA (NA); 13) COSTR. CORAGGIO (SA); 14) C.E.A.C. (NA); 15) DE STEFANO NICOLA - PORTICI (NA); 16) LA STRADA (NA); 17) CASTALDO COSTR. (NA); 18) ENRICO DEL GAUDIO (NA); 19) CO. M.E.C. (NA); 20) GIRO DEL CORE (NA); 21) CARRIERO E BALDI (NA); 22) COSTR. BELLUCCI (NA); 23) B. E. M. BRANGACCIO (NA); 24) FONDELLA (NA); 25) COSTR. PAOLO SIBILIO (NA); 26) SOC. C.I.R.E. CO. (TE); 27) NOTARI IMPRESA (NO); 28) S.I.G.E.CO. (PR); 29) C.E.R. (BO); 30) VENTURINI SPA - GEMONA DEL FRIULI (UD); 31) ROMAGNOLI SPA (MI); 32) ZOPPOLI E PULCHER (TO); 33) SPARACO SPARTACO (ROMA); 34) SACAIM (VE); ING. ANDREOTTI (CR).

Hanno partecipato alla gara le ditte contraddistinte con i numeri: 2 - 3 - 4 - 5 - 6 - 8 - 9 - 10 - 11 - 15 - 17 - 18 - 20 - 21 - 29 - 34 - 35. È rimasta aggiudicataria dei lavori la ditta MARIO AGLIATA - VIA DELLA LIBERTÀ, 312 VILLARICCA (NA) con il ribasso offerto del 22,60%.

IL DIRIGENTE L.U.T.C. arch. Nicola Chiughiole

IL SINDACO dott. Domenico Covotta

Congresso a Lussemburgo
L'ok del Comitato esecutivo
Il rappresentante della Cisl
nuovo segretario generale

Raccolto il monito del Papa
sui rischi del «capitalismo
radicale» dopo il crollo
dell'ideologia comunista



Emilio Gabaglio
designato
alla segreteria
generale
del Cisl

Poehl si dimette?
«Non dico nulla»
Bonn smentisce

Karl Otto Poehl si dimette? Secondo una «newsletter» economica e Die Welt il presidente della Bundesbank se ne andrà presto dal quartier generale di Francoforte. Motivo: il dissenso con il governo sulla riforma della Banca centrale, cioè se dare o meno a tutti i Länder (compresi quelli dell'est) il «potere monetario». Bonn smentisce, Poehl è reticente. I mercati non credono alle voci.

Gabaglio, il primo italiano ai vertici del sindacato europeo

Sono i rappresentanti di 40 sindacati. Una potenza, sulla carta. È il Congresso della Confederazione sindacale europea aperto ieri a Lussemburgo. Un italiano, Emilio Gabaglio, già presidente delle Acli, oggi segretario Cisl, sarà il nuovo segretario generale. Nel Comitato esecutivo la sua candidatura ha ottenuto 28 voti, contro 9 all'olandese Vanrens. Avanza la proposta di fare della Ces un vero sindacato.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLETTI

LUSSEMBURGO. La riunione ha avuto luogo ieri mattina. Il massimo vertice della confederazione sindacale europea doveva designare il candidato ad assumere il ruolo di segretario generale. Gli italiani, cioè i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil hanno fatto, unitariamente, il nome di Emilio Gabaglio. Hanno trovato potenti sostegno, come

quello di tedeschi, francesi e spagnoli. Altri hanno contrapposto un'altra candidatura, quella dell'olandese Vanrens, esponente della Fnv, un sindacato socialista-cattolico. Ma, quando si è andati alla «contà» l'italiano ha avuto 28 voti (corrispondenti a 35 milioni di lavoratori iscritti), l'olandese no-

nizzazioni arabe e africane. Un mondo in tensione. E la Ces è in qualche modo costretta dai fatti a trasformarsi da colosso mastodontico, ma spesso improduttivo, in un sindacato vero, magari «sproprio» di alcune prerogative i sindacati nazionali.

«L'Est», dice, aprendo il Congresso, il presidente della Ces, il tedesco Ernst Breit (verrà sostituito dall'inglese, segretario del Tuc, Willis). L'Europa sindacale, aggiunge, non può avere frontiere, anche se il suo allargamento deve avvenire «con prudenza». E, poco dopo, il lussemburghese Mathias Hinterscheidt, segretario generale uscente, esalta quel «Forum sindacale» europeo che ha visto riuniti in gennaio, per la prima volta dopo il 1945, per dieci giorni, dirigenti sindacali di quelle che fino a qualche tempo fa erano due Europe separate. Ed ecco tornare, anche qui, nel ricco Lussemburgo, il monito del Papa. Breit cita il testo integrale della «Centesima Annus» dopo il crollo del comunismo esiste il rischio di vedere una ripresa

ze localistiche, nel mondo dei padroni e negli apparati burocratici dei sindacati stessi. Ciascuno, in realtà, vorrebbe entrare in Europa, con i propri magan piccoli privilegi. Insomma, la Ces sembra intenzionata a prendere il largo, affrontando mari nuovi. Fondata nel '73, il suo germe sin dagli anni '50 fu un comitato europeo dei sindacati affiliati alla Cisl internazionale, con caratteristiche più politico-ideologiche che sindacali. L'anti-comunismo era il grande cemento. Erano gli anni della guerra fredda: dall'altra parte c'erano i «rossi» della Fsm. La metamorfosi è stata continua. Oggi la Ces, con 47 milioni di iscritti dichiarati, è alla vigilia di una nuova «cossa» e il nome dell'italiano Emilio Gabaglio ha un sapore emblematico.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Se si dovesse dar retta alla Borsa di Francoforte o alle opinioni correnti nel mercato dei cambi, la posizione del numero uno della banca centrale tedesca appare incrollabile. E se contano le valutazioni politiche, pure. Poehl non avrà risparmiato a Kohl le critiche sull'unificazione, non avrà ammorbidito le sue opinioni - e le sue decisioni - in tema di gestione monetaria in tema ricordando un giorno sì e due no che non bisognava fidarsi dei ministri (e del cancelliere) quando dichiaravano che i tedeschi occidentali non avrebbero dovuto pagare nuove imposte, però un fatto è certo: Kohl non ha alcun interesse politico a rischiare tensioni internazionali che possano mettere in pericolo la credibilità internazionale del marco, proprio in un periodo in cui Poehl ha difeso nel negoziato con gli Stati Uniti la difesa dell'interesse nazionale rifiutando di ridurre i tassi di interesse. Non solo: Kohl ha finora sfruttato l'azione di sfondamento fatta dalla Bundesbank nei confronti dei partners europei su modi e tappe dell'unificazione monetaria. E ora non può che essere soddisfatto dell'arrovul filo di lana di una soluzione per la banca centrale europea che mette insieme i recalcitranti (Londra), gli inflessibili (i tedeschi) e i rimandati a settembre (gli italiani). Detto tutto questo, però, da qualche settimana le voci di dimissioni si sono via via fatte più insistenti e ieri è stato un articolo pubblicato sulla «newsletter» economica Czerwinski Intern a riproporre Poehl rievocando il mandato giovedì nella riunione del consiglio direttivo della Bundesbank. Supposizione che sarà riportata anche su Die Welt, secondo il quale il presidente della banca centrale tedesca rassegnerebbe le dimissioni nella seconda metà del 1991 «per ragioni personali». A sostituirlo sarebbe già pronto Hans Tietmeyer, membro autorevole del direttivo e strettamente legato a Kohl. Il portavoce del governo di Bonn Vogel ha smentito le voci di-

Solo chi accetterà il nuovo «contratto» sarà riassunto. I sindacati: mossa barbara

La Rolls-Royce «licenzia» 34mila operai È un colpo basso... per congelare i salari

La Rolls-Royce ha «licenziato» 34mila operai ed impiegati per mettere fine «legale» ai vecchi contratti e stipulare dei nuovi. «Riassumeremo solo coloro che accettano il congelamento degli aumenti salariali per sei mesi». I sindacati: «Nessun preavviso, nessuna discussione, un comportamento barbarico». E ci saranno seimila posti di lavoro in meno. «Congelamento» anche da Harrods.

una semplice «procedura legale», tutti gli operai che accensiono al congelamento delle paghe verranno immediatamente riassunti, anche se con termini diversi. Todd Sullivan, il rappresentante nazionale del sindacato Transport and General Workers (Tgw) ha detto che la decisione della Rolls-Royce è «barbarica». «Nessuna compagnia ha il diritto di trattare le persone che impiega in questo modo, furtivamente, senza neppure la cortesia di discutere o spiegare la situazione». Gli operai che lavorano nel reparto dei motori per elicotteri a Leamington, vicino a Watford nel sud dell'Inghilterra, ieri sera hanno organizzato una riunione di massa. La Rolls-Royce ha anche reso noto che procederà alla riduzione di altri tremila posti di lavoro, oltre ai tremila già annunciati all'inizio di quest'anno. La forza lavoro passerà così da 34mila a 28mila entro la

fine del 1991. Il comunicato della Rolls-Royce dice che il congelamento dei salari verrà applicato a tutte le categorie di impiego, ma non è chiaro se ne sarà vittima anche il presidente della compagnia Lord Tombs che lo scorso anno ha ricevuto un aumento del 51% raggiungendo le 180mila sterline all'anno (quasi 400 milioni di lire).

I problemi finanziari della Rolls-Royce hanno cominciato ad aumentare lo scorso autunno nel quadro del progressivo aggravarsi di una recessione che riporta l'Inghilterra alla difficile situazione del 1980-81. Ma secondo il sindacalista Eric Lancashire della Manufacturing Union (Mfu) ci sono delle grosse tare nel management che non aiutano la situazione. Ieri pomeriggio un altro nome prestigioso, quello dei grandi magazzini Harrods, ha pure annunciato un congelamento

ALFIO BERNABEI

LONDRA. I sindacati inglesi hanno chiesto un incontro urgente con i dirigenti della Rolls-Royce dopo la decisione presa dalla famosa industria aeromeccanica di indirizzare lettere di licenziamento a tutti i 34mila operai che impiega in vari stabilimenti. La decisione è stata presa senza alcuna consultazione né con i sindacati, né con la forza lavoro. Come per attuare il colpo usando la pausa del week-end, le lettere sono arrivate di sabato «mat-

tina (la domenica in Inghilterra i quotidiani non escono). In questo modo la Rolls-Royce ha messo fine a contratti che garantivano aumenti salariali ed ha imposto un congelamento delle paghe per i prossimi sei mesi. La media degli aumenti salariali in quest'ultimo periodo è scesa intorno all'8% di pari passo con simile riduzione dell'inflazione.

Secondo quanto afferma la «lettera di licenziamento» descritta dalla compagnia come



Lo stabilimento della Rolls-Royce a Derby

Indosuez
In arrivo
nuovi
investitori?

PARIGI. La Compagnie de Suez «non esclude» la possibilità di aprire il capitale della propria sussidiaria Banque Indosuez alla partecipazione di altri investitori. Questo - ha spiegato oggi il presidente della Suez Gerard Worms ai giornalisti - potrà avvenire in due modi: gradualmente, in linea con «l'aumento naturale» degli investimenti della banca, oppure in modo più immediato, per sfruttare le opportunità di crescita offerte dal mercato (ma Worms ha lasciato chiaramente intendere di ritenere più probabile la prima soluzione). Nel 1990 la Banque Indosuez ha visto i propri utili netti scendere a 930 milioni di franchi, dagli 1,03 miliardi dell'anno precedente. Questo risultato - ha commentato Worms - «non è stato malvagio» alla luce della generale performance del settore bancario. Sul fronte delle strategie generali del gruppo, ha aggiunto il presidente della Cie, de Suez, verrà portato avanti il programma di disinvestimenti, che si aggiungerà al programma di semplificazione della struttura del gruppo.

Mgm-Pathé
Accordo
tra Parretti
ed i creditori

LOS ANGELES. La Mgm-Pathé Communications del discusso finanziere Giancarlo Parretti avrebbe raggiunto un compromesso con un gruppo di creditori che chiedeva la liquidazione degli studios del colosso cinematografico franco-statunitense. Ma a quanto pare, si tratta solo di una boccata di ossigeno provvisoria per Parretti e suoi alleati. Secondo l'edizione di ieri del Wall Street Journal, che riporta indiscrezioni degli avvocati che seguono il caso, la Mgm-Pathé ha infatti accettato di pagare la somma di 15 milioni di dollari richiesta dal comitato di creditori per risarcimento di danni e posta come condizione per il ritiro della richiesta al tribunale fallimentare. Un'udienza al riguardo è fissata per giovedì al tribunale fallimentare di Los Angeles. L'accordo tuttavia non comprende ancora tre creditori newyorkesi. Il Credit Lyonnais, principale fonte di finanziamento della Mgm-Pathé per le numerosissime scalate di Parretti, aveva dal canto suo dichiarato nei giorni scorsi la sua disponibilità a prestare agli studios altri 145 milioni di dollari, un prestito tuttavia subordinato al ritiro dell'istanza da parte del comitato dei creditori in questione. Alan Ladd Jr., presidente e direttore della Mgm-Pathé, ha detto che i 145 milioni dovrebbero «coprire» l'impresa assieme al cash-flow operativo. La Mgm ha intenzione di immettere quest'anno 13 film sul mercato a un prezzo ciascuno compreso fra gli 8 e i 10 milioni di dollari. Secondo l'analista americano Lou Kerner, però, la Mgm avrà bisogno di molto più di 145 milioni, se i prossimi film non avranno successo.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO SETTENNALI

- I CCT hanno godimento 1° maggio 1991 e scadenza 1° maggio 1998.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,30% lordo, verrà pagata il 1° 11.1991.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- Il collocamento dei CCT avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.
- I certificati possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 14 maggio.
- Poiché i buoni hanno godimento 1° maggio 1991, all'atto del pagamento, il 17 maggio, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 14 maggio

Prezzo minimo d'asta %	Rendimento annuo in base al prezzo minimo
	Lordo % Netto %
96,65	13,80 12,04

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.

COMUNE DI NICHELINO

PROVINCIA DI TORINO

Avviso di licitazione privata

IL SINDACO

Al sensi dell'art. 7 della legge 2.2.73, n. 14, e successive modifiche ed integrazioni

RENDE NOTO

In esecuzione della deliberazione G.C. n. 1525 del 25 settembre 1990 questa Amministrazione intende appaltare mediante licitazione privata con procedura di cui all'art. 1, lett. a), della legge citata, i lavori di costruzione di un edificio da adibire a Biblioteca.

IMPORTO DEI LAVORI A BASE D'ASTA A CORPO L. 1.359.436.909

In particolare precisa:

- 1) Il soggetto appaltante è il Comune di Nichelino, piazza Di Vittorio n. 1 - 10042 NICHELINO - Tel. 011/68191, Fax 011/6819516;
- 2) Il criterio di aggiudicazione prescelto è la licitazione privata con la procedura di cui all'art. 1, lett. a), della legge 2.2.73, n. 14. A norma della legge 26.4.89, n. 155, saranno considerate anomale e quindi escluse dalla gara, le offerte che presentino una percentuale di ribasso superiore del 7% alla media delle percentuali delle offerte ammesse. Il calcolo della media è fatto non tenendo conto delle offerte in aumento. L'esclusione non opererà qualora il numero delle offerte valide risulti inferiore a quindici;
- 3) Il luogo di esecuzione è nel Comune di Nichelino - piazza A. Moro. Le caratteristiche generali dell'opera sono le seguenti: edificio a due piani fuori terra e piano interrato in parte; struttura portante in c.a.; solai in laterocemento e travetti prefabbricati; impianti idrosanitari, di climatizzazione, antincendio, elettrico, elevazione, allarme ed arredi vari. L'appalto non è suddiviso in lotti.

Opere scorporabili:

- Impiant.	idrosanitario	L. 12.781.000 (Cat. ANC 5b)
-	climatizzaz.	L. 141.300.000 (Cat. ANC 5a)
-	antincendio	L. 8.920.000 (Cat. ANC 5c)
-	elettrico	L. 74.190.000 (Cat. ANC 5b)
-	elevazione	L. 52.480.000 (Cat. ANC 5c)
-	allarme	L. 16.554.000 (Cat. ANC 5d)
-	Arredi vari	L. 154.090.200 (Cat. ANC 5ii)

- 4) Il termine di esecuzione dell'appalto è fissato in 240 giorni naturali consecutivi decorrenti dalla data di consegna dei lavori;
- 5) Il finanziamento dell'opera è assicurato mediante un mutuo in corso di contrattazione con Istituto di credito privato. Le prestazioni saranno pagate a stato d'avanzamento lavori per importi superiori a L. 100.000.000 al netto delle trattenute;
- 6) è ammessa la presentazione di offerte ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 8.8.77, n. 584 e successive modificazioni ed integrazioni;
- 7) gli offerenti hanno facoltà di svincolarsi dalla propria offerta entro 4 mesi dalla data della gara;
- 8) è ammissibile la partecipazione alla gara di imprese aventi sede in uno Stato della Cee e per queste in sostituzione del certificato di iscrizione all'A.N.C. occorrerà presentare la certificazione prevista dagli art. 13 e 14 della legge n. 584/77.

Per la partecipazione alla gara è richiesta all'impresa l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la Categoria 2 di cui al D.M. 25 febbraio 1982 e per un importo adeguato, salvo quanto precisato al punto 8).

Le richieste di invito, redatte in lingua italiana su carta bollata e sottoscritte dal legale rappresentante dell'impresa, dovranno pervenire al Comune entro il 31 maggio 1991.

Il termine massimo entro il quale verrà spedito l'invito sarà di giorni 120 dalla data della presente.

Le richieste di partecipazione non vincolano l'Amministrazione.

Nichelino, 3 maggio 1991

IL SINDACO B. Mussetto

L'amministratore delegato Romiti ha posato ieri la «prima pietra» per il nuovo stabilimento di Melfi tra l'entusiasmo della gente

Diecimila miliardi di investimenti, 8500 posti, una nuova auto nel '94: costi limitati, buona qualità, basso prezzo contro il pericolo giapponese

Braccia aperte al «benefattore» Fiat

Entusiasmo in Basilicata per Cesare Romiti che annuncia i programmi dei nuovi stabilimenti nel Sud, a Melfi, Pisticci, Pratola Serra, che porteranno, tra auto e chimica, 8.500 posti di lavoro, quasi 10.000 miliardi di investimenti.

lioni di metri quadrati e produrrà 1800 auto del segmento «B» (la sostituta della Uno) al giorno «a costi giapponesi».



Cesare Romiti

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO RIGHI RIVA

POTENZA. Non fosse per le superstrade tirate di svincoli monumentali, potrebbe essere la Basilicata degli anni 50 quella che accoglie Cesare Romiti, dispensatore di ricchezza e lavoro.

governo per la manovra di bilancio, oggi non ha proprio voglia di litigare: il vento delle Leghie soffiava lontano, qui invece ci sono grandi opportunità e scelte concrete.

Non finisce qui: questa «giornata di gioia» per la Lucania, come dice Emilio Colombo, ha visto un altro massiccio impegno, stavolta della Sna Bpd, che sempre alla Fiat appartiene, a Pisticci. A Pisticci, sulle macerie di quella che fu Liquichimica, poi Enichem, a distanza di dieci anni da una deindustrializzazione che è stata quasi totale, ora la Sna investe.

que ragione Emilio Colombo, ritardi e amarezze in Basilicata sono ormai solo fantasie giornalistiche? «In realtà - ci spiega il segretario della Filcea Luciano De Gaspari, presente tra gli invitati - la Sna di Pisticci è una vittoria dei lavoratori e solo loro. Perché la classe dirigente locale di industria privata e di servizi è morta».

prospettive e di risorse autonome di questa regione che si sente irrimediabilmente lontana da tutto. Non resta dunque, nonostante le riflessioni che si fanno a Roma o a Milano sui limiti e i fallimenti delle «cattedrali nel deserto», che affidarsi ancora una volta alle scelte esterne, alle convenienze stabilite a Milano, a Roma, in questo caso a Torino. E resta solo da sperare, come ha detto chiaro Mannino, che gli incentivi siano erogati in fretta, prima che la Cee chiuda i rubinetti in nome della libera concorrenza.

Investire nel Sud? Le imprese estere ci credono ancora

ROMA. Un segnale di fiducia dalle imprese estere che già operano nel Mezzogiorno è una programmazione di investimenti per quelle che ancora non sono presenti viene dall'indagine Iasm, l'Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno, curata dalla Business International.

sono invece i maggiori fattori di attrazione per l'investimento nel Mezzogiorno. Secondo l'indagine Iasm i nuovi investimenti si concentreranno nei settori dove predominano le tecnologie più sofisticate, come nell'informatico, nel farmaceutico, nel settore della chimica fine e in quello elettromeccanico.

Schermaglie tra Cagliari (Eni) e Garofano (Montedison) sul futuro della chimica italiana L'Enichem chiede aiuto per il Mezzogiorno «I tagli? Discutiamone attorno a un tavolo»

Il presidente dell'Enichem Porta conferma che per la chimica al Sud si andrà alla chiusura di alcuni impianti e a drastici tagli. «Discutiamone attorno a un tavolo con Eni, governo e sindacati - dice - poiché quello dell'occupazione non è solo un problema della chimica».

terzo superiore al mercato ed inoltre si rivolge verso bacini di utenza situati prevalentemente nella pianura Padana. Gli altri impianti «a rischio» sono una parte di quelli dello stabilimento di Assemini in Sardegna. Porta ha detto a Milano che «Enichem non si vuole sottrarre alle proprie responsabilità, tanto è vero che se avessimo dovuto fare un piano basato solo su logiche economiche, avremmo dovuto apportare drastici tagli alla struttura produttiva».

ma, l'Enichem le sue scelte le ha fatte «tenendo in considerazione gli aspetti industriali, di competitività ed identificando i punti di forza e di debolezza». Se il governo intende salvare l'occupazione, occorre metterci intorno ad un tavolo e discutere le attività sostitutive pubbliche, o private che si possono creare.

5.000 occupati), che sono praticamente assenti nel nostro paese, dove, oltre colosso Enichem (49.000 addetti), vi è una miriade di piccole aziende (circa 1.200). «Si continua ad operare - ha detto Porta - dentro nicchie coperte, come nel passato, anche se per il futuro l'area di competitività tende a restringersi». Negli ultimi 5 anni il tasso di crescita medio annuo delle imprese chimiche italiane è cresciuto del 10,6%, ed un buon ritmo dunque, anche se i livelli di competitività non sono esaltanti. Gli investimenti infatti vengono destinati in misura minima all'espansione dell'attività produttiva, la ricerca è più migliorativa che innovativa e l'internazionalizzazione è carente.



Giorgio Porta, presidente Federchimica e di Enichem

Una schermaglia sul futuro della chimica, in cui Garofano ha contestato che la chimica italiana, dopo il passaggio di tutta Enimont all'Eni, sia solo pubblica. Anzi, ha sostenuto che «quella è più alto contenuto tecnologico l'abbiamo ancora noi». Garofano si riferisce in particolare alla chimica «fine» e cioè a quella farmaceutica e a quella dei nuovi materiali, legata tra l'altro al team del «Moro di Venezia», che sta

costruendo le ultrasofisticate imbarcazioni che concorrono all'American cup, la formula uno delle gare di vela. Cagliari ha risposto che il settore petrolchimico, su cui punta l'Eni, si rivolge ai «mercati delle grandi quantità, le quali consentono forti economie di scala, vanno oltre gli spazi minimi entro cui opera la chimica fine e permettono allo stesso modo di puntare su tecnologie d'avanguardia».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'Enichem chiede aiuto. «Nel settore della chimica vi è un grave e preoccupante aspetto occupazionale» ha detto il presidente del colosso chimico Giorgio Porta ad un convegno a Milano a cui era presente tutto il gotha della chimica italiana. Porta conferma dunque l'allarme lanciato dal presidente dell'Eni Cagliari. I tagli, specie al Sud, che fino alla scorsa settimana erano esclusi, vengono invece ora

A Milano il ministro del Lavoro «passa» senza grossi problemi l'esame degli imprenditori E sulla nuova previdenza, ancora una conferma: «Non ci sarà una riforma per decreto»

Marini e gli industriali, è disgelo

Franco Marini affronta per la prima volta come ministro del Lavoro gli industriali all'assemblea della Federmeccanica. «Opero perché il confronto a tre di giugno su contingenza, struttura del salario e della contrattazione non abbia un avvio dirompente», dice.

Industriali metalmeccanici senza sollevare contrasti e polemiche. Lontano il clima di contestazione riservato al ministro delle Finanze Formica dai piccoli industriali a Firenze; lontana la messa sotto accusa della Dc e della sua politica all'Associazione industriali di Brescia. Il professor Mortillaro gli ha appena consegnato una targa per conto della Federmeccanica, traducendo dal latino la motivazione del premio. Ma il clima non è poi così idilliaco. La manovra governativa sul deficit pubblico conferisce grande importanza al confronto sul costo del lavoro fra governo e sindacati. A giugno - dice Carlo Patrucco, vice presidente della Confindustria, parlando da una tribuna autorevole come quella dell'assemblea della Federmeccanica - le imprese private vanno al confronto con un atteggiamento conflittuale, ma per realizzare sostanzialmente tre obiettivi: ridurre la dinamica tendenziale del costo del lavoro; avere certezze sulle re-

punti. Niente stralcio per i pensionamenti dalle norme in discussione alla Camera sul mercato del lavoro, qualche concessione sulle nuove procedure per la cassa integrazione, ma non stravolgimento della legge nel suo complesso. D'accordo sul porre al centro del confronto di giugno un «avvio di riforma strutturale degli oneri sociali», la definizione di cosa deve essere nei prossimi due, tre anni una politica del reddito e il rientro dall'inflazione. Ma sul pensioni ripete: ci vuole gradualità. «Niente decreto - sostiene il ministro - ma un disegno che configuri un quadro complessivo della riforma; gradualità nella realizzazione per non colpire le attese di chi è vicino alla pensione; ripresa del confronto fra le parti sociali». E ancora: «sostenere il decreto in questa materia è sbagliato e velleitario. È questa una riforma che deve saldare gli interessi fra le generazioni, la via è il coinvolgimento delle parti sociali e la discussione in Parlamento».

Costoro portano a conoscenza un fatto a mio avviso scandaloso. Mi risulta che certi venditori di proteste acustiche catturano una buona parte del loro clienti nel seguente modo: - si procurano all'anagrafe i nominativi e indirizzi di persone in età avanzata; - inviano loro gli auguri di compleanno (?) e un invito a un controllo gratuito dell'udito a domicilio, naturalmente corredato da ampie garanzie di non impegno; - una volta riusciti a varcare la soglia di casa di qualche malaccorto e solitario vecchietto o vecchietta... l'affare è fatto. Anche se il grado di sordità è minimo, se ne escono avendo effettuato la vendita di un oggetto da un milione e oltre.

3 milioni senza contratto Braccianti, tessili, edili Mediazione del ministro, settimana decisiva

ROMA. Potrebbe essere una buona settimana sul fronte contrattuale quella appena cominciata. Oggi il ministro del Lavoro incontra i presidenti di Confagricoltura, Confcoltivatori e Coldiretti per tentare di sbloccare una trattativa che va avanti a passo di gambero: quella dei braccianti (3 milioni di lavoratori senza contratto). Sindacati e imprenditori ancora non sono entrati nel merito del negoziato per divergenze sull'impostazione contrattuale (gli imprenditori, secondo i sindacati, vorrebbero stipulare due contratti diversi per lavoratori fissi e stagionali) e sulla sede della trattativa (i sindacati vorrebbero che si svolgesse, fino alla firma, al ministero del Lavoro). Fiat-Cgil, Fisa-Cisl, Uilva-Uil hanno indetto una giornata di sciopero per la categoria, il 21 maggio in Emilia Romagna, Campania, Puglia, Abruzzo, Molise, Basilicata e Sicilia e il 23 nelle rimanenti regioni. A fine mese, il 29 maggio, i braccianti di tutta Italia manifesteranno a Roma.

to dal vice presidente della Confindustria Pietro Marzotto in occasione dell'assemblea degli azionisti del gruppo tessile vicentino. Gli incontri previsti per giovedì e venerdì dovrebbero quindi essere decisivi. Intanto nelle circa 90 mila aziende del settore si stanno consumando le 16 ore di sciopero articolato proclamate dai sindacati di categoria. Domani riprende anche il confronto per il rinnovo del contratto degli edili e i sindacati sperano che in questa nuova tornata di trattative (che proseguiranno fino a venerdì) si possano fare «concreti passi avanti verso la chiusura, cominciando a parlare di incrementi salariali e riduzioni d'orario». Il presidente e il vice-presidente dell'associazione dei costruttori Ancelintano, sono stati convocati per giovedì dal ministro del Lavoro Franco Marini. Nel settore alimentare la situazione è stagnante. Le trattative si sono interrotte la settimana scorsa e i sindacati hanno proclamato uno sciopero nazionale dei dipendenti delle industrie alimentari per lunedì prossimo.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Franco Marini, neo ministro del Lavoro, mi temeva. Non crede che la tensione crescente fra Confindustria e sindacati con l'avvicinarsi della scadenza di giugno e l'avvio della trattativa a tre su contingenza, costo del lavoro, struttura del salario e della contrattazione sia cosa preoccupante. «Penso si tratti di normali schermaglie tattiche», dice Marini, anche se ammette che le distanze sui meccanismi di indicizzazione dei salari sono lontane, e che il ministro Donat Cattin, pensa di poter presentare a metà di giugno al governo il progetto di legge. Franco Marini ha «passato l'esame» dell'assemblea degli

LETTERE

L'ipocrita consenso alla corrente già stabilita...

Caro direttore, il nostro Paese è più o meno diviso in sette che si possono chiamare enti, logge, bande, famiglie, mafie, circoli di bottegai, religioni, sette sataniche, servizi segreti, testate giornalistiche, polizie, televisioni, eccetera. Questi piccoli grandi centri applicano il loro potere e ogni potere ha il proprio interesse particolare, i propri favori, i privilegi e anche del marciume. Il bravo regista Moretti viene a ricordarci che c'è del marcio in politica, ma noi già lo sapevamo. Del resto anche nel mondo del cinema c'è del marcio. Una non esigua parte della nostra società affonda le proprie radici nel fango.

Pasquale Salerno, Cinisello Balsamo (Milano)

La rotazione dopo sei anni e 5000 famiglie sfrattate...

Signor direttore, sono un sottufficiale dell'Esercito (Maresciallo maggiore) in servizio attivo ed operativo. Sono stato a Brindisi ad accogliere i profughi albanesi per dar loro una casa e un letto. Tra qualche giorno si andrà nel Kurdistan per aiutare quei poveri curdi e confortarli con viveri, case e ospedali da campo.

Esaurita questa doverosa «missione», gli penso al ritorno in Italia, quando dovrò cercare casa assieme alla mia famiglia. Il motivo di questa mia «diaspora» sarà sfrattato dall'alloggio demaniale concessomi anni fa, avendo superato i 6 anni di affitto. Infatti, a seguito di circolare firmata dal ministro della Difesa, on. Rognoli, che stabilisce una discutibile rotazione dopo 6 anni di permanenza nei suddetti alloggi, solo a Roma ci saranno circa 5000 famiglie «sfrattate».

Giovanni Luglio, Roma

Gli auguri di compleanno e un invito al controllo...

Signor direttore, desidero portare a conoscenza un fatto a mio avviso scandaloso. Mi risulta che certi venditori di proteste acustiche catturano una buona parte del loro clienti nel seguente modo:

- si procurano all'anagrafe i nominativi e indirizzi di persone in età avanzata; - inviano loro gli auguri di compleanno (?) e un invito a un controllo gratuito dell'udito a domicilio, naturalmente corredato da ampie garanzie di non impegno; - una volta riusciti a varcare la soglia di casa di qualche malaccorto e solitario vecchietto o vecchietta... l'affare è fatto. Anche se il grado di sordità è minimo, se ne escono avendo effettuato la vendita di un oggetto da un milione e oltre.

Ora, vi chiedo innanzitutto di denunciare il fatto e di mettere sull'avvertenza i malcapitati perché non lascino prendere in trappola. E domando inoltre: è lecito e permessibile nell'ambito del rispetto dei diritti del cittadino che un ufficio anagrafe conceda l'accesso ai nominativi dc dei residenti da parte di queste ditte private? A corollario di quanto sopra, vi posso dire che ho constatato di persona in un'anziana signora cost abbordata, un forte disagio psicologico, oltre che la difficoltà materiale di marciare e far funzionare questi oggetti, muniti di micro-controlli, anche per aver fatto qualcosa contro la sua volontà, il che le dava un senso di incapacità e debolezza, minando la sua autostima.

Clara Erede, Milano

Misteriosa epidemia dei maiali nel Nord Europa

Più di 4.000 maiali sono morti quest'anno a causa di una misteriosa malattia che si sta propagando nell'Europa del Nord. La «Misteriosa Sindrome della Riproduzione» è stata per la prima volta localizzata in Germania lo scorso gennaio e si è poi in Olanda e in Belgio. Gli allevatori di maiali sono nel panico: hanno perso circa il 10% dei loro animali. I francesi hanno chiesto il divieto di importazione dei maiali: in Spagna sono stati uccisi circa 3000 maiali che forse avevano contratto la malattia. La Cee la scorsa settimana ha deciso di porre dei divieti di commercio per le zore contagiate. La malattia assomiglia a una «epidemia che si era diffusa negli Stati Uniti negli ultimi quattro anni. Colpisce soprattutto i maiali appena nati mentre agli adulti diventano le orecchie e la pelle di colore blu. Si sospetta che la causa sia un virus.

Scoperto una specie di aglio inodore

Un botanico britannico ha annunciato ieri di aver selezionato una specie di aglio assolutamente priva di sgradevoli «conseguenze» per chi ne mangi. «Il gusto è quello dell'aglio, ma non così violento. Il profumo è ancora lì. Ma non c'è retrogusto e non rimane odore nell'altro», ha detto Murat Ozsoy, responsabile degli Twyford Plant Laboratories, nel Somerset (sud-ovest dell'Inghilterra). Ozsoy ha detto che la pianta è stata ottenuta con incroci e selezioni durati oltre tre anni. Il nuovo aglio, ha aggiunto, verrà commercializzato inizialmente in Giappone, dove è diffusa la convinzione che mangiare aglio abbia benefici effetti sulla salute, come quello di purificare il sangue.

Contro le carie la luce del sole e il formaggio

Buone notizie: sul fronte della prevenzione e cura della carie dentale: la luce del sole ed alcuni tipi di formaggio sembrano essere in grado di ridurre l'incidenza e rallentare l'evoluzione. E quanto sostiene John Hargreaves dell'Università di Alberta in California; da uno studio condotto su 102 bambini di età compresi tra 11 e 13 anni, seguiti per un periodo di due anni, è emerso infatti che in quelli che facevano lezione in aule esposte alla luce del sole, il riscatto della carie era significativamente più basso rispetto a quanto osservato nei bambini tenuti in aule illuminate con luce elettrica. Non solo: in alcuni bambini tra quelli esposti alla luce del sole è stata evidenziata una regressione di lesioni già presenti. Secondo Hargreaves due sono i meccanismi coinvolti nel determinismo di questo fenomeno: la luce del sole promuove la sintesi della vitamina D necessaria per la calcificazione dei denti ed inoltre, la salivata lo sviluppo della ghiandola salivare il cui secreto, la saliva appunto, facilita la pulizia dei denti dai residui alimentari. Ma non basta: un pezzetto di formaggio dolce a fine pasto, sostiene ancora il ricercatore, è in grado di prevenire la carie, aumentando sensibilmente entro pochi minuti la concentrazione di calcio e fosforo nella saliva.

Scienziati africani ricordano l'espploratore Heinrich Barth

Le istituzioni scientifiche africane ricordano in questi giorni, a poco più di 125 anni dalla sua morte, il grande esploratore e geografo tedesco Heinrich Barth, il primo europeo ad aver attraversato il Sahara da nord a sud, presentandone l'enorme potenziale scientifico e culturale. Fra i suoi appunti scritti a Tripoli nel febbraio 1850 si legge: «Il campo che abbiamo di fronte a noi è immenso, è un mondo completamente nuovo che potremo conquistare con la scienza e per l'umanità». Figlio di un negoziante di Amburgo, Heinrich Barth nacque il 16 febbraio 1821. Dopo aver compiuto studi di geografia, filosofia e archeologia e aver visitato il Marocco, l'Algeria, la Libia e l'Egitto (1845-1847) fu invitato dal governo britannico a partecipare come consigliere scientifico ad una grande spedizione nel centro dell'Africa. La carovana partì da Tripoli nel marzo 1850, sotto la direzione dell'inglese James Richardson e del geologo tedesco Adolf Overweg. Gli studiosi volevano attraversare l'Africa occidentale tra il lago Ciad e il Niger e raggiungere la città sultanale di Agadez. Le popolazioni nigerine li accolgono con simpatia. Poi la spedizione tocca Kouka e arriva sull'altopiano dell'Adamaoua (Camerun). A Yola scoprono il fiume benue, un affluente del Niger, e rientrano a Kouka, da dove Barth esplore per un anno e mezzo il bacino del lago Ciad.

Italia: più di novemila i casi di Aids

Sono 9.053 i casi di Aids accertati in Italia fino al 31 marzo 1991. Il dato è stato reso noto ieri a Firenze nel corso di una conferenza stampa in vista del congresso mondiale sull'Aids in programma nel capoluogo toscano dal 16 al 20 giugno. Questa la distribuzione dei casi di Aids nelle diverse regioni di residenza dei soggetti colpiti dalla malattia: Lombardia 2.855, Liguria 527, Lazio 1.198, Emilia Romagna 888, Sardegna 300, Toscana 532, Piemonte 634, Veneto 555, Marche 143, Trentino 49, Sicilia 395, Puglia 280, Umbria 47, Bolzano 21, Campania 275, Friuli 62, Abruzzo 62, Calabria 84, Basilicata 20, Val d'Aosta 10, Molise 4, residenza estera 62, residenza ignota 20.

MARIO PETRONCINI

**La tormentata storia del calcolo del «Q.I.»
Un'invenzione antica al servizio di pregiudizi e razzismi
L'illusione della ereditarietà della capacità di comprendere**

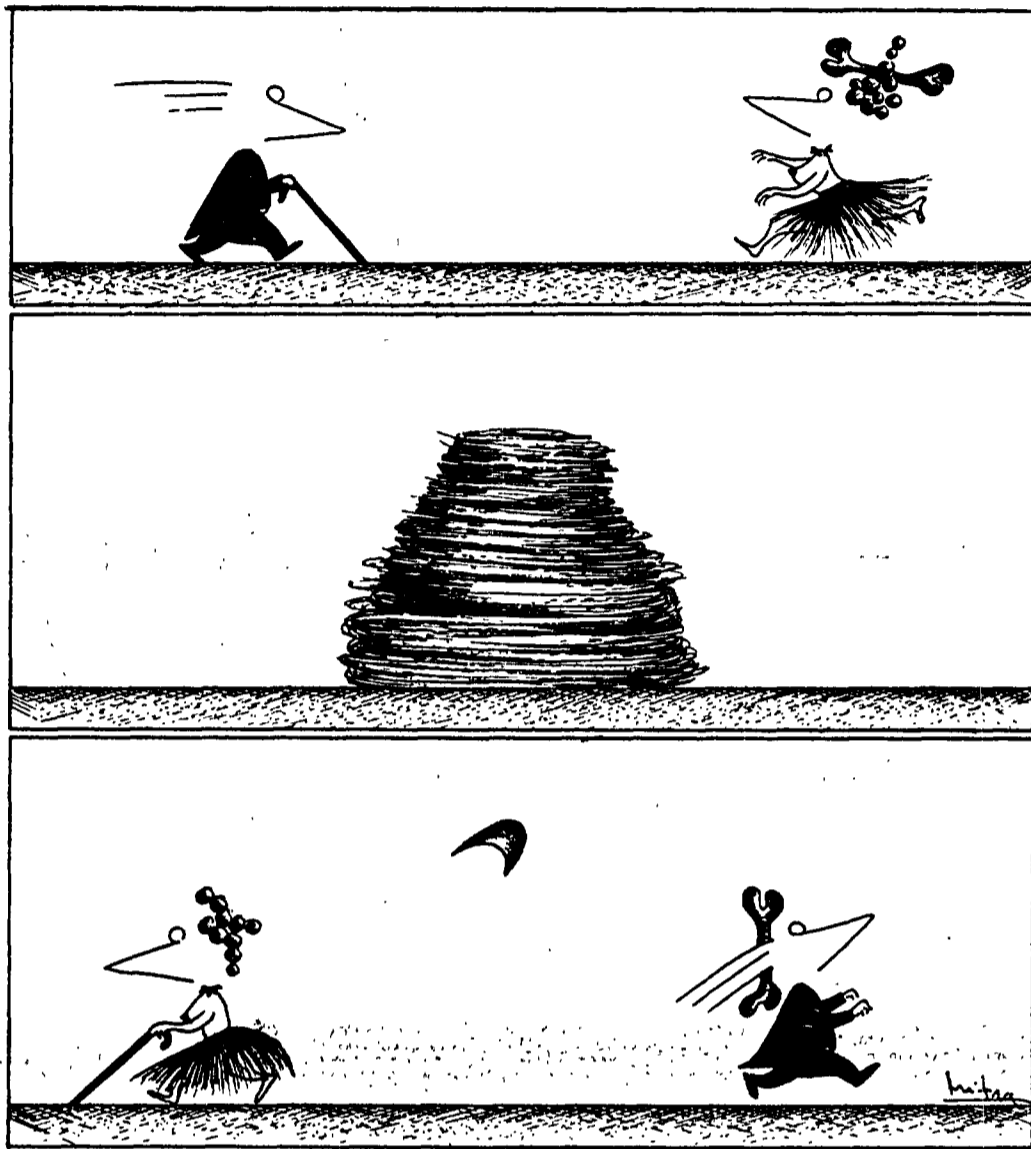
Righelli dell'intelligenza

Antica, drammatica illusione di poter definire «quanta» intelligenza ha, in potenza, ciascuno di noi. Il suo strumento principe, il test di Q.I. (quoziente di intelligenza) riuscì una volta nella straordinaria impresa di assegnare ad Albert Einstein un'intelligenza inferiore alla media. Un libro del paleontologo Jay Gould contro i preconcetti e le presunzioni di un metodo comunque sbagliato.

PIETRO GRECO

Il Gruppo del Minnesota è ormai convinto. E lo ha scritto nero su bianco in un saggio pubblicato il 23 ottobre scorso sulla prestigiosa rivista *Science*. L'abilità cognitiva generale di ciascuno di noi, come qualcuno oggi (per pudicizia?) definisce il vecchio Q.I. (il quoziente intellettivo), non è solo perfettamente misurabile, riducibile ad un semplice numero. Ma è anche, al 70%, ereditaria. Scoperta nel nostro corredo genetico. Indelebile. La dimostrazione? Beh, sta tutta in quell'alta correlazione (0,7 appunto) che Thomas Bouchard e i suoi collaboratori dell'università del Minnesota, hanno trovato analizzando i test d'intelligenza, i famosi test Stanford-Binet, sottoposti a ben 100 coppie di gemelli monozigoti separati, nati cioè da un unico ovulo, e quindi copia genetica perfetta l'uno dell'altro, e poi andati a vivere in famiglie e ambienti completamente separati. Un risultato notevole. Persino clamoroso. Visto che appena 6 mesi prima Robert Plomin, dell'università di Pennsylvania, poteva scrivere sempre su *Science* che quasi un secolo di studi aveva portato a concludere che la parte ereditaria del Q.I. era compresa tra il 30 e il 70%. «E poter attribuire anche solo il 30% della variabilità di qualcosa di così complesso come il Q.I. è un successo straordinario».

Un ritorno costellato di clamorosi successi, dunque, questo della psicomedia genetica. Se non fosse che poggia le gambe su una base, quella del determinismo biologico, controversa. Molto controversa. Quanto ce lo spiega Stephen Jay Gould in un libro, «Intelligenza e pregiudizio». Le pretese scientifiche del razzismo, vecchio di dieci anni che non avendo perso di attualità, gli Editori Riuniti hanno deciso di ristampare. Eh, sì. Perché dietro il ritorno di fiamma del Q.I. e del determinismo biologico si intravede l'ombra del pregiudizio razziale e dell'eugenetica. Non è, sia chiaro, che il «gruppo del Minnesota», o quei sociobiologi che cercano il gene responsabile di ogni comportamento umano, siano acciabiati di razzismo. E' che le basi su cui fondano le loro ricerche sono in buona sostanza le stesse che in passato hanno fornito la giustificazione «scientifica» per costruire teoria e pratica della discriminazione di sesso, di razza e di classe. E nella vieta che anche oggi qualcuno cada di nuovo nella vecchia tentazio-



Disegno di Mitra Divshali

colo per mezzo di un uomo solo: Alfred Binet, direttore del laboratorio di psicologia alla Sorbona. Che, deluso dai risultati della craniometria, decise di misurare direttamente l'intelligenza, ideando i primi, famosi test. Gli stessi che, debitamente rivisitati, ancora oggi vengono somministrati ai bambini, giovani ed adulti di mezzo mondo per «quantificare» il loro Q.I. Il test di Binet attraverso i mari, il Canale della Manica e l'Atlantico. Spostandosi in America. Nell'America dei WASP: bianca, anglosassone e protestante. Dove, malamente impiegato, cominciò a registrare i Q.I. più bassi tra i negri e i poveri, ed i Q.I. più alti tra i bianchi e i ricchi. E poiché, si disse senza dimostrarlo, il test misurava

l'intelligenza innata fu adottato dalle pubbliche autorità. Servì (poco) per selezionare il reclutamento nell'esercito e (molto) per legittimare le discriminazioni razziali e frenare l'immigrazione di russi, italiani ed ebrei. Test e teoria caddero in disgrazia solo dopo la fine del nazismo e l'Olocausto.

Il test attraversò anche la Manica e giunse in Inghilterra. Dove fu ripreso da Cyril Burt che, utilizzando i risultati di indagini fraudolente, convinse il governo di Sua Maestà ad utilizzarlo come mezzo di selezione scolastica. In Inghilterra, allora, non c'erano problemi di discriminazione razziale. Ma c'erano grossi problemi di discriminazione di classe. E' grazie al test che ai bambini dei ricchi, che facevano registrare regolarmente

Ma perché, allora, l'uomo può salvare il suo cane?

L'altruismo del gene egoista. Tutto si può dire di Richard Dawkins, teorico di quel nuovo filone del determinismo biologico che è il neo-Darwinismo, tranne che non parlasse chiaro. Gli uomini, ha sostenuto, non sono che goffi robot programmati dai geni. Meri strumenti nelle mani di un gene egoista il cui unico obiettivo è la sua stessa riproduzione. Ma se il fondamento della selezione naturale è davvero il cinismo del gene egoista, allora è arduo trovare una spiegazione al comportamento di quei goffi robot che spesso si comportano con generosità e di tanto in tanto mettono a repentaglio e magari sacrificano la vita e la «riproducibilità» del proprio gene egoista, per salvare, senza contropartita alcuna, quella di un «goffo robot» sconosciuto o addirittura di un'altra specie. Insomma è arduo per un neo-Darwinista spiegare l'altruismo. Soprattutto quei gesti di generosità senza contropartite verso individui della stessa specie non legati da alcun tipo di parentela o di amicizia, o addirittura verso individui di un'altra specie. Il cane che salva il padrone. Il delitto che salva un uomo. O addirittura l'uomo che si sacrifica per salvare il cane.

Più che arduo è impossibile conciliare l'altruismo con il sovrano dominio del gene egoista, sostengono infatti i critici della (relativamente) nuova scuola sociobiologica.

«E' arduo, ma non impossibile ribattono i suoi fautori. E molti si lanciano in possibili spiegazioni. Il sacrificio di un singolo può significare la salvezza di una intera popolazione di individui (e di geni egoisti), sostengono. Senza essere, però, del tutto convincenti».

Ultimo ad averci tentato è Hebert Simon in un articolo pubblicato su *Science* lo scorso dicembre. Dove propone un «semplice e robusto meccanismo». La docilità, cioè la recettività delle influenze sociali, e una certa dose di razionalità degli uomini, sostiene Simon, possono spiegare il successo evolutivo del comportamento altruistico. La docilità si è selezionata perché aiuta la idoneità, cioè la riproducibilità, della specie. E' come se la società imponesse una tassa ai suoi singoli individui e ai loro singoli geni egoisti per il bene comune. Una tassa accettata grazie alla razionalità. L'altruismo ha un limite solo quando la tassa diviene troppo elevata.

Ma un atto di altruismo senza contropartite come l'estremo sacrificio della vita, di cui sia gli uomini che gli animali sono capaci, non è sempre una tassa troppo elevata per un «goffo robot»?

Aids, così si suicida la cellula **Airone a dieci anni parte per l'Urss**

Dall'Istituto Pasteur novità sulla comprensione della malattia e del lungo periodo di incubazione. Si aprono buone prospettive terapeutiche per i sieropositivi

L'infezione da Hiv preparerebbe il terreno per un «suicidio programmato» delle cellule, fenomeno che poi si produrrebbe in occasione di incontri della cellula con altri antigeni. Questa la novità presentata ieri dall'Istituto Pasteur all'Accademia delle Scienze. I risultati di queste ricerche sull'Aids segnano un passo in avanti nella comprensione della malattia e sembrano aprire per i sieropositivi nuove, «incoraggianti», prospettive terapeutiche.

Le osservazioni, condotte da un gruppo diretto dal professor Luc Montagnier, forniscono una risposta a uno dei problemi più ardui posti ai

biologi dall'Aids. Infatti, il virus ha certamente un ruolo nell'induzione della malattia, ma l'infezione virale da sola non permette di comprenderla. Si tratta tra l'altro di capire esattamente come si passi dall'infezione alla malattia conclamata e perché il periodo tra queste due fasi sia così lungo («in alcuni casi supera i 10 anni»).

Già da tempo Montagnier e i suoi collaboratori avevano avanzato l'ipotesi che l'Aids possa essere la risultante dell'infezione da parte del virus Hiv ma anche da parte di altri organismi, in primo luogo i micoplasmi. Il lavoro presentato oggi rientra nell'ambito

Nel maggio dell'81 nasceva il primo giornale «ambientalista», editore Giorgio Mondadori. A Natale uscirà in Unione Sovietica una versione della rivista per i ragazzi

Alexander Avelichev, presidente della Progress, ha detto pressappoco così: «Ci piacerebbe dare ai nuovi russi l'educazione alla mondialità e a una società dolce che emerge da questo giornale». La Progress è la più grande casa editrice di libri dell'Unione Sovietica. Il giornale in questione è *Airone junior*, il mensile destinato ai ragazzi, figlio di *Airone senior* di Giorgio Mondadori editore. Dal prossimo Natale, *Junior* avrà un fratello russo che uscirà ogni tre mesi. Titolaria iniziale, centomila copie. Avrebbe deciso Avelichev da solo, la cadenza sarebbe stata mensile e le copie stampate più numerose. Ha preavviso la

proverbiale prudenza di Giorgio Mondadori. Per crescere c'è sempre tempo. Non cambia la filosofia della «piccola Mondadori» che, a maggio di dieci anni fa, mandava in edicola proprio *Airone*.

Festeggiare il compleanno di un giornale con una buona notizia è certo il modo più congruo. E la buona notizia è arrivata da Mosca. È un premio alla testardaggine di Salvatore Giannella, che dirige la rivista da cinque anni, inseguendo un disegno editoriale di utopia e realismo messi insieme. Ci sono mille modi per celebrare i fasti di una iniziativa editoriale. Per *Airone* si potrebbe dire

che è stata la prima di un piccolo «regno» nato da una costola della «grande Mondadori». Poi si potrebbero scormere i numeri della sua solidità di bilancio. Ma le cifre non direbbero l'intensità di un fenomeno che è stato sì editoriale, ma anche culturale, politico e sociale. L'intuizione di Egidio Gavazzi, cofondatore e primo direttore, fu geniale. Nasceva da un bisogno nuovo, ancorché minoritario, di dilendere la natura dalla civiltà dei consumi e dalla furia distruttiva dell'uomo padrone. Una raffinata operazione «sociale» che avrebbe potuto trasformarsi in un'affare nel senso più letterale.

Previsione azzeccata. In un decennio di indiscutibile sviluppo, ma anche di sistematiche elusioni dei grandi valori, *Airone* lancia la sfida «Vivere la natura, conoscere l'uomo». Il rischio di finire nella strada chiusa del settarismo naturalista è sempre incombente. Il conflitto fra uomo e natura assume talvolta i caratteri dell'intolleranza. Il problema è reale e chiede una soluzione. *Airone* si arricchisce di una seconda sottostanza: «Il mensile della

Raiuno

dichiara l'ostracismo all'onnipresente Sgarbi e «avverte» un piccolo festival: «Se ci sarà anche lui scordatevi le telecamere...»

A Vienna

applausi interminabili per «Le nozze di Figaro» grazie a un memorabile allestimento di Jonathan Miller e alla direzione di Claudio Abbado

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Miracolo a Barcellona

Le nuove città d'Europa /1 Dallo sviluppo irrazionale degli anni 80 ai progetti per le Olimpiadi del 1992

La teoria di Bohigas per l'allargamento della città pensando a uno sviluppo «sociale» dell'urbanistica

DALLA NOSTRA INVIATA LETIZIA PAOLOZZI

BARCELONA. «Non sono pessimista, anzi penso che il traffico vada benissimo com'è. Chi ha la fortuna di vivere in una grande città pagherà con un infornito di questo genere, lo giro sempre in macchina, nell'imbottigliamento ho tempo per pensare, ascoltare la radio, canticchiare. Nel traffico di Barcellona che, per il tassista «es un delirio», Oriol Bohigas canticchia.

Nessuna autocritica per le strade interrotte e la polvere che ti entra nei pori, per gli enormi collettori che giacciono sul Paseo de Gracia anche se Bohigas, tra i più grandi architetti del mondo, 66 anni, è l'artefice della rivoluzione che ha aperto il cuore alla ottocentesca, eclettica, commerciale città catalana. Come intervenire oggi in una città. Bohigas la sua rivoluzione è iniziata, da assistente all'urbanistica, verso la fine dell'Ottanta, e poi consigliere dell'attuale sindaco, Pasqual Maragall, nel 1984. Se la sinistra vincerà alle prossime elezioni amministrative del 26 maggio, questo architetto, che si è dimostrato sapiente urbanista e vicino ai bisogni della gente, dovrebbe diventare responsabile culturale, benché la destra sembri intenzionata a contrapporgli un altro, più giovane architetto, quel Ricardo Bofill, molto attivo nella Franca di Giscard, autore di vari interventi anche a Barcellona.

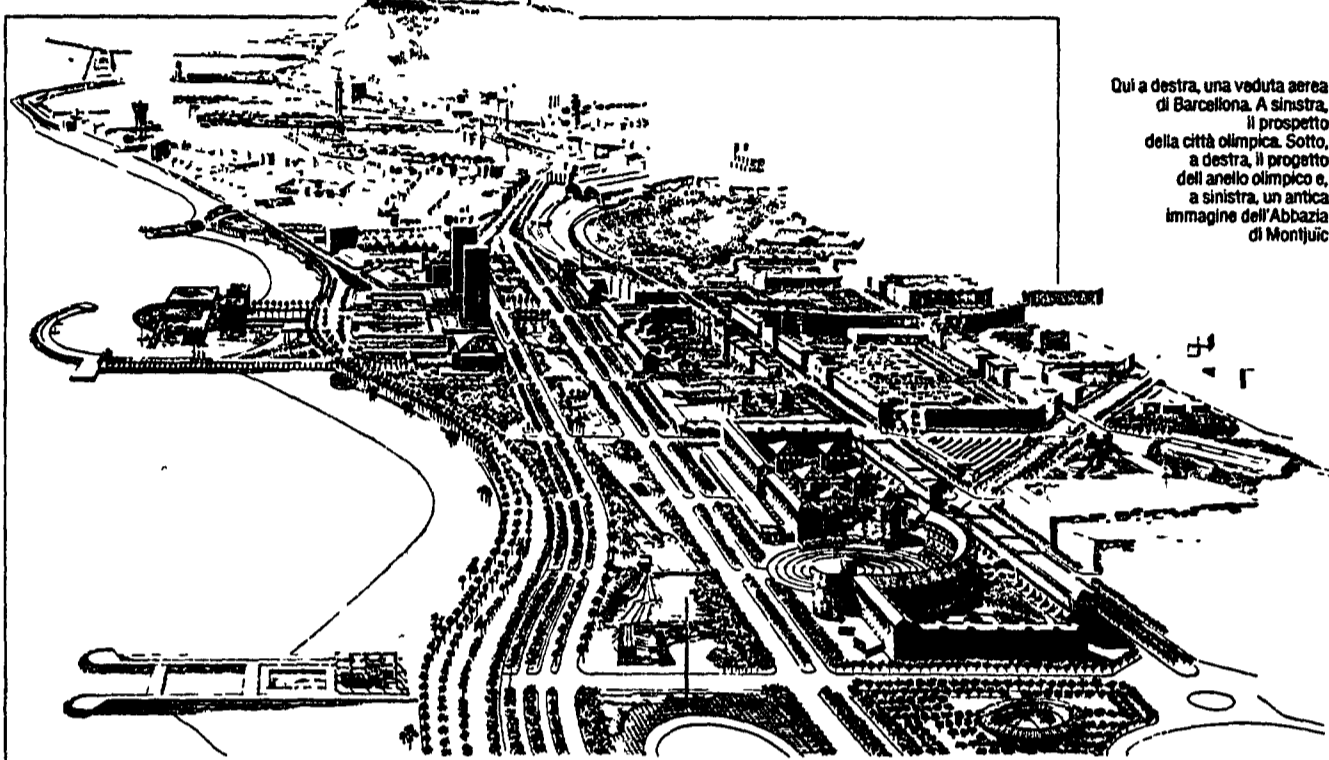
In questa città il cambiamento è avvenuto in due fasi il primo, dal '80 all'85. Senza grandi piani regolatori o generali, ma partendo da quelle diverse unità omogenee che sono i quartieri. Progettare in ogni quartiere e che ne identifichino l'identità. «Rendere più igienica la città vecchia, monumentalizzare la periferia», suonavano lo slogan, un po' ingenuo, di quegli anni. Il centro storico venne affrontato con un'idea, la pensata con un'altra. I monumenti dovevano avere anche un carattere sociale.

Con la scelta di Barcellona come sede dei Giochi olimpici del '92, i giochi architettonici e

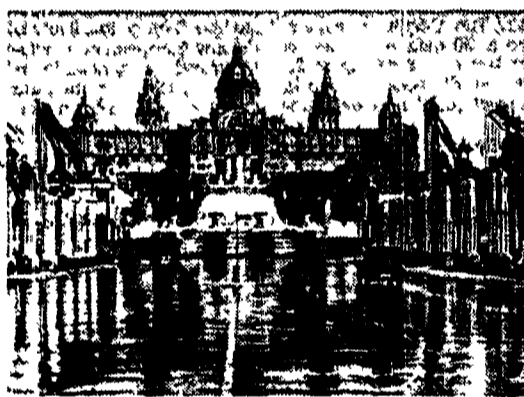
urbanistici, prendono un'altra direzione a scala di metropoli. In questa prospettiva si estende una metodologia specificamente architettonica. È l'accelerazione di una esperienza e, contemporaneamente, il mettere mano a problemi storici, quelli lasciati sospesi dal piano Cerdà del XIX secolo. Vanno trasformate le aree industriali dismesse, costruite nuove zone residenziali, unificati i differenti centri olimpici. Bohigas ridisegna il tracciato di antichi quartieri, ne dilata i margini, sperimenta nuove collocazioni spazio-temporali. Dicono che sfiora megaprogetti, che è un dannato narcisista. Eppure, per suo merito, architetti, urbanisti e indirizzi politici hanno marciato (contrariamente al solito), in armonia. Dicono che procede accigliatamente ma contrappone alla «pianificazione rigida» un rapporto stretto, osmosico, con i quartieri, e serve a rilanciare Barcellona.

«Immaginiamo un enorme quadrato teso sulla città. Quattro punti situati strategicamente, quattro angoli significativi da Montjuïc al quartiere marittimo, dalla Vall de Hebron, dove sorgerà il nuovo Auditorio, il Teatro nazionale all'estremità est, in fondo alla Diagonale commenta e intanto con le braccia accenna nell'aria figure geometriche punti focali assi di scomimento. Con un simile quadrato (questo è un piano urbanistico), la città finalmente si unisce alla montagna, mentre recupera l'accesso al mare. Le periferie non saranno (non dovranno essere) una barriera per la città, mentre la rete di strade senza semafori a scorrimento veloce, porterà a grande velocità lontano dal centro, dal dentro al fuori, dal fuori al dentro quotidianamente».

Non le pare che prevalga l'ottimismo delle visioni? Delle 1976 abitazioni costruite nel Villaggio olimpico vicino al mare, già un quarto sono state vendute. Sono abitazioni medio-ricche. A Barcellona, più dell'ottanta per cento delle operazioni, alloggi e uffici sarà finanziato dai privati. Il pubblico il Partito socialista al governo ha lasciato, in un secondo tempo ampio margine di manovra. Quanto agli architetti, alcuni non tutti sono stati scelti per concorso pubblico,

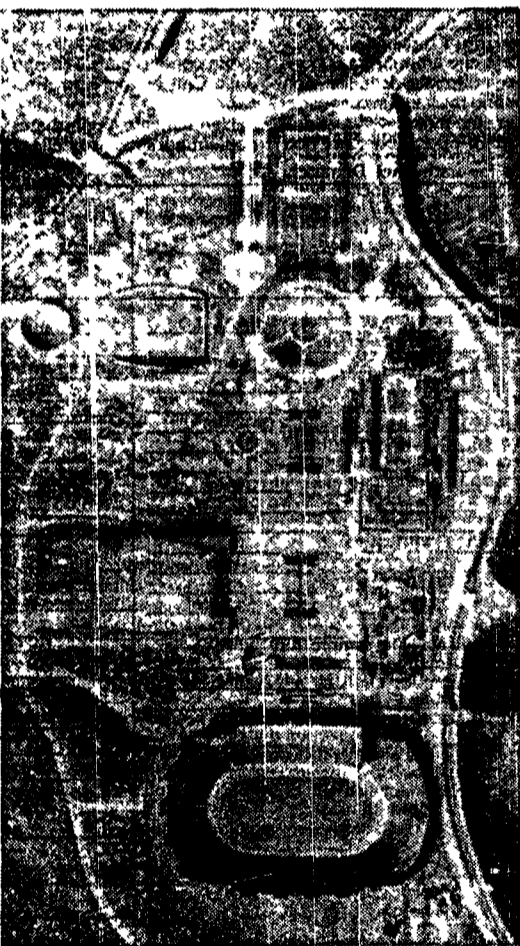


Qui a destra, una veduta aerea di Barcellona. A sinistra, il progetto della città olimpica. Sotto a destra, il progetto dell'anello olimpico e, a sinistra, un'antica immagine di Montjuïc



ma «la fame di case attiene non tanto alla quantità, ma alla loro qualità», spiega Bohigas. Se la gente di Barcellona (un milione e mezzo nella città due milioni e mezzo nelle periferie) visita in processione, ogni domenica, da quando si è inaugurato l'anello olimpico di Montjuïc (lo stadio, del 1929, al quale ha messo mano, una mano lievemente ironica, Vittorio Gregotti il Palazzo degli sport, gioiello dal tetto grigio, schiacciato, del giapponese Isokazi e l'Istituto nazionale di educazione fisica, neoclassico, meno stile «Terza Roma» del solito, di Bofill), gli altri vivono in comuni dimenticati come Badalona, dove l'intervento architettonico-urbanistico non è mai approdato. Comunque, architetti, urbanisti, intellettuali, ci tengono tutti a parlare di una città «moderna», antidogmatica nella quale la «modernità» ha proceduto senza violentare quella che è la più grande, forse, tra le

piccole città europee e la più piccola, forse, tra le capitali. Chissà se il merito va ascritto al Movimento moderno o c'è lo zampino del Postmoderno. Il concetto di Postmoderno non mi è chiaro, ironizza Bohigas, lo ritengo però che del Movimento moderno vada superata la metodologia del piano regolatore che non è mai servita per costruire una piazza, per realizzare una strada. La questione è come sommare dei piccoli sistemi e di qui arrivare alla città nel suo complesso, piuttosto che dalla città spingersi verso i quartieri. E va superato l'altro errore ideologico quello dell'architettura che, sulla base della sua autonomia, imponeva una determinata forma «di città verde, funzionale, verticale, lecorbusieriana». Troppo irrequieto per piegarsi ai piani generali, Oriol Bohigas ha, comunque, provato che si può stare dalla parte del Bene Pubblico, recuperando la forma della città.



«Ma le periferie e il traffico restano un problema»

BARCELONA. Per rendere il vecchio porto agli abitanti della città, ci voleva il progetto di Manuel Sola Morales (insegnava Progettazione Urbana all'Università) del Moll de la Fusta. Anche se alcuni lamentano dei contrasti (troppo basse le gallerie sotterranee per il passaggio dei camion), questa passeggiata è il primo balcone di Barcellona, aperto sul mare.

Adesso Sola Morales, civettuola cravatta a pois di Armani, incontrato nel cortile assolato delle Casas de la Caritat dove si tiene un corso per architetti europei (in questa zona del centro nascerà il Museo d'arte contemporanea catalana, affidato all'americano Richard Meier), si sta occupando del litorale di Anvers.

Per l'esperienza compiuta a Barcellona, per «quell'amore incondizionato romantico che nutriamo nei confronti della nostra città», l'urbanista è la persona più adatta a commentare il processo che si è svolto negli anni Ottanta. «Al di là degli elementi accidentali c'era un modello di città che ci girava in testa, questo ha dato compattezza al tutto

Noi, d'altronde, venivamo da un lunghissimo periodo di dittatura, eravamo contenti di fare, di realizzare e che altri, architetti urbanisti, producessero con noi».

Quali sono stati gli elementi accidentali?

Il fatto che gli architetti e gli urbanisti avessero una relativa omogeneità di intenti, il che non significa omogeneità di stile o politica. Bisognava acchiappare quell'occasione al volo. Questo ha semplificato molto le cose, se non ci sarebbero state beghe e inciampi rispetto a ogni eventuale cambiamento.

Non c'è stata divisione o rivalità o ripicca tra architetti e urbanisti?

Qui il legame tra scuola e professione è fortissimo. Le idee proposte a livello accademico, universitario sono vicine a ciò che il Comune vuole realizzare. Urbanisti, architetti, potere pubblico, si sono dichiarati d'accordo sulla necessità di avere una città moderna sul corpo di una del secolo scorso.

Qualche problema l'avrete pure incontrato?

I problemi emergono adesso il primo è il traffico. Negli ultimi anni l'abbiamo lasciato crescere impunemente, con una politica quasi «liberale», sostenuta da una politica di euforia economica. Secondo problema, la domanda di abitazioni. La spinta immobiliare ha prestato attenzione al terziario, ai servizi pubblici alle infrastrutture, ma non alla richiesta di case da parte, specialmente, del giovani.

Da che dipende questa disattenzione?

Dal fatto che la cultura urbanistica in genere, ha guardato ai centri delle città e non alla crescita delle periferie. Economicamente, Barcellona funzionerà da ponte tra l'Europa e il sud del Mediterraneo.

Funzionerà da ponte anche perché in questa città c'è molto eclettismo e tolleranza?

Barcellona è molto permeabile, con una tendenza leggera ad accettare tutto, il che si traduce nella sua forma architettonica. Certo, è una città dove si desidera vivere.

Da quali elementi dipende questa offerta?

Dalla sua tradizione mercantile, civile; dallo scarso peso dell'amministrazione pubblica, dall'assenza di Stato. Questa è una città per attività di tipo medio, mentre sta scomparendo l'attività industriale. Tutto ciò giocherà a vantaggio del tipo di vita e di persone che sceglieranno Barcellona.

Alla ricerca di un Petrarca ancora sconosciuto

FIRENZE. La statura di un gigante della letteratura Francesco Petrarca la raggiunse in vita. Lo innalzarono ancora di più sul piedistallo i petrarchisti, i letterati che presero la sua opera a modello letterario. Qualcuno arrivò a una devozione tale da imitare non soltanto lo stile letterario, le liriche o la prosa, ma perfino gli atteggiamenti, i pensieri, la vita stessa. Ad attestarlo sono alcune pagine dei manoscritti petrarcheschi catalogati tra i Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine, un volume a cura di Michele Feo, docente di storia delle letterature latina medievale e umanistica dell'Università di Firenze, che verrà presentato all'apertura del convegno internazionale sul Petrarca latino e le origini dell'Umanesimo. Accompagna il simposio, che verrà introdotto domenica

matina a Palazzo Vecchio da Eugenio Garin e da Joseph B. Trapp e si concluderà mercoledì, la mostra alla Biblioteca Medicea Laurenziana sui codici latini del Petrarca. Codici che nella sola Firenze ammontano a 251 quando le previsioni facevano pensare a un centinaio o poco oltre. «Esiste un patrimonio immenso», precisa il professore, «che è sottocatalogato. Petrarca ebbe una grande fortuna, era letto e ha avuto un peso determinante nella nascita dell'Umanesimo. Questo convegno vuole da un lato suggerire una verifica totale sul «peso» del Petrarca latino, dall'altro dimostrare che qui non si parla esclusivamente di ricerca accademica, ma di una ricerca che investe la genesi della civiltà fiorentina e quindi europea del XIV secolo e oltre». Insomma, si ve in cerca

Un convegno sul grande poeta e sulla sua produzione in latino. Un catalogo di codici con alcuni inediti. La scoperta di tre falsi. Alle radici della nostra cultura

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

delle radici culturali italiane ed europee. E si va in cerca di lumi anche perché chi pensa di conoscere tutto Petrarca pecca di presunzione. Tant'è vero che la catalogazione scientifica dei codici latini raccolta nelle 550 pagine del volume curato da Feo riserva qualche piacevole scoperta. Si sapeva ad esempio, che i codici che nel catalogo Feo portano i numeri 13, 14 e 15 erano falsi. Mancava la dimo-

strazione. L'indizio rivelatore «Abbiamo trovato le prove che il trattato sulle Magistrate romane detto pseudo-petrarchesco non è opera del poeta», spiega Silvano Ferrone, uno dei membri dell'equipe guidata da Feo - ma si tratta di un collage di pezzi di Isidoro di Siviglia messo insieme da un falsario. I tre manoscritti incriminati vengono custoditi presso la biblioteca Laurenziana, ma falsi analo-



Francesco Petrarca

ghi si trovano in molte biblioteche d'Europa. Superano addirittura il centinaio. Dalle minuziose indagini del ricercatore in mezzo agli scaffali più o meno antichi di Firenze sono venute alla luce altre rivelazioni. La lettera inedita che Feo e Giovanna Rau, della Laurenziana, hanno attribuito a Petrarca e pubblicata su l'Unità a dicembre proviene dal fondo del lord Hashburnham, i cui documenti italiani e latini furono acquistati dall'Italia e destinati alla biblioteca medicea nel 1884. «Altri elementi dimostrano la paternità del Petrarca», racconta Feo - come aver trovato in un passo della lettera le stesse parole usate in un punto del Trattato sull'amore». Un'altra lettera meglio sarebbe dire un post scriptum a un famoso trattato si è guadagnata l'attribuzione del Petrarca nel catalogo dei codici fiorentini.

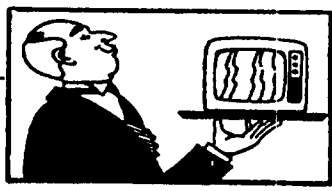
Nuovi inediti a parte, la pubblicazione del volume mette a nudo un problema che sta molto a cuore allo studioso. «Non è un inventario sia chiaro ma appunto un catalogo scientifico, dettagliato, che descrive ogni documento come è fatto, la storia dei passaggi di proprietà, la bibliografia. Insomma è un catalogo analitico. Ma a Firenze c'è ancora molto da lavorare». In città i manoscritti petrarcheschi sono sparsi tra le biblioteche Nazionali Laurenziana, Riccardiana, Medicea un paio sono presso l'Archivio di Stato, quattro o cinque presso la famiglia Guion Conti, la quale però non ha concesso il permesso di consultazione all'equipe di Feo.

«Tutti gli Stati civili pubblicano le edizioni nazionali critiche degli autori principali», dice il professor Feo. Ebbene, l'edizione nazionale del Pe-

trarca è stata istituita nel 1904 e prevedeva 20 volumi. Il primo, uscito nel '26, è sbagliato e da rifare. L'ultimo il sesto, ha visto la luce nel '64. Siamo terribilmente indietro, ancor di più se pensiamo che ora i volumi necessari sarebbero 40. E non è un esclusivo problema di alta cultura. Una società non può ignorare il proprio passato. Tanto più se è un passato che sta alla fondazione della civiltà italiana ed europea. Farlo capire è uno degli obiettivi del convegno concordato, tra l'altro, da una conversazione con tre dei principali poeti italiani di oggi, Giovanni Giudici, Mario Luzi e Mario Raboni. È un confronto e una verifica scientifica che vuole essere uno stimolo per andare avanti - conclude con una punta polemica Feo - ma vorrei precisare che non nasce da nessun cen-

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Avvertimento della rete a un festival: se c'è lui non andate in onda

Sgarbo di Raiuno a Sgarbi

DIogene ANNI D'ARGENTO (Raidue, 13 15). Le cooperative di pensionati sono prese in esame dalla rubrica del Tg2 dedicata alla terza età. Al centro del servizio la «Madunina», una cooperativa di anziani milanesi che si offrono di lavorare come sorveglianti nei musei del capoluogo lombardo.
UN TERNO AL LOTTO (Raiuno, 20 30). Secondo appuntamento con «l'agenzia di collocamento tv» condotta da Oliviero Beha. Stasera nello spazio dedicato al coordinamento del lavoro volontario, il Wwf Italia, Lega ambiente e Greenpeace lanceranno un appello per la pulizia delle coste toscane. In studio, Fulco Pratesi del Wwf, Ermete Realacci della Lega ambiente e Gianni Squitieri di Greenpeace. Il senatore Pds, Ferdinando Imposimato e la sorella di Aldo Fabrizi, Lella, parleranno della loro prima esperienza di lavoro.
HO FATTO I 13111 (Tmc, 20 30). Il gioco a quiz di Luciano Rispoli è basato stasera sul teatro italiano. Sul palcoscenico sfileranno Ugo Pagliani, Leo Gullotta, Paola Gasman, Paola Pitagora, Laura Lattuada, Erica Blanc, Lia Tanzi, Giuseppe Fambieri e Maurizio Scaparro.
IL FICCANASO (Retequattro, 20 30). Ultimo appuntamento con il programma di pettegolezzi condotto dai comici Gigi e Andrea. Per chiudere in tema con il clima «spirituale» della trasmissione, interverranno la cantante Jo Squillo e Pierangela Vallerino. L'esperta di letteratura erotica che ha fatto la sua fortuna con il quiz Telemike.
TG7 (Raiuno, 20 40). Un «giallo religioso» nell'obiettivo del settimanale di attualità del Tg1. S'indagherà sulla celebre apparizione della Madonna al pastorelli di Faltino, avvenuta settantatré anni fa. Angela Buttigieg, nell'ere-mo di Coimbra, intervisterà Lucia, l'ultima testimone vivente di quell'apparizione. Seguirà un servizio sulla coppia Borg-Berté.
I MISTERI DELLA NOTTE (Canale 5, 22 30). Vizi e virtù notturni delle grandi metropoli. Ce li raccontano Giorgio Medali e Michela Brambilla in un colorato viaggio attraverso i caffè, le discoteche, i night-club e i teatri, pronti a diventare di notte luoghi di sfrenato divertimento. Stasera si parte con Budapest, dove accanto ai tradizionali locali folk sono nati bare e discoteche per fans del rock.
CIAK (Retequattro, 23 05). Curiosità, interviste ai protagonisti e pronostici della 44esima edizione del Festival di Cannes, nel settimanale di cinema di Retequattro. Pupi Avati presenterà il suo film in concorso alla Croisette, Bix, e Giovanna Gagliardo racconterà Caldo soffiante, in programma nella «Quinzaine». In chiusura, un servizio sul nuovo film di Christopher Lambert, Knight moves, girato insieme alla moglie Diane Lane.
IL FILO D'ARIANNA (Raidue, 10). Il programma condotto da Chiara Galli e Paolo Modugno affronta questa settimana il tema della devianza minorile. Oggi in studio parlerà della nuova disciplina di legge Federico Palomba, presidente dell'Ufficio minori del ministero di Grazia e Giustizia.
ORIONE (Raidue, 16). «L'osservatorio» quotidiano d'informazione, musica e cultura propone oggi un collegamento con la radio ecosocavvora, per uno scambio di interventi e brani musicali relativi alle tradizioni dei rispettivi Paesi. Il programma sarà condotto da Arturo Salieri, in diretta dagli studi di Roma e da Voltech Huber, dagli studi di Praga.
(Gabriella Calozzi)

«Sgarbi? Lasciate perdere...» quando da Raiuno è arrivata questa raccomandazione, il materiale per «Spazio d'autore» premio Rino Gaetano, la rassegna di Termoli, era già stampato. Non restava che fare una rettifica: «A causa dei recenti diverbi con la Rai, Sgarbi non ci sarà...». E poi, scoppato il caso, una rettifica della rettifica: «La partecipazione di Sgarbi è stata sconsigliata in forma ufficiosa...»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Ancora Sgarbi. «Causa i recenti diverbi con la Rai tv, la Rete Uno non ci consente di utilizzare, come avevamo previsto, per la nostra manifestazione il Professor Vittorio Sgarbi, motivo per cui ci rammarichiamo e ci scusiamo per la sua assenza», così è scritto in un breve comunicato della «Rosa del Tirreno», società cooperativa incaricata di organizzare il «Premio Rino Gaetano - Spazio d'autore». Il comunicato è stato distribuito ieri a Milano, al prestigioso Circolo della Stampa, durante la presentazione della decima edizione della rassegna - intitolata al giovane cantautore - che si terrà a Termoli dall'1 al 6 luglio.
Cos'era successo? Nella casa di Vittorio Sgarbi, a Ro Ferrarese, risponde il suo agente, Sergio Peroni: «Vittorio non aveva ancora definito l'accordo per partecipare al Festival di Termoli. È vero che ha sem-



Vittorio Sgarbi fotografato nel suo studio di Ro Ferrarese

«Sgarbi non è un personaggio di Raiuno, quando facciamo una ripresa televisiva poniamo delle condizioni...». Anche se, come in questo caso, il programma arriva già bello e confezionato e per giunta gratis?
Len pomeriggio l'Italia è stata percorsa da telefonate di fuoco, in cui si minacciavano querelle. A sera un nuovo fax, firmato di nuovo dagli organizzatori del premio, dovrebbe tranquillizzare gli animi: «Pre-

ciamo che la partecipazione del professor Sgarbi è stata sconsigliata in forma ufficiosa e per motivi di necessità di trasmissione in differita. È pertanto da escludersi una presa di posizione ostacolata dell'azienda Rai nei confronti del professor Sgarbi».
Certo, la Rai non può fare un editto anti-Sgarbi, ma la normalizzazione passa più facilmente attraverso i «buoni consigli» di un funzionario che non

Nuova tv via cavo lancia la sfida alla Cnn

ATTILIO MORO

NEW YORK. Una nuova Cnn è nata il primo maggio negli Usa: una rete tv via cavo «all news», 24 ore d'informazione a tutto campo, dalla politica all'economia, allo sport. Si chiama Monitor Cable Tv (Mct) ed appartiene alla società editrice del Christian Science Monitor (il quotidiano della Christian Science Church fondato a Boston nel 1908). Il servizio sarà gratuito per il primo anno. Ottenere oggi un canale

hanno dubbi sulla bontà dell'investimento.

La tv via cavo raggiunge oggi circa sessanta milioni di famiglie Usa, e si calcola che entro la fine di quest'anno possa arrivare a cento milioni. Una crescita impetuosa, incoraggiata dalla migliore qualità dell'immagine e dalla specializzazione dei network. La guerra del Golfo e la gloria conquistata sul campo dalla Cnn hanno fatto il resto.

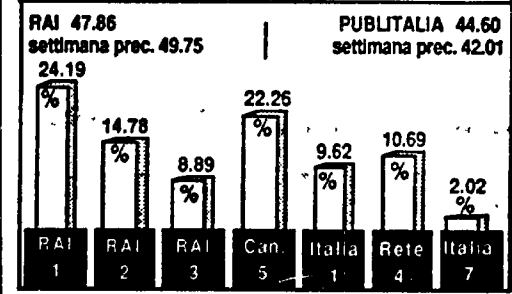
L'andamento degli share-

via cavo: dal 9% dell'84 all'attuale 21%, mentre nel frattempo l'ascolto delle reti via etere (Abc, Cbs e Nbc) è calato negli stessi anni dal 70 al 55%. La cable-tv leader, Espn, vanta oggi 57 milioni di abbonati, segue la Cnn con 56 milioni, e poi via via Tbs, Superstation, Usa-network, Mtv, Tnn, C-Span, tutti intorno ai 50 milioni. L'obiettivo di Mct è di raggiungere 25 milioni di abbonati entro la fine di quest'anno, del gruppo.

«C'è uno spazio» ci ha

detto Hoagland, presidente della Mct - da occupare nel mercato dell'informazione televisiva all news e che farà di Mct qualcosa di nuovo e diverso rispetto alla Cnn: quello di una informazione approfondita e di qualità. Il cavo è indubbiamente lo strumento più adatto a questo tipo di progetto... il futuro della tv è appena cominciato, investire oggi nella informazione televisiva mi pare per un editore un buon affare, purché si abbiano idee chiare».

Ascolto TV dal 5/5 al 11/5 ore 20.30/22.30



Auditel Inter-Roma la più vista ma in classifica «Beautiful» conquista 5 posti su 10

Se una serata in compagnia dei «Telegatti» può da un lato aver arrecato irreparabili danni all'umore, dall'altro ha indubbiamente regalato una pausa di sollievo alla salute di Canale 5, nelle ultime settimane ridotta un tantino malconcia. Il «Gran Premio Internazionale della televisione» ha totalizzato, infatti, 9 milioni di spettatori spingendo la prima rete Fininvest sempre più vicina alla percentuale di Raiuno, la quale - del resto - fatica a stare sopra il 20%. Raiuno e Canale 5 hanno registrato in questa settimana meno di due punti di distanza l'una dall'altra. Se Raiuno si mantiene a un livello accettabile, grazie al calcio, l'incontro Inter-Roma, programma in testa al top ten,

Sulle radio del circuito Sper «Io siamo», le confessioni di duemila adolescenti

MILANO. Diteci con la radio, il mezzo più sussurrato e meno inibito. A confessarsi davanti al microfono della radio è un campione di 2000 giovani i cui pareri sono stati colti al volo dal conduttore Clive Griffiths, su istigazione ideativa di Massimo Villa davanti a 250 negozianti dello sponsor Stefanel. Il programma (in onda su 65 radio del circuito Sper) si chiama «Io siamo» e si può ascoltare tutti i giorni alle 15.40 fino al 24 maggio. È una sorta di inchiesta in progress che dà voce a quei piccoli marziani, almeno per le altre generazioni, che sono gli adolescenti di oggi. Io siamo apre il microfono alle loro idee, desideri e affar. Per fare un esempio, neppure uno degli intervistati risponde sì alla domanda se viviamo in una società giusta. Sanno che è ingiusta, ma non sperano di poterla cambiare, anzi cercano di viverci meglio che possono.

Table with 6 columns: Raiuno, Raidue, Raiuno, TMC, Scegli il tuo film, and various other channels. Each column lists program titles and times.

Entusiasmo alle stelle per l'allestimento dell'opera mozartiana che ha inaugurato il Festival di Vienna

Sotto la direzione di Abbado e con la regia di Miller una versione impeccabile per ritmo, misura ed eleganza

«Nozze» da manuale

Accoglienze entusiastiche e applausi interminabili per le Nozze di Figaro di Mozart presentate dal Festival di Vienna al Theater an der Wien in un memorabile allestimento con la direzione di Claudio Abbado, la regia di Jonathan Miller e le scene di Peter J. Davison. Principali interpreti vocali, Lucio Gallo, Marie McLaughlin, Ruggero Raimondi, Cheryl Studer e Gabriele Sima.



Una scena delle «Nozze di Figaro» rappresentate a Vienna

PAOLO PETAZZI

VIENNA. Mozart sarebbe stato felice e commosso, come lo erano tutti alla prima rappresentazione delle Nozze di Figaro, spettacolo inaugurale del Festival di Vienna: raramente accade che si riveli così compiutamente l'assoluta coincidenza e integrazione tra musica e teatro che caratterizza le opere mozartiane della maturità. La direzione di Claudio Abbado, la regia di Jonathan Miller, un gruppo di cantanti-attori vocalmente forse non sempre impeccabili, ma nell'insieme splendidi, la meravigliosa orchestra e il coro della Staatsoper, le scene di Peter J. Davison e i costumi di James Acheson: tutto concorreva con ammirabile unità e coerenza ad un risultato memorabile, che assai meglio degli altri pur significativi allestimenti delle Nozze di Figaro presentati negli ultimi decenni rendeva giustizia alla sconfinata grandezza, alla sfacciatissima complessità e ricchezza di questo inimitabile capolavoro. Claudio Abbado e Jonathan Miller hanno impresso alla mirabile commedia un ritmo trascinate; ma lo slancio, l'impeto travolgente, la serrata tensione che senza cedimenti era mantenuta per tutta l'opera non sacrificavano nulla dell'idea di intimo raccoglimento o di tenerezza sensuale, non comportavano squilibri, il controllo di Abbado sul suono era in questo senso esemplare e presupponeva una perfetta immedesimazione stilistica, grazie alla quale lo slancio e la vitalità apparivano esaltanti senza rischiare la minima forzatura, così come la grazia e l'eleganza non avevano nulla di lezioso.

La regia di Miller per parte sua non concede nulla alle convenzioni di un Settecento incipiente, né a sottolineare unilateralmente «pre-rivoluzionario»: non è una commedia sulla rivoluzione; - ha dichiarato Miller - ma sulle condizioni sociali che in parte furono causa della rivoluzione. L'accuratissimo lavoro compiuto dal regista inglese non attenua affatto gli aspetti di critica sociale di per sé evidenti già nella contrapposizione tra l'intelligenza di Figaro e la prepotenza del signore feudale; ma approfondisce i personaggi e i loro rapporti senza rigidità schematiche, con penetrante finezza, rivelando la straordinaria, sfacciatissima ricchezza di implicazioni della commedia. - facendoci riscoprire con diverta franchezza anche i momenti che provocano il riso, senza la minima volgarità o semplificazione. Fra le molte idee di Miller non convenzionali (anche se la loro originalità e intelligenza non vengono esaltate) efficacissima ci è par-

sa quella di ispirarsi alla pittura di Chardin per i personaggi del ceto sociale inferiore e di ambientare la vicenda in un palazzo bello, ma non lussuoso, appartenente ad un nobile di campagna che non ha la possibilità di tenerlo in perfette condizioni. Le scene (che girando consentivano di unire il primo atto al secondo e il terzo al quarto) apparivano di impeccabile eleganza e funzionalità, e il sacrificio del giardino nel quarto atto (in cui si vede solo una laiciata del palazzo) era compensato dalle possibilità offerte ai personaggi di entrare e uscire, di nascondersi e riapparire.

Nel ritmo serrato e trascinate la regia di Miller e la direzione di Claudio Abbado si esaltavano reciprocamente, rivelando con straordinaria intensità come nel Mozart delle Nozze di Figaro la intrinseca bellezza di ogni idea musicale si risolve in gesto teatrale di assoluta evidenza e riesce a coincidere con esso senza residui. Chi aveva dubbi o pregiudizi su Abbado come direttore mozartiano si è dovuto ricredere di fronte alla completezza di questa interpretazione, che (converrà sottolineare ancora una volta) non si limita a esaltare lo slancio travolgente delle «Nozze», ma rivela i misteriosi incanti, conosce momenti sommersi di infinita delicatezza (si pensi all'arcano pianissimo degli archi nella seconda aria della Contessa), coglie fino in fondo l'irrequieta, tenera, pervasiva sensualità che percorre la mirabile partitura. Ma la magia intensità con cui rivivono tutti questi aspetti sembra nascere proprio dalla tensione, dalla nitidezza, dalla energia unite ad una sorvegliatissima ele-

ganza. Sotto la bacchetta di Abbado l'orchestra viennese rivelava una qualità migliore e i cantanti hanno offerto una prova complessivamente ammirevole. Sono piaciuti in modo particolare il Figaro di Lucio Gallo e la Susanna di Marie McLaughlin, impeccabili per scioltezza e freschezza; i loro antagonisti, Ruggero Raimondi, appariva forse un poco affaticato vocalmente, ma autorevolissimo nell'incarnare la proterva prepotenza del Conte. Accenti di nobile malinconia caratterizzavano la Contessa di Cheryl Studer; Gabriele Sima era un Cherubino notevole, con qualche incertezza probabilmente dovuta alla tensione della serata. Pregevole l'apporto degli altri, da Margherita Llovera a Rudolf Mazolla, da Heinz Zednik a Yvetta Tannenbergerova.



Toscanini nel 1946 rientrò in Italia per votare

Sessant'anni dopo Bologna chiede scusa a Toscanini

GIORDANO MONTECCHI

Esattamente sessant'anni fa, il 14 maggio 1931, Arturo Toscanini venne preso a schiaffi davanti al Teatro Comunale di Bologna prima di un concerto. Era un concerto particolare, che il celebre direttore aveva fortemente voluto e accuratamente preparato per rendere un omaggio postumo a un musicista e amico troppo in fretta dimenticato, il napoletano Giuseppe Martucci. Era stato Martucci a dirigere proprio al Comunale di Bologna, nel 1888, la prima italiana del Tristano e Isotta ed era stato sempre lui, per lunghi anni, a reggere insieme le sorti del massimo teatro cittadino, del Liceo Filarmónico e della Cappella di S. Petronio. Per oltre quindici anni la musica a Bologna aveva avuto in Martucci un sovrano assoluto e illuminatissimo.

Ma il Martucci raffinato compositore di musica strumentale erano in pochi disposti a ricordarselo. Toscanini era fra questi e intendeva farlo autorevolmente, dirigendo un concerto di musiche interamente di Martucci. Quella sera, la lussuosa Lamba nera di Toscanini giunse davanti al Teatro Comunale. Ma quella era una giornata molto particolare per il regime: a Bologna si apriva la mostra dell'Industria e dell'Agricoltura, si inaugurava la Funicula di S. Luca. Clano e Arpinati erano a Bologna e la città pulsava di gerarchi. Al Maestro venne allora chiesto di dirigere la Marcia reale e Giovinetti giuocinetta. Ma Toscanini rifiutò e quando si presentò davanti al teatro si trovò di fronte una mannaia di cannicie nere eccitate come non mai all'idea di dargli una lezione. Così scoppiò il tafferuglio che ebbe sulla stampa nazionale, e mondiale un'eco vastissima. Non solo non si tenne il concerto, ma da quel giorno, fino al 1946, Toscanini non disse più una sola volta in Italia. In compenso il regime aveva fatto un clamoroso autogol.

Attorno al «fattaccio» di Bologna sono fiorite numerose negli anni le testimonianze e le ricostruzioni. L'ultima e più circostanziata è opera di Luciano Bergonzini, studioso di storia della Resistenza e docente universitario e vede la luce in questi giorni per le edizioni Il Mulino. Il nuovo volume, intitolato Lo schiaffo a Toscanini, fascismo e cultura a Bologna all'inizio degli anni Trenta, è il frutto di una ricerca condotta su documenti in parte inediti ed è arricchita da numerose testimonianze inedite di quanti ebbero modo di avvicinare Toscanini o i suoi congiunti in quelli e negli anni successivi. Proprio il volume di Bergonzini, del quale, su concessione dell'editore, pubblichiamo qui alcuni passi, sarà il punto di partenza ideale del convegno che il Teatro Comunale in collaborazione con l'Università degli studi e la casa editrice Il Mulino ha organizzato per rievocare quell'episodio, ponendovi idealmente riparo a sessant'anni di distanza.

Bologna per Toscanini, questo il titolo del convegno, vedrà la presenza di storici, musicologi e testimoni diretti. Oltre a Bergonzini, interverranno Ezio Raimondi, Roberto Vivarelli, Anna Maria Andreoli, Flaminia Nicolodi, Renato Di Benedetto, Waltero Toscanini, Mortimer Frank, Gottfried Wagner, Peter Gredemwitz e Harvey Sachs. Il convegno si prolungherà anche il giorno successivo in una tavola rotonda organizzata al Teatro Regio di Parma e alla quale interverranno Gustavo Marchesi, Luciano Bergonzini, Jean Bowen e Harvey Sachs. Ma oltre a ciò, alle 20.30 di questa benedetta 14 maggio 1991, si terrà, finalmente, quel fatidico concerto che nessuno mai più direbbe.

I direttori delle tre rassegne francesi hanno presentato a Milano i programmi di quest'anno Parigi e Aix sfidano Avignone

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Esiste in Francia una vera e propria cultura dei festival, sostenuta, oltre che dalla tradizione, da finanziamenti cospicui. Ma i budget miliardari nulla potrebbero se non fossero messi in azione dalle idee, e quelle le mettono gli uomini. Con i programmi già pronti da tempo, i direttori dei festival di Avignone, Aix-en-Provence e della neonata rassegna estiva di Parigi, hanno incontrato a Milano la stampa italiana.

Voluto fortemente da Jack Lang, il festival parigino «Paris Quartier d'été» è giunto, sotto la direzione di Patrice Martinet, alla sua seconda edizione. Nel suo programma, che va dal 15 luglio al 15 agosto, sono fra l'altro presenti il nuovo spettacolo multimediale di Meredith Monk Atlas, la «prima volta» all'aperto della Comédie Française con La fame di Knut Hamsun, una trilogia di tragedie classiche presentata da Andrei Serban, nuovo direttore del Teatro nazionale romano dopo esser stato, da esule, una delle punte emergenti dell'avanguardia americana anni Sessanta, le marionette del Colla, i pupi del Cuticchio, l'insostituibile Artichino del Piccolo.



Peter Brook

Ma la Francia, per uno spettatore affamato di festival, è innanzitutto Avignone. Già in pectore direttore, a partire dal 1992, del Festival d'Automne di Parigi, Alain Crombecque non lascia per questo il timone della manifestazione inventata da Jean Vilar. Ne gestirà dunque il cambiamento che a partire dall'anno prossimo vedrà un maggiore coinvolgimento del Comune di Avignone. Da questa estate, invece, ad Avignone prenderà l'avvio un laboratorio di scrittura scenica che vedrà alternarsi alcuni

métiers en scène d'oltralpe, da Mesguich a Lavaudant. Ma le novità non faranno passare sotto silenzio il ventennale della morte di Jean Vilar che vedrà mostre, convegni, pubblicazioni sulla sua vita e sul suo modo di pensare il teatro. Ai di là di questa voglia di confrontarsi con la memoria, Avignone 1991, giunto alla sua quarantunesima edizione, metterà sotto la luce dei riflettori la contemporaneità. In primo piano il caso Heiner Müller, con tre giornate firmate da Jean Jourdeuil e da Jean François Peyret, un convegno internazionale dedicato all'autore di teatro alle soglie del 1992. La «classicità» avrà invece la firma prestigiosa di Peter Brook con La tempesta e le due giornate dedicate da Jorge Lavelli alle Comedie barbare, testo pochissimo frequentato di Ramón del Valle Inclán. Da segnalare anche gli spettacoli firmati dalla regista più interessante del nuovo teatro belga

Isabelle Pousseur, mentre per la prima volta il grande coreografo William Forsythe si cimenterà con il grande spazio all'aperto della Corte d'Onore all'interno di un cartellone danza che comprende anche la presenza di Karine Saporta. Accanto ad Avignone la Chaire de Villeneuve les Avignons ribadisce sempre di più la sua funzione di laboratorio della musica contemporanea: di scena, oltre al grande musicista nordamericano Elliott Carter (con corsi e concerti), anche nuove opere tra cui una tutta italiana, libretto di Giuseppe Manfredi tratto da Flaubert e musica di Marco di Bart. E poi concerti, film, mostre, artisti iraniani.

Ma gli altri festival non dormono sugli allori: quello di Aix, per esempio, dedicato all'opera lirica, oltre a un cartellone di tutto rispetto inaugura proprio quest'anno la prima videoteca multimediale dedicata all'opera lirica.

«No, niente inni» E volò lo schiaffo

Dal libro «Lo schiaffo a Toscanini» di Luciano Bergonzini (Il Mulino) riportiamo il brano che racconta l'aggressione squadrista.

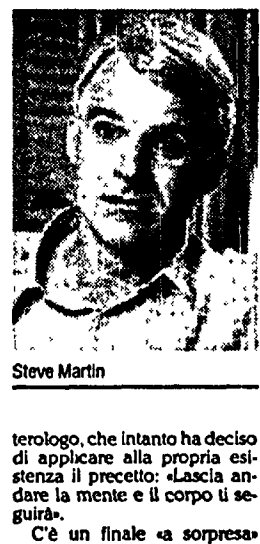
«La «Simphonie» del Maestro Arturo Toscanini giunse alla porta di servizio del teatro Comunale di Bologna alle ore 21.50 del 14 maggio 1931. Una piccola folla, incuriosita dall'inusuale ritardo e dalle molte voci sparse nell'ambiente, si era formata tutt'attorno. Appena più indietro, un gruppo di una ventina di fascisti (...) era da qualche tempo in attesa. La sera era tiepida e il Maestro, già in abito da scena, fu il primo a scendere. (...) fece appena un lieve gesto di sollecitazione e si avviò tranquillamente, con passo rapido, verso l'ingresso al palcoscenico. Ma subito fu bloccato da alcuni fascisti, visibilmente eccitati, e quello che doveva essere il

Primecinema. Esce «Pazzi a Beverly Hills» con Steve Martin Vivere e ridere a Los Angeles

MICHELE ANSELMI

Pazzi a Beverly Hills Regia: Mick Jackson. Sceneggiatura: Steve Martin. Interpreti: Steve Martin, Victoria Tennant, Marièl Henner, Richard E. Grant. Usa, 1991. Roma: Flammarion, Excelsior

«I love L.A.» canta il pianista Randy Newman, «Downtown L.A. is a depressing place» risponde il chitarrista J.J. Cale. Un duello musicale che la dice lunga sul fascino o il disgusto che avvolgono il «mito Los Angeles». Per non parlare di Woody Allen, che per Stone di amore e infedeltà, ambientato in un centro commerciale nel cuore di Hollywood, s'è fatto ricostruire tutto nel Connecticut.



Steve Martin

sotto il cielo stellato di Los Angeles la loro struggente love story, complice un cartellone stradale «parlante» che fa da ruffiano. Un tocco surreale che Steve Martin orchestra con leggerezza, insieme alle frequenti citazioni shakespeariane, dimostrandosi più lirico del previsto. Del resto, nello sfortunato Roxanne si era rivelato un commovente Cyrano contemporaneo, e nel musical Pennies from Heaven un intrinseco commosso viaggiatore.

Al di là delle comparsate di lusso (in una scena appare Chevy Chase) e dei luccicanti panorami notturni, il risvolto sentimentale è la cosa più azzeccata del film: magari il pubblico esce deluso, ma Steve Martin si conferma un talento mattaccione da tenere d'occhio. E piace la frase che mette in bocca a se stesso: «Chissà perché non ci accorgiamo mai del momento in cui comincia l'amore, ma percepiamo sempre quello in cui finisce».

REGIONE LIGURIA SERVIZIO ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Apertura dei termini di presentazione domande di contributo in conto capitale per interventi previsti dal programma operativo «OBIETTIVO 2» regolamento CEE n. 2052/88. Si rende noto che a decorrere dal 15 Maggio e fino al 30 Settembre 1991 sono aperti i termini per la presentazione delle domande di contributo in conto capitale per interventi finalizzati alla riconversione di alcune zone della Provincia di Genova colpite dal declino industriale (1). Le agevolazioni sono a favore delle piccole e medie imprese industriali, artigiane e di servizio, per la realizzazione dei seguenti interventi:

- Recupero di aree dismesse e di fabbricati ad uso produttivo;
• Investimenti nelle piccole e medie imprese a tutela dell'ambiente;
• Studi di fattibilità per l'introduzione dell'innovazione tecnologica nelle piccole e medie imprese;
• Sistemazione di aree industriali ed artigianali.

rosati LANCIA
viale Mazzini 5
via Trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via Tuscolana 160
cur. piazza Caduti
della montagna 30

Ieri minima 8°
massima 22°
Oggi il sole sorge alle 5.51
e tramonta alle 20.22

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Y10
selectronic
rosati
LANCIA



**I commercianti
ci riprovano:
«Negozii aperti
la domenica»**

«Quelli della domenica» protestano. L'associazione di commercianti critica il provvedimento dell'assessore al commercio Oscar Tortosa che autorizza l'apertura domenicale, dal 19 maggio al 6 ottobre, soltanto per i negozi del litorale. L'associazione rivendica il diritto degli esercenti romani di tenere le saracinesche alzate durante il giorno festivo. «Quelli della domenica» contrari a «decisioni discriminatorie, si riservano di promuovere ogni azione a difesa dei diritti violati delle piccole e medie imprese».

**Ferrovie dello Stato
Dipendenti Pt
in agitazione
«Turni troppo duri»**

guerra: un centinaio di firme già raccolte e minacce di mobilitazioni se - dicono - l'amministrazione non revisionerà l'orario del servizio. Alla base della protesta degli «scambisti» del reparto «Tetola», la creazione del turno di lavoro 18-24, voluto dalla direzione Pt, che causerebbe ritardi e disagi soprattutto ai pendolari che abitano fuori Roma. «Quel turno - spiegano - può essere benissimo eliminato. Del resto ce n'è già un altro, il 20-6.30 che, con piccoli ritocchi, potrebbe coprire benissimo le necessità del reparto».

**Traffico in tilt
per la pioggia
Code lunghissime
in periferia**

Traffico paralizzato per la pioggia abbondante caduta ieri pomeriggio. Gli ingorghi si sono verificati soprattutto sui lungotevere all'altezza dell'Ara Facis, dove insieme alla pioggia anche i lavori stradali in corso hanno contribuito a bloccare il flusso delle macchine. Altro ingorgo nella zona dell'Olimpico: numerose buche colme di acqua hanno costretto gli automobilisti a code forzate. Tamponamenti a catena si sono verificati tra via Prenestina e via Casilina. Infine nella carreggiata interna di via della Magliana si è formata una coda di quattro chilometri. Anche qui i lavori in corso nella sede stradale hanno complicato le cose.

**Sciopero all'Opera
Questa sera
«Ifigenia» in scena
a luci fisse**

Confermato lo sciopero del personale tecnico del teatro dell'Opera in occasione della prima dell'«Ifigenia in Tauride». La rappresentazione teatrale andrà in scena questa sera a luci fisse e con lo stesso scenario il Libersind, il sindacato dei tecnici, ha ribadito ieri in una nota il calendario degli scioperi programmati anche per i prossimi giorni. Gian Paolo Cresci, il sovrintendente dell'Opera, ha dichiarato di essersi impegnato a risolvere entro un mese tutti i problemi insoluti. Il Libersind ha replicato: «aspettiamo dall'ottobre del '90, non possiamo attendere ancora».

**«Regina Elena»
I sindacati:
«L'ospedale
non deve chiudere»**

Protesta indetta da Cgil, Cisl e Uil sanita' per la chiusura dell'Istituto Regina Elena, specializzato nella prevenzione e nella cura dei tumori mammari. Si tratta di una struttura che la Regione ha deciso di abolire, in base al nuovo piano sanitario. Secondo i sindacati però, «non verranno istituiti servizi alternativi per l'utenza» Cgil, Cisl e Uil, che hanno organizzato ieri la protesta, si oppongono alla chiusura del centro, unico nella zona, ed hanno presentato un progetto riorganizzativo che prevede l'ampliamento dei posti letto e l'istituzione di stanze attrezzate per eseguire il parto «dolce».

**Violenza camale
Viene riconosciuto
agli «Open»
Arresto confermato**

Confermato dal giudice delle indagini preliminari, l'arresto di Alessandro Aversa, il giovane accusato di violenza camale, fermato sabato scorso mentre assisteva agli internazionali di Tennis al Foro Italoico Aversa era stato aggredito la sera del 25 aprile all'interno del garage della sua abitazione. Davanti al gip Aversa ha parzialmente ammesso le sue responsabilità, insinuando però che la ragazza non avrebbe opposto resistenza.

DELLA VACCARELLO

Il partito democratico della sinistra supera la prova urne nel Lazio
A Ladispoli 18,9% e conferma dei seggi
Crolla lo scudocrociato, stabili i socialisti

A Soriano nel Cimino vincono Dc e Psi
La Quercia e Rifondazione comunista ottengono rispettivamente il 17 e il 16%
I risultati di Arcinazzo Romano e Belmonte

Pds bene a metà al battesimo del voto

Pds promosso alla prova del voto. A Ladispoli la Quercia ottiene il 18,9 per cento e conferma i sei seggi nel consiglio comunale. Rifondazione al 4,3 per cento, mentre crolla la Dc, che passa dal 40 al 28,1 per cento e perde 4 consiglieri. A Soriano vincono invece Dc e Psi. Le due liste di sinistra perdono complessivamente il 9,5 per cento dell'elettorato. I risultati di Arcinazzo e Belmonte.

MARINA MASTROLUCA SILVIO SERANGELI

La prova del voto si è conclusa con una promozione in piena regola. Il Pds di Ladispoli ha sostanzialmente riconfermato il dato elettorale dello scorso anno, perdendo l'11 per cento a fronte di un 4,34 andato a Rifondazione. Semplificando i dati con un calcolo solo matematico, verrebbe da concludere che divisi si vince. Non è andata così, invece, a Soriano nel Cimino, dove le due liste Pds e Psi si sono spartite equamente il vecchio elettorato pci, perdendolo però per strada una larga fetta. Soriano sembra muoversi comunque in controtendenza rispetto all'orientamento emerso dal voto in altri comuni italiani. Ladispoli compresa, dove il Pds ha ottenuto il 18,9 per cento dei voti contro il 20% dello scorso anno. «Un dato

non negativo - ha detto Antonello Falomi, segretario regionale pds - c'è stata una nostra sostanziale tenuta e l'effetto scissione è stato del tutto limitato. Piuttosto mi pare significativo l'arretramento della Dc. Nella cittadina balneare, infatti, lo scudocrociato è crollato dal 40,05 per cento al 28,1. Effetto, questo sì, delle lacerazioni a catena che hanno attraversato la Dc paralizzando completamente l'amministrazione comunale e che hanno prodotto un'altra lista ritagliata tra ex democristiani, Democrazia cattolica e popolare, guidata dall'ex presidente della Usl Santino Faigibili. I transfughi dc hanno ottenuto il 6,53 per cento dei voti, per cui l'area scudocrociata ha segnato una perdita secca del 5,7 per cento.

LADISPOLI	ELEZ. '91 %	ELEZ. '90 %
DC	28,12	40,05
PDS	18,94	
Rifondazione	4,34	20,02
PSI	20,12	20,38
PSDI	2,99	2,84
PRI	5,08	4,14
PLI	1,68	0,8
Verdi	4,11	4,45
MSI	6,67	7,30
Lega centro	0,57	-
Part. pensionati	0,71	-
Dem. cattolica pop.	6,53	-
Votanti	80,5	88

* Nel '90 si presentavano solo 8 partiti

Pressoché stabile la quotazione del Psi (20,1 contro il 20,3 del '90) e del Pci (2,99), i voti perduti dalla Dc si sono ripartiti tra i partiti minori (Pri 1,6 contro lo 0,8, Pri 5 contro il 4,1). Qualche briciola anche ai Pensionati, assenti nelle precedenti consultazioni, che hanno raggiunto un magro 0,7 per cento. Deludente anche l'esordio della Lega centro, che si è ritagliata appena lo 0,5 per cento, più o meno quanto

ha perso il Msi. Il nuovo consiglio comunale vede perciò confermati sei seggi al Pds, 7 al Psi, 2 al Msi, 1 a Verdi e repubblicani, mentre la Dc perde 4 consiglieri passando da 13 a 9. Guadagnano 1 seggio a testa Pds e Rifondazione, 2 Democrazia cattolica. A Soriano, invece, le cose sono andate diversamente e il comune, «rosso» da più di quarant'anni, dalle urne è uscito sconfitto. Pds e Rifondazione,

SORIANO	ELEZ. '91 %	PRECED. %
DC	47,78	36
PDS	17,32	
Rifondazione	16,54	44,35
PSI	12,80	9,25
PRI	0,86	0,42
MSI	4,79	4,42
Votanti	92,54	-
Bianche/nulle	-	-

Le tabelle illustrano i risultati delle elezioni tenutesi a Ladispoli e a Soriano del Cimino confrontati con le percentuali dello scorso anno

con il 17,32 per cento e il 16,54, hanno preso tre seggi per uno, ma sono risultati ben lontani dal 44,35 per cento ottenuto nelle precedenti elezioni - complessivamente il 9,5 per cento in meno - mentre la Democrazia cristiana ha fatto un gran salto in avanti passando dal 36 per cento delle amministrative dell'89 al 47,78. Lo scudocrociato si aggiudica così undici dei ventisette seggi avrebbe i numeri per inaugura-

re il primo monocolore dc della storia di Soriano del Cimino. In aumento anche il Psi che passa dal 9,25 per cento al 12,81 e conquista due seggi, avviandosi dopo una difficile convivenza in giunta con il vecchio Pci a diventare una sponda possibile per lo scudocrociato. Un altro seggio, infine, è andato al Movimento sociale, attestandosi sul 4,79 per cento. «Un risultato per noi decisivo»

Rosette a 2.560 al chilo, cirole a 2.260, casareccio a 2.020

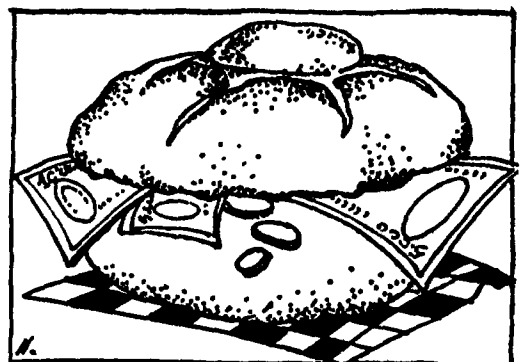
«Pane caro? Ma se mangiano brioches...» Utenti e panettieri divisi sugli aumenti

Da oggi, aumenta del 6,2% il prezzo del pane considerato di più largo consumo. La rossetta arriva a 2.560 lire al chilo, la cirola a 2.260 e il casareccio a 2.020. Ma i produttori non sono soddisfatti ed il presidente dell'Associazione panettieri annuncia un'immediata richiesta di nuovo aumento. Proteste opposte dal fronte dei consumatori. Ma intanto, sembra proprio che il pane si mangi di meno.

ALESSANDRA BADEL

Da oggi, per i romani il pane costerà di più. Il Comitato provinciale prezzi ha deciso ieri un aumento del 6,2% per rossette, cirole e casareccio, che sono i tre prodotti considerati di più largo consumo. Costi ora un chilo di rossette costa 2.560 lire invece di 2.140, un chilo di casareccio 2.020 lire ed uno di cirole 2.260 lire. Ma l'aumento lascia del tutto insoddisfatti i panettieri, mentre l'associazione dei consumatori Adiconsum si dichiara rigorosamente contraria. Il segretario provinciale del sindacato degli alimentari, infine, attacca il principio generale dei prodotti calmerati, secondo lui ormai superato.

«E chi le mangia più le cirole o il casareccio? La gente mangia qualche rossetta, ma compra anche molto pane lavorato, con noci, olive, latte. Il lavorante del «vecchio forno» di Borgo Pio non ha molti dubbi e nel suo resoconto certe vecchie idee sembrano ormai realizzate: ci sono davvero brioches per tutti, o quasi. «L'aumento di 150 lire l'anno era stato deciso 10 anni fa. Ora quei soldi non bastano più, così ci prendono in giro. E poi, il chilo di pane oggi non lo compra più nessuno». Walter Pizzichini, una panetteria al Prenestino e una sulla Tiburtina, non esita ad esprimere tutta la sua indignazione, concordando



con le dichiarazioni del presidente dell'Associazione panettieri Pietro Morelli. Ieri Morelli, parlando a nome di 750 aziende romane e 350 della provincia, ha sottolineato che l'aumento concesso, arrivato al 6,2% per uno slittamento di tre mesi su una base annua del 5%, è «seriamente ingiusto». Ha poi ricordato che la categoria è gravata da continui aumenti

dei costi del lavoro e della farina ed ha annunciato la decisione di chiedere una nuova revisione del prezzo al Cpp. Spiega ancora meglio la situazione Bernardino Bartocci, del «Forno Campo de' Fiori». «Noi coat continuiamo a rimetterci e la cosa più ingiusta è che tutti i costi della produzione sono liberi. L'unico prezzo bloccato è quello finale, ma per fare

quel pane noi dobbiamo spendere sempre di più».

«I panettieri possono anche avere le loro ragioni, ma cento capita spesso che il pane calmerato poi non si trova. La cirola, per esempio, io la chiedo e non ce l'ha mai nessuno. E così si sfugge al problema del calmierato... Io seguo la situazione nazionale e la posso citare le Marche, dove a Macerata, nel '90, il pane aumentò di 400 lire. Dovette intervenire il Comitato interministeriale prezzi. E poi, perché a Latina, ad esempio, il casareccio è ancora a 1.500 lire? In realtà, i prezzi sono diversi in tutta l'Italia». Contro il concetto di prezzi «amministrati», infine, Cesare Tirabasso, segretario provinciale del sindacato alimentare: «Non abbiamo ancora avuto un comunicato ufficiale dell'aumento, ma intanto posso comunque confermare che la categoria ha grossi problemi. Il lavoro del forno, che attacca la notte alle due, non lo vuole fare nessuno. Ed un neo-assunto costa già più di un milione e mezzo di stipendio. In più, con il criterio del calmierato si sacrifica la qualità. Che alla fine è la cosa più importante».

**L'omicidio
del «nano
di Termini»
Parlano
i protagonisti**



**È qui
l'ingorgo?
A Trastevere
inquinamento
da incubo**



Spallanzani, primo giorno di sciopero del Cnmi: «Nuove assunzioni, turni diversificati». Nessun disagio in corsia

Infermieri dell'Aids in rivolta: «Più sicurezza»



Gli striscioni del «Cnmi» in sciopero affissi sulle cancellate dell'ospedale

Continua lo sciopero degli infermieri dello Spallanzani, infermieri specializzati per la cura dell'Aids. Oggi, dalle 7 alle 9, gli assistenti saranno tutti in corsia, lavoreranno gratis. Critiche da parte di Cgil e direzione sanitaria del nosocomio. Il centro per i diritti del cittadino chiede al prefetto un'inchiesta e la precettazione di chi sciopera. Ieri, secondo il Cnmi, nessun problema in corsia.

TERESA TRILLO

Oggi sarà uno sciopero alla rovescia. Questa mattina, dalle 7 alle 9, gli infermieri dello Spallanzani - l'ospedale dove sono ricoverati i malati di Aids - saranno in corsia, lavoreranno gratis per 120 minuti, durante le prime due ore di sciopero, dalle 9 alle 11 tutti gli assistenti hanno invece le braccia. Solo due infermieri per reparto, come concordato in precedenza con la direzione sanitaria dell'ospedale, garantiranno il servizio, rispettando le nuove norme della legge sullo sciopero.

Continua così l'astensione dal lavoro proclamata dal Cnmi - Coordinamento nazionale operatori malattie infettive - per tutta la settimana, nonostante il disappunto di Cgil e direzione sanitaria. Mentre il Centro per i diritti del cittadino ha chiesto al prefetto di Roma, Alessandro Voci, di avviare urgentemente un'inchiesta sulle condizioni dell'assistenza nello Spallanzani e la precettazione degli infermieri. «Ci si accusa di fare uno sciopero selvaggio», sostiene Massimo Viviani, uno dei leader

della protesta - ma non è così. Ieri abbiamo garantito il servizio, come deciso diciassette giorni fa con Anna Viola, direttrice sanitaria, che non ha invece rispettato la nuova legge sullo sciopero. Gli utenti non sono stati informati. Per dimostrare la nostra buona volontà, domani faremo lo «sciopero bianco».

Ieri, secondo il sindacato autonomo, i dipendenti dello Spallanzani hanno compatto scelto di sostenere le richieste del Cnmi: 16 posti letto in più, da ricavare nel padiglione Baglioni, chiuso da un anno e mezzo, più ferie per garantire un riposo psicologico a chi teme di contrarre accidentalmente l'Aids, rivalutazione dell'ospedale, indennità per i rischi, un giorno alla settimana destinato all'assistenza domiciliare, riducendo così le ore in corsia per infermieri. Uno sciopero che, sostiene sempre il sindacato, non ha assolutamente danneggiato i malati. «È vero non ho avuto problemi», dice un ragazzo magro,

pallido, disteso sul suo letto - tutto ha funzionato come al solito. «A me non hanno rifatto il letto - aggiunge un altro paziente - ma non mi lamento. Nessuna rimostranza neppure tra le ragazze ricoverate nel padiglione donne». La direzione sanitaria ha forse fatto marcia indietro perché lo sciopero è riuscito», sostiene Massimo Viviani. «Non è vero - ribatte Anna Viola - mi sono limitata a ribadire che durante lo sciopero ogni reparto deve garantire la presenza di almeno due infermieri».

Il movimento federato democratico ha criticato la scelta del sindacato autonomo. «Le difficili condizioni in cui operano gli infermieri dello Spallanzani», dice Giustino Trincia, segretario regionale del Mid - non giustificano questa dura forma di lotta. Sarebbe meglio costituire una commissione mista di controllo, composta da noi, dai sindacati, dalle istituzioni regionali e locali, per verificare il rispetto degli impegni presi».

44.490.292
PRONTO-TANGENTE



La cronaca dell'Unità e il Codacons, il Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti dei consumatori, continuano a raccogliere denunce contro gli abusi, le sopraffazioni, la corruzione. I cronisti risponderanno dalle 11 alle 13 e dalle 15 alle 20 per raccogliere le segnalazioni dei lettori. In attesa che sia data attuazione all'ordine del giorno del consiglio comunale che impegna a istituire un numero antitangente del Campidoglio, continueremo a pubblicare le denunce.

OGNI GIOVEDÌ SU L'UNITÀ

L'Unità
Martedì
14 maggio 1991

23

Pds Provincia «Milioni facili sfruttando Bruno Conti»

4.800 biglietti gratis, a spese della Provincia, per la partita di calcio a Bruno Conti che si giocherà il prossimo 23 maggio allo stadio Olimpico. Ma il Pds «boccia» la delibera della giunta ed è pronto a dare battaglia.

La giunta provinciale nella seduta del 17 aprile scorso ha deliberato l'acquisto di 4.800 biglietti per la partita di calcio «Gran finale Bruno Conti», imputando la spesa al capitolo interventi per manifestazioni sportive.

Con questa operazione - precisa il gruppo Pds alla Provincia - l'amministrazione provinciale adempie il voler incoraggiare e sostenere la pratica sportiva e la promozione turistica del territorio.

Il Pds non intende far passare l'illegitimità della delibera. E ha annunciato un ricorso al Tar di Roma. Contro il provvedimento provinciale sono state già raccolte tredici firme.

Civitavecchia Incidente nella centrale dell'Enel

Ancora un incidente, l'esplosione di una valvola, nella centrale Enel di Torre Valdaliga Nord a Civitavecchia: uno schizzo di vapore di 260 atmosfere a 400 gradi di temperatura. Solo per un caso nell'impianto non c'era nessuno e la tragedia è stata evitata.

Intanto in centrale c'è tensione. Il Comitato chiede adesioni e chiarisce i motivi della protesta, ancora una volta bloccata dall'Enel. «Non siamo un sindacato autonomo, ma crediamo che sia necessario affermare alcuni diritti: la sicurezza sul lavoro e la battaglia contro l'inquinamento».

Le proposte del Pds per Roma capitale Spazi culturali, verde e trasporto su ferro

«Subito gli espropri Sdo e mille miliardi per il metrò»

«Roma capitale deve partire da una chiara strategia. Il programma di Carraro non ce l'ha». La critica è il progetto. Ieri il partito della Quercia ha spiegato la sua capitale del futuro. Sdo, variante di salvaguardia e trasporto su ferro al primo posto.

FABIO LUPPINO

Per spiegare come il Pds vuole progettare la capitale del futuro, il capogruppo dei democratici di sinistra in Campidoglio, Renato Nicolini ha invitato la platea del palazzo delle Esposizioni ad un breve viaggio tra le «rovine e la volgarità».

«Per spiegare come il Pds vuole progettare la capitale del futuro, il capogruppo dei democratici di sinistra in Campidoglio, Renato Nicolini ha invitato la platea del palazzo delle Esposizioni ad un breve viaggio tra le «rovine e la volgarità».

«Il programma del sindaco è senza una strategia precisa» Oggi Gerace presenta la variante di salvaguardia

La logica del contenitore non tiene. La variante di salvaguardia è la precondizione. E il Pds non pensa a quella che presenterà stamattina, in cui si lasciano intatte molte lottizzazioni edilizie all'interno di parchi pregiati.

L'esproprio delle aree del Sdo, indirizzando prioritariamente sui comprensori di Pietralata e Tomespaaccata. E poi privilegiare, con quello che rimane, la valorizzazione e il riutilizzo del patrimonio pubblico e a fini produttivi.

Una giornata di mobilitazione generale per sollecitare l'apertura di un poliambulatorio specialistico e di un polo riabilitativo diurno per pazienti psichiatrici e portatori di handicap nell'ex clinica privata Bastinelli, in via della Rustica.

Insomma, una «città per tutti» che si trasforma gradualmente muovendo da alcune certezze strategiche. Il sindaco, da ospite discreto, si è dichiarato disponibile a discutere su tutto.

Inchiesta sui falsi dentisti Dieci avvisi di garanzia L'indagine svolta in città porta verso Bologna

Dei finti dentisti finora scoperti a Roma si occuperà la Procura della Repubblica. I reati ipotizzati a loro carico in dieci avvisi di garanzia sono infatti di falso ideologico, contraffazione di impronte e sigilli, esercizio della professione medica, usurpazione di titolo.

Dopo una denuncia dell'Ordine dei medici di Roma, in aprile il Nucleo anti sofisticazioni dei carabinieri controllò tutti i documenti di chi stava facendo domanda per essere iscritto all'Albo professionale dei dentisti.

certamenti sui conti in banca. Risultato: otto dentisti «destituiti» e due scuole troppo compiacenti smascherate. Ora, data la natura dei reati, gli atti dell'indagine preliminare sono stati trasmessi all'ufficio del Pubblico ministero della Procura della Repubblica circoscrizionale.

Dalle indagini è risultato anche che i finti dentisti, invece di presentare all'Ordine il diploma di laurea e l'attestato dell'esame di stato, portavano certificati sostitutivi. Infine, le due scuole private. Che hanno probabilmente creato altri dentisti.

La prossima città «sotto inchiesta», dunque, sarà Bologna, dove sembra che altri clienti dei due titolari delle scuole possano essere andati ad aprire dei nuovi e lussuosi studi, pronti a rifarsi in poco tempo dei 150 milioni pagati per ottenere lo status di professionisti.

Oggi corteo alla «Rustica» Gli abitanti esasperati «Aprite il poliambulatorio È pronto da un anno»

Una giornata di mobilitazione generale per sollecitare l'apertura di un poliambulatorio specialistico e di un polo riabilitativo diurno per pazienti psichiatrici e portatori di handicap nell'ex clinica privata Bastinelli, in via della Rustica.

dini non se ne parla. Gli abitanti della Rustica temono che qualcuno decida di destinare i locali ad altro uso e chiedono di conoscere le motivazioni del ritardo dell'apertura al pubblico dei servizi previsti.

Il centro sanitario della Rustica dovrebbe ospitare i reparti di cardiologia, pediatria, neurologia, un centro prelievi, gli ambulatori di medicina interna, ginecologia, ortopedia, urologia e odontoiatria. Nel piano interrato dello stabile, secondo un progetto dell'Unità sanitaria locale Rm3, troverebbero posto la cucina, il magazzino, il guardaroba e il servizio mortuario.

Operaio muore schiacciato dalla ruspa

Roberto Caprioli, 48 anni lavorava per la ditta «Rease» in un cantiere a Casal Boccone. Rotto il freno dell'escavatore? Aperta un'inchiesta giudiziaria

MARISTELLA IERVASI

È stato schiacciato dalla ruspa mentre tentava di fermare la discesa. Per Roberto Caprioli, 48 anni, nato a Pontiano Romano, non c'è stato niente da fare. L'uomo è stato travolto dal mezzo ed è morto.

La drammatica scena si è consumata davanti agli occhi increduli dei compagni di lavoro. Gli operai, prontamente, hanno cercato di soccorrerlo. Raggiunto il luogo della tragedia hanno tentato di rivoltare l'escavatrice per tirare fuori il loro amico operaio incastrato sotto le lamiere.

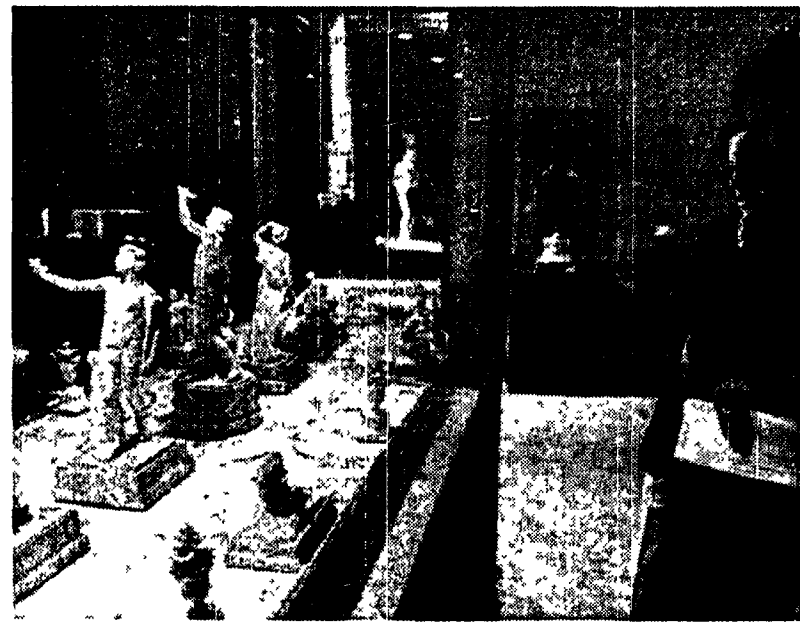
L'uomo lavorava per conto della ditta «Rease» in via di Casal Boccone. La sua squadra doveva compiere degli scavi di fondazione. Forse nel mattino l'operaio aveva utilizzato l'escavatrice per togliere dal fosso del materiale, oppure se ne era servito per accatastare il terriccio nei pressi di una piazzola.

Al via domani la mostra nelle sale di Palazzo Sacchetti in via Giulia Esposti dipinti, sculture e arredi delle famiglie patrizie

Il «fasto romano» in passerella

Apri domani la mostra «Fasto romano» a Palazzo Sacchetti, che ospita nel piano nobile una passerella d'interni barocchi. Arredi e sculture che appartengono alle famiglie patrizie romane verranno esposte per la prima e unica volta, illustrando un arco di committenze artistiche di circa tre secoli.

Fra tanti richiami all'antico, che in questi giorni rimbombano da via de' Coronari al Palazzo, l'appuntamento col Fasto romano, proposto all'interno di Palazzo Sacchetti da domani al 30 giugno, è da non declinare. La mostra, infatti, schiude un patrimonio di tesori segreti: mobili, argenti, mosaici e sculture di proprietà aristocratica, che per la prima e unica volta lasceranno l'ombra preziosa delle loro dimore abituali e si lasceranno ammirare all'esuberante luce degli affreschi.



Una delle sale dedicate al «Fasto romano», in via Giulia

o del centrotavolo in biscuit di fine '700, uscito dalla manifattura di Giovanni Volpato (e, logicamente, da Palazzo Palavicini). Come fiori barocchi i tavoli parietali si appoggiano ai muri in un trionfo di volute, ghirlande, cartelle e piccole sculture dorate.

«Questo mese leggo a sbafo» Tutti i giorni con l'Unità un libro gratis a sorpresa. Amanti della lettura, sfogatevi. (per Roma e Provincia)

Advertisement for PUnità featuring the headline 'Questo mese leggo a sbafo' and 'Tutti i giorni con l'Unità un libro gratis a sorpresa. Amanti della lettura, sfogatevi. (per Roma e Provincia)'. The ad includes the PUnità logo and the name 'PUnità Editori Riuniti'.

Omicidio Semeraro



Concluso il processo per l'uccisione del «nano di Termini» strangolato e poi gettato in una discarica
Accolte le richieste del pubblico ministero
Un processo ricco di tensioni e di colpi di scena

Lei assolta, lui quindici anni

È stato un omicidio volontario: così, per la morte di Domenico Semeraro, il «nano di Termini», Armando Lovaglio è stato condannato a quindici anni di carcere (gli sono state concesse solo le attenuanti generiche). Assolta invece Michela Palazzini, come era stato chiesto dalla pubblica accusa, «per non avere commesso il fatto». Solo un anno per occultamento di cadavere: ma è libera.

CLAUDIA ARLETTI

Armando Lovaglio, 15 anni di carcere. Michela Palazzini, assolta. La sentenza per l'omicidio di Domenico Semeraro, ucciso a calci e a pugni un anno fa, è arrivata ieri a mezzogiorno dopo solo un'ora di camera di consiglio. Armando, magnanimo dentro la sua giacca bordeaux, ha ascoltato il presidente del tribunale senza un movimento. Poi s'è voltato verso l'uscita dell'aula ed è corso in macchina, non lo trovavano più i genitori invece sono rimasti lì, tra il pubblico,

impiepati. Speravano in qualcosa di meglio, sognavano un po' più di clemenza. Ma le richieste della pubblica accusa sono state accolte quasi alla lettera. Per il giovane, che uccise il «nano» tre mesi prima dell'esame di maturità, è arrivato uno sconto piccolissimo, quindici anni invece di sedici. Il suo avvocato ha già annunciato che ricorgerà in appello. Ritenere la carta dell'infermità mentale (il criminologo Franco Ferracuti mesi fa aveva visitato Armando, concludendo che al momento dell'omicidio il ragazzo era incapace di intendere e di volere, ma il tribunale aveva poi respinto questa tesi).

E Michela? Assolta «per non avere commesso il fatto». Lei, insomma, con l'omicidio non c'entra niente, ha fatto tutto il suo giovane compagno. Per la ragazza, come previsto, è arrivata solo la condanna a un anno di carcere. Aveva aiutato Armando a trasportare il cadavere del «nano» in una discarica di rifiuti. La pena è stata sospesa: da ieri a mezzogiorno Michela Palazzini è libera. Il processo, dunque, è finito. E con una sentenza che non era affatto scontata. Per sei mesi, in ogni udienza c'è stato un colpo di scena. «Quel due ragazzi sono morti», il mostro è Domenico Semeraro, è andata avanti così, con quest'al-

talena di giudizi sussurrati tra il pubblico e dagli avvocati, a seconda di come suonavano le parole delle mille persone chiamate a testimoniare. Ecco i genitori e gli amici dei ragazzi, e subito era Domenico Semeraro «il mostro»: «dava la droga ai ragazzi», aveva reso Armando uno schiavo, «con la sua omosessualità travolgeva i giovani». Perciò, nella suaarringa, il legale di Armando aveva potuto spiegare l'omicidio come l'estremo gesto d'ira di un ragazzo che voleva spezzare le catene. Armando Lovaglio, insomma, innamorato di Michela e ormai stanco della sua relazione con il «nano», aveva cercato di andarsene

Ma Domenico Semeraro non accettava questa separazione e, durante l'ultima discussione, il ragazzo aveva perso la testa. Poi, all'udienza successiva, prendeva il microfono un amico della vittima, o magari sua sorella. E allora i due ragazzi diventavano degli spietati assassini e Domenico Semeraro un innocente ammazzato a forza di calci. «Amava Armando, lo riempiva di regali», era una bravissima persona, un galantuomo. Così gli avvocati, che rappresentavano la famiglia dell'ucciso, hanno chiesto la condanna di entrambi gli imputati sostenendo questa tesi. Domenico Semeraro aveva

capito che Armando stava con lui per sfruttarlo, perciò voleva allontanarsi dal ragazzo, lasciare Roma. E Armando, che non intendeva farsi lasciare in quel modo, aiutato da Michela l'ha ucciso. Innocenti o colpevoli? È stato il pubblico ministero, qualche giorno fa, a spianare la strada verso l'assoluzione di Michela: «non c'è alcuna prova materiale che la ragazza abbia partecipato all'omicidio». E, poiché la vittima era «un corruttore di giovanissimi», Armando aveva diritto «almeno ad una speranza». Il pm, per lui, aveva chiesto sedici anni di carcere, invece dei 24 previsti per chi uccide volontariamente.



Il criminologo Franco Ferracuti. In basso, Michela Palazzini. In basso a sinistra, Armando Lovaglio. Nella foto grande, Domenico Semeraro taglie i tarocchi insieme a due giovani

Intervista ad Armando Lovaglio agli arresti domiciliari a Palombara

«Mi hanno dato una pena più dura che al canaro»



Armando Lovaglio ora è agli arresti domiciliari a Palombara Sabina, in un villino prefabbricato appartenente ai suoi genitori. È lì che è corso subito dopo la sentenza. Ed è lì che ha accettato di rispondere ad alcune domande, mentre sua figlia Valentina, di un anno e due mesi, dormiva nella stanza accanto. «Ecco, mi hanno detto: quindici anni di carcere, omicidio volontario. Ma, secondo me, qualcosa in questo processo non è andata come avrebbe dovuto. Mi aspettavo un'altra cosa, forse un po' più di comprensione. I fatti non sono stati valutati e collocati nel modo giusto. Io penso al «canaro», e dico: ma come, dopo tutto quello che ha fatto, gli hanno dato dieci anni. Il fatto è che in questo processo di verità ne è uscita poca. E forse non poteva essere altrimenti non si può raccontare una verità fatta di mille gesti quotidiani, di mille episodi. Così nessuno ha capito Domenico Semeraro. Solo conoscendolo, solo frequentandolo, si poteva capire qualcosa di lui. «Era strano, Semeraro mi viene in mente Pirandello: aveva mille maschere. E io, persino io, l'ho capito quando ormai era troppo tardi. Il tempo passava e io mi sono ritrovato in questa situazione. Non mi sono nemmeno reso conto di come sia successo. «L'altra notte l'ho anche sognato e in sogno ero stupefatto. Gli ho detto: ma ti decidi a venire al processo?, ti sbrighi a venire, a dire che sei vivo, che non ti ho ucciso?». «È poi è successo il fatto. Al processo hanno detto che ho inferito, che, per strangolarmi in quel modo, dovevo esserci proprio la volontà di ucciderlo. Non ho detto niente, per educazione e perché mi sembrava inutile: era chiaro che è stato un gesto di rabbia, una specie d'incidente, che non volevo ucciderlo. A scuola una volta spintonai un mio compagno.



«Assassini, mio fratello era buono»

Non ha mancato un'udienza. Annunziata Semeraro, ieri ha ascoltato la sentenza e ha lasciato l'aula senza dire una parola. La giustizia degli uomini, aveva spiegato poco prima, per lei ha poca importanza. Quarant'anni, affetta da nanismo come il fratello, ha raccontato come ha vissuto questi sei mesi di udienze. Crede che il processo sia stato condotto in modo equo? «Credo che sia venuta fuori solo una minima parte di verità. Troppi misteri, in quest'omicidio io, poi, sono convinta che il giorno in cui mio fratello è stato ucciso in casa non ci fossero solo Michela e Armando. Penso che siano implicati altri.

Non ne ho le prove, ma ne sono certa. Troppi misteri. Quali, per esempio? Dalla casa di mio fratello è scomparso un nastro registrato. Dov'è finito? L'ho visto Michela e Armando e gli altri volevano quel nastro, perché conteneva un segreto per loro compromettente. Mio fratello è morto per quella cassetta. E, poi, perché i sigilli dell'appartamento, quando ancora era sotto sequestro per le indagini, sono stati rotti quattro volte? E non parliamo delle indagini. È successo di tutto. Per esempio? Per esempio, il giorno dopo l'omicidio un uomo si presentò dai carabinieri dicendo che

doveva incassare un assegno di 150 milioni firmato da mio fratello. Chiedeva come doveva comportarsi visto che lui era morto. Quelli gli spiegarono che non c'era niente da fare e gli dissero d'andarsene. Quando il maresciallo mi raccontò di questo episodio, credetti d'impazzire. Ma come, con un omicidio di mezzo non gli hanno neppure chiesto chi fosse? Che cosa pensa di Armando e di Michela? Sono entrambi colpevoli. Meriterebbero l'ergastolo. E come se avessero trucidato un bambino. E poi lui voleva loro bene, li sosteneva e aiutava in tutto. Michela mi ha mandato dei messaggi per chiedermi per-

Il criminologo Franco Ferracuti «Che errore non riconoscere l'infermità»

«L'hanno condannato ingiustamente, Armando Lovaglio è malato. Al momento dell'omicidio non era in grado di intendere e di volere». Il criminologo Franco Ferracuti, che per conto della difesa aveva presentato una perizia di parte al processo del «nano di Termini», commenta la sentenza con toni critici. «Ha bisogno di cure, non del carcere. Ma in appello le cose potrebbero cambiare».

di hanno concesso a Lovaglio una serie di attenuanti generiche. E l'hanno lasciato agli arresti domiciliari, in attesa che la sentenza passi in giudizio. Questo è secondo me un elemento da non sottovalutare. Una «clemenza», per così dire, che potrebbe preannunciare una svolta positiva per l'imputato nel processo di secondo grado. Ha visitato due volte Lovaglio, la prima in carcere, l'altra a casa. Che impressione le ha fatto? «Un ragazzo schiacciato dalla depressione. Lui sapeva che la mia perizia era di parte, sapeva che in un certo senso doveva fidarsi di me. L'ho sottoposto ad una serie di test, a colloquio libero, tematico e mediante contestazione. Ma nonostante il suo impegno, dava l'impressione di essere assente, come se tutta la vicenda non lo riguardasse. Soffriva d'insonnia. Spesso aveva degli incubi legati al momento dell'omicidio. Inquieto, sospettoso. Estremava un'aggressività repressa. A volte perdeva la cognizione e parlava di Semeraro come se fosse ancora vivo. Parlava spesso della figlia,

diceva di volerle bene. Ho saputo che durante il periodo degli arresti domiciliari l'ha voluto vedere più volte. Che sia un «border line» non c'è ombra di dubbio». Di quali cure avrebbe bisogno a suo avviso? «Microdosi di neurorettili e di antipsicotici. Supportati da un'intensa psicoterapia per smuoverlo dalla sua freddezza e per rimotivarlo. L'astinenza dalla droga non è un problema, lui in realtà non è un vero tossicodipendente. Di queste cure avrebbe bisogno. Almeno per un paio d'anni». Le ha mai parlato del suo rapporto con Michela Palazzini? «Sì, ne ha parlato. Ma sempre riferendosi alle fasi che hanno preceduto l'omicidio di Semeraro. Non ha mai accennato ad un eventuale futuro con lei». La ragazza non potrebbe averlo in qualche modo condizionato psicologicamente? «È chiaro che la ragazza è un elemento determinante in questa vicenda. Ma Armando Lovaglio l'ha sempre scagio-

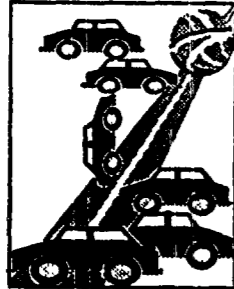
Parla Michela Palazzini che aiutò a nascondere il cadavere

«Io pentirmi? E di cosa? Non ho fatto nulla»



«Assolta...», aveva appena finito di dire il giudice. E Michela Palazzini si è lasciata cadere sulla sedia, chiudendo gli occhi. Da ieri è libera, da ieri può di nuovo decidere della sua vita, del suo futuro. «Non ho parole, non ho parole», ha ripetuto a bassa voce per un po', circondata dai cronisti. Il padre, come sempre, le era accanto. E, quando l'aula s'è svuotata, ha preso a raccontare. Che cosa farà adesso? Come prima cosa, devo rimettermi a lavorare. Avevo trovato un posto, ma l'ho dovuto lasciare per via del processo, di tutte queste udienze. Ora ricomincio daccapo. Spero di avere abbastanza soldi per riuscire a nascondere la famiglia Semeraro così come stabilisce la sentenza. Spero, soprattutto, di costruirmi una vita migliore, di avere persone più belle accanto. Allora, lei non ha colpa. Riguardo alla morte di Semeraro, no. Per il resto... Ecco, diciamo che vorrei non avere mai vissuto questi quattro anni, quelli dai 17 ai 21. Vorrei dimenticarmi. Pensa che riuscirà a dimenticarsi? No. Come sono i suoi rapporti con Armando? È il padre di mia figlia, dunque lo vedo spesso. Ma non so come andranno le cose tra me e lui, vedremo. C'è qualcosa che ha intenzione di fare subito, qualcosa che aveva rimandato a dopo la sentenza? Il battesimo di mia figlia. Con tutto quello che è successo, per una ragione o per un'altra, ho sempre rimandato. Ora invece voglio fare a Valentina una gran bella festa, con il pranzo al ristorante e tutto. Inviterà anche Armando Lovaglio? Sì. □ C.A.

È qui l'ingorgo?



ROMA

Percorsi Atac senza protezione assaltati dalle automobili All'incrocio con via Morosini mille infrazioni e grande caos Semafori in tilt, inquinamento da zona industriale Martedì prossimo: viaggio tra Cinecittà e Torre Spaccata

	Lgo Aureata	Lgo Preneste	C. de Francia
Lunedì 6	3,5	6	4,5
Martedì 7	5,2	8	5,5
Mercoledì 8	4,4	5	6
Giovedì 9	4,3	6	5,5
Venerdì 10	6,5	5	5,5
Sabato 11	5,4	6	7
Domenica 12	7,5	7	6

I dati riguardano le concentrazioni di ossido di carbonio rilevate quotidianamente, tra le 16 e le 24, dal Presidio multinazionale di prevenzione attraverso le apposite centraline. Il livello di guardia è stato stabilito con delibera del Consiglio comunale nel valore «10».



In viale Trastevere incubi da decibel Record di rumore e smog proprio a ridosso dell'ospedale

Viale Trastevere a suon di decibel. All'ospedale Nuovo Regina Margherita malati senza riposo per il rumore. L'incrocio tra il viale, via Morosini e via Tavolacci è un ingorgo perenne. Clacson e motori, secondo i rilevamenti della Lega ambiente, producono livelli di rumore che la legge non consente neanche nelle aree industriali. Corsie preferenziali invase dalle auto e semafori in tilt.

CARLO FIORINI

Tra i letti del Nuovo Regina Margherita il sabato notte è atteso come un incubo. Alle 21.30 scatta l'ora dell'assedio. Un cretaccio di clacson srombazzanti, motori accesi e smog attraverso i vetri dell'ospedale rendendo impossibile il sonno dei malati. Viale Trastevere da quell'ora è attraversato fino a notte fonda da carrelli di automobili. Il sabato notte è la giornata clou, ma il rumore e lo smog imperversano nelle corsie per tutta la settimana, a tutte le ore - racconta un portantino dell'ospedale - Per noi, e soprattutto per i malati, il traffico che circonda l'ospedale è una tortura in più. Autobus in fila, uno attaccato all'altro, automobili sulle corsie preferenziali, aggrovigliate all'incrocio mentre svoltano in curva ai divieti da tutte le parti. Viale Trastevere è sempre così. A tutte le ore. L'incrocio con via Morosini e, sul lato opposto del viale, con via Tavolacci raccoglie il fiume d'auto diret-

to al centro nel quale confluisce tutto il traffico proveniente da via Dandolo. Il Ministero della Pubblica Istruzione, a due passi dall'ospedale è un ricettacolo di automobili a caccia di un parcheggio e che ogni giorno si riversano nella zona intasandola. In quel punto i limiti di legge fissati per smog e rumore salgono in tutte le ore. Ma a rilevare l'incompatibilità dei decibel e dell'ossido di carbonio non c'è nulla e nessuno. Lo ha fatto soltanto una volta la Lega Ambiente, piazzando proprio in quel punto, di fronte alla filiale del Banco di Sicilia, le centraline del Treno Verde. L'ago dei decibel è andato in tilt, per un'intera giornata non è mai sceso sotto i 72 decibel, un livello che secondo il decreto ministeriale sull'inquinamento acustico non è accettato neanche nelle aree esclusivamente industriali per le quali il tetto fissato è di 70 decibel. La legge,



L'ingorgo di viale Trastevere. Sopra: l'ospedale assediato (foto Alberto Pais)

L'assessore Edmondo Angelè

«Arriverà una corsia veloce per il tram»

Un tram, che dal Gianicolo arriverà a viale Trastevere, sarà secondo l'assessore al traffico Edmondo Angelè, la chiave di volta per alleggerire la pressione sul viale e dare un contributo all'abbassamento dei livelli di smog e rumore. A viale Trastevere le corsie preferenziali sono protette a metà. All'altezza dell'ospedale Nuovo Regina Margherita c'è un incrocio perennemente intasato dalle auto. Purtroppo non è un progetto attuabile immediatamente, ma quello del tram da Casaleto a piazza Venezia, sarà il modo per alleggerire la pressione su viale Trastevere. Quasi tutte le linee di autobus che transitano sul viale saranno sopresse e il tram andrà veloce, porterà più passeggeri, farà meno rumore e non inquinerà i tempi per realizzare questo nuovo collegamento sono a breve termine, in quanto, dall'altezza di via Induno in poi, devono essere completamente costruiti i binari. Ma intanto, è proprio impossibile difendere la corsia preferenziale?

No, e sarebbe importante farlo. La competenza è di un apposito gruppo dei vigili urbani, il Glt, che insieme ai controllori dell'Atac ha proprio il compito di punire gli automobilisti che invadono le strisce gialle. Perché i semafori lungo il viale non riescono a regolare il flusso d'auto e a tener liberi gli incroci? Gli impianti sono comandati da centraline elettroniche, e possono essere sincronizzati, ma il traffico sul viale è sempre molto pesante e talvolta la sincronizzazione dei semafori è alquanto problematica. A parte il futuro tram, non c'è nessun intervento possibile per alleggerire la pressione all'incrocio con via Morosini? Abbiamo allo studio un progetto che tra poco dovrebbe decollare. Si tratterebbe di vietare la svolta da via Morosini verso via Dandolo, evitando così l'ingorgo a quell'incrocio. Questo provvedimento, che ora è allo studio dell'Atac per adeguare i percorsi delle linee di bus che effettuano proprio tale manovra, avrebbe riflessi positivi su tutto il viale.

La Lega ambiente «Clacson e fumi la legge è inapplicata»

«La legge contro il rumore c'è, ma è inapplicata» Guido Giordano, coordinatore della Lega Ambiente di Roma, indica l'ospedale Nuovo Regina Margherita e spiega che c'è una legge secondo la quale, in quella zona il massimo di decibel consentito sarebbe di 50 decibel di giorno e 40 di notte. I livelli di rumore registrati dalla Lega ambiente su viale Trastevere superano addirittura i valori consentiti solo nelle aree industriali. E non succede nulla, non si è obbligati a nessun intervento per ridurli? Il decreto legge sul rumore prevede che prima degli interventi si debba classificare la città dividendola in zone. Per Roma è un'impresa ardua. Qui in viale Trastevere è evidente che ci sono delle incompati-

ancora ampiamente inattuata in tutta Italia, stabilisce delle «aree» secondo le caratteristiche del territorio. Dove c'è un ospedale si parla di «area particolarmente protetta» e il tetto consentito di decibel è di 50 di giorno e 40 di notte. Per ottenere tali livelli in viale Trastevere sarebbero necessari provvedimenti radicali, ma naturalmente non si pensa neanche a interventi minimi. Le corsie preferenziali al centro del viale sono protette da cordoli di cemento soltanto a intervalli. Dove c'è soltanto la striscia gialla le automobili si intrufolano, fanno inversioni di marcia alla ricerca di un posteggio e bloccano il bus che si incollano uno all'altro, perdendo manciate di minuti sulla loro tabella di marcia. E la gran parte dei rumori, con i loro motori diesel e i loro freni malridotti e sibilanti, la fanno proprio loro, le 7 linee di autobus che si incollano sul viale, tutte dirette a largo Argentina. L'altro elemento che manda in tilt l'incrocio è costituito dalle infrazioni degli automobilisti. Chi accede al viale da via Morosini è obbligato a svoltare a sinistra, ma tutti, venicato con un colpo d'occhio che non c'è neanche un vigile, si buttanano a destra provocando l'ingorgo. L'altra infrazione diventata regola è sul lato opposto. Chi arriva da via Tavolacci, dopo aver percorso via di Porta Por-

tese, ha l'obbligo di svoltare a destra o a sinistra. Vietato andare dritti. E invece ecco che il traffico si blocca quando una macchina su cinque attraversa tutto il viale per imboccare via Morosini e poi salire in via Dandolo. E proprio all'incrocio tra via Dandolo e via Morosini si verifica un altro blocco che si ripercuote con effetti nefasti su viale Trastevere. Per impedire quell'ulteriore blocco e dissuadere gli automobilisti ad attraversare il viale per dirigersi su via Dandolo basterebbe vietare la svolta. Impedire che da via Morosini sia possibile svoltare su via Dandolo. La quantità di manovre «fuorilegge», l'incollamento dei bus e la mole di automobili che percorrono il viale mandano in tilt i semafori. A vederli sotto controllo per qualche minuto, gli impianti semaforici sembrano tutt'altro che sincronizzati, incapaci di far scattare il verde e il rosso con un qualsiasi criterio. Le automobili si fermano in mezzo agli incroci mentre il rosso è già scattato e restano a mezzo al guado. Poi fanno qualche metro ma al semaforo successivo è scattato il rosso che ferma di nuovo tutta la colonna. A farne le spese sono soprattutto i bus. Alle fermate dell'Atac tra il ministero e il ponte, la scena dei passeggeri rassegnati che scendono per proseguire a piedi è ricorrente.

Il vigile, Ezio Matteucci

«A difesa dei bus l'assessore faccia i cordoli»

L'assessore al traffico scarica sempre tutto sui vigili urbani Prendersela con noi è il suo sport preferito? Secondo Ezio Matteucci, responsabile dei vigili urbani della Cgil, i problemi di viale Trastevere sono strutturali e se i bus restano incagliati nel traffico la colpa non è dei caschi bianchi. L'assessore al traffico dice che le corsie dell'Atac di viale Trastevere dovrebbero essere protette dal Glt, il «Gruppo intervento traffico». Ma le auto le lavano tranquillamente e la pattuglia dei vigili non si vede. L'assessore al traffico Angelè è molto bravo a scaricare la colpa sui vigili urbani. Quando risponde così fa finta di non sapere che il Glt, inventato dal suo collega di giunta Piero Meloni, non è mai esistito. I due assessori avevano ideato gli itinerari protetti, viale Trastevere è uno di quegli itinerari, ma di protetto non c'è assolutamente nulla. Alle corsie preferenziali di viale Trastevere chi deve pensarci? È destino che

non siano riservate ai bus ma alle auto private? Se l'assessore al traffico facesse il suo dovere, invece di scaricare ogni volta su altri le responsabilità, avrebbe fatto costruire dei bei cordoli di cemento a linea continua su tutto il viale. Quello è l'unico modo efficace per proteggere i mezzi pubblici. Di fronte all'ospedale nuovo Regina Margherita c'è un incrocio dove un vigile urbano non guasterebbe. Possibile che invece non ce ne sia l'ombra? L'assessore Piero Meloni, che dovrebbe avere un'idea di come si governa il corpo dei vigili, è l'esempio della fantasia al potere. Ora si è fissato con questi 1.500 punti della città che dovrebbero essere coperti in modo fisso dai vigili. Può essere un'idea giusta, ma l'operazione dovrebbe essere coordinata con i gruppi circoscrizionali che hanno una conoscenza del territorio e non un'operazione estemporanea. Altrimenti finirà tutto in una bolla di sapone e a quell'incrocio di viale Trastevere resterà tutto come prima.

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAR EATA Per informazioni 06/69.62.955 06/69.60.854

MARTEDÌ 14 MAGGIO 1991 ORE 11.30 presso il Deposito Locomotive di San Lorenzo **“INCONTRO CON I LAVORATORI”** **ANTONELLO FALOMI** segretario regionale del Pds del Lazio

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE **SOSPENSIONE IDRICA** A causa di urgenti lavori di manutenzione straordinaria sulla condotta adduttrice di viale dell'Arte si rende necessario sospendere il flusso idrico nel suddetto impianto. Di conseguenza dalle ore 7 alle ore 20 di mercoledì 15 maggio p.v., si avrà notevole abbassamento di pressione, con possibile mancanza di acqua, alle utenze ubicate nella zona compresa tra viale dell'Arte e via Laurentina e nel Villaggio Giuliano. Nelle stesse ore si avrà invece mancanza di acqua alle utenze ubicate nelle zone: PONTE DI NONA - BORGHESIANA. Potranno essere interessati alla sospensione anche zone limitrofe a quelle indicate. Gli utenti sono pregati di provvedere alle opportune scorte.

video 1 S.R.L. CANALE 59 LE INTERVISTE DI VIDEOUNO **MARTEDÌ 14 MAGGIO ORE 14,30** **MARIO SEGNI** (Comitato per il referendum del 9 giugno)

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA “E. ZERENGHI” - COLLI ANIENE **CITTÀ METROPOLITANA E ROMA CAPITALE QUALE FUTURO?** “Per un quartiere moderno in una città che cambia” **CONFERENZA DI QUARTIERE** presso la Sala Falconi - Largo N. Franchellucci, 71 giovedì 18 maggio 1991, ore 17.30 **Intervengono** Michele META, consigliere regionale, responsabile commissione urbanistica Pds Enzo PROIETTI, presidente Lega Reg. Coop. I rappresentanti dei Gruppi Consiliari del Comune di Roma

REFERENDUM: PRIMO PASSO PER CAMBIARE 15 MAGGIO 1991 CINEMA METROPOLITAN via del Corso (piazza del Popolo) ore 18 Basta con i brogli basta con la corruzione Loro chiacchierano di riforma. Tu vota La partitocrazia vuole che tu non voti **MANIFESTAZIONE NAZIONALE** Interverranno: prof. Giovanni BIANCHI, on. Paolo CABRAS, on. Massimo Severo GIANNINI, on. Achille OCCHETTO, on. Antonio PATUELLI, on. Mario SEGNI **9-10 GIUGNO. IL TUO VOTO È DECISIVO** **COMITATO PROMOTORE REFERENDUM**

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
Pronto intervento	113	Opedialità	4754741	Odontoiatrici	47498
Carabinieri	112	Polclinico	4462341	Segnalazioni animali morti	861312
Questura centrale	4686	S Camillo	5310066	Alcolisti anonimi	5280476
Vigili del fuoco	115	S Giovanni	77061	Rimozione auto	6769838
Gril ambulanza	5100	Fatebenefratelli	5873299	Polizia stradale	5544
Vigili urbani	67891	Gemelli	33054336	Radio taxi	3670-4994-3875-4984-88177
Soccorso stradale	118	S Filippo Neri	3306207	Coop aiuto	
Sangue	4956375-7578993	S Pietro	36590188	Publici	7594568
Centro antiveicoli	3054343	S Eugenio	5904	Tassistica	865264
(notte)	4957972	Nuovo Reg. Margherita	5844	S Giovanni	7853449
Guardia medica	475674-1-2-3-4	S Giacomo	67261	La Vittoria	7959442
Pronto soccorso cardiologico	530621 (Villa Malaiuda)	S Spirito	650301	Era Nuova	7591535
Aids		Centri veterinari		Sanno	7550856
da lunedì a venerdì	8554270	Gregorio VII	6221886	Roma	6541846
Aid. adolescenti	860661	Trastevere	5896850		
Per cardiopatici	8320649	Appio	7182718		
Telefono rosa	6791453				

I SERVIZI		I SERVIZI	
Acqua Acqua	575171	Acotra	5921462
Acqua Recl. luca	575161	Ut. Utenti Atac	4695444
Enel	3212206	S A F E R (autolinee)	490510
Gas pronto intervento	5107	Marozzi (autolinee)	460331
Nettezza urbana	8403333	Pony express	3309
Slp servizio guasti	182	City cross	861652/8440890
Servizio borsa	6705	Avia (autotelefono)	47011
Comug di Roma	67101	Herze (autotelefono)	547991
Provincia di Roma	67661	Biciniologio	6543394
Regione Lazio	54571	Collati (bici)	6541064
Archi (baby sitter)	316449	Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639	Psicologia consulenza telefonica	389434
Aied	866661		
Orbita (prevendita biglietti concerti)	4746954444		



APPUNTAMENTI

Sinistra giovanile: adesioni 1991 I Comitati provinciali e quelli regionali devono far pervenire i dati relativi entro e non oltre domani telefonando al Dipartimento organizzativo 06/67 82.741 o inviando fax ai numeri 67.84.160, 67.87.716, 67.82.741.

Donne in nero per l'obiezione di coscienza alle spese millitari. Questi i luoghi di appuntamento: lunedì ore 19-20 via Vico 22 (tel. 3610624), ore 18-20 Via P. 13 (Aprilia, tel. 9282839), martedì ore 18-30-20 Via dei Quintili 105 (tel. 7655688), ore 18-20 Via P. 13 (Aprilia), giovedì ore 18-30-20 Via dei Quintili 105, ore 16-30-20 Via Andrea Doria 60 (tel. 3252231), sabato ore 10-30-12 Via dei Quintili 105.

Dimmi bambino che vita fai e ti dirò se ti drogherai. Titolo della conferenza che Luigi Carocci terrà oggi, ore 16, c/o l'Aula Magna del Centro didattico polivalente-Usl Rm4 di via S. Giovanni in Laterano 155, nell'ambito del ciclo organizzato dall'Università popolare della Terza età.

«Roma, la città futura» Attività dell'Associazione sul territorio: Circolo «De Filippo», oggi, ore 17.30, presso la Sezione Pds del Tufello (Via Capralia): incontro della Sinistra giovanile con il gruppo circoscrizionale.

Circo di Mosca sul ghiaccio. Lo spettacolo di oggi in programma alle ore 21 al Teatro Strisce sulla Colombo ha carattere di beneficenza: il ricavato andrà a favore dell'Associazione per lo studio delle malformazioni.

«I protestanti interpellati dai cattolici: tre diverse risposte, titolo del seminario che si svolge oggi, ore 8-20 presso la Facoltà Valdesse di Teologia, via Pietro Cossa 40 (Lizza Capuana). Intervento di Paola Busca.

Ministeri trasformati? Tavola rotonda della Uil sulla legge 241. Oggi, ore 11, presso Enlap-Lazio (Largo Ascianghi 5). Interventi di Fincato, De Cesare, Maraff, Loy, Trifolia e Guerra con il coordinamento di Gisa Terracciano.

«Baccanti». Lo spettacolo teatrale realizzato dai detenuti di Rebibbia (Coop culturale «S e Novanta») per la regia di David Brandon Houghton andrà in scena questa sera, ore 21, al Teatro in Trastevere (Vicolo Moroni 3).

Una notte di calendimaggio. Nasce a Roma la prima palazzina interamente dedicata agli addobbi e alle decorazioni floreali: appuntamento domani, ore 21.30 da Daniela e Roberta Cesarini in Via Flaminia Vecchia n. 564.

Gay Scarpetta a Villa Medici per parlare del Bernini, oggi, ore 18, nel Salone della Loggia c/o l'Accademia di Francia (Viale Trinità dei Monti 1).

Difesa del suolo e tutela del territorio. Convegno europeo sui «sistemi informativi» organizzato dal Dipartimento ambiente e territorio del Psi: oggi (ore 9) e domani all'Hotel Parco dei Principi (Via Freccotaldi 5). Relazioni, comunicazioni, molti interventi e tavole rotonde.

«Il cielo di cartone» è il titolo dello spettacolo di Ferruccio Padula che il laboratorio teatrale «Histrio» presenta questa sera alle ore 21 al Teatro «Ariston» di Gaeta.

Seminario di batteria con Alfedo Gollino. È promosso dal Centro di percussioni «Timba», che ha sede in Via Luigi Barolucci 29/a. Il seminario si svolgerà nei giorni di venerdì 24, sabato 25 e domenica 26 maggio. Informazioni al tele. 06/68.12.033.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Pci c/o Sez. Garbatella ore 17 assemblea su «Riforme istituzionali» con (Brutti).

Sez. Testaccio ore 18 assemblea su «Vendita alloggi IACP con (Pompili - Brienza - Marroni).

Federazione c/o Villa Farnesina ore 17.30 Riunione donne Ci e Cg sul come e tempi del consiglio delle donne della Federazione Romana del Pds.

Sez. Ostia - Atac ore 17 incontro con la cellula Atac (Civita - Bolzani).

Avviso causa la concomitanza con la manifestazione pubblica sul referendum elettorale che si terrà al cinema Metropolitan, l'iniziativa indetta dalla sezione Eni local per domani con Massimo D'Alema è rinviata a data da destinarsi.

Avviso urgente Domani ore 18, al cinema Metropolitan (Via del Corso), manifestazione indetta dal comitato nazionale per il referendum, per l'apertura della campagna referendaria che si concluderà con il voto del 9 e 10 giugno. Alla manifestazione prenderà parte Achille Occhetto. Per permettere una adeguata preparazione della manifestazione, l'attivo romano previsto per oggi è rinviato a data da destinarsi.

Avviso alle sezioni: Si avvisano i compagni che non hanno ritirato la relazione del compagno Michele Civita al seminario sull'organizzazione del Partito a Roma, che tale relazione è disponibile in Federazione. Rivolgersi a Catus Bastianini.

Avviso: Sono disponibili in Federazione i manifesti sulle proposte del Pds sulle Riforme istituzionali.

Avviso Giovedì, ore 17.30, in Federazione (Via G. Donati, 174) riunione della Direzione del Federale su «Situazione politica e iniziative del Pds a Roma».

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Giovedì 16, alle ore 17, a Villa Farnesina riunione del Comitato regionale (Falorni).

Federazione Castellani: Anzio ore 18.30 riunione sul Porto (Magni, Carella, Maolucci), Palestrina ore 19, Cd.

Federazione Civitavecchia: Anzio: sono convocati i compagni del Ci e della presidenza della Cig per giovedì 16 alle ore 18 c/o sezione Berlinguer per il comitato federale su «Area metropolitana» (Barbarelli, Ranalli, Tedi).

Federazione Latina: in federazione ore 17 attivo provinciale segretari di sezione (Rosato, Di Resta).

Federazione Frosinone: Frosinone ore 17.30 c/o Salone di rappresentanza della Provincia, convegno-dibattito su «Istituzioni, riforme vere per la democrazia» introduzione F. De Angelis, F.M. Spinto, presiede D. Marsi, partecipa L. Violante.

Federazione Rieti: in federazione ore 17.30 riunione della direzione provinciale esame della situazione politica (Bianchi).

Federazione Viterbo: Celano ore 18.30 c/o Centro comunitario assemblea artigiani (Daga, Palombella), Fabra di Roma ore 18 riunione su «Stati comunali». In federazione ore 18 commissione organizzativa città di Viterbo (Pigliapoco). Acquedone ore 21 riunione di segreteria (Pigliapoco), Fimat Alta assemblea aperta (Trabacchini, Daga).

PICCOLA CRONACA

Calla. Benvenuto a Daniele è nato vispoista bene c, a differenza del padre, gli strilli a più non posso. Ai genitori felicissimi - la cara Simonetta e Augusto responsabile del sistema informativo del Pds - i nostri più calorosi auguri. A Daniele l'augurio che cresca presto, in salute e in un mondo più giusto.

Carabinieri

Niente scuola per i bambini colpiti dalla sindrome di Down

Cara Unità

sono la madre, nonché unico genitore, di due bambini. La prima ha 7 anni, è portatrice di sindrome di Down e frequenta la I elementare in una scuola pubblica. Il secondo compirà 5 anni in estate ma vorrebbe e potrebbe essere in grado di frequentare, l'anno prossimo, la I elementare.

Per «banali» motivi organizzativi ho cercato una struttura scolastica che li accogliesse entrambi. Poiché sono rarissime le scuole pubbliche che accettano in I elementare bambini di 5 anni, mi sono rivolta a numerose scuole private, laiche e religiose, parificate e no. Da tutte (quasi) la medesima risposta: «Non prendiamo bambini con handicap».

Al di là di ogni considerazione, è legittimo questo rifiuto, soprattutto per quanto riguarda le strutture parificate e «legalmente riconosciute», trattandosi di scuola dell'obbligo?

Emanuela Cagliano

Lodi al reparto di oculistica

«Con il prof. Picardo va tutto bene»

Cara Unità

sono un coordinatore del Wwf, ho 84 anni e non attivo la solita lettera di lamentele di cittadino scontento e scontento, ma vorrei tessere le lodi, in particolare, di due operatori del Servizio sanitario nazionale.

Sono stato ricoverato per la 2ª volta presso la 2ª Divisione oculistica dell'Università di Roma «La Sapienza», per un distacco di retina all'occhio sinistro e devo dire che questo reparto da quando è diretto dal prof. Picardo e dalla sua assistente dottoressa Apolloni, è molto migliorato. Ho infatti eseguito lo stesso tipo di intervento presso la stessa clinica circa 2 anni fa.

Sento il dovere di dire che l'equipe del prof. Picardo assiste con scrupolo e dedizione ai propri compiti anche se la scarsità del personale infermieristico e la quantità delle richieste di ricovero non consentono di operare in maniera adeguata.

Concludo, pertanto, ribadendo i complimenti all'equipe del prof. Picardo augurando buon lavoro con l'auspicio che il futuro per questo servizio sia sempre migliore!

Salvatore Vizzini Bisaccia

Tor Millina, una strada ad alto tasso di «pericolosità»

Cara Unità

Via Tor Millina: se non fosse pavimentata a sanpetrini assomiglierebbe ad un anonimo vicolo di campagna. Così com'è oggi, invece, sembra più simile ad un'antica via della Roma Imperiale, insomma come quei percorsi cui si incontrano al Foro: avvallamenti, buche, pozze d'acqua che rimangono per giorni e giorni. E in più macchine, furgoni e moto che dall'alba fino alle ore piccole della notte la rendono pericolosissima e impraticabile per chi viaggia a piedi. È lunga poche decine di metri e l'hanno ridotta ad un assurdo anodo viario dove automobilisti scellerati provenienti da S. Maria dell'Anima vi passano, quando possono, a velocità pazzesche. Domando: ma non si vergognano il Comune, il sindaco e gli «addetti» di aver ridotto così una nobile strada a due passi da piazza Navona?

Daniello Spinetti

Ancora rifiuti a Valle Galeria

Chiesto l'intervento del Prefetto

Cara Unità

I cittadini della Valle Galeria tornano ad agitarsi. Il fronte unitario Polo-Fumi denuncia una sotterranea volontà della Regione Lazio a voler insediare nella zona di Caste. Malgrado i nuovi impianti di incenerimento, stoccaggio, smaltimento di Reti, Rac, e Retri e un impianto di cogenerazione.

È utile ricordare che a seguito delle manifestazioni dei cittadini, abitanti le zone limitrofe agli insediamenti, la Provincia di Roma, con un ordine del giorno votato all'unanimità, e la Regione Lazio, con un ordine del giorno votato al maggioranza, si sono impegnate a non far realizzare nella Valle Galeria nuovi impianti oltre gli esistenti che vale la pena ricordare. La dicitaria di Malagrotta ricicla 6.000 tonnellate, a fronte delle 1.700 per cui è autorizzata e le 3.000 che ne produce la città di Roma; un impianto di incenerimento per rifiuti speciali ospedalieri, che come pubblicamente dichiarato dall'Annu funziona in modo precario e fuori legge; un biotumificio che, dagli atti in mano all'assessore all'ambiente del Comune, risulta essere inquinante e al di fuori della norma, raffineria di Roma e centro Italia che per pubblica ammissione dell'assessore Bernardo, è inquinante e fuori legge, il deposito carburanti Agip, numerose cave abusive che estraggono a ridosso di abitazioni civili, gli impianti sospesi producono un passaggio di mezzi pesanti, tale da rendere la situazione viaria e di inquinamento insostenibile.

Se forze ed interessi particolari dovessero far riappare una vertenza che, grazie alla responsabile mediazione del prefetto Voci, sembrava conclusa e costringere quindi i cittadini della Valle Galeria nuovamente a manifestare con le conseguenze immaginabili per l'intera provincia di Roma, chiedo fin da ora l'autorevole intervento del prefetto, perché non è né civile né umano che la Valle Galeria diventi per sempre la valle dei rifiuti.

Pasquale De Luca
(consigliere provinciale Dc)

Settimana all'insegna della danza tra Francia e Italia

Un «tritone» per balletto

ROSSELLA BATTISTI

L'eccentrico satellite di Nettuno che gira in senso inverso, tre toni musicali, un animale marino, Triton è tutto questo. Almeno secondo le divertite decodificazioni che Philippe Decouffé dà al titolo del suo spettacolo. In scena questa sera e domani al teatro Olimpico. Terzo ospite della rassegna di danza contemporanea francese «Feux de la danse». Decouffé è già passato per la capitale qualche anno fa con Co. dex (Festival di Villa Medici) e sempre con quell'ironia deliziosa che gli fa dire «Molte compagnie in Francia vogliono fare della danza «seria», con degli spettacoli in cui si soffre per dimostrare che la danza è profonda. Io invece amo divertirmi con quel che faccio». Questo suo auto da fé è condito da sette interpreti di Triton, tutti provenienti da discipline e studi diversi, così come l'esperienza di Decouffé è infarcita di gusti misti, dagli inizi nella scuola di circo del clown Fratellini, alle suggestioni di Alwin Nikolais e di Régine Chopinot, per approdare poi all'attività in proprio come regista di video-clip, autore di griffes pubblicitarie e, naturalmente, coreografo. È dal crogiolo di ingredienti, di cui l'enfant joyeux dispone, prende eccentrica forma Triton, spettacolo «senza storia e senza messaggi». Si tratta di «morceaux», piccoli brani costruiti «artigianalmente» e poi assemblati in una cornice di atmosfere circensi (in omaggio agli antichi studi di Decouffé e all'idea di circolarità che la pista di un circo evoca). I costumi derivano dai quadri di Bosch per allineati a quella con l'immaginario fantastico del pittore fiammingo, e c'è persino un «art» in scena che cuce nuovi abiti pronti all'uso.

Non meno originale è Brigitte Farges, ospite in chiusura romana della rassegna, che si presenta sabato con il «Balletto dei Fargistan». Ma non si tratta della «Compagnia nazionale di una repubblica dell'Estia alta conquistata della sua libertà», recitano le note di sala, bensì del nome di un'immaginario contrada che la giovane coreografa ha scelto per presentare la sua danza «insolita e frammentata, lenta e sofferta».



All'Air Terminal in volo ascoltando Mozart

ERASMO VALENTE

Una favola. Si improvvisa una platea (file di sedie solo occupatissime), si accoccola ai lati alta gente, si infilano ragazzini silenziosissimi che, sdraiati sul pavimento, adombreranno poi nei movimenti i ritmi della musica, si riempiono anche le balconate di un piano rialzato, con tanta gente appoggiata alle ringhiere. È un concerto vero e proprio, al quale si accostano - carichi di bagagli - viaggiatori stupefatti.

C'è, a dar loro il buon viaggio, Mozart, con orchestra, solista di clarinetto e direttore. Sembra una favola, ma è una cosa vera, anche nel dare il senso di quanto ancora possa farsi in città, tra meraviglie antiche e nuove. Anche nell'Air Terminal di Ostiense.

Siamo, infatti, nell'Atrio centrale del grande e nuovo complesso sorto per collegare Roma all'aeroporto di Fiumicino, qui, d'intesa tra Regione, Turismo e Ferrovie dello Stato, si è svolta la seconda manifestazione rientrata nell'iniziativa «Incontriamoci in stazione» la replica, cioè, del concerto che aveva inaugurato l'iniziativa stessa nella stazione Termini (Sala di via Giolitti, un po' appartata dal traffico ferroviario).

All'Ostiense, tutto è in mezzo alle cose, nel fondo dell'Atrio. Passata la stupefazione, la comparsa di Mozart nella stazione è sembrata la cosa più giusta e sacrosanta. È servita a tanta gente anche a prendere contatto con un luogo quanto mai involgante. A tal punto che già alcuni vorrebbero file di sedie in più, una pedana per metterci sopra l'orchestra e persino programmi più agili. Un gruppetto di viaggiatori ha ascoltato la «Sinfonia» K. 319 tenendo l'occhio all'orologio con il dispiacere di dover lasciare l'esecuzione a metà. Un'esecuzione, peraltro, di grande qualità, affidata ai Virtuosi di Santa Cecilia, diretti da Adriano Melchiorre, un giovane profondamente calato nella musica, che ha dentro il germe del suono, la cui fioritura ugualmente coinvolge ascoltatori e ascoltatori.

Particolarmente intensa e centrata nella sua vigenza è apparsa la «Sinfonia» suddetta, che ha concluso il programma aperto da una smagliante esecuzione della «Serenata» K. 239, sovrastata dai meravigliosi timpani di Adol' Neumeier. Al centro figurava il «Concerto» K. 622, per clarinetto e orchestra, splendidamente realizzato da Bruno Di Girolamo Applausi per tutti, risuonanti anch'essi, come tanti momenti del bel concerto, nella pienezza di slanci allelulistici così can ad Haendel.

«Morireti». Da allora si aggira tra gli uomini, si interroga sul suo senso e sorride alle nostre ipocrisie. Conversa e contratta con la vita e il rammarico di questa strada che il mondo ha preso, così apertamente oltre ogni limite da andare ai di là della morte, incontro alla fine. È lei (la bella voce di Enzo Di Blasio) che canta dall'alto la sua immagine e l'eterna inutilità, fino a quando i due non realizzano, con accanto all'altare la piena doppiezza della morte.

E quando la signora dell'immortalità vuole un interlocutore, qualcuno a cui somigliare, si aggira tra i clienti del caffè. L'urecente nel macabro disegno del suo racconto, e cerca nel rito nella danza, nelle spire di quel Tango del giorno dopo che fa da sottotitolo allo spettacolo, di realizzare la speranza di una danza che riassume nelle sue figure l'essenza stessa di quel gioco assurdo che è prima vivere e poi morire.

Napoli canta il tango della Morte

STEFANIA CHINZARI

Parure

Tango del giorno dopo di Gennaro Ranieri, regia e ambientazione di Cristina Donadio, musiche di Mano D'Amora, luci di Pasquale Mari, fantocci di Giovanni Varielle. Interpreti: Enza Di Blasio e Emilio Massa.

Teatro Due

«Mannaggia alla morte!» esclama sopra pensiero e subito si pente, perché la morte, la vecchia cassandra, l'imperatrice di tutti i mali è lei. O lui?

Dell'iconografia classica, del lungo mantello e della falce acuminata, non è rimasto granché. La Morte di Frazzetto è di nero e inganna i sensi, si aggira come uno chansonnier tra gli avventori-fantocci seduti ad un bar oppure incombe dall'alto, sinuoso come un felino e rapace come un uccello, mentre canta tanghi e ballate canche di triste buon senso. E speculare e doppia, maschile e femminile, maema e grottesca, comica e spietata, in accordo ai voleri regali di Cristina Donadio. Ha gli occhi e le labbra truccate, indossa un collier e un orecchino di diamanti. È partenopea e mediterranea, come le sonorità dello spettacolo, con qualche spruzzo di musica elettronica, e parla nella densa lingua napoletana di Gennaro Ranieri (recitata talvolta in un accelerato uso del dialetto che offusca la piena comprensione del testo).

E lui (Enzo Massa accattivante e istrione), che rievoca con involontaria comicità la sua nascita, quel giorno in cui Adamo ed Eva, per colpa di una mela diventata anurca, vengono scacciati dal giardino in malo modo e quel vecchio con gli occhi di fuori gli gnda

Al caffè con filosofia

MARCO CAPORALI

Nietzsche-Cesar

Drammaturgia e regia di Luigi Maria Musati con Maurizio Panici. Scene di Tiziano Fario.

Teatro Argot

All'ingendo alle lettere e alle opere di Nietzsche, Luigi Maria Musati (direttore dell'Accademia Silvio D'Amico) ha composto un collage sulla figura del filosofo, tra interno di vita quotidiana e tragica saggezza, ambientato nel periodo del soggiorno torinese e della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo qualsiasi disperato e minato dal male. Se non fosse per l'impermeabile e divinatoria statua posta sul fondo, nessun gigantismo alberghiere sulla scena, in cui ogni riquadro opportunamente illuminato corrisponde a un luogo della memoria. Così veniamo a sapere, per chi non lo sapesse, che Nietzsche apprezzava i ristoranti torinesi, la musica di Wagner e l'ebbrezza dionisiaca, che abbinata all'ottimismo apollineo predispose alla liberazione e incanta al miraggio della reclusione nel manicomio di Jena. L'accento posto essenzialmente sul dramma privato, sulla follia e sul graduale allontanamento dalla vita, fa sì che il Nietzsche in questione assomigli ad un uomo

Dall'Africa all'America e ritorno con Ed Harris, Abu e «Khaware»

Dall'Africa all'America. O viceversa, tre appuntamenti di musica e dintorni questa sera ci portano nel pieno della tradizione nera. Nel jazz, innanzitutto, con Eddie Harris, il bravo e versatile sassofonista di Chicago che sarà l'ospite di questo «Martedì jazz al teatro Brancaccio», assieme al suo quartetto che lo vede affiancato da Ronald Muldrow alla chitarra, Ray Peterson al basso e Norman Fearnington alla batteria. Senna, Harris, che oltre al sax tenore suona anche la tromba e il pianoforte, ha registrato nella sua camera più di 70 dischi, lavorando con artisti tanto diversi quanto Jeff Beck e Cedar Walton. Precederà la sua esibizione il trio del pianista Enrico Pieranunzi, con Enzo Pietropoli al contrabbasso e Fabrizio Sierra alla batteria. Si

TELEROMA 66

Ore 12.15 Film «La sfida di capitano Rob»; 14 Tg; 15.40 Zecchino d'oro; 18.30 Telenovela «Amor mio»; 19.15 Tg; 20.18 Film «Com'è bella la città»; 22.30 Tg; 24 Film «Truffa al computer».

GBR

Ore 12.45 E proibito ballare; 13.25 Telefilm «Fantasilandia»; 16.15 C'ero anch'io; 16.30 Buon pomeriggio in famiglia; 19.30 Videogiornale; 20.30 Questo grande sport; 22 Sport e sport; 23 in diretta dal Foro Italoico; 0.30 Videogiornale.

TELELAZIO

Ore 14.05 Cartoni animati; 19.30 News Flash; 20.50 Telefilm «Nakia»; 21.50 News Flash; 22.10 Sport e Sport; 23.05 Donna oggi; 23.55 Film «Teresa Venerdì»; 1.25 News notte.

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Eroico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOUNO

Ore 13.30 Telenovela «Marina»; 14.15 Tg; 14.40 Telefilm «Taxi»; 16 Gioielli d'altri tempi; 16.50 Telenovela «Marina»; 19.30 Tg; 20 Telefilm «Taxi»; 20.30 Film «Loving Time Tempo d'amore»; 22.30 Lazio and Company; 1 Tg.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Tamara la figlia della steppa»; 11.30 Film «Il capitano di Castiglia»; 13.20 Aria di Roma; 19 Libri oggi; 20.30 Film «Sesta colonna»; 22.30 Viaggiare insieme; 23 Speciale teatro; 1 Film «L'incendio di Chicago».

TRE

Ore 14.30 Film «La ballata del mariti»; 16 Film «E Beatrice sta a guardare»; 17.30 Film «Sinbad contro i sette saraceni»; 20.30 Film «Uomini al mare»; 22.30 Film «L'arbitro».

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like ACADEMY HALL, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like AZZURRO SCIPIONI, BRANCALEONE, DEIPICCOLI, etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like AMBASCIATORI SEXY, AQUILA, MODERNA, etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, etc.

SCELTI PER VOI



Claudia Cardinale in «Atto di dolore» diretto da Pasquale Squitieri

«PUGNI DI RABBIA» Sono quelli che Ricky Memphis (il giovane attore protagonista di «Ulira») lita in palestra nella periferica Corchiva, un quartiere degradato di Roma. Non sono pugni di rassegnazione. Lui a differenza dei suoi coetanei non è uno che si è lasciato andare. Cerca un lavoro vero, si arrangia come può, è disponibile verso gli amici e i maestri. Quando incontra una ragazza di colore e se ne innamora qualcosa s'infringe. Non c'entra il colore della

pellè, piuttosto il fatto che lei lo stupiva, prigioniera com'è della droga. Non ce la farà a «riaccuffarla» e per consolarsi tornerà al vecchio ring. Con questo film anche Claudia (nei film della serie «C») approda al cinema realista, sulla scia inaugurata dal fratello Marco con Mery per sempre. EUROPA

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala A: Alle 21. PRIMA. Non tutti i Venerdì vengono per passare il tempo. Con la Compagnia «Stravagario Maschera». Regia di Ugo Margio. Sala B: Riposo. AL BORGHO (Via dei Penitenti, 1 - Tel. 581909) Alle 21. Millenni di fantasia scritta e diretta da Antonio Rappiccioli con Lucia Modugno, Francesca La Paglia. AITONIA (Via S. Sabba, 24 - Tel. 5750827) Alle 20.45. La Precedentessa di Maurizio Hennequin e Pietro Verzi, con la Compagnia «Il Frollo». Sala A: Riposo. ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 a 27 - Tel. 5838111) Al n. 21. Alle 21.30. Nietzsche Caesar scritto e diretto da Luigi Maria Musati; con Maurizio Panti. AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 474300) Domani alle 21. Rassegna «Piacere». Oggettistica - Bye bye blues - Divertito scritto e messo in scena dai partecipanti al Centro Stabile Drammatico. Sala A: Apollonia, 11/A - Tel. 5894975) Alle 21. Roma chiama Rio di Finn, Florio, Pescucci; con Gastone Pescucci e il Gruppo «Van Brasi». CACCIABIBBE 2008 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003405) Sala A: Venerdì alle 21. Oletto Scritto ed interpretato da Franco Venturi e il Gruppo «Van Brasi». Sala B: Domani alle 21. Causa forza maggiore con Franco Venturi; regia di Franco Venturi. COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004935) Alle 21. Dialogo di Edoardo Sanguineti, interpretato e diretto da Marco Solari con Alessandra Vanzetti e Gustavo Frigerio. DEL COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 6783502) Alle 21. 8888... Stasera il teatro non sarà scritto e diretto da Fabrizio Cecchi, con Giuseppe Martelli. DELLA COMETA (Via Teatro Marcella, 4 - Tel. 6784380) Alle 21. La lezione di Eugenio Ionesco e La voce umana di Jean Cocteau con Giulio Bosetti e Mariana Bonifazi. DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598) Alle 21.15. Poesione di teatro di P. Kohout, con Renato Campestre, Anna Menichetti, Enzo Roberti. Regia di Marco Lucchesi. DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 681300-6440740) Alle 21. Monodramma solo scritto e diretto da Massimo Cingolani, con Salvatore Marino. DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 6554149) Alle 21. Non c'è tempo con Massimo Cingolani, Toti Mercadante, Rita Siperbi. Regia di Emilio Genazzini. DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6782590) Alle 21. Parure, tempo del giorno dopo di Gennaro Ranieri, con Enza Di Blasio, Emilio Massa. Regia di Cristina Donadio. ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114) Alle 20.45. La travolta coreografia di Giuseppe Mantelli e Francesco Capitano. Musiche di Franco Amendola. FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel. 7567721) Alle 21. Impresario di Chiara De Angelis e Alessandro Floridia, con l'Associazione «Dark Camera» (Ultima recita). GIRONNE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6782590) Alle 21. Anfrone di H. von Kleist, con Duccio Del Prete, Isabella Guidotti. Regia di Franco Ricordi. IL PUPPI (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 681071589) Alle 22.30. Alta ricerca della «cosa» perduta di Mario Amendola e Viviana Gironi, con Lando Fiorini, Giuseppina Carminio, Faraco e Alessandra Izzo. Regia di Mario Amendola. IN TRAVESTIRE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 5895782) Sala A: Performance. Alle 21.20. Due americani a Parigi scritto ed interpretato da Riccardo Castagnari, con Elisabetta De

di pronto intervento, poco pensato, sgradevole, spesso brutto. Ma bisogna riconoscerli un certo coraggio nell'affrontare temi scomodi. Che la coscienza collettiva tendesse subito ad allontanare. Dopo il razzismo del «Colore dell'odio», ecco la droga: «Atto di dolore» racconta la via crucis di una madre vedova che scopre nel figlio un eroismo che all'ultimo stadio, incarta tra pietà e durezza, difficile in famiglia alle regole di un'educazione. E intanto il ragazzo precipita nell'abisso. Come salvarlo e come salvarsi? Il film è ispirato a un fatto di cronaca avvenuto a Milano nel 1989. RIALTO

«LA CARNE» C'era da attendersi. Il nuovo film di Marco Ferreri, «La carne», un successo Paria di sesso e di cibo, anzi meschia il sesso al cibo in una sorta di sghignazzata biforcuto gastronomico. Si ride molto, soprattutto osservando quel Sergio Castellitto preso da passione erotica per la burrosa Francesca Claudia Cardinale) si distruggere da quel ragazzo. Non sa più che fare, la figlia se ne va, il suo uomo si detesta, le istituzioni si dimostrano inadeguate. E intanto il ragazzo precipita nell'abisso. Come salvarlo e come salvarsi? Il film è ispirato a un fatto di cronaca avvenuto a Milano nel 1989. RIALTO

«IL FALÒ DELLE VANITÀ» Il grande circo di Brian De Palma; dal regista di «Scarface» un programma di romanzi di Tom Wolfe. Un operatore di borsa miliardario e il suo amante inventore, senza volerlo, un rivoluzionario tagli di capelli e lo sa: è un uomo che si è trasformato in un lussuoso centro commerciale di Los Angeles. Sono «scene da un matrimonio» raccontate con un tono quasi comico, ma più bruciante di un'analisi aliena. Lui e lei sono sposati felicemente da sedici anni e il giorno dell'anniversario, mentre aspettano di festeggiare con gli amici, vanno in un'auto a fare spese. Lì, per la notte, si lasciano andare a una serie di atti rivoluzionari di festeggiare e amare. Finisce bene. Nel senso che, pur provati dalle reciproche infedeltà, sceglieranno di salvare il loro legame. QUINNETTA

«STORIE DI AMORI INFEDELTA» Paul Mazursky torna alla commedia sentimentale (ma si ritaglia, al solito, una partecina da attore; con un successo del suo romanzo di Tom Wolfe. Un operatore di borsa miliardario e il suo amante inventore, senza volerlo, un rivoluzionario tagli di capelli e lo sa: è un uomo che si è trasformato in un lussuoso centro commerciale di Los Angeles. Sono «scene da un matrimonio» raccontate con un tono quasi comico, ma più bruciante di un'analisi aliena. Lui e lei sono sposati felicemente da sedici anni e il giorno dell'anniversario, mentre aspettano di festeggiare con gli amici, vanno in un'auto a fare spese. Lì, per la notte, si lasciano andare a una serie di atti rivoluzionari di festeggiare e amare. Finisce bene. Nel senso che, pur provati dalle reciproche infedeltà, sceglieranno di salvare il loro legame. QUINNETTA

«EDWARD MANI DI FORBICE» Dal regista di «Batman» una fiaba horror che commuove e diverte. RIALTO

«HOLIDAY, PARIS» RIALTO

«BIX» Ancora una biografia jazzistica, ma molto particolare venendo dall'Italia. Più che un successo del romanzo di Tom Wolfe. Un operatore di borsa miliardario e il suo amante inventore, senza volerlo, un rivoluzionario tagli di capelli e lo sa: è un uomo che si è trasformato in un lussuoso centro commerciale di Los Angeles. Sono «scene da un matrimonio» raccontate con un tono quasi comico, ma più bruciante di un'analisi aliena. Lui e lei sono sposati felicemente da sedici anni e il giorno dell'anniversario, mentre aspettano di festeggiare con gli amici, vanno in un'auto a fare spese. Lì, per la notte, si lasciano andare a una serie di atti rivoluzionari di festeggiare e amare. Finisce bene. Nel senso che, pur provati dalle reciproche infedeltà, sceglieranno di salvare il loro legame. QUINNETTA

«LA CARNE» C'era da attendersi. Il nuovo film di Marco Ferreri, «La carne», un successo Paria di sesso e di cibo, anzi meschia il sesso al cibo in una sorta di sghignazzata biforcuto gastronomico. Si ride molto, soprattutto osservando quel Sergio Castellitto preso da passione erotica per la burrosa Francesca Claudia Cardinale) si distruggere da quel ragazzo. Non sa più che fare, la figlia se ne va, il suo uomo si detesta, le istituzioni si dimostrano inadeguate. E intanto il ragazzo precipita nell'abisso. Come salvarlo e come salvarsi? Il film è ispirato a un fatto di cronaca avvenuto a Milano nel 1989. RIALTO

«IL FALÒ DELLE VANITÀ» Il grande circo di Brian De Palma; dal regista di «Scarface» un programma di romanzi di Tom Wolfe. Un operatore di borsa miliardario e il suo amante inventore, senza volerlo, un rivoluzionario tagli di capelli e lo sa: è un uomo che si è trasformato in un lussuoso centro commerciale di Los Angeles. Sono «scene da un matrimonio» raccontate con un tono quasi comico, ma più bruciante di un'analisi aliena. Lui e lei sono sposati felicemente da sedici anni e il giorno dell'anniversario, mentre aspettano di festeggiare con gli amici, vanno in un'auto a fare spese. Lì, per la notte, si lasciano andare a una serie di atti rivoluzionari di festeggiare e amare. Finisce bene. Nel senso che, pur provati dalle reciproche infedeltà, sceglieranno di salvare il loro legame. QUINNETTA

«STORIE DI AMORI INFEDELTA» Paul Mazursky torna alla commedia sentimentale (ma si ritaglia, al solito, una partecina da attore; con un successo del suo romanzo di Tom Wolfe. Un operatore di borsa miliardario e il suo amante inventore, senza volerlo, un rivoluzionario tagli di capelli e lo sa: è un uomo che si è trasformato in un lussuoso centro commerciale di Los Angeles. Sono «scene da un matrimonio» raccontate con un tono quasi comico, ma più bruciante di un'analisi aliena. Lui e lei sono sposati felicemente da sedici anni e il giorno dell'anniversario, mentre aspettano di festeggiare con gli amici, vanno in un'auto a fare spese. Lì, per la notte, si lasciano andare a una serie di atti rivoluzionari di festeggiare e amare. Finisce bene. Nel senso che, pur provati dalle reciproche infedeltà, sceglieranno di salvare il loro legame. QUINNETTA

«EDWARD MANI DI FORBICE» Dal regista di «Batman» una fiaba horror che commuove e diverte. RIALTO

«HOLIDAY, PARIS» RIALTO

«BIX» Ancora una biografia jazzistica, ma molto particolare venendo dall'Italia. Più che un successo del romanzo di Tom Wolfe. Un operatore di borsa miliardario e il suo amante inventore, senza volerlo, un rivoluzionario tagli di capelli e lo sa: è un uomo che si è trasformato in un lussuoso centro commerciale di Los Angeles. Sono «scene da un matrimonio» raccontate con un tono quasi comico, ma più bruciante di un'analisi aliena. Lui e lei sono sposati felicemente da sedici anni e il giorno dell'anniversario, mentre aspettano di festeggiare con gli amici, vanno in un'auto a fare spese. Lì, per la notte, si lasciano andare a una serie di atti rivoluzionari di festeggiare e amare. Finisce bene. Nel senso che, pur provati dalle reciproche infedeltà, sceglieranno di salvare il loro legame. QUINNETTA

«LA CARNE» C'era da attendersi. Il nuovo film di Marco Ferreri, «La carne», un successo Paria di sesso e di cibo, anzi meschia il sesso al cibo in una sorta di sghignazzata biforcuto gastronomico. Si ride molto, soprattutto osservando quel Sergio Castellitto preso da passione erotica per la burrosa Francesca Claudia Cardinale) si distruggere da quel ragazzo. Non sa più che fare, la figlia se ne va, il suo uomo si detesta, le istituzioni si dimostrano inadeguate. E intanto il ragazzo precipita nell'abisso. Come salvarlo e come salvarsi? Il film è ispirato a un fatto di cronaca avvenuto a Milano nel 1989. RIALTO

«LA CARNE» C'era da attendersi. Il nuovo film di Marco Ferreri, «La carne», un successo Paria di sesso e di cibo, anzi meschia il sesso al cibo in una sorta di sghignazzata biforcuto gastronomico. Si ride molto, soprattutto osservando quel Sergio Castellitto preso da passione erotica per la burrosa Francesca Claudia Cardinale) si distruggere da quel ragazzo. Non sa più che fare, la figlia se ne va, il suo uomo si detesta, le istituzioni si dimostrano inadeguate. E intanto il ragazzo precipita nell'abisso. Come salvarlo e come salvarsi? Il film è ispirato a un fatto di cronaca avvenuto a Milano nel 1989. RIALTO

«IL FALÒ DELLE VANITÀ» Il grande circo di Brian De Palma; dal regista di «Scarface» un programma di romanzi di Tom Wolfe. Un operatore di borsa miliardario e il suo amante inventore, senza volerlo, un rivoluzionario tagli di capelli e lo sa: è un uomo che si è trasformato in un lussuoso centro commerciale di Los Angeles. Sono «scene da un matrimonio» raccontate con un tono quasi comico, ma più bruciante di un'analisi aliena. Lui e lei sono sposati felicemente da sedici anni e il giorno dell'anniversario, mentre aspettano di festeggiare con gli amici, vanno in un'auto a fare spese. Lì, per la notte, si lasciano andare a una serie di atti rivoluzionari di festeggiare e amare. Finisce bene. Nel senso che, pur provati dalle reciproche infedeltà, sceglieranno di salvare il loro legame. QUINNETTA

«STORIE DI AMORI INFEDELTA» Paul Mazursky torna alla commedia sentimentale (ma si ritaglia, al solito, una partecina da attore; con un successo del suo romanzo di Tom Wolfe. Un operatore di borsa miliardario e il suo amante inventore, senza volerlo, un rivoluzionario tagli di capelli e lo sa: è un uomo che si è trasformato in un lussuoso centro commerciale di Los Angeles. Sono «scene da un matrimonio» raccontate con un tono quasi comico, ma più bruciante di un'analisi aliena. Lui e lei sono sposati felicemente da sedici anni e il giorno dell'anniversario, mentre aspettano di festeggiare con gli amici, vanno in un'auto a fare spese. Lì, per la notte, si lasciano andare a una serie di atti rivoluzionari di festeggiare e amare. Finisce bene. Nel senso che, pur provati dalle reciproche infedeltà, sceglieranno di salvare il loro legame. QUINNETTA

«EDWARD MANI DI FORBICE» Dal regista di «Batman» una fiaba horror che commuove e diverte. RIALTO

«HOLIDAY, PARIS» RIALTO

«BIX» Ancora una biografia jazzistica, ma molto particolare venendo dall'Italia. Più che un successo del romanzo di Tom Wolfe. Un operatore di borsa miliardario e il suo amante inventore, senza volerlo, un rivoluzionario tagli di capelli e lo sa: è un uomo che si è trasformato in un lussuoso centro commerciale di Los Angeles. Sono «scene da un matrimonio» raccontate con un tono quasi comico, ma più bruciante di un'analisi aliena. Lui e lei sono sposati felicemente da sedici anni e il giorno dell'anniversario, mentre aspettano di festeggiare con gli amici, vanno in un'auto a fare spese. Lì, per la notte, si lasciano andare a una serie di atti rivoluzionari di festeggiare e amare. Finisce bene. Nel senso che, pur provati dalle reciproche infedeltà, sceglieranno di salvare il loro legame. QUINNETTA

«LA CARNE» C'era da attendersi. Il nuovo film di Marco Ferreri, «La carne», un successo Paria di sesso e di cibo, anzi meschia il sesso al cibo in una sorta di sghignazzata biforcuto gastronomico. Si ride molto, soprattutto osservando quel Sergio Castellitto preso da passione erotica per la burrosa Francesca Claudia Cardinale) si distruggere da quel ragazzo. Non sa più che fare, la figlia se ne va, il suo uomo si detesta, le istituzioni si dimostrano inadeguate. E intanto il ragazzo precipita nell'abisso. Come salvarlo e come salvarsi? Il film è ispirato a un fatto di cronaca avvenuto a Milano nel 1989. RIALTO

Sospetti e cattivi pensieri

La Samp tranquilla verso il titolo e si scatena il gioco al massacro Sacchi solleva dubbi e il quotidiano sportivo più diffuso dopo la gara col Toro non giudica i giocatori per una «partita secondo copione» Genova si ribella e Dossena portavoce: «Tutto assurdo e ridicolo»

Vetriolo sullo scudetto

Polemiche al vertice: Sampdoria contro Milan. Il «caso» da una frase di Arrigo Sacchi pronunciata alla tivù, in cui il tecnico rossonerò mette in dubbio la piena legittimità dell'ormai scontato scudetto d'oro...

FRANCESCO ZUCCHINI

Il campionato è sul punto di annunciare un verdetto ormai scontato, il primo scudetto sampdoriano della storia: fra sei giorni la matematica annuncerà gli ultimi accademici dubbi...

no costati lo scudetto. Credo alla regolarità del campionato ma certe volte resto anche molto perplessa. Per queste dichiarazioni, Fellegini sarebbe poi stato deriso dal procuratore federale...



Arrigo Sacchi sta per lasciare il Milan ma non nasconde la sua rabbia



Vujadin Boskov, scudetto in arrivo dopo 5 stagioni d'oro

sto, in riassunto, il commento dell'articolista a giustificare la scelta delle non-pagelle...

scudetto perché ha vinto gli scontri diretti. Però - ha aggiunto scienziatamente l'Arrigo - se andiamo ad analizzare il torneo senza la doppia sfida fra noi e loro, il Milan ha un punto in più, quindi...

sconfitte. A Genova si sono indignati e ieri dal ritiro di Bogliasso ai prossimi vincitori del campionato non è riuscito il tentativo di mantenere aplomb e indifferenza, che sarebbero stati i dovuti Furbonide le repliche...

«Assurde le parole di Sacchi. La posizione del Milan è come quella del tennista che ha vinto il primo set 6-0 ma ha perso gli altri due 6-4, non ha fatto meglio di noi quando era il momento, negli scontri diretti con la Samp non ha preso su neanche un punto. Cosa recrimina allora? La gente che capisce di pallone vede tutto diversamente...»



Marco Van Basten, 26 anni, una tripletta al Bologna dopo tanti mesi senza gol

Van Basten si scatena troppo tardi. Ultimo segnale all'odiato Sacchi. I rimorsi di Marco Risveglio agitato dopo lungo letargo

Quattro anni con la maglia rossonera e 52 gol al suo attivo, uno in meno di Puricelli. Tra poco diventerà il quinto cannoniere nella storia della legione straniera del Milan...

DARIO CECCARELLI

MILANO. Di lui si dicono tante cose: che sia un freddo, che sia uno che si fa i fatti suoi, che sia un leader, si è perfino detto, solo qualche settimana fa, che non sa fare i gol...

diversi. Per un po', finché si vince, il sodalizio funziona. Uno sbuffa, l'altro si fa ciondolone da Bertuocini, ma coppe e scudetti coprono ogni ruggine...

Maradona Sentenza Caf «La coca è sempre reato»

ROMA. Tre settimane fa la Caf condannò a 15 mesi di squalifica l'infelice Diego Maradona dopo che l'argentino risultò positivo (cocaína) all'esame antidoping effettuato al termine dell'incontro di campionato fra Napoli e Bari...

Gullit Operato Riprenderà tra 2 mesi

MILANO. Fuud Gullit è stato operato ieri al ginocchio destro dal prof. Marc Martens all'ospedale «Michele» di Anversa. L'intervento - al quale ha assistito il responsabile dello staff medico del Milan, Rodolfo Tavani - è avvenuto in artroscopia...

La roulette salvezza. Scoglio in cattedra: «Decide Bologna-Cagliari Se vincono i sardi, addio Lecce. Boniek ha un altro nemico: il calendario»

Il Professore dà i voti agli ultimi

Il professor Scoglio in cattedra: una lezione sull'argomento salvezza. Il tecnico siciliano, reduce dalla brutta avventura di Bologna, indica proprio nella sua ex squadra l'arbitro di questa partita a tre: «Bologna-Cagliari è la gara decisiva. Può tirare fuori dai guai i sardi e il Bari. Il Lecce è sfavorito: ha un punto in meno e il calendario peggiore, ma se domenica vince il Bologna, torna in pista».



Franco Scoglio, 50 anni

ROMA. «Parlare di salvezza? Va bene, però, non credo di essere un esperto. Nella mia carriera non sono mai retrocesso». Comincia così, con il sussulto di un orgoglio ancora ferito dallo smacco di Bologna, la panoramica del professor Scoglio. La voce, affatto alterata dal telefono, è la solita: rotonda, intramontata da brevi pause...

pur troppo, sono successe cose strane. Sul rogo ci sta Corioni, ma secondo me il suo unico errore è stato quello di lasciarsi prendere la mano dai sentimenti. Si è lasciato consigliare dagli anziani, da gente che con Scoglio, probabilmente, sarebbe finita in tribuna...

IL CAMMINO DELLA SPERANZA

Table with columns: IN CASA, FUORI, listing teams like Fiorentina, Bari, Cagliari, Lecce, Pisa and their opponents.

allenatore. Il tonfo del Cesena. Invece, rientra nella normalità. Una squadra di provincia, si sa, ogni anno deve soffrire. Scendere in serie B, per loro, non è un'offesa. Come per il Pisa, del resto...

Domenica, contro il Bologna, non sembrava proprio un freddo. Perfino dopo aver realizzato il rigore (si era già sul 3 a 0) ha alzato il braccio ed è corso ad abbracciare i compagni. Era invece contento, anzi sollevato, come uno che si sia tolto un grosso macigno dallo stomaco...

Ferrari. Riunione del Consiglio di amministrazione Traballa per colpa di un bullone la poltrona del Gran Capo Fiorio

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CASARATTO. MONTECARLO. La Ferrari sfoggia in gran fretta dal Principato. Con destinazione Magny Cours, il nuovo circuito francese che a luglio ospiterà il suo primo Gran premio. C'è da rimpiangere in seno alla macchina dalla personalità schizofrenica: quasi perfetta se il suo serbatoio è pieno di benzina, incerta, traballante, se il serbatoio è a secco...

naso del campione del mondo, che non dovrebbe far altro che segnarsi la cifra desiderata. Prost si confida; sul piano agonistico non nasconde una grandissima ammirazione per il rivale. «Conosco Ayrton come nessun altro. È un pilota fantastico. Ed ha guidato alla perfezione dall'inizio della stagione. Non si stupirebbe di dovergli passare, ad onta del contratto, il testimone...»



Paolo Canè

Tennis. Fuori a Roma, va in crisi: Camporese ko Perde Canè, pericolo caduta vasi Con la racchetta fa strage di azalee

ROMA. Le ragazzine gli preferiscono André Agassi, body fluorescente e look da rock-star, e corrono a vederne l'allenamento. L'americano ha per un'ora un campo laterale mentre sul centrale Paolo Canè, sino a un campo laterale dopo essere stato eliminato in un match aspro, interrotto dalle bizzarrie di Hlasek...

Ma i giudici sono sicuri del loro occhio e l'ira del bolognese non li smuove. E lui come rovesciando suppellettili e ornamenti di sotterranei e spogliatoi. Se la partita con una multa (si parla di 5000 dollari, pari a 6 milioni di lire), anche se Galgani, presidente del tennis italiano, ha promesso che Paolo Canè da lui non avrà più inviti per nessun torneo. Ma Canè, si sa, è ribelle, e gli spazi preferiti di giocare, giocare molto, altro che allenarsi. Mi manca la confidenza con la palla, la sicurezza del colpo. Sono al 50%. Non ho più i dolori alla schiena (operata qualche mese fa di ernia del disco, ndr), ma non mi sento più a mio agio, sbaglio cose facili, scendo poco a rete. Insomma Canè fa molta autocritica dopo la sturlata di fine partita. Tecnica naturalmente. È stimolato dai successi degli altri azzurri e quasi rimpiange di aver invitato a Bergamo il ceco naturalizzato svizzero: «Ci siamo allenati insieme proprio una settimana prima di questi Open. Sì, è stato un incontro difficile, ma se avessi giocato come un anno fa il risultato sarebbe stato ben diverso. Pazienza, ora si ricomincia. Farò tutti i tornei in calendario, Bologna, Parigi, Firenze. Allora faremo i conti...»

Sudafrica tra sport e politica

Nasce dopo mesi di diplomazia sotterranea una federazione unificata di atletica in un paese diviso: è un primo passo per riaprire la porta dopo anni di isolamento. La svolta già ai mondiali di Tokio? Dietro l'angolo le Olimpiadi del '92

Aggiungi un posto in pista per Pretoria

Primo Nebiolo questa volta è partito in quarta. Il monarca della laaf ha annunciato ieri la creazione di un'unica Federazione sudafricana d'atletica e, dopo 15 anni, la probabile riammissione in pista del paese dell'apartheid, addirittura a partire dai Mondiali di Tokio a fine agosto di quest'anno. Una svolta importante che potrebbe portare diritto alle Olimpiadi di Barcellona. Ma non mancano i dubbi.

ROMA. Lamine Diack, senegalese, Hassan Agabani, sudanese, Charles Mukora, keniano, hanno preferito sbarcare sul Capo di Buona Speranza senza paracadute. I tre anziani consiglieri della laaf, la Federazione mondiale, hanno compiuto nei giorni scorsi una missione di straordinaria importanza politico-sportiva per l'avvenire del Sudafrica. Lo hanno fatto cercando di giocare in anticipo sull'evoluzione sociale del tormentato paese australe, forse troppo in anticipo. I tre rappresentanti africani della laaf si sono prodigati in una serie di incontri a Città del Capo e Johannesburg per verificare l'attuabilità di un progetto fortemente voluto da Primo Nebiolo, padre-padrone dell'atletica mondiale: riportare il Sudafrica nell'ambito dei paesi aderenti alla laaf e ammettere a partecipare ai prossimi campionati mondiali di atletica leggera in programma a Tokio nel mese di agosto. Una strada fino a qualche mese fa impercorribile, ma che le recenti aperture del regime razzista di Pretoria hanno reso praticabile. La liberazione nel febbraio '90 di Nelson Mandela, storico leader nero dell'African National Congress, la promessa del presidente sudafricano de Klerk di abolire entro il giugno di quest'anno le residue leggi sull'apartheid, hanno creato degli spazi di manovra che il mondo dello sport si è precipitato a utilizzare. Dapprima si è mosso il Comitato olimpico internazionale che ha approvato la creazione del

«Inocsa», il Comitato olimpico sudafricano ad interim che ha riunito le cinque organizzazioni sportive del paese. Il Cio ha posto però cinque condizioni per la riammissione del Sudafrica nella famiglia olimpica: 1) Abolizione dell'apartheid; 2) Adeguamento dell'Inocsa alla Carta olimpica; 3) Trasformazione dell'Inocsa in un Comitato olimpico stabile; 4) Incremento degli sforzi per giungere all'unificazione degli sport sudafricani su basi non razziali; 5) Normalizzazione dei rapporti tra l'Inocsa e le altre confederazioni africane.

Al «dictat» del Cio si è prontamente adeguata la laaf di Primo Nebiolo. E così, mercoledì scorso, la delegazione laaf si è calata nella polveriera sudafricana e i progetti politico-sportivi si sono invece incontrati con la realtà di un paese in bilico tra una problematica democratizzazione e una devastante guerra civile. Diack, Agabani e Mukora hanno dovuto constatare come l'organizzazione dell'atletica sudafricana rispecchi in pieno la complessità etnica del paese, una terra grande quattro volte l'Italia in cui 5 milioni di bianchi costringono in un regime di segregazione razziale la maggioranza nera, circa 25 milioni di persone, e due milioni di colorati, la popolazione mulatta. Le Federazioni esistenti sono ben tre: la Saaau (South Africa Amateur Athletic Union), fondata nel 1894, di ispirazione multirazziale anche se composta quasi esclusivamente da bianchi; la Saacson (South African Athletic Congress), la Federazione dei neri emanazione diretta dell'anc di Mandela; la Saaab (South Africa Amateur Athletic Board), composta dai mulatti, politicamente vicina al Pan African Congress, vale a dire alle posizioni dell'estrema sinistra. I tre «magi» della laaf si sono incontrati con i rappresentanti delle varie Federazioni e con alcune autorità politiche. Oltre alla pronta accettazione delle condizioni poste dal Cio, hanno preteso dai dirigenti sportivi una riunificazione delle varie componenti dell'atletica locale sotto un'unica



Giochi del '60 a Roma: ultima apparizione ufficiale

Sono trascorsi 15 anni da quando la laaf decise nel 1976 di espellere il Sudafrica dal grande consesso dell'atletica internazionale a causa delle leggi sull'apartheid. Una decisione in fondo tardiva se si pensa che il paese australe non partecipava più alle Olimpiadi dal 1960 ed era stato espulso dal Comitato olimpico internazionale nel 1970. Nonostante l'esclusione il Sudafrica, paese di tradizioni sportive anglosassoni, ha continuato a produrre atleti di valore. Proprio negli anni '70 esplose il talento di Marcello Fiasconaro. Nato a Città del Capo il 19 luglio 1949, Fiasconaro vestì per 12 volte la maglia azzurra in virtù della sua doppia nazionalità. L'impresa più importante

Zola Budd (qui a sinistra) 25 anni, campionessa del mezzofondo, dopo essere tornata in Sudafrica nel '88 (aveva vestito anche la maglia della Gran Bretagna) non ha più gareggiato a livello internazionale. In alto, il presidente della laaf, l'italiano Primo Nebiolo

Le proposte laaf hanno suscitato diverse reazioni all'interno delle tre associazioni atletiche sudafricane. Massima disponibilità, quasi entusiasmo, da parte dei bianchi della Saaau, pronti a fare molte concessioni pur di rompere l'isolamento sportivo del paese. Positiva anche la reazione della Saacson e dell'anc di Mandela. In questo momento i neri vogliono dare credito alle promesse del presidente de Klerk. Il 21 giugno prossimo il Parlamento dovrebbe abolire le tre ultime leggi sull'apartheid. Il ragionamento della maggioranza di colore sembra essere

questo: il reinserimento del Sudafrica nella comunità sportiva internazionale potrebbe rappresentare una valida cassa di risonanza alle successive istanze di democratizzazione della vita del paese. Molte perplessità, invece, da parte dei colorati della Saaab. La componente mulatta dell'atletica, e più in generale i rappresentanti del Pan Africanist Congress, hanno ritenuto prematuro, rispetto alla realtà sociale della nazione, un processo di riammissione che porti il Sudafrica a partecipare ai Mondiali di Tokio e alle Olimpiadi del '92 a Barcellona.

La posizione della Saaab è stata bollata come estremista dalle altre due Federazioni. La Saaau e la Saacson hanno fatto capire di essere comunque intenzionate a procedere verso la strada dell'unificazione atletica. Alla fine, dopo lunghe discussioni, sabato scorso la Saaab ha accettato la creazione di un'unica Federazione, la Saaau (South Africa Amateur Athletic Association). Resta invece aperta la discussione sui tempi del rientro internazionale. Nella conferenza stampa tenutasi ieri a Roma, al ritorno in Italia della delegazione laaf, Nebiolo ha illustrato

una sorta di «marcia forzata» che dovrebbe consentire al Sudafrica di poter schierare una rappresentativa a Tokio. Non mancava, però, posizioni differenziate all'interno della stessa Federazione. Proprio Agabani, membro della delegazione inviata nel paese australe, ha prospettato delle diverse priorità. Il dirigente sudanese ha lasciato intendere come in questo momento ritenga preminente il contributo dello sport all'abolizione dell'apartheid piuttosto che una corsa contro il tempo per reinserire il Sudafrica nel grande giro agonistico.

della sua carriera risale al 27 giugno 1973 quando stabilì a Milano il primato mondiale degli 800 metri in 1'43"7. Purtroppo, dei gravi infortuni ai piedi lo costrinsero poi ad abbandonare l'atletica per tornare al suo primo amore sportivo, il rugby. Gli ultimi anni, per il Sudafrica che corre, sono stati caratterizzati dall'incredibile parabola agonistica di Zola Budd. Atletica minuta (1,61 x 43 kg), la Budd è stata un esempio di rara precocità atletica. Nata nel 1966, stabilì a 18 anni il record del mondo dei 5000 metri bissando l'impresa nella stagione successiva. Nell'85 e '86 si aggiudicò il titolo mondiale di cross. In quel periodo la Budd gareggiò con la maglia della nazionale britannica dopo aver rinunciato alla cittadinanza sudafricana. Ma nell'88 c'è stato il ripensamento: il «mal d'Africa» ha convinto la Budd a vestire la maglia di sua maestà e far ritorno nella natia Bloemfontein. Da allora non ha più gareggiato a livello internazionale ma, qualora il Sudafrica fosse riammesso nella laaf, in molti credono in un suo rientro.

Basket & miliardi Kukoc veste Benetton



Toni Kukoc (nella foto), l'ala della Jugoplastika Spalato, ha ieri il contratto che lo legherà per le prossime sei stagioni alla Benetton sia come atleta che come uomo-immagine per la pubblicità. L'asso slavo guadagnerà cinque miliardi all'anno. Kukoc è stato presentato ieri a Treviso da Gilberto Benetton che gli ha anche consegnato la maglia numero 7 della squadra diretta da Pero Skansi.

E Caserta chiede la rivincita scudetto alla Philips

Oggi pomeriggio al Pala-Maggio di Caserta (ore 18, diretta Raidue) secondo round scudetto tra la Phonola e la Philips. Milano ha vinto la gara-uno per 99-90 e si trova in vantaggio per 1-0. La Knorr Bologna, intanto, sta trattando Reggie Theus, 34 anni, ala di due metri di New Jersey. Tonino Zorzi è stato confermato sulla panchina di Pavia fino al '93.

Bontempi-bis alla Vuelta Oggi Bugno in Trentino

Un'altra volatona di «Ciclone» Bontempi ha scosso la Vuelta di Spagna, la corsa a tappe giunta ieri alla sua quindicesima frazione. Il velocista bresciano ha superato tutti sul traguardo di Santander. L'iberico Melchor Mauri ha conservato il primato in classifica. Oggi via al 15° Giro del Trentino con Bugno, Chiappucci, Argentin e Fignon e Delgado in prima fila.

I pugni dei dilettanti non fanno male al cervello

L'attività pugilistica dilettantistica non provoca alcun danno cerebrale cronico. Lo afferma uno studio eseguito per conto del governo svedese da un gruppo di neurologi e altri medici specialisti su un gruppo di pugili dilettanti sottoposto a periodici controlli clinici e strumentali (Tac, risonanza magnetica) fino a 10 anni dopo la cessazione dell'attività agonistica.

L'ex ferrarista Johansson collaudatore alla McLaren

Il pilota svedese Stefan Johansson, ex della Ferrari e attualmente disoccupato, ha accettato di fare il collaudatore per la scuderia McLaren-Honda fino al termine della stagione. Johansson, caduto in disgrazia dopo un periodo felice in formula uno, fino alla scorsa settimana era pilota di riserva del team Footwork Porsche.

Intossicazione alimentare Squadra decimata

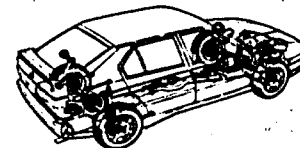
La lega nazionale dilettanti ha aperto un'inchiesta sull'intossicazione alimentare che ha colpito domenica scorsa ad Alessandria, poco prima dello spareggio con il Libano per rimanere nel campionato interregionale, sei giocatori dell'Albese. I calciatori in questione - ancora ricoverati all'ospedale - hanno accusato vomiti, giramenti di testa e dolori gastrointestinali. I sanitari hanno detto che «i giocatori avrebbero ingerito una notevole quantità di caffeina insieme a qualche altra sostanza sospetta».

ENRICO CONTI



MOTORE BOXER 137 CV. 16 V. 4x4 PERMANENTE A CONTROLLO ELETTRONICO CON VISCOPRIZIONE. ABS. LE PRESTAZIONI ESALTANO IL PIACERE DI GUIDA NELL'ECCEZIONALE SICUREZZA ALFA ROMEO.

Con la nuova 33 Permanent 4, Alfa Romeo compie un'ulteriore svolta tecnologica. La potenza del motore boxer 16 V si scarica sul terreno in ogni istante, per risultati sempre più brillanti, nella sicurezza delle 4 ruote motrici. La trazione integrale a controllo elettronico con viscoprizzazione ripartisce la coppia motrice fra avantreno e retrotreno, in modo ottimale e variabile in base alle



condizioni del fondo, per garantire le più elevate prestazioni ed un'eccezionale tenuta di strada. Il motore ABS di serie esaltano la guidabilità sportiva e la sicurezza anche nelle situazioni più difficili. 33 Permanent 4. Chi la guida ha un nuovo piacere: dipingere traiettorie in grande sicurezza.

Cilindrata (cm³) 1.712
Potenza max. CV DIN 137 a 6.500 g/min.
Consumo max. litri/100 km a 90 km/h
0-100 km/h in 8,8
Velocità max. km/h 202
Responsabile anche in versione omologata e norme USA.



LA NUOVA DIMENSIONE DELLA SPORTIVITÀ.